



L'exit poll: il candidato cattolico al 58%, Negri del Polo al 42%

Vince il centro-sinistra A Padova trionfa Saonara Verifica, Dini corregge Scognamiglio

Una doppia lezione

ENZO ROSSI
DUNQUE la destra continua a perdere. Così come accaduto sul finire del 1994 essa non ha retto neppure a Padova nel cuore del ricco Nord Est al confronto con uno schieramento sufficientemente unito e determinato di forze democratiche. La destra continua a perdere nonostante i sommovimenti dell'ultima stagione quella in cui un pezzo (o pezzetto?) del Ppi ha scelto di soccorrere e in cui è sembrato che essa avesse ormai fatto il pieno delle sue componenti superando l'ambiguità delle sue alleanze del 27 marzo. Questa volta a Padova la destra si è raccolta tutta da Pannella a Buttigione e tanto convinta della propria prevalenza da gettare in campo una candidatura problematica in quella zona cattolica. Un peccato d'orgoglio e un gesto di sfida

SEGUE A PAGINA 3

La novità del 23 aprile

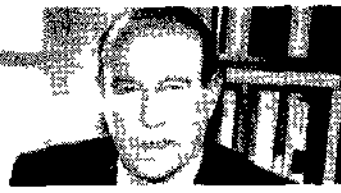
LUIGI BERLINGUER
TROVO inammissibile il proposito di trasformare le elezioni regionali ed amministrative del 23 aprile in un referendum sulla data delle elezioni politiche. Far votare cioè solo per fissare il giorno in cui tornare a votare raccapricciante. Eppure stanno cascando in troppi in questa trappola ormai non c'è giornalista né commentatore politico che non si eserciti quotidianamente in questa nuova lotta ma in questa cabala ossessiva cui la potenza mediatica e il martellare pubblicitario di un professionista di solo marketing politico ci ha costretti. Vorrei fare un proposta a tutte le persone ragionevoli decidiamo di non rispondere più a questa ossessiva domanda. Quando sarà sarà ma intanto proviamo a discutere di cose di cui

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Il centro sinistra vince la sfida di Padova: il candidato cattolico Giovanni Saonara sostenuto dalla sinistra e dal centro democratico ha battuto nettamente il candidato del Polo Giovanni Negri strappando alle destre il seggio che avevano conquistato con la Borato il 27 marzo. L'exit poll parla di una vera frazione del Polo (58 contro 42) e di un successo straordinario della candidatura democratica. Saonara: «È un messaggio di fiducia per la sfida di Prodi». Intanto il capo del governo Dini ha avuto un chiarimento con il presidente del Senato Scognamiglio che aveva parlato di verifica per l'esecutivo subito dopo le regionali. «Vado avanti per realizzare la riforma delle pensioni».

I SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Bocca: la destra vuole cancellare Mani pulite



PAOLA SACCHI A PAGINA 2



Un soldato israeliano corre verso i rottami dell'autobomba fatta saltare ieri nella Striscia di Gaza

Ahmed Jadaalla/Ansa

Israele senza pace Autobombe a Gaza: sette morti

Un'autobomba un'altra ancora. E poi le raffiche di mitra sui soccorritori. Sangue, corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti e le disperate invocazioni di aiuto dei feriti. Un nuovo bagno di sangue ha scosso la Striscia di Gaza e reso ancor più accidentato il cammino della pace in Medio Oriente. Il bilancio degli attacchi suicidi scatenati dalla Jihad e da Hamas è agghiacciante: sette israeliani morti (sei soldati e un civile), 45 feriti, molti dei quali versano in condizioni gravissime. Ad essi si aggiungono i due «kamikaze» palestinesi saltati in aria con il loro carico di tritolo.

La rivendicazione di Hamas. Abbiamo vendicato Kamal Kheil, il capo militare del movimento integralista saltato in aria domenica scorsa a Gaza. «Comatteremo i terroristi ma non in tempo per il negoziato con Arafat», dichiara il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. Le condoglianze ai familiari delle vittime del leader palestinese. «Piangiamo insieme le vittime delle azioni criminali dei nemici della pace».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

Pena di morte Gridiamo basta all'orrore

SANDRO VERONESI
ANCORA una volta un'esecuzione capita in nell'America dei diritti civili ha fatto inorridire il mondo. L'agonia di Nicholas Ingram, cittadino britannico condannato a morte nel 1983 per omicidio dai tribunali dello stato della Georgia, è rimbalzata per le redazioni di tutto il pianeta.

SEGUE A PAGINA 10

Il racconto degli italiani rapiti: «Non credevano fossimo turisti»

«La nostra odissea dancale tra le tempeste di sabbia»

L'esperimento di Vicenza

Stamone: «Tv spenta? No, fate una tv migliore»

LUCIANA DI MAURO A PAGINA 8

ADDIS ABEBA L'Odissea degli Argonauti. Claudio Pozzati e gli otto turisti italiani raccontano la prigione nel deserto, la cattura ad opera dei guerriglieri armati di kaftaniki, le marce forzate tra le tempeste di sabbia della Dancaia, le giornate all'ombra delle palme nell'oasi in attesa del rilascio. Ci stavano aspettando per rapirci dice il capogruppo Pozzati: non credevano che fossimo turisti. La polizia etiopica tratteneva ancora i loro passaporti.

TONI FONTANA A PAGINA 12

SABATO FILM

-5

SABATO 15 APRILE CON L'Unità UN GRANDE FILM

«Ricomincio da tre»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Civitavecchia, avviso di garanzia per il proprietario della Madonna

Miracolo? Il vescovo ora frena Per la statua c'è un indagato

CIVITAVECCHIA «Consiglio prudenza cauta, calma e coraggio. È ancora presto per parlare di miracolo. Ci possono essere altre cause. La Chiesa si pronuncerà alla fine questa vicenda potrebbe rivelarsi anche un bluff». Ieri il vescovo di Civitavecchia ha parlato delle lacrime della Madonna ai fedeli nella cattedrale cambiando l'orientamento dei giorni precedenti. Proprio mentre lui parlava, in sacrestia avveniva un furto. Qualcuno ha rubato una foto della statua che era stata incominciata e appesa. E intanto i pellegrini arrivano a centinaia. Sul fronte giudiziario emerge la vertenza da giorni il proprietario della statua Fa-

bio Gregori è indagato e la sua casa quella della madre e quelle dei fratelli sono state perquisite a fondo. Senza che fosse trovato nulla, dicono lui ed il fratello e conferma il procuratore capo Albano. L'avvocato di Gregori presenterà il ricorso al Tribunale della libertà per il dissequestro della Madonna, ed annuncerà: «Se Chiederemo di esaminare il sangue del mio cliente, non escludo che anche il vescovo debba essere sottoposto è lui l'ultimo testimone del miracolo».

A. BABUCCI G. TUCCI A PAGINA 7

Ai lettori

A causa dello sciopero proclamato dal sindacato giornalisti in difesa dell'Inpg

L'Unità

Domani non uscirà. Tornerà di nuovo in edicola mercoledì.

Alle 17.08 sentì una sciabolata improvvisa allo scrotolo. Cercò di controllare il fenomeno. Aveva una pressione, un ritale pericolosissimo e respirò profondamente come un partoniere. «Che c'è? Qualcosa non va?» domandò sua moglie. Lui fece un cenno di diniego con la testa ma non riuscì a emettere parola. Erano cominciate le grosse doglie. L'acqua disparelamente l'indicazione per una toilette. Poi entrò deciso alla Standa. «Posso essere utile?». Era un commesso gentilissimo all'ingresso. «No, mi arrendo», fece lui ringhiando. Vide il segno w-c e una freccia che indicava il 2° piano.

Il ventrone maledetto

PAOLO VILLAGGIO

era come se fosse saltata la fogna grande sul Gange a Calcutta. Sandra era una contessa della Standa, una gran bella donna di 32 anni, abitava due piani sotto di lui ed era ovviamente pazzo di lei. Una volta in ascensore gli sorrise e disse: «Lei è una persona così educata che se dovessi tradire intanto lo farei con lei». Lui ebbe un arresto respiratorio e le aprì le porte con un gesto ampio e teatrale e poi fece un inchino in bilico. Questo movimento improvviso fu causa di una scureggiata rimbombante secca come una scudiscia.

A lei si gelò il sorriso sulle labbra e uscì senza salutare. Nel cesso della Standa lui sentì ancora gorgogliare e ridere, sommessamente un gruppetto di spettatori entusiasti per quel concesso straordinario. Cominciarono le scortinesse. Poi chiamarono gente dai piani anche le commesse. F. purtroppo sentì anche Sandra. «Sandra», sghignazzavano quelle tre, «sai che mi ha?». Sandra rispose e cominciò: «Sì, si ricorda i suoi rumori è un provarcizio un male che abita sopra di me» e uscì. Lui rimase solo. Si guardava

allo specchio cominciò a lamentarsi. Voglio morire, voglio morire subito. Alzò gli occhi e guardò meglio. Nello specchio alle spalle era comparso uno strano tipo, era in frac, con guanti di filo, la faccia tutta bianca da clown, le labbra e il naso a palla rosso. Sandrea squattinò, lui lo guardò meglio. «Che c'è da ridere? che vuole da me? lo? niente! Sei tu che mi hai chiamato». Ma lei chi è? Sono il Grande Mito, ti dispiace il clown e gli toccò la scapola sinistra con l'indice. Sentì come una pugnalata alla schiena e un dolore

inappreso e insopportabile che si irradiava su tutto il torace. Cominciò a rantolare, aveva una barella rovente dentro il petto che andava dalla spalla sinistra allo stomaco. Ma che mi ha fatto domando guardandolo allo specchio. E quello: «Sono la Morte e non vengo mai chiamato per scherzo». Lui si appoggiò al lavabo perché non riusciva a stare in piedi, scivolò sul pavimento pieno di chiazze di orina. Entro uno che diede l'allarme. Arrivò un vigilante e poi sua moglie, dopo mezz'ora un medico che lo visitò e gli si era imprudentemente il ventre, si scitò una scureggiata da cavallo ungherese. Poi lo auscultò e rialzandosi e mettendogli lo stetoscopio nella borsa disse: «Questo provarcizio se ne è andato via!». Lui era disteso con la faccia sul pavimento tra le chiazze di orina. Sua moglie cominciò a sghignazzare sulla spalla del vigilante. L'aria intorno era la solita fogna di Calcutta.

Giorgio van Straten CORRUZIONE

Nella nuova collana «Mercurio», il romanzo che affronta lo scempio morale di una generazione. Un scavo impietoso nella cronaca italiana degli ultimi anni.

GIUNTI

Giorgio Bocca
giornalista

«Vogliono distruggere il pool»

«Di Pietro? Si legga Gobetti, si legga Gramsci e capira con quali avversari ha a che fare. È in atto una campagna per distruggere Mani pulite. Questa destra ignora ogni regola e Berlusconi insulta il pool dando l'idea di uno che si sente le spalle coperte mentre Tangentopoli continua». Parla il giornalista e scrittore Giorgio Bocca. «Del resto qui ha sempre comandato una borghesia che bada al proprio comodo»

PAOLA SACCHI

ROMA «La realtà è che in questo paese c'è stato sempre un forte blocco di borghesia di destra che non ha mai abdicato al potere. L'unica volta che qualcosa sembrava dovesse cambiare fu nel 1887 quando con un'operazione trasformistica forze di destra andarono a sinistra senza con questo però formare un nuovo governo»

La notte amara di Tonino Di Pietro e la campagna per delegittimare «distruggere il pool di Mani pulite» viste da Giorgio Bocca nel contesto della «notte» di un paese che non ha mai visto un vero ricambio della sua classe dirigente. «Paese di conservatori e non pagatori di tasse, insomma sempre la stessa borghesia ora rappresentata da Berlusconi e Forza Italia», commenta sferzante Bocca - gente che vuole una magistratura asservita e però e però anche la stampa nei giornali. Scoprimmo lo scandalo Montesi, ma solo perché c'era una lotta tra Fanfani e Piccioni. Ed erano gli anni 50»

Allora, Bocca, la velleità di Di Pietro piegata dall'amarazza. Non ci eravamo abituati.

Intanto penso che questo criterio dell'intervento dovuto quello di iscriverlo nel registro degli indagati colui che si presume abbia commesso un reato appare come qualcosa di molto personale. Perché è un criterio che talvolta si applica e talaltra no. Nei processi di Mani pulite ci sono stati centinaia di episodi in cui degli imputati accusavano in aula altre persone ma non sempre quelle accuse sono state raccolte e hanno dato vita ad inchieste giudiziarie.

L'iscrizione di Di Pietro sul registro degli indagati, in seguito alle dichiarazioni del generale Caraculio, arriva dopo le violente polemiche scatenate dalla decisione della Cassazione di affidare alla Procura di Brescia l'inchiesta sulla Guardia di Finanza, togliendola ai giudici milanesi.

Lei abbiamo visto dai verbali del Consiglio superiore della magistratura che uno degli ispettori di Biondi ha accusato il Procuratore generale di Milano Cateolari di essere andato a Roma a chiedere di fatto l'intervento contro Mani pulite e non mi risulta che sia mai stata chiarita in nessuna sede competente questa vicenda. Insomma è tutto molto strano. E poi nessuno che a Brescia si è preoccupato di avvertire almeno personalmente Di Pietro. E chi è che ha fatto ar...

Invare ai giornali la notizia? Metodi non nuovi in questo paese...

Insomma è chiarissimo che è in atto una campagna per delegittimare per distruggere il pool di Mani pulite. E il fatto che il signor Berlusconi si senta in grado di insultare pubblicamente quei giudici che parlano di «toglie rosse» e «giustizieri» vuol dire che lui alle spalle ha ormai un apparato di potere che gli consente di farlo. Io non so se questo apparato di potere si regge su interessi espliciti o altro, «sia di fatto che lui parla come se fosse uno con le spalle coperte. Un uomo politico candidato a tornare a Palazzo Chigi che si mette contro la magistratura è uno che fa un gioco molto pesante»

Si presenta, insomma, come un cittadino al di sopra di ogni sospetto?

Si presenta al paese come un cittadino che vuole riportare la giustizia alla subaltermità al potere politico. Lui sa benissimo che Tangentopoli non è finita che c'è tutto un mondo ben contento del fatto che la giustizia ritorni ad assistere a tutto ciò silenziosa ed immota. Il problema è che in Italia e in atto una restaurazione che sta travolgendo tutto che si impone con arroganza. Lo capisce o no questo paese? Io lo vedo ancora impreparato alla democrazia diretta. Si deve allora realizzare una democrazia per delega ma fatta bene con tutti i controlli. Tomando a Di Pietro ora io spero che tragga una lezione da questi fatti. Lui si è presentato come uomo di centro-destra spero che abbia capito che chi vuole la sua fine sono proprio quelli del centro-destra.

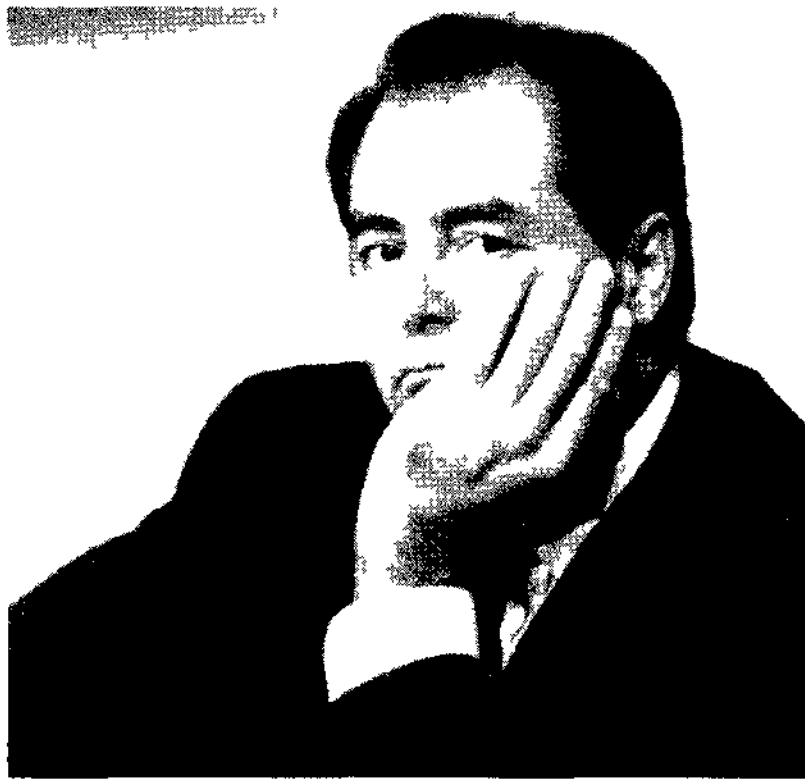
Siamo, dunque, assistendo all'ultimo assalto a Mani pulite? Le tue conclusioni sono molto amare...

Amare mi pare siamo veramente alla fine di una certa democrazia e di fronte ad avversari che ignorano tutta la storia della democrazia italiana che non rispettano nessuno dei suoi valori e delle sue regole. Il regime che vogliono imporre è un regime televisivo. Berlusconi e Fin vogliono una democrazia autonoma punto e basta. Qui non c'è niente di complottistico.

Ma non è che si sta attribuendo alla televisione un po' troppo potere, come se la gente non avesse quasi cervello per ragionare e decidesse il proprio voto in seguito a questo o quel Tg?

No, non è questo. Il punto è semmai che noi attribuiamo troppa poca importanza alla televisione che nel mondo moderno ha la stessa importanza di quella avuta dalla scoperta dell'America e della stampa. Sono fatti nuovi che cambiano completamente il modo di pensare. Il problema è che con la televisione allo spazio politico si sostituisce quello pubblicitario con un declino di tutte le arti nobili. Tornando allo scontro sulla magistratura, non credi però che in questi anni le forze democratiche - come qualcuno anche a sinistra ha osservato - abbiano delegato troppo la questione morale a Mani pulite ed il compito del pool sia stato così oggettivamente caricato anche di un improprio significato politico?

La mancanza di un'opposizione attiva mordente e quest'ora ormai vecchia in questo paese. Se penso poi alla stampa per anni e anni ha accusato Andreotti e...



Antonio Di Pietro e, sotto, Giorgio Bocca

Mimmo Chianura/Agf

Spero che ora Di Pietro abbia capito che chi vuole la sua fine è proprio il centro-destra. Berlusconi fa un gioco pesante.



Lima, ma non è mai successo niente.

Watergate, insomma, è lontano anni luce...

Siamo solo riusciti a produrre qualcosa quando c'era una lotta tra i potentati allora quando c'era Fanfani contro Piccioni. È stato scoperto lo scandalo Montesi quando una Democrazia cristiana di destra era contro un'altra di sinistra e venuto fuori il Piano Solo. Insomma abbiamo imparato, agito per interposta persona. Per la prima volta con Mani pulite la magistratura è intervenuta in modo deciso a gestire la pulizia del paese. E che ci sarebbe stata una restaurazione, lo si sapeva. Io credo che quando Di Pietro ha capito che c'era un potere politico che ostentatamente si metteva contro che non si fermava davanti a niente ha mollato. Penso che sia un erosmo andare avanti.

Intanto, l'opinione pubblica sembra aver mollato il pool, dopo aver fatto un tifo del genere: dai, Di Pietro, fatti fuori tutti...

La realtà è che questa opinione pubblica è composta da una borghesia di destra, una borghesia che è stata al potere dall'Unità d'Italia fino ad ora. Il nostro paese non ha mai avuto un governo di alternanza. Solo nel 1887 ci fu una manovra trasformistica con deputati di destra che passarono alla sinistra mettendoci in crisi per qualche mese il governo di destra. Un po' come quando la Lega è passata alla sinistra senza che con ciò sia venuto fuori un governo di sinistra. È l'atteggiamento di questa borghesia è stato sempre lo stesso: quello di attaccare chiunque interferisca con il proprio comodo.

Come tornare alla normalità: con magistrati che facciano i magistrati e politici che si occupino di politica?

La giustizia funziona se la gente è disposta a farla funzionare. Ma se qui c'è qualcuno come Berlusconi che delle regole del gioco se ne infischia è difficile che la giustizia funzioni.

Quale consiglio daresti ad Antonio Di Pietro?

Gli consiglieri non sono letture fondamentali. Non si legga Gobetti si legga Gramsci e i classici dell'antifascismo e capirà con quali avversari ha a che fare.

Il lavoro flessibile è una occasione non assenza di regole

CARLO SMURAOLA

IN QUESTI GIORNI è tornato prepotentemente alla ribalta il problema dell'occupazione nel nostro paese in termini giustamente preoccupanti. Ed ora ora perché non se ne può più di sentir parlare, con rinvii ossessivi solo di elezioni o talvolta anche di altri problemi che hanno pure un valore ma solo se riferiti nel contesto generale della situazione economica e sociale. È proprio vero che il lupo perde il pelo ma non il vizio, quanto provincialismo, quanta limitatezza di orizzonti nel solito ridurre tutto ad un problema di «flessibilità» come se questa fosse la panacea capace di risolvere tutti i mali. Nell'orgogliosa pretesa di alcuni di dare da sé, si dimenticano (o si ignorano) i ripetuti richiami non di organi estremisti, ma del Parlamento europeo a non seguire processi imitativi di paesi che hanno connotati e risorse diversi dal nostro e nei quali la flessibilità intesa come deregulation ha prodotto nuove povertà e precarizzazione. Non si può essere pregiudizialmente contrari al concetto di flessibilità a due condizioni che non lo si consideri come l'unico rimedio praticabile che lo si intenda come un concetto attivo (modulazione organizzativa in termini flessibili) nel quale vi sia spazio sia per un adeguato sviluppo delle imprese sia per una adeguata tutela dei lavoratori. Ma il punto fondamentale è che se, come ormai tutti riconoscono, la disoccupazione in Italia ha caratteristiche strutturali, è davvero impensabile non dirla eliminata ma neppure contenuta con misure parziali e contingenti. L'Italia è di fronte alla sfida della competitività e dello sviluppo. Dobbiamo stabilire come scendere in campo non solo con tutto il nostro potenziale, ma anche e soprattutto sulla base di scelte e indirizzi che abbiano un carattere veramente strategico. Ha ragione Van Velsen quando dice che la soluzione a livello europeo del problema della disoccupazione sta nella creazione di quindici milioni di posti di lavoro nuovi entro l'Unione. È una sfida che con i dovuti adattamenti vale anche per il nostro paese, ma questo non è facile da realizzare e soprattutto non lo si prentendiamo di fare da soli. È nostro interesse dunque fare riferimento a politiche coordinate ed espansive di crescita a livello dell'Unione europea. In questo contesto poi dobbiamo fare le nostre scelte e capire quali sono i settori da sviluppare per ottenere una competitività vera e non fittizia o destinata comunque a soccombere o a sopravvivere solo se assistita. Soprattutto bisogna riuscire a cogliere i connotati della specificità italiana e dunque delle sue reali potenzialità, scegliere i settori tecnologici avanzati e i settori innovativi nei quali possiamo esprimere qualcosa di nuovo e di originale, rafforzare il sistema delle infrastrutture, puntare sullo sviluppo sostenibile e sul risanamento dell'ambiente, riorganizzare e potenziare il settore dei servizi, oggi francamente assai al di sotto della potenzialità reale anche della domanda oltre che del offerta, ed infine, e tenere un grande recupero di efficienza ed efficacia dell'intera azione amministrativa e pubblica.

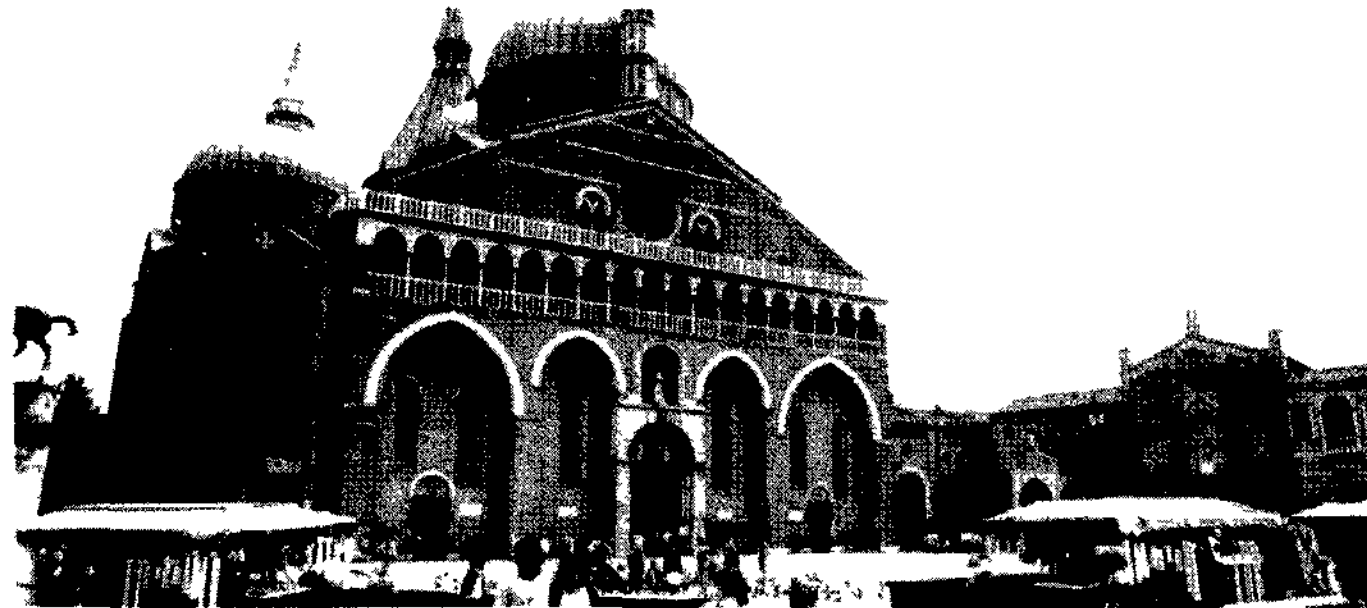
MA POI BISOGNA avere la forza di investire il massimo nel capitale umano riordinando gli indirizzi e gli interventi che oggi non mancano ma sono scordati o addirittura costosi spesso inefficaci. Il che significa a decidere ad estendere la scuola dell'obbligo, collegare gli ultimi anni con il mondo del lavoro e con quello della formazione, creare un rapporto vero tra l'istruzione universitaria e post universitaria e il mercato del lavoro, ricercare una università e ricerca applicata delle imprese. Qui si che occorre un sistema coordinato ma flessibile di formazione di base, di formazione permanente e continua, in un contesto del genere, tutto soprattutto di sviluppo di innovazione di investimenti nel capitale umano e certo che vanno affrontati anche gli altri problemi. La riforma degli strumenti di governo del mercato del lavoro, una nuova disciplina dei lavori atipici, il riordino del sistema degli incentivi, la ristrutturazione del sistema degli ammortizzatori sociali, la modulazione dei tempi di lavoro e di vita, in termini non solo di riduzione degli orari ma anche e soprattutto di flessibilità e di libertà di scelta. Ma bisogna avere ben chiaro che non esistono soluzioni parziali dotate di una qualsiasi (anche solo potenziale) efficacia. La sfida che abbiamo di fronte è di tale entità e di tale spessore da richiedere soprattutto una strategia un ventaglio di scelte di misure di misture che ci faccia uscire da una situazione stagnante e spesso regressiva e ci consenta di individuare una nuova strada di crescita in coordinamento e collegamento anche con le politiche comunitarie. Solo così potremo guardare con qualche speranza realistica ad una riduzione progressiva della curva della disoccupazione e al ritorno verso livelli se non di piena occupazione, nel breve e medio periodo, almeno di una più razionale distribuzione della forza lavoro e di un riempimento della maggior quantità possibile di quelle risorse umane di quel grande capitale umano di cui il nostro paese è così ampiamente dotato e che, continueremo invece a dilapidare finché resteremo chiusi nella visione, assillata, angusta e provinciale che anche nei giorni scorsi si è fatta un po' più - si è tentato di propinarci per l'ennesima volta. Anche se bisogna dire che, nonostante tutto, le idee continuano a percuotere un recente articolo del presidente della Confindustria, Abete, ci è sembrato di cogliere alcuni accenti di maggior apertura. Soprattutto la dove si riconosce che non si può certo pensare - in nome della flessibilità - alla creazione di un mercato del lavoro «selvaggio» e si afferma che i lavoratori sono il più prezioso patrimonio dell'impresa che vive più di professionalità e intelligenza che di materie prime e di macchine. Questo ci sembra già un modo di ragionare diverso, anche perché - pur nella ovvia diversità di accenti - la rivalutazione del capitale umano come uno dei temi fondamentali per l'impresa e lo sviluppo nel senso a cui abbiamo accennato più sopra costituisce un sicuro e valido terreno non solo di riflessione ma anche di confronto.

Unità directory listing with names and contact information.



IL TEST DI PADOVA.

Gli exit poll danno la vittoria al candidato democratico Ribaltati i pronostici e il risultato del 27 marzo '94



DALLA PRIMA PAGINA

Una doppia lezione

ad una cultura ambientata che l'ha portata a perdere. Ma questo è solo uno dei motivi della sconfitta e forse neppure il principale. L'altro, più vistoso, consiste nel fatto che nelle elezioni padovane si è avuto il primo esempio di bipolarismo perfetto: anche lo schieramento democratico (chiamato pure centro sinistra) si è espresso unito, forse non scosso da piccole riserve intestine ma unito. E unito nel modo (vogliamo impiegare questo termine?) più intelligente, cioè scegliendo la persona che meglio potesse esprimere l'intento unitario, cioè l'intento a superare in positivo antiche distinzioni e diffidenze e allo stesso tempo capace di non costituire provocazione o forzatura rispetto a una storia etico culturale della società locale desiderosa di rinnovarsi ma non di rinnegarsi. C'è dunque in questo esito una prima lezione, che oppone arrotondanza a intelligenza, presunzione a fatica, eclettismo a generosità. Queste elezioni quantitativamente limitate ma qualitativamente esemplari vedevano in partenza i due schieramenti più o meno alla pari. Se si uniscono i voti ottenuti alle politiche da Forza Italia e da Alleanza nazionale si ha all'incirca il 50%. Idem se si uniscono i voti di allora dei progressisti e dei popolari. Ma nel frattempo un pezzo del blocco berlusconiano (la Lega) se ne è distaccato e un pezzo dello schieramento democratico (il Ppi di Buttiglione) è passato dall'altra parte come ben esemplificava l'appoggio dell'ex candidata popolare di ieri alla destra di oggi. In più c'era la circostanza della saldatura tra Berlusconi e Fini che in quella zona costituiva una novità qualitativa: quanto beneficiò alla causa comune sarebbe venuto dalla destra post fascista? Si trattava dunque di vedere quale sarebbe stato il saldo algebrico di questi spostamenti. E la risposta è stata: la Lega ha dato il suo decisivo contributo alla vittoria dei democratici, i buttiglioniani non ce l'hanno fatta a portare di là il grosso dell'elettorato popolare mentre la rampante novità di An è risultata incongrua a far quadrare i conti. E questo in Veneto, cioè laddove il tema della dislocazione dell'elettorato moderato si impone come tema di eccellenza in fini della avventurosa ipotesi di Buttiglione della costruzione del «grande centro» appoggiato sulle spalle della Fininvest. Una bella lezione di valore generale.

E a proposito di valore generale non si può trascurare certo il significato sintomatico di questo risultato nel quadro della dinamica politica nazionale. L'impulso che la destra ha cercato e cerca di dare a tale dinamica ha i suoi propellenti nei seguenti fattori. 1. l'ingunzione di elezioni politiche pressoché immedie nel presupposto della delegittimazione dell'attuale Parlamento e dell'illegittimità dell'atteggiamento del capo dello Stato. 2. la pretesa di assegnare alle imminenti elezioni regionali il significato cogente di referendum sull'immediatezza delle elezioni politiche. 3. l'esasperazione dello scontro con i governi istituzionali a cominciare dalla magistratura post-tutto, nel calderone del conservatorismo partitocratico. 4. la pretesa di emblemizzare con esercizio di libertà e retta democrazia la difesa degli interessi aziendali di Berlusconi e i negazioni di interventi regolatori quali esistono in ogni altro Stato democratico. Tutto questo è stato gettato sull'elettorato padovano dall'intero stato maggiore della destra come novello Vangeloa insieme all'esplicita sollecitazione di dare da Padova la schiacciante conferma delle certezze di vittoria che la destra sta seminandosi a piene mani in queste settimane. Ora ci diranno che il voto di ieri è troppo limitato per avere un qualche significato. Ma sono stati loro a caricarlo di quelle moltissime lezioni generali e devono ora prendersi il onere di riflettere sul significato anche generale della loro sconfitta. A cominciare dal dato semplice ma essenziale che la destra ha perduto un seggio alla Camera e lo schieramento democratico che sostiene il governo Dimi ne ha guadagnato uno. Se avesse vinto la destra si sarebbe trattato di una semplice conferma, ma ha perso e dunque si tratta di una sconfitta secca.

La soddisfazione dei democratici è fondata ma non può tralasciare in un consolatorio sospiro di sollievo in vista del 23 aprile. Non in tutta l'Italia i democratici sono stati capaci di costruire ciò che hanno costruito a Padova. Quelli uniti in positivo contro la destra ha altri e significativi riscontri ma anche negazioni e difficoltà che potrebbero falsare l'esito non in termini di voti sommati ma di conquista dei poteri locali. Si faccia dunque tutto il possibile perché la potenzialità maggioritaria del blocco schieramento democratico dia tutti i frutti possibili e soprattutto si acceleri il processo politico-programmatico e culturale che porti a definire e realizzare la lezione padovana. Ormai ci si sta avvicinando al momento in cui non v'è quasi più nulla da scomporre e ricomporre. Assomigliano ormai più a una stoffa che non a una maledizione la tendenza a farsi del male a consolarsi con il metaforico delle identità incontrminabili a sgomitare in spazi sempre più angusti. Con amici democratici e con i socialisti si apprende che avete più doveri verso l'Italia che diritti verso i vostri vicini. (Enzo Roggi)

Il centrosinistra batte la destra Saonara strappa a Negri il seggio che era del Polo

La prima prova del centrosinistra in elezioni politiche si chiude con una vittoria. Giovanni Saonara batte il candidato della destra Giovanni Negri e ribalta il risultato del 27 marzo del '94. Gli exit poll e i dati che arrivano dai seggi non lasciano spazio a dubbi: in tutte le sezioni il candidato del centrosinistra è in vantaggio e inverte i pronostici della vigilia che volevano An e Forza Italia ancora capaci di conquistare la maggioranza degli elettori.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE SANTORI

PADOVA «Centrosinistra anche nel futuro comunque vada». Scendono le ore in una domenica di voto all'inglese, uno contro uno e questa è l'unica certezza che precede gli exit poll. Manterrà Giovanni Negri portabandiera del centro destra il seggio padovano lasciato da una Emma Bonino passata a Bruxelles? Riuscirà a superarlo dopo una lunga incorsa Giovanni Saonara, affilato del centrosinistra partito da parecchi punti indietro? Ci riuscirà, diranno le prime proiezioni: una rimonta strepitosa. Ma intanto non lo sa nessuno. Test nazionale non c'è dubbio al punto che nei giorni scorsi ha attirato a Padova tutti i leader Berlusconi e Fini, Bossi e D'Alema, Bianco, Bianchi, Buttiglione, Segni, Casini, Ripa di Meana. Una prova oltre tutto più significativa per i sostenitori di Saonara in gergo sportivo gli sfidanti Ppi e Lega, Pds e Verdi e Ad-Rile, patisti post socialisti. Attenzioni i risultati ragionando: Saonara ce la fa? Prova provata della

bontà del centrosinistra. Ce la fa Negri? Pazienza, il centrosinistra andrà perseguito ugualmente semmai con maggior vigore. Lo dice Massimo Cacciari. Lo ripete Elio Amiano, segretario vicario del Pds. Concorda Rosy Bindi. In ogni caso non ci sono alternative. Ottimismo premiato. Il primo exit poll lascia spazio a pochi dubbi: Saonara è in testa. Saonara è destinato a farcela. Prudenza ci vuole, prudenza come al solito, ma quella che si profila è la giornata della grande rivincita di una Padova che nella domenica delle palme e degli ulivi torna laborioso politico come quando registrò il record nazionale di consensi alle nuove regole elettorali allora fra i fondatori del «comitato Ruffilli» era proprio Saonara. Un anno fa invece, la doccia fredda su Emma Bonino allora sostenuta da Forza Italia e Lega Nord si erano riversati quattro voti su dieci. Guido Pitteri, il professor dei progressisti era al 27%. La popolare patista Eli-

sa era al 12%. Difficile riportare quei dati a valori d'oggi. Adesso An è con Forza Italia e probabilmente l'una si è rafforzata l'altra svalutata. La Lega sta con popolari e progressisti. In teoria due schieramenti suppleggi alla pari in pratica dopo le lacerazioni nel Ppi il centrodestra ancora in vantaggio alla partenza. Egli occhi di tutti puntati sul voto moderato e cattolico avrebbe accettato o rifiutato l'ulteriore spostamento a destra del «polo»? Non ha avuto problemi il trentaseienne Giovanni Saonara, religiosissimo indipendente per nove anni presidente dell'Azione Cattolica diocesana ad assicurarsi (in dalla partenza i consensi «di sinistra» inclusa probabilmente buona parte di quelli di Rifondazione che non aveva raccolto le firme sufficienti a presentare un proprio candidato e dopo ha non chiarissimamente predicato ai suoi «Astensione scheda bianca o Saonara». Ha dovuto concentrarsi invece Saonara fino all'ultimo giorno su un elettorato ex de in parte recalcitrante all'idea di appartenersi con «i comunisti» ancora di più dopo la delusione di alcuni esponenti buttiglioniani del Ppi e dopo il plateale disinteresse dimostrato a Padova dallo stesso Buttiglione. La campagna elettorale si è così decisamente concentrata sul candidato. «Un padovano per la nostra città». Negri è tornese e risiede a Roma, anche la Bonino non si era mai fatta vedere dopo l'elezione



Percentuale dei voti

saonara sarà un deputato di breve ma durata. Difficile dubitare che lo ripresentino. Per scrivere la pagina di un nuovo libro aveva detto alla vigilia.

Saonara: «Il centrosinistra è il futuro del paese, lo sarebbe stato anche se io avessi perso» «È un messaggio di fiducia per Prodi»

Saonara è raggianti, oltre che per il suo successo per la conferma che quella del centrosinistra è una strada vincente. «Da Padova giunge un messaggio di fiducia per l'alleanza e per Prodi», dice. Il risultato oltre ogni aspettativa è anche un evidente sconfitta per Buttiglione e la sua scelta di destra. Aspra la reazione dello sconfitto: «È colpa degli apparati e delle norme sulla par condicio che ci hanno inibito l'uso delle televisioni».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RAFFAELE CAPITANI

PADOVA È finita la messa di mezzogiorno. Dalla chiesa del Carmine i fedeli escono tenendo fra le mani i sedici di ulivo. È la domenica delle palme, settimana santa e la tradizione cristiana vuole che in chiesa sia distribuito l'ulivo, simbolo di pace. Ma questa pianta sacra ultimamente ha assunto anche un significato politico. Ha adottato Romano Prodi. Violazione della «par condicio»? Ma figuriamoci, somiglia un signore che sul sagrato spinge il carrozzone con dentro il figlioletto. Che a Padova si vota nella giornata dell'ulivo è forse un segno premonitore, favorevole per il candidato cattolico del centro sinistra? Chissà. «È solo una pura coincidenza», replica con un altro parroco. Ma qui si sono nella

piccolissima città di Sant'Antonio (da queste parti a messa vanno ancora in tanti) la vecchia Dc aveva sempre fatto il pieno. Poi è arrivata la crisi travolgente. E oggi l'elettorato cattolico del veneto bianco si trova per la prima volta di fronte ad un bivio da una parte o dall'altra. **I due Ppi** Questo è il secondo segnale che si aspetta da Padova, cioè come si divideranno i voti del Ppi sui due schieramenti dopo la spaccatura Buttiglione Bianco. Loro i due candidati ieri hanno osservato una giornata di riposo. Giovanni Saonara se ne è andato in montagna a Cencenighe sulle Alpi bellunesi con moglie e figli. È ritornato in città solo in serata nel suo quartier generale in via Raggio di sole. La sua è stata una campagna elettorale condotta all'insegna della sobrietà. «Non ho esagerato nei toni perché non si sopravvive nell'associazione cattolica di base se non si può a tenere a freno la lingua. Sul conto del voto è tranquillo e di sottovoce soprattutto non gli altri bucc, un valore da preesimare per il centro sinistra. «Non so come finirà ma se perderò non ne farò un dramma, non esce sconfitto il progetto politico del centro sinistra».

spero solo che si sveglino gli onesti. Ma nello staff di Saonara c'è un'attesa fiduciosa anche perché negli ultimi giorni le quotazioni della sua candidatura erano date in netta ascesa. Ieri sulla piazza è rimasto il braccio destro di Saonara, Piermatteo Pargapiola, presidente provinciale delle Acli. Fa un bilancio organizzativo della campagna elettorale: «Abbiamo mobilitato duecento volontari provenienti dall'associazionismo delle parrocchie. In tutto finiremo per spendere 25-30 milioni. Sul piano politico aggiunge: «Giovanni Negri? Certo lui è un animale politico, sa vendere anche la merce che non ha. Sapevamo fin dal principio che era un test terribile. È stata comunque un'esperienza avvincente. Cosa mi ha colpito di più? Mi ha impressionato l'alto tasso di anticomunismo che persiste. È un ma che paga ancora».

Negri in discesa Anche nella giornata del voto il candidato del centro destra il radicale Giovanni Negri è efficientissimo. Risponde contemporaneamente a due telefonate. Alla partenza (il dato in largo vantaggio (60 a 40) sul candidato del centro sinistra) ma con il passare delle set-
timate questa distanza si è notevolmente ridotta. E nel suo staff si coglie un certo nervosismo, una crescente preoccupazione. Negri ieri ha dormito fino a tardi. Guarda stamattina mi sono alzato alle 10.30 e la prima volta dopo scottarme di sveglia alle 6.30. Sai quando non parli più in televisione allora devi andare a piedi porta a porta, negozio per negozio. Adesso vado a Verona a pranzo da un amico di infanzia. Torno in serata. Con Saonara usa il quanto di vicinanza il pugno di ferro. «Sul piano umano è una persona ineccepibile, uomo di fede, serio, perfino non simpatico. Una volta finita questa storia voglio andarci a cena. Certo lui è uno molto di chiesa. Veniamo da due antropologie diverse. Lui da bambino suonava l'organo in chiesa, mentre io mi menavo con il pallone». Negri vede cattocomunisti ovunque. Sono stato il più cristiano nei comportamenti. Dice: «Va gli intelletti cattolici che dimostrano integrità e non integrismo cattocomunista». Se la prende con i giornalisti del «Mattino» di Padova: «Sono di una faziosità inaudita, hanno fatto incazzate anche Rifondazione comunista. Nemmeno Repubblica e mai arrivata a questi livelli».

Advertisement for a book by Robert Altman. Text: «Con l'Unità a sola 2.500 lire». **MERCOLEDÌ 12 APRILE IL LIBRO SU ROBERT ALTMAN**. **l'Unità**

VERSO LE REGIONALI.

Il presidente del Consiglio: completerà il programma stabilito all'inizio, compresa la riforma delle pensioni

ROMA. I giorni a venire le miriade di occasioni di analisi più approfondite. Ma il risultato di Padova per le condizioni di partenza dei due schieramenti sostanzialmente alla pari e per l'esito che ha premiato il centro sinistra se il dato finale confermerà l'exit poll pare al lontano un altro poco le elezioni anticipate a giugno. Perché segna una piccola ma significativa interruzione della presunta marcia trionfale con cui il «polo» vorrebbe dimostrare voti alla mano di rappresentare la maggioranza degli italiani e di essere dunque prigioniero di un Parlamento «delegittimato» che va sciolto al più presto. Il parrebbe potrebbe anticipare un risultato di sostanziale equilibrio per le regionali del 23 aprile. Tutti almeno in privato concordano su un fatto: se dalle regionali non uscirà un vincitore netto è assai difficile che si sciolga il Parlamento prima dell'autunno.

«Verifica» dopo le regionali? Il «polo» naturalmente insiste nel chiedere le elezioni. Nel suo primo comizio insieme all'ex «ideologo» della Lega Gianfranco Miglio. Fini ha detto chiaro e tondo che il voto di fine mese è prima di tutto un «voto politico». E il coordinatore di An Gaspari ha voluto dare una sua personale interpretazione della «verifica» da molti ritenuta necessaria dopo le elezioni. «Potrebbe essere una grande assemblea dei presidenti delle Regioni, dei presidenti delle province e dei sindaci eletti dal «polo» a chiedere a gran voce al Capo dello Stato l'indizione di nuove elezioni politiche. Il punto però è che nessuno sa quanto «grande» sarà l'assemblea prospettata da Gaspari. Che quanto ampio sarà il successo della destra.

Quanto all'altra «verifica» quella ipotizzata l'altro giorno da Scognamiglio è stato lo stesso Dini ieri a Londra a ridimensionarne il significato. Il presidente del Consiglio non deve aver gradito i titoli di cui i giornali per esempio quello del «Corriere» che parlava di un «preavviso» di Scognamiglio a Dini. Così, di buon mattino ha sentito per telefono il presidente del Senato il quale gli ha assicurato «che il suo pensiero - rifinisce Dini - non corrisponde al titolo del «Corriere». Insomma dopo le regionali ci sarà da discutere ma le conclusioni restano improrogabili. E, soprattutto, l'attività e il destino del governo non dipendono da quel voto. A chi gli chiede se dunque dopo le regionali la «verifica» ci sarà Dini risponde secco: «Vale quello che ho detto in Parlamento. Ci sono quattro punti programmatici, compresa la riforma delle pensioni. Il che significa che fino all'approvazione in Parlamento della riforma Dini non intera «esaurito» il suo mandato.

Da destra s'intensificano gli attacchi al governo. Per Gaspari quello di Dini è «un governo asservito alle sinistre» che «non ha alcuna legittimità». Raffaele Costa giudica la «verifica» «poco più di un al-



Il presidente del Senato Scognamiglio con Lamberto Dini. In basso Bassanini

DALLA PRIMA PAGINA

La novità del 23 aprile

se veri. Il 23 aprile deve essere il giorno della liberalizzazione delle liste in lotta con le tendenze come lo vogliono come pensano di cambiare le Regioni se vinceranno in elezioni e quanto vogliono trasferire loro competenze e responsabilità e risorse e apparati come tutto questo collocerebbero rispetto di uno Stato alleggerito burocraticamente e forzato nella funzione programmatrice.

Il 23 aprile deve essere il giorno per un'ampia e profonda trasformazione dei servizi per fare dell'Italia un paese moderno. La funzione pubblica sarà chiamata a ritirarsi a non alzarsi e ad essere concretamente responsabile della qualità dei servizi offerti al singolo cittadino alle imprese alle diverse comunità intrinsecamente ed integrandosi con il volontariato e l'associazionismo. Le stesse imprese private di servizi. Poi, continuare creando la politica urbanistica ambientale economica sociale dell'informazione e così via. Ciò che conta comunque è confrontarsi e mettersi su cosa. Ma problemi che i nuovi eletti dovranno affrontare e risolvere in modo da mettere gli elettori in grado di scegliere nel merito.

Dimenticavo un tema non locale ma ridiventato in questi giorni di enorme importanza: le pensioni. Bisogna discuterne con tutti nel merito cercando soluzioni serie pacatamente. Con un punto fermo però che siamo qui a lavorare e questo Parlamento alla ripulsa della concertazione sociale proficuamente si è già finora da Dini. Perché per quanto improbabile c'è però un rischio possibile all'orizzonte che va disvelato a tutti e che è rapace. È il rischio dal malaugurato successo della destra alle prossime elezioni politiche. E allora «delle» pensioni Berlusconi ci ha già provato e ce lo conferma con le dichiarazioni di questi giorni. Ma soprattutto l'autunno passato ci insegna che con lui le pensioni sarebbero oggetto di vendetta e di massacro.

Perché la destra evita questo confronto? Perché non è il suo terreno e ne capisce poco sette mesi di governo? Avevano già rivelato il suo piano? Vuole programmatico. Ma anche perché essa confida di tirare un taggio dalla politicizzazione e dalla speranza delle elezioni locali mentre mostra nuovamente in questi giorni tutto il suo cinico «avvenimento» e strumentalismo (ritardando) qualunque occasione di dialogo sulle regole accentuando (ma non) l'ostrosismo parlamentare riprendendo la strada degli insulti alle istituzioni.

La concretezza dei temi programmatici non vuole comunque negare valenza politica ad una convocazione popolare come quella del 23 aprile. A me pare che il fatto politico più rilevante di queste elezioni sia rappresentato dal risultato che avrà il centro-sinistra. Un voto Di Ceccolotto e Martignazzi erano i vanti opposti. Nelle successive elezioni regionali sarde progressisti popolari e patisti si sono presentati separati e si sono alleati sul tanto poi nella giunta della Regione. Qua e là nella tosta amministrativa del novembre scorso e ancor più oggi il centro sinistra si presenta già unito in molti sistemi. E come un balenamento dopo una nascita avvenuta in condizioni difficili con tempi da brivido fra mille ostacoli. E tuttavia esso ci ha a competere con le due destre: Alleanza nazionale e la lista pelago berlusconiano con i suoi fiancheggiatori.

Contro il centro sinistra si sono esercitati tutti i possibili tentativi per evitare la convergenza sotto le loro eventuali componenti. Le logiche da parte delle forze conservatrici del centro e dell'estrema sinistra. Tutto questo perché il centro-sinistra è di sicuro il primo di novità odierna della politica italiana la carta vera per il cambiamento del paese. L'unico modo per scongiurare le destre.

A questo punto occorre adesso maggiore unità e compattezza. Non sarà certo io che tanto ho creduto e credo al valore delle diverse identità perfino all'interno dello schieramento progressista (come spero di dimostrare nel quotidiano impegno legislativo del gruppo parlamentare per cui lavoro) a sottovalutare l'eterogeneità storica culturale ideologica del centro sinistra. Ma gli italiani si sono oggi un acuto bisogno di sintesi di chiarezza di un punto di riferimento. La destra appare unita anche se non lo è perché si comunica attraverso una sola voce. Noi abbiamo anche spogliato la sinistra alla ricomposizione della sinistra alle distinzioni e ai compromessi alle minoranze. Lo dico rispostosamente anche a Verdi proponete e richiedete ma non contestate perché se lo si facendo le vostre idee possono contribuire a diventare idee limitate al centro sinistra.

Di una cosa abbiamo sempre più bisogno di noi in poche ore di sopra della medievale e siffatte ricchezza delle diversità che si compone il centro sinistra. E in cordata ed il Romolo non c'era ancor più in un'unità e un'andamento più per tutti noi. Democraticamente ma molto decisamente. (Luigi Berlinguer)

Dini: «Il governo va avanti» Rientra la sortita di Scognamiglio sulla verifica

La «verifica» dopo le regionali? Dini non nasconde l'imitazione per la sortita di Scognamiglio che ieri ha sentito per telefono «il governo - ribadisce - ha quattro punti programmatici, comprese le pensioni». Dunque fa capire, di dimissioni all'indomani del 23 aprile non se ne parla. «Finché c'è una maggioranza in Parlamento si va avanti», dice Bianco. E D'Alema ricorda che di antitrust le Camere potranno discutere liberamente, «come per le altre leggi».

FABRIZIO RONDOLINO

to di cortesia o di omaggio verso la persona di Dini» perché «il governo sta comunque esaurendo il suo mandato e non ci sono più ragioni che ostino alle elezioni anticipate a fine giugno». Non ha paura troppo diversamente Rocco Buttiglione secondo il quale «il governo po-

trebbe andare avanti solo se vi fosse un consenso di tutte le forze politiche che mi sembra non ci sia mentre mi pare esista - sostiene l'ex segretario del Ppi - i tentativi di alcune forze politiche di trasformare un governo tecnico in un governo politico». Tuttavia il «con-

senso» di cui parla Buttiglione potrebbe improvvisamente manifestarsi proprio all'indomani del 23 aprile del resto è proprio questo il significato del «tavolo» proposto a più riprese dal Ccd e per ammissione dello stesso Casini «congelato» fino alle regionali.

«Decide il Parlamento»

Che si apra o meno una «verifica» formale lunedì 24 aprile - ciò che veramente conta è il rapporto di forza in Parlamento fra il «polo» e i suoi alleati - e i partiti che sostengono Dini «è sbagliato» - spiega Gerardo Bianco - fare pronostici sulla data delle politiche (il risultato delle amministrative indubbiamente peserà) ma le decisioni toccano al Capo dello Stato e sono d'accordo con lui che bisogna guardare in Parlamento. Perché

«se c'è ancora una maggioranza che regge - sottolinea il leader del popolare - si va avanti per completare il programma. Altrimenti Scalfaro dovrà prendere le decisioni conseguenti». E al Parlamento non a caso guarda anche D'Alema. Certo riconosce il segretario del Pds e vero che come ha ricordato Scognamiglio nel programma di Dini non c'è l'anti-trust. Però il Parlamento è naturalmente libero di discuterne come fa delle altre leggi che non sono di iniziativa del governo.

Sul fronte di centro sinistra non ostante le rime della destra (proprio ieri Tatarrella ha annunciato l'interruzione del fantomatico «contro-giro delle cento città» per «l'obiettivo ipotesi di nullità della candidatura Prodi») cresce il con-

«Norme di salvaguardia per Costituzione, Quirinale, Consulta»

Bassanini lancia la regola dei due terzi «No allo Stato in balia di chi vince»

E già proposta di legge uno dei cinque punti programmatici della coalizione che sostiene Dini, quello dell'adeguamento delle garanzie costituzionali al maggioritario. Bassanini ne illustra i motivi («i principi non possono dipendere dalle discrezionali decisioni di chi vince») e contenuti («la regola dei due terzi deve valere sempre per la revisione della Costituzione, l'elezione del capo dello Stato e dei giudici della Consulta, i regolamenti parlamentari»).

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La proposta è stata appena depositata alla Camera. Ognuno alla firma del costituzionalista padovano Franco Bassanini recata tra le altre quelle dell'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia (Ppi) del capogruppo dei democratici, Giuseppe Ayala del capogruppo dei progressisti Luigi Berlinguer dell'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano. Nell'illustrare all'Unità i motivi e contenuti Bassanini parte da un assunto: «La regola democratica dei principi di diritto e di libertà fondamentali sono il cuore del patto costituzionale che in quanto tale non può essere affidato alla mercé della maggioranza del mo-

mento qualunque essa sia». Questo assunto ha un corollario «dettato dalla contingenza»: «Oggi dobbiamo convivere con un dato preoccupante ma oggettivo: ci sono milioni di italiani che considerano un'eventuale vittoria della sinistra come pericolosa per la libertà e specialmente - altri milioni che considerano l'eventuale vittoria della destra come pericolosa per la democrazia». Di conseguenza può andare alle elezioni in condizioni di serenità e di certezza per tutti solo se si è in discussione le regole comuni. Dunque, ora che c'è una legge elettorale maggioritaria, la ga-

ranzie sono diventate inadeguate?

Certo inadeguate rispetto all'esigenza di delimitare i poteri di una maggioranza parlamentare e di governo che col maggioritario può essere legittimamente conseguita anche da chi rappresenta solo una minoranza del corpo elettorale. In altre parole nessun dubbio che il principio maggioritario debba disporsi appieno per quanto riguarda le scelte di governo ma a condizione che questo stesso principio trovi un limite invalicabile nel rispetto di quei principi fondamentali che non sono né possono essere rimessi alle discrezionali decisioni delle maggioranze pro tempore. Attenzione questa non è un'invenzione di Berlusconi: questo è un pilastro anzi il pilastro principale del costituzionalismo moderno prodotto maturo di una lunga (e anche contrastata) stagione storica terminata con l'affermazione dei principi e dei valori della cultura liberal-democratica.

Vediamo allora nel concreto le proposte, riassunte in appena quattro articoli, essenziali an-

che nella forma. Partiamo dall'elezione del presidente della Repubblica?

Ecco un esempio classico della necessità di introdurre quella regola dei due terzi che è un po' l'elemento unificatore della proposta. Oggi per l'elezione del capo dello Stato è richiesta la maggioranza dei due terzi dei membri del Parlamento solo per le prime tre votazioni mentre dalla quarta e sufficiente la maggioranza assoluta. Facile immaginare che cosa potrebbe succedere se alla scadenza del settennato di un presidente della Repubblica le garanzie costituzionali non fossero adeguate al sistema maggioritario nel frattempo introdotto.

Che cosa proponete, allora? Che la maggioranza dei due terzi sia prevista sempre per tutte le votazioni.

E se le fumate nere si protrassero in questo modo sin dopo la scadenza del mandato del presidente uscente?

In questo caso le funzioni di presidente della Repubblica sarebbero «provvisoriamente» assunte dal presidente della Corte costi-



tuzionale».

A proposito, anche per l'elezione dei cinque giudici della Consulta di nomina parlamentare il tetto dei due terzi è previsto ora solo per le prime tre votazioni.

Anche qui si introduce l'innovazione della regola dei due terzi valida sempre e non solo per le prime ballate. E anche qui con una innovazione nel caso che trascorsi tre mesi dalla cessazione della carica di un giudice non sia stato ancora eletto il suo successore. Si prevede la Corte costituzionale stessa a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Anche per i regolamenti delle Camere la Costituzione stabil-

isce che ciascun ramo del Parlamento adotti o modifichi il proprio (cioè le norme essenziali su cui si basa il confronto tra maggioranza assoluta e opposizione) a maggioranza assoluta dei propri membri, cioè il 50% più uno. La proposta interviene anche sui regolamenti?

Certo. Per tutelare la minoranza pensiamo che le Camere debbano adottare o modificare le proprie regole interne con la maggioranza dei due terzi.

Ma come procedere per queste revisioni della Costituzione?

Le attuali norme costituzionali prevedono il solo vincolo della maggioranza assoluta e solo per la seconda lettura e per giunta che non si può chiedere referendum popolare sulle riforme se esse sono state approvate dal Parlamento in seconda lettura con i due terzi. Per noi è indispensabile che le leggi di revisione (e comunque ogni legge costituzionale) siano sempre approvate a maggioranza dei due terzi tanto in prima quanto in seconda lettura. E che sia sempre possibile senza alcuna condizione preventiva richiedere su queste leggi il referendum popolare consultativo.

Un'ultima curiosità: perché proprio ora, questa proposta?

Perché è il momento come di re? maggio per farla non si sa chi vincerà le elezioni e quindi siamo nelle condizioni ideali per decidere norme che garantiscano tanto chi vince quanto chi perde.

VERSO LE REGIONALI.

Diecimila a Pontida per il Senatùr. Attacchi a Berlusconi «La Lega e il centrosinistra insieme alle politiche»

Graziani su Arel: «La crisi italiana simile a Weimar»

Data alle stampe proprio nel periodo della crisi del Ppi esce adesso una interessante riflessione dell'economista Nicola Graziani sulle analogie tra la Germania di Weimar del 1932 e l'Italia del 1995 a partire da una analogia: la disgregazione dell'intesa tra i partiti estereori della Costituzione accompagnata dalla sconfitta del sistema parlamentare. L'articolo è edito all'interno dell'ultimo numero della rivista Arel. Copertina rossa con l'immagine di Davide che uccide il leone, Arel è l'agenzia di ricerca e studi sulla legislazione legata a Nino Andreatta. E ospita, oltre alla recensione del libro fresco di stampa per il Mulino «Passaggio a Nord-est» di Enrico Letta sullo sviluppo del sistema Europa, anche un articolo del ministro per l'Industria Alberto Clò sulla privatizzazione dell'Enel, interventi dell'editore Lucio Caracciolo, del direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta, del presidente del Senato Carlo Scognamiglio.



Senatùr della Lega al raduno di Pontida. A lato Umberto Bossi Broglio/Ap

Bossi propone un patto a Prodi «Elezioni a fine anno, i pullman si incontreranno»

Nella cornice di una Pontida indipendentista davanti a diecimila inducibili Bossi conferma «Elezioni a fine anno» E lancia il Carroccio verso «il patto costituente» con Prodi «Forze diverse si accorderanno alla luce del sole, di fronte al popolo, per cambiare questo Paese, dando vita a un governo costituente» Feroci attacchi a Berlusconi, il «fascista di Arcore» Avvertimento a sinistra «Amico D'Alema niente tavoli con la Fininvest, ma regole»

«Ora si corre da soli...» Il problema è complicato ma Umberto non ci gira troppo attorno «Ora si corre da soli ma alle politiche sarà diverso» Proprio così anche il segretario della Lega si allinea alle altre voci. D'Alema in primis che prevedono lo «slow down» politico a ottobre capoli nea temporale del governo Dini. Quindi che succederà? Bossi svela la strategia mandando in onda un copione dei suoi «il pullman di

Prodi e il pullman di Paglianni si dovranno incontrare in piazza del Duomo a Milano e in piazza San Pietro a Roma e lì davanti al popolo sotto gli occhi di tutti i due dovranno stabilire un patto costitutivo tra forze diverse da una parte i liberaldemocratici e dall'altra i socialdemocratici. Tu mi dai il federalismo e io ti do lo stato sociale riformato. Altra via non c'è perché né da sinistra né da destra è possibile riformare il Paese». Riassumendo e traducendo dalla sfera di cristallo bossiana dopo Dini arrivano le elezioni quindi la vittoria social liberal democratica infine il governo «costituente». Con buona pace del «fascista di Arcore». Ma se questo è il percorso con traguardo già segnato perché la scelta della corsa solitaria alle imminenti regionali? Bossi scommette tutto sulla conferma dell'identità leghista nel Nord convinto com'è di avere poi capitale politico sufficiente nelle

mani per trattare l'accordo col polo socialdemocratico. Ma ai suoi diecimila di Pontida rigira l'azzardo così «Dopo che la Lega ha fermato la destra eversiva c'è ancora un rischio che la sinistra moderata cerchi di far tornare il vecchio sistema consociativo. Insomma ci troveremo davanti a un consociativismo inteso come male minore. Presentandosi da sola la Lega però impedisce che destra fascista e sinistra moderata possano toccarsi». L'avvertimento contro i «tavolisti» è personalizzato. «C'è in mezzo la Lega capio amico D'Alema? Non tavoli ma regole questo vuole il Paese». La gente di Pontida ascolta e applaude soprattutto quando Bossi concede fiato alle vocazioni indipendentiste. «Tre anni fa la Repubblica del Nord era un luogo dell'anima leghista oggi è un sogno che si può realizzare in cabina elettorale. Se la Lega prende al meno una delle regioni del Nord

allora si può stortare il braccio al sistema e in sei mesi fare le riforme fare quel cambiamento che da Roma non è possibile». Ma la sensazione è che il rapporto con quell'esercizio di inducibili si complichino quando il Senatùr sviluppa i suoi ragionamenti strategici che puntano a mancare. Quasi sempre scatta uno strano meccanismo di incomprensibilità fra segretario e pezzi della base.

«Ma che morte, cretino» Così a successo anche ieri con un piccolo ma significativo incidente Bossi sta parlando di Occhetto «per molti versi un grande segretario che ha avuto il coraggio di dividere la sinistra in due quella democratica moderata e quella comunista». A morte grida di slancio un giovane in prima fila con bandierone. Di getto il Senatùr «Ma che morte cretino? Le feste

da morte le portano i fascisti noi portiamo la vita siamo la vita». Mostrato il cartellino giallo dell'ammonezione all'incanto giovane anticomunista viscerale Bossi recu pra subito gli umori battaglieri della platea nordista passando al capitolo delle invettive anti Berlusconi. Il Nord nelle mani della mafia mai canaglia di Arcore». E il inizio della sarabanda «Il magistrato Falcone voleva arrivare in fondo all'inchiesta su Dell'Utri ma i hanno ammazzato». «I marmaglia-canaglia» «fascista» Cosa loro? «Cosa Nostra» si sprecano. Finalmente Bossi che era già andato giù pesante nel discorso mattutino («Molta gente mi dice che per la libertà del Nord è pronta a prendere le armi. Anche io rispondo siamo pronti se necessario per la libertà») può mandare in scena il colpo di teatro tanto atteso srotolare davanti ai giornalisti un poster gigantesco con la foto di Salvatore Rina e sotto la scritta «no voto Berlusconi». La performance del poderoso senatore trentino lascia sbalordito il capigruppo leghista alla Camera Pierluigi Petrini. Dice scuotendo la testa «È una festa è una festa che si ottolnea la popolazione del nostro movimento. Tutto questo indipendentismo tessere secessioniste comprese è una festosa iniziativa». Anche Formentini si allinea e la butta in ridere «Il nostro Bossi che de di esporre la foto di Rina? Chiede la par condicio. Noi abbiamo l'allegria di un movimento vivo con la voglia ancora di scherzare». Scherzi a parte nel recinto riservato ai big leghisti si discute soprattutto delle sorti della Lombardia. Convincimento comune è che la battaglia qui sia decisiva.

«Ora c'è l'indipendente» Girano anche alcuni sondaggi riservati al candidato della Lega Francesco Enrico Speroni non si rebbe poi così lontano dal rivale del polo (il celiaco Roberto Formigoni). Quindi avanti tutta nell'assalto all'accoppiata fascista Berlusconi-Fini. E Bossi dal palco conferma «Possiamo farcela al Nord soprattutto adesso che esiste anche un giornale libero sul mercato. L'indipendente» il resuscitato quotidiano è già diventato una bandiera per i leghisti. A Pontida le copie vanno a ruba. Intanto si consuma l'ultimo pensiero di Bossi. È dedicato al 25 aprile «La Lega e forza partigiana e sfilare a Milano. Noi abbiamo impedito che a celebrare la ricorrenza della libertà del Paese fossero cinquanta anni dopo il fascista di Arcore e i suoi ministri fascisti. I fascisti o neofascisti come vengono chiamati in Europa e nel mondo tranne che in Italia».

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

PONTIDA (Bergamo) Ai due e più più mattinieri tocca il compito di allestire la scenografia attorno al pratone di Pontida. Il risultato è tutto un trasudare indipendentismo. Alcuni esempi di striscioni e manifesti si fanno per dar l'idea. «Meglio la Sibena che il polo». «La Repubblica del Nord». «Dio creò il fiume Po». «Ieri oggi domani Bossi». Poi a scaldare i diecimila leghisti corsi all'indescimo appuntamento nel

luogo dell'orgoglio nordista. Ci pensano i due leader indiscussi del separatismo: il senatore Ermino Boso e il deputato Mario Borghezio. Con discorsi zeppi di squilli di trombe guerresche contro la «marmaglia berlusconiana». La regia è chiara. Lanciare da Pontida il messaggio della identità indistruttibile della Lega a due settimane dal voto regionale a quattordici giorni dal momento della verità. Verso le

«Ora si corre da soli...» Il problema è complicato ma Umberto non ci gira troppo attorno «Ora si corre da soli ma alle politiche sarà diverso» Proprio così anche il segretario della Lega si allinea alle altre voci. D'Alema in primis che prevedono lo «slow down» politico a ottobre capoli nea temporale del governo Dini. Quindi che succederà? Bossi svela la strategia mandando in onda un copione dei suoi «il pullman di

Il video, la politica, gli spot, la crisi e la vita quotidiana in una normale realtà italiana Specchio segreto in una famiglia con tv

RIANATI Qualcuno scrisse un paio d'anni fa, che il birillo del bighiaro di Foligno era il centro del mondo. Noi ci siamo chiesti qual è oggi la famiglia media della città (meglio della regione media)? In somma il centro del centro socio politico? E come si appropria al mondo della televisione? Abbiamo così trovato la famiglia Frapiccini a Recanati nelle Marche. E per due giorni siamo entrati nella loro casa. «Abbiamo detto dopo che eravamo di L'Unità per non condizionare le risposte e in cambio abbiamo rispettato la richiesta di non mettere i nomi veri» abbiamo pranzato con loro vissuto con loro visto la tv insieme a loro giocato «alla regina» con le bambine. E alla fine abbiamo sfatato il luogo comune che Recanati è bella i recanatesi sono brutti. Perché guardando dal nostro parzialissimo osservatorio non è vero che questa comunità non sia solidale che viaggi sui camion da grande metropoli dove «le case sono chiuse perché sono piene di roba» insomma un'esperienza positiva e sfaccettata insieme che qui raccontiamo.

Le casalinghe e la tv Dal vero senza sondaggi Due giorni con la famiglia Frapiccini di Recanati, nelle Marche la realtà media per eccellenza. Lo spettro della crisi che colpisce soprattutto le donne che si rifugiano in casa, davanti alla televisione. «Ho votato Berlusconi, ma ora mi ha stancato». Gli spot? «Quando li fanno ci prepariamo per andare a letto». La crisi di Dc-Ppi, egemone da 40 anni e il nonno non sa per chi votare.

«Gli spot e la Tv» Abita a pochi metri di distanza dal marito e la figlia da poco laureata e in apprendistato presso una ditta locale e il vecchio barboncino Lupetto. Non potrebbero essere più diverse le cognate: anche se entrambe amano la Fiora. Mania decisa sa bene ciò che vuole. «Sciocchezze le televisioni, le soap opera. E quei giochi poi? Non ne parliamo. Vedo i tg della Rai la Fininvest non mi piace proprio. Certo se c'è un bel film allora non importa su che canale lo fanno». Legge Repubblica quando può ma il quotidiano comunque entra in casa. Al tanto per il compiacimento ha regalato un abbonamento al L'Espresso. Quanto al voto sc. lui è di sinistra come la sua famiglia lei viene dalla Dc che qui nel '92 prese il 45%. ha votato verdi a marzo e il 23 aprile sarà per i progressisti. «Ma il mio babbo lui si che è confuso con quei due Ppi che non si capisce più niente. La nonna quella che ha visto invece è decisa il 100% per Berlusconi. La tra sera quando l'ho visto in tv ho

è una cittadina di 20mila abitanti operosi nelle decine di botteghe artigiane nelle fabbriche dei guzzini o di Clementoni di Teuco (ca salinghi giocattoli docce e vasche da bagno). Si chiacchiera si fa conoscenza mentre il cananone Andrea urla a gola piena sul balcone da cui si può ammirare di fronte una tour Eiffel di due metri che un vicino ha impiantato in giardino. In attesa di Giuseppina la cognata di Marina che arriverà per il caffè.

Quotidiani in casa sua non ne entrano ma L'Espresso sì. E non mancano sul tavolino con il centro no e il vaso di ceramica Star bene e Donna moderna che leggono tutti compreso il tomitore. Se Marina esce poco Giuseppina invece ha le gambe lunghe. Da sola va con i gruppi organizzati in montagna l'anno scorso a Fangi. E sabato sera il domenica pomeriggio con il marito è puntuale nelle balere della zona a ballare il liscio «ma ora fanno di tutto anche i hully gully la musica sudamericana le cose moderne». Una passione per il ballo che è sempre più diffusa come per le auto e i vestiti firmati. E non è un caso che la tv locale R5 una delle 24 delle Marche con successo manda spesso in onda sfilate di moda e ogni domenica pomeriggio registrazioni di filmati sui salti da ballo e discoteche. D'estate le due casalinghe si ritrovano insieme nella casetta che hanno comprato a Portofino a pochi chilometri di distanza o con i due camper sul lago di Bolsena o sul Gargano. Marina e Giuseppina non sanno come vota l'altra o il marito dell'altra. «Lo si capisce dai giornali al marito marito legge Repubblica il suo L'Indipendente. Credo che sia di forza Italia ma più che altro per che è alleato di Fini» racconta Marina. Sono chiusi i recanatesi e se Giuseppina racconta di aver votato per Berlusconi a marzo mentre, oggi no «perché ha stufato in tv e c'è sempre lui e poi le promesse non le ha mantenute e questo per fare uno strappo alla regola del silenzio è più incerto».

«Le casalinghe di Recanati» Casalinghe entrambe ma diverse. Parti di una realtà che qui a Recanati ha dato vita all'associazione Morica una costola della Federcasalinghe. donne di ceto medio basso come spiega Carlo Stagi della Tv R5 che segue l'attività del gruppo. Un gruppo che potrebbe crescere se persisteva la crisi occupazionale. Recanati è il benessere una realtà fino a qualche anno fa anche se sempre all'ombra delle grandi famiglie di industriali e di politici. «Perché il clientelismo è sempre stato ben radicato e ne sa qualcosa l'ex ministro Franco Politi» racconta Elena che dal Morica è uscita polemicamente e che le donne le definisce «spettatrici di emozioni quasi mai protagoniste». E Giuseppina. Di lei si sa poco non trovano più lavoro e così fanno le casalinghe. Quindi i soldi a casa li porta ora solo uno delle famiglie dovranno sempre più stingersi la cinghia. Una piccola realtà dunque con tanti piccoli problemi ma che può contare su servizi culturali importanti come il teatro di musica organizzato dal Farly (dal fratello Usa James Cotton a David Riondino) il festival di Recanati che si svolge in questi giorni. Con all'orizzonte il bicentenario della nascita di Leopardi nel 198. Al primo intervento Carducci e la costruzione della sede del Comune. Poi il prossimo dovrà pensarci chi vince i talk show del 23 aprile. Nel 1981 le spoglie della super Dc furono divise tra Frc Ppi i progressisti per il 32 e An il 17. Questa volta tutto è più incerto.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

A pranzo dal Frapiccini «Vicina signora si accomodi. Sa si deve accomodare a pranzo non in un'auto carne solo un po di pasta e degli affettati» Marina 36 anni di giorno nel laboratorio dove si filizza sistemi di sicurezza con il marito Guido qualche anno più grande. Di pomeriggio casalinga a tempo pieno. Si capisce subito che è il suo motore della famiglia. E lei che fa le presentazioni che racconta i gusti e delle abitudini di

tutti che chiacchiera della tv e di ciò che vi passa che spiega il paese e le sue abitudini. Non si fa in tempo a sedere che la nonna no stalgica del suo paese Montelupone annuncia che nel pomeriggio ci sarà un bel funerale con tanta gente. E Virginia 6 anni corre a prendere un quaderno per recitare una poesia di Pablo Neruda. E Leopardo? In fondo il poeta è solo una presenza abitudinaria in cui ci si imbatte giusto se si passa davanti al suo palazzo. «Pensi che l'ho visto una volta solo 15 anni fa per accompagnare amici in visita confessa Guido il capofamiglia dallo sguardo dolce e taciturno. E poi c'è Nicoletta 4 anni con la testardaggine di imitare la sorella più grande che precisa che a scuola ci va anche lei. «Faccio la classe pesci alla materna le mie amiche invece la classe uccelli e fiori». E la tv? Niente. A pranzo non si accende. «Salvo a schizzar via subito dopo con un pezzo di dolce in mano in casa ce ne sono 3 di apparecchi tv. Uno quello nel soggiorno di legno

scuro e per la nonna che vede solo lo Stranamore e polizieschi che per il ispettore Demick è capace di stare alzata fino alle 10 di sera mentre le 8 30 è l'ora canonica del sonno. Le sorelle litigano con Giuseppina il fratello di 15 anni liceo scientifico e un quasi diploma di solleggio un amore sviscerato per Mozart e uno più tiepido per gli 883 e il sogno di un futuro in bit tentando di accaparrarsi quello della camera dei genitori. La piccola vogliono vedere le cassette della Sirenetta de La bella e la bestia il fratello va matto per i cartoni di Walt Disney. E la sera per quel poco di tempo che riescono a rubare all'inflessibile madre e un'altra litigata perché lui ama solo i film violenti che manda Italia 1. Le bambine naturalmente non possono vederli. Ecco dunque dalla pultrici nella casa accogliente del quartiere di periferia che si stende intorno all'«ermo coll» alle pendici della piazza di dolce in mano in casa ce ne sono 3 di apparecchi tv. Uno quello nel soggiorno di legno

VERSO LE REGIONALI.

Manifestazione a Napoli con il leader della Quercia «Non consentiremo a Berlusconi l'imbroglione sui referendum»

D'Alema: «Dal Sud la leva per cambiare il paese»

Dopo Genova e Milano, D'Alema ha parlato ieri a Napoli. Anche in Campania la partita con le destre non è data per persa. «La sinistra lancia un patto per fare del Mezzogiorno la leva della modernizzazione del paese»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

ROMA «Come andrà? Vinciamo 47 a 44». Antonio Napoli segretario regionale del Pds campano lo dice un po' sommonio quasi senza parere. Non è chiaro se crede davvero se la una strana scaramanzia alla rovescia Massimo D'Alema che anche con la scarsa mania preferisce la «professionalità» ribatte: «Guarda che se noi andiamo al 47 loro vinceranno col 47,5». A Napoli in una mattinata di vento fresco e sole smagliante ci si avvia verso il teatro Augusteo che risulterà strapieno non senza aver gustato sfogliatella e caffè. Terza tappa per il segretario della Quercia dopo Genova e Milano, in una regione elettorale «difficile». Anzi data quasi per certa alla destra. «Però - borbotta (sempre scaramanticamente?) Antonio Napoli - anche a Bassolino molti non

gli davano più del venti per cento e poi è visto»

Mastella, volto nuovo

Insomma la generosità democratica di un certo Sud può ancora sorprendere. L'esto è di ardua previsione per qualunque sondaggio. Certo An va forte col suo candidato per tutto il Polo Rastrelli. Con una insidiosa spina nel fianco però. In tv il vecchio Pino Rauti con la sua «fiamma» lo ha messo in difficoltà. «Vi siete alleati con Miglio il peggior antimendionalismo razzista». Certo il centro sinistra qui appoggiato anche da Rifondazione non ha agganciato i Popolari di Bianco e Gargani. Anche se il candidato Vacca ha un proprio ascendente sul mondo cattolico. E Forza Italia? In giro si vede poco. È il Ccd Mastella a farla da padrone. Ecco il

vero volto del «nuovo» che propone la destra in Campania una specie di santa alleanza «neo-clenco-fascista». D'Alema apre il suo discorso proprio battendo su questo punto. «Che sapore antico tutte queste facce sui muri sono quelli di prima che ritornano con la scorta della milizia di Fini». Sono i «fantasmi del Pomicino». L'ambizione di An di ricostituire una specie di nuova Dc clientelare e assistenzialista peggio di una volta. È l'Italia della destra («Che amarezza - esclama D'Alema - vedere Berlusconi sugli scudi e Di Pietro sotto accusa. Altro che il «nuovo»») la destra il cui governo per il Mezzogiorno ha voluto dire «200 mila posti di lavoro in meno». I «posti» in più li hanno trovati per gli uomini di An nel Cda della Telecom che però poi liquidò la sua presenza in Calabria. Il segretario della Quercia polemizza col «Giornale cingolato di Feltri» che lo attacca perché parla di un milione di posti di lavoro come il Cavaliere e che gli attribuisce una frase falsa sulla tassazione dei Bot («Per questo ricorre all'avvocato»). Né l'Italia né il Sud naturalmente hanno bisogno di tasse sui Bot che otterrebbero il solo risultato di elevare ancora i tassi di interesse. Ma di un nuovo patto per l'occupa-

zione e lo sviluppo si che avrebbero bisogno. E D'Alema ne tratta i contenuti scelte politiche capaci di fare del Mezzogiorno il vero «banco di prova della modernizzazione del paese». Spezzando le convenienze tra profitti e rendite e determinando quelle tra investimenti e occupazione. «Non con la deregulation proclamata da Berlusconi in un paese in cui ancora si trovano negli scantinati bambine supersfruttate. Ma con una nuova classe dirigente responsabile. Che combatte la criminalità. Che offre servizi credito infrastrutture moderne e imprenditoria che rispettano i diritti e la dignità dei lavoratori». È questo l'obiettivo di una sinistra intenzionata a scrollarsi definitivamente di dosso l'immagine «statalista» e un po' immobilista di chi protegge i già garantiti. Una sinistra contro i corporativismi («Se un giovane brillante non ha lo zio o il padre medico o avvocato non entra nella professione») capace di puntare sui giovani sulla formazione nell'ambiente sui centri storici sulle piccole e medie aziende. Una sinistra di governo. «L'opposizione l'abbiamo saputa fare anche coraggiosamente e spregiudicatamente», dice D'Alema strappando l'applauso - in sette mesi abbiamo mandato a casa Berlusconi. Gli fi-



Il segretario del Pds D'Alema

schiano ancora le orecchie per quei cortei contro la sua manovra. «Ma ora la sfida napoletana per il governo va giocata «senza paura». Per questo vanno unite tutte le forze («sono la maggioranza in questo paese») che non vogliono le destre al governo. Anche in Campania. E se a Genova e a Milano il leader della Quercia si è rivolto al

l'elettorato di Rifondazione e della Lega a Napoli il suo appello è indirizzato soprattutto ai Popolari. Noi guardiamo con simpatia - afferma - ai cattolici democratici che hanno detto no alla destra ma che vogliono difendere la propria autonomia identitaria. Non chiederemo certo a loro un voto per il nostro partito. Ma il secondo voto cari-

amo usatelo per battere Fini e Berlusconi. In questa alleanza del resto sono in gioco valori profondi non solo convenienze elettorali. Lo dice prima di D'Alema Diana Pezza Bonelli, candidata nella lista maggioritaria che racconta del suo colloquio col padre per spiegarli la scelta di fare politica con la sinistra. Una famiglia cattolica, una sorella suora di clausura, un fratello parroco. Mi ha ascoltato e poi mi ha detto: se farai qualcosa per i più deboli i bambini i malati gli anziani non mettere più in discussione la tua scelta. Tutti - ha aggiunto Diana Pezza - siamo condannati a diventare più deboli se il lavoro diminuisce la sanità non funziona la scuola peggiora».

«Rispettiamo Di Pietro»

D'Alema annuncia il pubblico applauso. La manifestazione finisce in un bel clima al suono dei Queen «We are the champions». Poi le domande dei cronisti su Di Pietro su Scognamiglio Berlusconi Prodi Bossi. «Finiamola su che cosa deve fare Di Pietro rispettiamo le sue parole. Mi accontenterei che non fosse indagato». Berlusconi non vuole l'antitrust e poi vorrebbe evitare i referendum facendo le elezioni a giugno. Un imbroglione che impediremo. Bossi ha sbagliato a correre da solo. Ma intanto ha abbandonato il Cavaliere. Meglio solo che male accompagnato. «Prodi è un ottimo candidato. Le primarie. Si possono fare e le vincerebbe lui. Però per cortesia alle elezioni politiche ci penseremo poi. Ora cerchiamo di vincere queste».

Il candidato del centrosinistra: «Ambiente, occupazione e federalismo fiscale sono i nostri obiettivi»

Chiti: «La Toscana a destra? Si illudono»

FIRENZE «Volevo conoscere il percorso di un ragazzo che diventa qualcuno», scrive Demetrio Volck nella prefazione del libro-intervista sul federalismo che ha scritto con Vannino Chiti, presidente uscente che la lista «Toscana democratica» candida alla guida della Regione. Nel libro c'è una frase chiave per capire come questo «ragazzo» oggi quarantacinquenne sia divenuto «qualcuno» restando se stesso. Non ho mai gettato la spugna», risponde Chiti alla domanda di Volck. Se di fronte alle difficoltà non abbia mai pensato di abbandonare. «Al di là della stanchezza e delle amarezze alla fine ha prevalso la parte del mio temperamento che mi porta ad accettare le sfide e non lasciare mai una esperienza a metà». E Chiti lo ha fatto anche mettendosi in gioco quando era necessario per sostenere le scelte nelle quali crede e per affermare la sua fede regionalista. Lo ha fatto sul piano politico tessendo pazientemente l'intesa che ha portato gran parte dei popolari toscani nella coalizione democratica.

Federalista convinto Vannino Chiti candidato da «Toscana democratica» alla presidenza della Regione, parla di uno Stato solidale che guarda all'Europa. Sostenitore di un rapporto equilibrato tra sviluppo e uso del territorio e dell'ambiente, ricorda come la Toscana sia la seconda regione italiana che meglio ha tutelato il patrimonio naturale. L'occupazione è l'obiettivo primario di una battaglia ormai vinta contro la deindustrializzazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI

Paese. Potevamo fare una scelta di autosufficienza ma non avremmo contribuito al progetto di alternative alla destra che si costruisce attorno a Romano Prodi. La coalizione «Toscana democratica» è una innovazione politica e programmatica costruita su valori ideali e priorità su cui si realizza la convergenza della sinistra dei Verdi dei cattolici democratici e del liberal-democratico uniti in una sola lista. Mi auguro che alla fine il percorso porti a rinovare un'altra parte della sinistra. Rifondazione comunista che si è autoesclusa da questo processo.

Presidente Chiti, cosa risponde a chi sulla stampa prospetta una Toscana in bilico tra destra e sinistra? Rispondo che non dubbi su chi vincerà in questa Toscana. Le plenarie della sinistra nelle elezioni amministrative e politiche del 1994 ha già dimostrato quanto sia forte e radicato il tessuto democratico di questa regione. Sono convinto che l'elettorato di sinistra democratico comprende che quello per la maggioranza di governo deve essere un voto utile per scongiurare la destra. I cittadini devono avere chiaro che con questa legge elettorale maggioritaria chi vota deciderà su chi dovrà governare se il centro-sinistra di Toscana democratica o la destra del fiduciarismo berlusconiano. Paolo Del Debbio.

La Toscana è sempre stata governata da coalizioni di sinistra, estese negli ultimi anni ai liberaldemocratici. Potrebbe fare da sola, perché la scelta del centro-sinistra? In Toscana la sinistra ha ben governato perché non ha mai smarrito due punti di riferimento: la cultura di governo e il rapporto col

l'autonomia regionale non sia relativo solo al numero degli abitanti. La Saar presieduta da Oskar Lafontaine con la quale la Toscana ha stretti rapporti ha un numero di abitanti poco superiore a quelli dell'Umbria.

Cos'è per lei il federalismo fiscale? Significa che una parte delle entrate fiscali restano sul territorio regionale, una parte va allo Stato centrale ed una parte è destinata alle regioni meno sviluppate per cui tutti i cittadini italiani debbono essere eguali.

Richiederà dei cambiamenti costituzionali?

Ci sono misure che non richiedono cambiamenti della Costituzione. Misure che riducono il numero delle tasse (se ne pagano 202 in Italia) e che semplificano le procedure. Una misura che il governo potrebbe assumere in qualsiasi momento riguarda il superamento del vincolo di destinazione delle risorse che lo Stato destina alle Regioni. Si renderebbe così possibile una loro gestione autonoma evitando che il vincolo rigido provochi residui passivi in alcuni settori e mancanza di risorse in altri. In terzo luogo proponiamo che dentro l'unificazione dei tributi ve ne siano alcuni solo comunali e alcuni soltanto regionali e una partecipazione delle Regioni al gettito dell'Iva prodotto sul territorio. In sostanza puntiamo all'efficienza alla semplicità alla responsabilità delle Regioni e dei comuni sull'uso trasparente delle risorse. In questo modo i cittadini sapranno a chi pagano cosa e perché pagano e come vengono spesi i loro soldi.

La Toscana, dopo il Trentino-Alto Adige, è la seconda regione che meglio tutela l'ambiente. Come ci siete riusciti? Abbiamo dovuto calibrare molti interventi per tenere insieme lo sviluppo e una coerente politica di tutela e valorizzazione dell'ambiente. In Toscana la programmazione del territorio e un corretto uso dell'ambiente sono elementi indispensabili dello sviluppo complessivo della società e dell'occupazione che è il nostro obiettivo centrale da sempre. Avete però attraversato una crisi profonda sul piano produttivo? Negli anni Ottanta la Toscana col Piemonte e la Liguria ha avuto le punte più alte nel processo di deindustrializzazione e di disoccupazione industriale. Oggi questo processo è non solo arrestato ma invertito. Possiamo dire di aver vinto le battaglie della Piaggio della Breda della siderurgia di Piombino della Fiat a Firenze del Nuovo Pignone della Galileo Sma. Abbiamo realizzato nuove forme di concertazione tra le parti economiche e sociali che hanno

portato ad iniziative di sostegno e di modernizzazione nella piccola impresa e nell'artigianato. Si sono poste le basi per un progetto di alta tecnologia legando la ricerca all'innovazione realizzando tra l'altro l'autostrada informatica che collega Siena Firenze e Pisa. Ma avete potuto contare sui finanziamenti della Cee? I finanziamenti Cee sono stati una delle grandi leve che abbiamo utilizzato e vogliamo utilizzare per il futuro. Ad evitare difficoltà nel loro uso abbiamo realizzato una intesa con le banche toscane della Toscana per assicurare mutui a tasso agevolato a coloro che operano con progetti approvati e finanziati dalla Cee. Abbiamo calcolato che con l'uso dei finanziamenti comunitari nelle aree di conversione industriale e rurale nel prossimo triennio potremmo produrre circa 30 mila posti di lavoro. E questo non è un sogno berlusconiano. È il futuro della Toscana che è già iniziato.

Porter Piaggio. Il tuo partner ideale. L'unico pensato su misura, mestiere per mestiere.

10 MILIONI IN 18 MESI A INTERESSI ZERO. Cosa si può dire di Porter Piaggio per descriverlo a chi non lo conosce ancora? Per cominciare le sue dimensioni ridotte e la sua agilità lo rendono indispensabile in tutte le occasioni. Attenzione però: Porter Piaggio è piccolo solamente di carro non ha volume di carico 3 m³ apposta per lavoro ed è così robusto che nessun peso lo spaventa. Esiste in tre versioni furgone combinato e panel van per soddisfare ogni esigenza di trasporto. Con altro aggancio è? Ah, sì. Porter è fermato. PORTA: 700 kg. PIAGGIO APRE NUOVE STRADE AL TRASPORTO. SPECIALE GARANZIA PORTER. 3 ANNI DI GARANZIA AL VANO DI CARICO. CURE SO ALLESTIMENTI SPECIALI. PREZZO A PARTIRE DA 1.127.900.000*

«MIRACOLO» A CIVITAVECCHIA.

Durante l'omelia scompare una foto della madonnina. Centinaia di pellegrini, ma il presule invita alla prudenza

■ CIVITAVECCHIA. La sparizione è avvenuta tra le dieci e le undici durante l'omelia. Ora il segretario del vescovo fissa il chiostro solitario sulla parete e si interroga cupo «chi è stato?». È un giovanotto dall'aria imbronciata il segretario...



Il vescovo di Civitavecchia Girolamo Grillo durante la processione delle palme. A lato, fedeli in preghiera

Il sindaco «È un fatto positivo per la città»



Ansà DA UNO DEGLI INVITATI

Applausi in cattedrale

Succede anche questo in una Civitavecchia domenicale battuta dal sole e dal vento col mare in festa e le telecamere che insidiano i volti dei passanti. Stamane la cattedrale è piena e c'è molta attesa che cosa dirà monsignor Girolamo Grillo? Mobiliterà i fedeli contro la procura che ha posto sotto sequestro la statua? Oppure muterà registro e avvierà un processo di conciliazione cittadina? Si va alla guerra oppure si firma la pace?

Il vescovo arriva poco prima del le dieci appare stanco macchie rosse sulla faccia voce consumata movimenti lentissimi. I giovani dell'Azione cattolica lo guardano rapiti. Un ragazzo grida «Viva il vescovo». Scoppia un applauso. Monsignor Grillo ringrazia i presenti per la «solidarietà». Poi comincia a parlare. Una due tre frasi e lo stupore cattura subito tutti. Si il vescovo invita alla cautela. Si invoca misura e pacatezza. Si non accusa nuovamente i giudici e non asseconda l'umore imbrozzato dei fedeli. «Noi credenti», dice, «non abbiamo bisogno di segni particolari. Il vero miracolo è la fede, non una statua che piange».

Ha raccontato nei giorni scorsi di aver visto lacrime di sangue sul l'effigie della Madonna, ha offerto testimonianza diretta oculare del «miracolo». Ha polemizzato duramente con il procuratore Albano che indaga per scoprire eventuali trucchi e per capire se la vicenda è umanamente e razionalmente spiegabile. Oggi monsignor Grillo sceglie altri toni. «La Vergine santa non è affatto un feticcio da portare a zonzo. È soltanto il segno di quella donna vestita di sole di cui parla l'Apocalisse. Di quella donna che schiacciò e continua a schiacciare il capo al serpente antico che pur troppo non muore mai in questo continuo duccio tra la luce e le tenebre tra la morte e la vita tra il segno misterioso dell'eterno Dio e l'occulto satanico. Noi alla Madonna vogliamo bene. A lei invogliamo continuamente le nostre suppliche e le nostre preghiere impellenti. A lei soprattutto chiediamo che ci ottenga dal Signore il grande dono

«Le lacrime forse solo un bluff» Cautela del vescovo, rubato un quadro in chiesa

l'eri mattina nella cattedrale di Civitavecchia è avvenuto un furto: hanno rubato una foto della statua «miracolosa». La foto, incorniciata, era stata appesa ad una parete della sacrestia. È scomparsa durante l'omelia del vescovo. Quanto alle polemiche dei giorni scorsi, si annuncia una tregua. Monsignor Grillo infatti, ha consigliato ai fedeli prudenza e moderazione. «Il miracolo, alla fine, potrebbe rivelarsi un bluff».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GIAMPAOLO TUCCI

della conversione ed il rafforzamento della nostra fede. Applauso forte.

«Ho sognato la Madonna»

Ci sono però alcuni irriducibili. Gruppi di ragazzi sparsi qua e là che non gradiscono l'invito di monsignore alla moderazione. Il giudice deve ridarci la statua? «Per la processione di venerdì santo la Madonna deve tornare, da noi. «Le indagini quali indagini? Un miracolo è un miracolo, non è una tangente. Il vescovo linge di non ascoltare. Insiste la nuova linea è chiara. «Nessuno ha parlato e deve parlare di miracolo. Prima che un evento sia dichiarato miracoloso dalla Chiesa, occorrono anni forse tanti anni. Perché può anche suc-

cedere che il miracolo troppo presto annunciato alla fine si riveli un bluff. Ci vuole calma. Calma attesa cautela e coraggio».

Molti dei presenti annuiscono. Altri hanno occhi perplessi. Un signore commenta: «Giusto la prudenza non basta mai». «Un'anziana signora: «Io dico che devono restituirci la statua. Stanotte ho sognato la Vergine, mi ha fatto una grazia. Soffro di dolori alle ginocchia e da giorni non riesco a camminare. Oggi eccomi qui camminando». Monsignor Grillo saluta da un altro applauso e s'avvia verso la porta laterale e si scompare.

«Ha chiamato Sodano»

Eccolo in sacrestia. Monsignore

qualcuno ipotizza che sia stato il Vaticano a consigliare prudenza. «Ho letto ho letto i giornali, stiamo cadendo nel ridicolo. Il Vaticano è con me, non contro di me. Il Vaticano è prudente e io sono prudente. Non ho mai invitato i fedeli alla mobilitazione, e alla rivolta nei confronti dei giudici. Pregheremo, pregheremo tutti i giorni per che la statua della Madonna possa tornare presto fra noi. Ma pregheremo in Chiesa. Nelle strade e nelle piazze saremo composti e pacati».

A quanto pare il vescovo non invidia più al Csm l'esposto contro il procuratore di Civitavecchia annunciato nei giorni scorsi. La decisione definitiva avverrà nelle prossime ore. Si parla di frequenti colloqui - in questi giorni - con uomini vicini al Papa. Circola l'indiscrezione che venerdì scorso monsignor Grillo abbia parlato al telefono con il cardinal Sodano. Che cosa si sono detti?

I fedeli escono conversando dalla cattedrale. Telecamere e microfoni interviste sorvoli e scornate molto eleganti si rovia a causa del vento. C'è anche il commissario Di Maio il poliziotto che indaga sul «miracolo». Sono qui come cattoli

co. Io la domenica vado in chiesa». Un parente del vescovo sta amando quattro adolescenti. «È un'ingiustizia certo. In pratica i giudici hanno arrestato la Madonna. Ma bisogna essere prudenti, dobbiamo mantenere la calma». L'avvocato di monsignor Grillo, il vescovo e amareggiato. Le sue parole sono state travisate dai giornali. Lui non voleva polemizzare né con il sindaco né con il procuratore.

A pochi chilometri di distanza in località Pantano, dove avvenne la prima lacerazione, c'è un di scroto flusso di pellegrini. Danno un'occhiata alla villetta del signor Gregori, la casa della Madonna, e raggiungono la chiesetta di S. Agostino. Qui in un parcheggio improvvisato si contano centinaia di macchine. Don Pablo, il parroco sta parlando. «Dico quello che ha detto il Papa due giorni fa. La Madonna piange perché vuol essere consolata e noi dobbiamo consolarla. Questo pianto è dolore e questo dolore è amore».

Arrivano i pellegrini

Famiglie che chiedono una grazia, comitive di ragazzi in gita qualche straniero. Ma il signor Ma-

no non è contento. Ha venduto finora pochi panini e poche bibite. «Una miseria. Se continua così, fra una settimana chiudo il chiosco e me ne vado». Gli parti della Madonna e lui ride. «Questi due il giudice e il vescovo sono come il gatto e la volpe. La messa è finita. Don Pablo va via. Compare Jessica, cinque anni la bambina che per prima vide le lacrime di sangue, mangia un gelato».

I pellegrini appaiono delusi. Sono venuti per vedere la statua e la statua non c'è. «Ho fatto trecento chilometri. «Mi sono svegliato all'alba». «E adesso che facciamo?». I giudici stanno esagerando. «I giudici fanno bene a indagare ma oggi è domenica, avrebbero potuto fare un'eccezione e dare un giorno di libertà alla Madonna». Il signor Mano grida Panini. Niente. Salgono in macchina e vanno all'ristorante Sulmare.

«Quasi schiamo una guerra commerciale», dice il signor Felli presidente dell'Associazione artigiani. «Servono regole chiare e certe. Altrimenti il primo che arriva mette su un banco apre un chiosco, avvia un attività». Il signor Mano guarda i panini invenduti e sospira. «Sì, la guerra dei poveri».

■ CIVITAVECCHIA. Un polo di moralizzato ma tenace. Pietro si cerca di ricucire gli strappi, placare la città. Descritto un giorno come preoccupato dell'ordine, arriva un altro come furbo imprenditore di miracoli, poi invitato a bruscamente e indirettamente dal vescovo a stare zitto il sindaco pi diessimo ha tutta l'aria di uno che ogni mattina in questi giorni si è ripetuto davanti allo specchio: «Re-sta calmo. E sparge miele sui dati non si arrabbia neppure con chi da Cagliari lo ha denunciato per vilipendio alla religione».

Signor sindaco, ha saputo della denuncia del telefono antiplagio?

Si ma non so in cosa consista. Pare che si riferisca ad una mia frase uscita su qualche giornale, in cui dicevo: «Nel mondo si venerano tante Madonne, una in più non fa male a nessuno». Questa frase e poi l'accusa di pensare al business. So che al procuratore la denuncia non è ancora arrivata. Comunque, quale vilipendio c'è? Io mi auguro soltanto che da questa vicenda della Madonna venga un effetto economico positivo. La religione non mi riguarda, né mi interessa. Io ho valutato gli effetti dell'arrivo dei pellegrini. Mi riferisco ai fatti. Se arrivano a migliaia diventa un fatto economicamente rilevante. E questo per la città è positivo. Per chi sono gli aspetti negativi da prevenire? Tantissime persone possono creare problemi disagi e per questo ho cercato di organizzarmi.

C'è chi parla di un rischio di cementificazione

Non esiste. La escluso. Certo potrà servire una vanità per fare i servizi ma questo è tutto.

Lei continua a parlare al futuro, però ora Gregori è indagato e la statua sequestrata, le perizie saranno accuratissime. La vicenda sembra prendere un'altra piega.

Indagato sì, ma non credo sia una cosa che finirà male per lui. Comunque, che ci sia o no l'evento accertato non cambia molto la situazione. Stamane (ieri) c'è erano novecento macchine, il mercatissimo si è messo in moto e non si ferma più. Certo con un miracolo certificato sembrerebbe per persone ma anche per i servizi non molti ne sono occorri.

Ed il vescovo, il procuratore? Chi ha parlato?

Con il vescovo sì. Ho trovato abbastanza sereno. Credo che in futuro l'esposto al Csm. La procura andrò domani per sapere come punto cittadino ma non mi dimento sul da farsi.

Aviso di garanzia per Fabio Gregori, perquisita la sua abitazione e quelle dei suoi parenti

E il proprietario della statua ora è indagato

Da giorni Fabio Gregori è indagato e la sua casa, quella della madre e quelle dei fratelli sono state perquisite. Senza che fosse trovato nulla, aggiungono sia lui che il procuratore capo Albano. L'avvocato di Gregori conferma il ricorso al Tribunale della libertà e annuncia: «Se chiederanno di esaminare il sangue del mio cliente non escludo che anche il vescovo debba esservi sotto posto. È lui l'ultimo testimone della lacrimazione».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALESSANDRA BABUET

■ CIVITAVECCHIA. Indagato. Solo come proprietario della statuetta e solo per fare una perquisizione a casa sua, ma comunque da giovedì Fabio Gregori è indagato. Martedì scorso era stato sentito per ore ed aveva firmato cinque fogli di dichiarazioni. Poi giovedì il sequestro, la perquisizione allargata all'intera famiglia. Lui stesso commenta: «Hanno rovistato tutta la casa e anche quelle di mia madre e dei miei fratelli, ma senza trovare nulla. Quindi dovrebbe essere stato

sarvato anche loro i parenti di Gregori. Il suo legale Bruno Forestieri dopo aver visto le carte spiega che si parla di presunto abuso della credulità popolare e presunto concorso in truffa, una frase che fa appunto pensare ad altri possibili indagati. Il procuratore capo Antonio Albano smussa i toni. «Conferma una sola perquisizione e sotto linea che non è stato trovato nulla. Ora comunque potrebbe arrivare la richiesta dell'esame del sangue per Gregori ed il legale minaccia

«Nel caso non escludiamo che anche il vescovo debba essere sottoposto alla stessa prova. È lui l'ultimo testimone della lacrimazione». In più, si dice che presenterà la richiesta urgente di dissequestro della statua al Tribunale della libertà.

«Noi siamo tranquilli, non ci sono problemi». Il fratello di Gregori, Franco, passa da casa solo pochi minuti in una pausa di lavoro, alla chiesa ed è frettoso di tornare fuori finché c'è sole e si può andare avanti. «Guardi non ci preoccupa molto affatto. È un sequestro cautelativo ed essendo mio fratello il procuratore gli hanno notificato l'arresto. Quindi Gregori potrebbe comunque non intratti nulla». Da quel giardino Fabio Gregori intanto spiega: «Io non so se sono indagato, però so per certo che sono venuti qui e hanno lasciato tutto tranquillo in ogni cassetto, pure tra i piatti ovunque. È lo stesso a casa di mia madre e di mio fratello del fratello fratello a Civitavecchia. Ma non hanno trovato niente di niente da nessuno».

Accertamenti più che seri dunque dietro ai quali s'indovina l'idea di un'intera famiglia che potrebbe essere coinvolta nella presunta truffa. Così gli avvocati ora si preparano Forestieri ha già in mente il ricorso al Tribunale della libertà. Basato su due elementi chiave. Non ci sono marioneggi interni, le perizie hanno accertato E poi c'è la testimonianza pubblica del vescovo sulla lacrimazione. Forestieri conta. La credibilità del vescovo non sembra che possa essere messa in discussione. Eppure, forse è troppo sicuro. «Il procuratore ha parlato di «possibile emozione» e dal Vatica no per monsignor Grillo sono arrivati solo messaggi che lo invitano alla calma e alla prudenza. L'esposto al Csm annunciato nei giorni scorsi non dovrebbe più partire. «Gli esposti sono sempre oggetto della nostra valutazione, si è limitato a dire il legale di monsignor Grillo. L'avvocato Giuseppe Di-

Chinco, aggiungendo che comunque il vescovo si affida alla giustizia». E la sorella di monsignore che gli fa da scerme da una sola indicazione. In cattedrale all'uscita il vescovo farà una preghiera tutta speciale. Bisogna pregare molto, anche per questo dissequestro».

Tomato il vescovo alla preghiera tranquillizza i membri della famiglia Gregori. La parola decisiva resta in mano ai tre pentiti che stanno analizzando il sangue. Gli inquirenti per ora danno importanza soprattutto ai confronti tra i vari strati prelevati dal volto della statua. Ma poi dovrebbe arrivare la richiesta di analisi del sangue di Fabio Gregori. E Forestieri sembra essersi già preparato anche per quel che si toccherà il suo cliente. L'avvocato potrebbe chiedere al vescovo di sottoporre anche lui allo stesso esame. Oppure chiedere al giudice della nostra valutazione, si è limitato a dire il legale di monsignor Grillo. L'avvocato Giuseppe Di-

Una settimana senza televisione
Sull'«esperimento» il parere di Domenico Starnone

«Spegnerla tv? Serve invece una tv migliore»

«Qualsiasi forma di comunicazione non solo la tv, contiene un rischio in sé, anche la favola di Cappuccetto rosso può far male. La scuola è lì apposta per dare ordine agli stimoli». Domenico Starnone, scrittore e professore di ragazzi teledipendenti, non è convinto dell'operazione «Tv spenta» conclusasi sabato scorso in una scuola media di Sandrigo, in provincia di Vicenza. Se c'è competizione «Perde la scuola non la tv»



LUCIANA DI MAURO

ROMA Video spento per sette giorni. Tanto è durato l'esperimento di una scuola media di Sandrigo in provincia di Vicenza che si è concluso sabato scorso. Non è il solo caso: prima ancora la prova era stata fatta in una prima media di Sesto Cremonese. Nell'uno e nell'altro ci si è ispirati a programmi già sperimentati negli Stati Uniti. Un ulteriore sintomo della crisi dell'istruzione? La scuola si sente surclassata e minacciata dal piccolo schermo? Ne parliamo con Domenico Starnone, scrittore e professore di ragazzi teledipendenti non affatto convinto dell'utilità di spegnere d'autorità la Tv.

Cosa pensa dell'operazione «tv spenta»? Una settimana senza cartoni, giochi a premi, quiz, canzonette e partite di calcio?
Non mi sembra una iniziativa particolarmente significativa. Sostiene che i danni ipotetici che può fare la televisione si hanno spegnendola d'autorità, non mi sembra una buona soluzione per affrontare il problema.

Veramente, alcuni genitori e insegnanti hanno aderito volontariamente all'iniziativa.

Le sembra davvero una libera scelta da parte di ragazzini che vanno dagli 11 ai 13 anni? Loro se potessero starebbero tutto il giorno davanti al televisore. E poi parlare di televisione in generale è sbagliato, per la scuola è l'ennesimo falso problema.

Qual è, dunque, il problema?
La scuola dovrebbe pensare ad altri mezzi al meglio, per dare forma ed ordine alle enormi suggestioni che i ragazzi ricevono dai media della televisione, dal cinema attraverso la stessa tv, dai libri che i genitori impongono dai rotocalchi che trovano dentro casa. Insomma sono bersagliati da una quantità di stimoli provenienti dal mondo esterno molto più alta in rispetto al passato. Il rischio è quello di scegliere la strada più facile, e così si finisce per individuare il nemico nella tv.

«Nessuna demonizzazione» del piccolo schermo ha precisato il presidente organizzatore della tv spenta, solo un break per scoprire che ci sono altri modi per passare il tempo. Non le sembra uno stimolo positivo da parte della scuola?

Il mondo della scuola non è nuovo nell'inventarsi dei falsi bersagli. Nel corso degli anni Cinquanta il peggior nemico degli insegnanti era il fumetto. Non bisognava leggere i fumetti perché distraevano dalla vera lettura. Ancora prima il cinema è stato ad essere considerato il massimo del narcotico per le masse e per i giovani. Nella seconda metà dell'Ottocento il nemico era il romanzo perché corrompeva la mente e creava emozioni soprattutto nelle giovanette. Le ultime lettere di Jacopo Ottis e il *Giuliano Werter* venivano letti di nascosto. Io ritengo piuttosto che qualsiasi forma di comunicazione contenente un rischio in sé. Anche la favola di Cappuccetto rosso può far danni. E cosa ne sappiamo del danno che la lettura di *David Copperfield* potrebbe provocare in un ragazzino che vuole fuggire di casa? La scuola dovrebbe stare lì proprio per organizzare questi stimoli e farne un momento di crescita.

Spezzare la teledipendenza, recuperare rapporti in famiglia, favorire l'approccio alla lettura, non sono ottimi obiettivi?
Quanto dura questa iniziativa? Una settimana. Allora vuole avere un valore simbolico. In così poco tempo è impossibile rompere delle abitudini. Finché si vuole indicare un segnale va bene, ma nessuno pensi di recuperare in una settimana i rapporti della famiglia intorno al caminetto oppure di creare un'alleanza alla lettura.

Da un recente sondaggio Censis-Grinzanelettura tra giovani, in gran parte studenti dai 14 ai 21 anni, viene fuori l'immagine di una gioventù per la quale al di sopra di tutto c'è la televisione. I più passivi e abulici davanti al piccolo schermo sembrano essere i ventenni.

Io penso che la scuola si trovi in grandissima difficoltà. Piuttosto che esaminare la crisi dell'istruzione in una scuola di massa piuttosto che interrogarsi sul proprio ruolo e sulla radice della crisi si pensa di smistare il problema e le difficoltà della scuola sulla televisione. Il nemico esterno che di strada dai problemi interni. Io non

defendo la televisione, ma non di tanto nemmeno le favole o altre forme di comunicazione mi interessano. Invece sottolineare e non fuggire la crisi della scuola oggi. **Ma nella competizione tra scuola e tv chi vince e chi perde?**

I veri insegnanti sono oggi i star canonici televisivi sono quelli che hanno capacità potenziate dai media. Gli insegnanti sono perdenti rispetto alla potenza di diffusione del mezzo. Tra il testo di una canzone di Vasco Rossi e una mia lezione di storia il potere di suggestione è semplicemente incommensurabile. Di qui a dire spegniamo la tv ce ne sono. Molto meglio prendere un anno insieme ai ragazzi il testo di Vasco Rossi e capire cosa è dentro. Lo ripeto il compito della scuola è organizzare questi stimoli, non chiudere gli occhi e le orecchie.

In un recente convegno del Cidi, molto apprezzata è stata l'esaltazione dei ritmi lenti richiesti dall'apprendimento, rispetto alla velocità dei ritmi televisivi. Quali un elogio della lentezza. E d'accordo?

Più che all'elogio della lentezza sono affezionato all'idea rossa se ne affeziona per un insegnante e per

Non ho consultato ne erche e stati stiche ma la mia esperienza con alunni del biennio e anche del triennio delle superiori è diversa. La televisione viene consumata in maniera intensa dai 3 ai 14 anni dopo questa età viene identificata con la famiglia. Come si tende a sfuggire i genitori si fuggono anche la televisione vissuta come oggetto casalingo. Io faccio fatica a discutere di programmi televisivi con i miei allievi perché io ho visto e loro no. Il piccolo schermo funziona da baby sitter per i bambini piccolissimi ed ha un forte influsso nell'infanzia e nella primissima adolescenza.

Nella scuola c'è un forte complesso di inferiorità nei confronti della televisione. Secondo lei gli insegnanti si sentono surclassati e scippati della propria funzione?

Io penso che la scuola si trovi in grandissima difficoltà. Piuttosto che esaminare la crisi dell'istruzione in una scuola di massa piuttosto che interrogarsi sul proprio ruolo e sulla radice della crisi si pensa di smistare il problema e le difficoltà della scuola sulla televisione. Il nemico esterno che di strada dai problemi interni. Io non

defendo la televisione, ma non di tanto nemmeno le favole o altre forme di comunicazione mi interessano. Invece sottolineare e non fuggire la crisi della scuola oggi. **Ma nella competizione tra scuola e tv chi vince e chi perde?**

I veri insegnanti sono oggi i star canonici televisivi sono quelli che hanno capacità potenziate dai media. Gli insegnanti sono perdenti rispetto alla potenza di diffusione del mezzo. Tra il testo di una canzone di Vasco Rossi e una mia lezione di storia il potere di suggestione è semplicemente incommensurabile. Di qui a dire spegniamo la tv ce ne sono. Molto meglio prendere un anno insieme ai ragazzi il testo di Vasco Rossi e capire cosa è dentro. Lo ripeto il compito della scuola è organizzare questi stimoli, non chiudere gli occhi e le orecchie.

In un recente convegno del Cidi, molto apprezzata è stata l'esaltazione dei ritmi lenti richiesti dall'apprendimento, rispetto alla velocità dei ritmi televisivi. Quali un elogio della lentezza. E d'accordo?
Più che all'elogio della lentezza sono affezionato all'idea rossa se ne affeziona per un insegnante e per



Blow Up

Eugenia Tamburino è stata interrogata per ore. Il caso Olgiate ad una stretta?

La supertestimone: «Mattei? Preferisco non definirlo...»

Diciotto ore di interrogatori, al centro un episodio legato ai conti svizzeri saltato fuori durante la trasferta a Lugano del pm Oltre a Mattei e ad un suo amico Leone Cancrini e stata ascoltata Eugenia Tamburino una dottoressa che fino ad un mese fa era legata al vedovo di Alberca Filo della Torre da «un'affettuosa amicizia». «Mattei mi ha telefonato dopo l'interrogatorio e mi ha detto che non mi porterà più i suoi figli» afferma adesso la donna

ROMA Diciotto ore filate di interrogatori per mettere a fuoco un episodio legato ai conti svizzeri su quali indagano i magistrati che il giorno dopo viene dato per chiuso e chiarito. Il succo delle solite indiscrezioni nella sostanza è questo: Pietro Mattei il vedovo di Alberca Filo della Torre Eugenia Tamburino medico tossicologo che si era legata a lui nel mese scorso e Leone Cancrini un amico del geometra imprenditore che è andato ad abitare a due passi dall'Olgiate dopo il delitto della moglie sarebbero stati scritti per tutto il santo giorno fino a notte fonda per via di quello che si sarebbe rivelato come un fatto «marginale» meno rilevante del previsto. Ma le indiscrezioni trovano già una prima smentita quella della signora Tamburino la dottoressa che l'estate scorsa incontrò Mattei dopo molti anni e che intrecciò con lui «un'affettuosa amicizia».

La signora divorziata di 41 anni e madre di due figli vive a Scafrotto alle porte di Roma. «Rispetto la volontà dei giudici e di qualsiasi altro che mi comportarmi e che mi hanno pregato di non violare il segreto istruttorio dice al telefono.

Dottoressa un episodio marginale chiarito dalle testimonianze dell'altro ieri?

Questo non lo so non so se sono rimasti dei margini di dubbio ai giudici. Per quanto riguarda me questa sera mi ha telefonato il signor Mattei i suoi bambini hanno vissuto da me fino a questa mattina ma il telefono mi ha detto che da questa sera in poi non torneranno più. Questo a me dispiace perché sono molto affezionata a loro.

Si è parlato di lei come di una supertestimone...

Io ho saputo soltanto ieri mattina l'altro ieri (ndr) di questo interrogatorio. Sono venuto a prendermi i carabinieri con molta cortesia. I magistrati volevano conoscerne le circostanze e io ho detto quello che sapevo. Siccome c'era un altro interrogatorio il tutto si è prolungato di più. Un po' scintillavo ma un po' gli altri.

Lei abitava con Pietro Mattei?

No assolutamente e la prego di scriverlo. Lui vive nella sua casa. I bambini hanno vissuto con me qualche mese perché si facevano

dei lavori. Io ho aiutato negli studi in questo periodo. Con Mattei non ho nessun altro tipo di rapporto almeno da un mese.

Quando lo ha conosciuto?

Lo ho visto a luglio di quest'anno. Io li vedevo in passato nella scuola che frequentavano i nostri figli. L'altro visto una o due volte poi durante le feste dei bambini insieme ad Alberca. Poi a luglio l'ho incontrato all'Argentino dove abbiamo entrambi la casa.

Pietro Mattei è stato definito un uomo avido e senza scrupoli.

Preferisco non definirlo Mattei. Anzi il signor Mattei.

Una giornata piena di colpi di scena quella dell'altro ieri. Il tutto era nato dalla trasferta in Svizzera di due giudici e di un capitano dei carabinieri. Un viaggio programmato nelle ultime settimane che doveva raggiungere un duplice obiettivo. Quello ufficiale di sollecitare le rogatorie internazionali richieste di tempo e quello ufficioso di cercare conti comuni in una finora segreta perché contestata a prestimonio di fiducia di Pietro Mattei o di Michele Finocchi. E questo per il che il giudice di legge inquirente e quello che conduce il vedovo di Alberca e lo 007 finito sotto inchiesta per i fondi neri del Sidis legati da vincoli economici inconfessabili che spiegherebbero i misteri dell'Olgiate e del delitto della contessa. Il viaggio a Lugano quindi. Un viaggio interrotto a metà durato un solo giorno.

Una trasferta che prevedeva una tappa a Montecarlo e che si è conclusa però con un frettoloso ritorno a Roma e con tre improvvise interrogazioni andate avanti per un giorno e per una notte. Nella stanza con un blitz improvviso che è spiegabile solo ipotizzando il saltar fuori di elementi eclatanti durante la breve permanenza di Mattei in Svizzera. E in realtà è delle poche notizie che si ripulano gli interrogatori durati altri 3 di notte hanno avuto a che fare con le vicende della pista finanziaria sulla quale indagano gli investigatori. Le indagini sul omicidio di Filo la contessa Filo Della Torre hanno ripreso vigore negli ultimi tempi anche per la scoperta di nuovi conti in elvetia a pristanome e che si ricollegano a Michele Finocchi.

Si è conclusa a Roma la rassegna organizzata dall'«Unità»

Benvenuti ma «Zitti e mosca»

ELEONORA MARTELLI

ROMA Succede in pochissimi giorni di tornare a casa dopo un dibattito con la scusazione di aver conosciuto una persona sorprendente. È probabile però che in questa impressione abbia accompagnato un po' tutti gli spettatori del cinema Migon di Roma dove la mattina era in programma *Zitti e Mosca* (1991) ultimo film della rassegna organizzata dall'Unità. La domenica specialmente seguito dal costante incontro con il pubblico. Spentosi lo schermo ed accese le luci in sala si è materializzato davanti al pubblico insieme il collegio Alberto Crespi che ha condotto l'incontro e quello che nel film fa la parte più sorprendente dello scenario di Val Lugo nonché il suo regista Alessandro Benvenuti. Ex cantante di un cantato di successo con *Adiós* di *Pop* come si è diviso tra cantautore e tuttora attore. Benvenuti ha iniziato rispondendo alle domande del pubblico spiegando con calma impertinente la sorpresa che lo coglie ogni volta di fronte agli avvenimenti quotidiani proprio la soglia di infelicità. Le pause necessarie nei momenti di confusione come quello

che stiamo attraversando e l'esistenza di tante persone che operano per il bene anche se del resto così fa ridere. La lingua usata un bel toscano disteso l'intono del l'ologno pacato. Con l'attentiva e generale una totale assenza di aggressività. Di fronte ad un pubblico immerso dopo le prime battute in un'atmosfera vagamente da *tribù* e incantato da un vero e proprio saccarico (Benvenuti è altissimo) buono ecco svuolarsi le ragioni affettive del film grande e divertito affresco di Val Lugo. Una volta che il paese da bambino ammalato di storie di mostri misteriosi e ragazzi che vanno a fare i dani dopo la mezzanotte al giovane dirigente del Pds che torna al paese per un comizio di sì che il tempo e quello della bella stagione e tutte le altre durante i giorni della Festa dell'Unità. Che sembra del tutto macchia non lo è più che un vecchio e minuzioso con impingente per l'Unità. Per omni ricollegato al passato. Il film in girato proprio dai madoniani di Val Lugo di Oltre. Quando la licenziazione per lo strappo dal passato era recente, del resto si Federa ora esisteva l'Unione sovietica e il sogno della *perestrojka* di Gorbaciov ad alimentare il dubbio di aver un bocce un estradisturbato.

Benvenuti racconta anche le difficoltà economiche «solo venti milioni per il reparto costumi» e le trovate per farli perdere. Comparsa che lavorano gratis data la grande gioia dell'Unità del set. Cosicché i numerosi cabarettisti toscani e lucchesi durante le lunghe pause si esibivano in *barzelle* e *nonna* in vari personaggi. E ci si affrettava a fargli un non pagato. Ma racconta anche di un prodigioso prodotto per il prezzo che lo con un lavoro di sei mesi. Giorgio Leporelli che crede nel suo film e che era il *solido* suo proprietario e che è un uomo che dice sempre quello che pensa e che proprio per questo ha la forza non tanto normale. «Se ne sa poco e si spreca sempre e così molto creativo» proficuo sospira. E in un film a prezzo di poco per un po' di distacco. C'è un'altro ragione di Val Lugo e che mi indiano il più essere anche molto durati. E così strega presentando in uno di quei lunghi momenti di pausa. «Un altro film sul Pds che ha per titolo provvisorio *Nuova Russia*». Che appunto ha un programma di fine di un bel po'. Fra un anno annunciarlo dicendo «mi si sono fatti i denti». Altri nomi anche fra che. Oltretutto con fusione non è più.

Vicino a Bergamo, aveva appena dieci anni. Oggi l'autopsia

Bambino suicida con il fucile?

MARINA MORPURGO

MILANO È rimasto vittima di un gioco tremendamente imprudente oppure sciolto la vita di proposito. Forse resta per sempre un mistero. La morte di Simone un bambino di dieci anni che abitava con la sorella e i genitori in una villetta di Sondrio in provincia di Bergamo. Simone sabato mattina si è sparato un colpo in fronte con uno dei fucili da caccia di suo padre. Una doppietta calibro 12 che il bambino aveva caricato con i proiettili più micidiali che si può per cinghiali dal impatto devastante. Lo ha trovato la sorella Alice di due anni più grande al centro da scuola mentre si apprestava a partire la volta per tutti i bambini. I genitori sono venuti avvertiti dai carabinieri ed erano presto al mattino per raggiungere i morti. Tra scoperti il corpo di Simone in un pezzo di stoffa. Il piccolo anziché andare a scuola si era dato appuntamento con l'amica e il compagno di una mattina.

Le indagini sono al tempo stesso turbate e perplessi. Da un lato l'ipotesi dell'incidente non sembra troppo plausibile. «Simone», spiegano, «andava molto a spasso a caccia con suo padre e suo nonno grandi appassionati e grandi esperti. Il bambino sapeva sparare ed era perfettamente consapevole del pericolo. Il padre e il nonno gli hanno ripetuto migliaia di volte di non maneggiare armi anche l'insomma come incidente è strano anche se è possibile che Simone abbia voluto provare il fucile in casa che magari abbia avanzato il volto per guardare dentro la camera. Tre fucili regolarmente detenuti dal papà di Simone erano custoditi in un ripostiglio, scianchi ma non smontati come prevede la legge che impone anche di tenere in luoghi separati l'arma e le munizioni. Invece nello stesso ripostiglio Simone ha trovato una gran quantità di proiettili di vario calibro dai pallini per uccellini ai pallottoli come quello che lo ha ucciso».

Le prime indagini dunque farebbero propendere per il ipotesi del suicidio a dispetto di una giovanissima età di Simone. Ma che cosa ha spinto un bambino apparentemente felice a spararsi un colpo in testa? Ci manca una spiegazione di come i carabinieri Simone è descritto da tutti come un figlio modello e educato. Studiò sovente con tutti. A scuola era tra i migliori anche se qui il giorno la aveva preso una nota dalla maestra. Potrebbe essere stata questa molla? Un'inquietudine per un'immatura? «Era una nota da niente. Semplicemente aveva fatto un compito meno brillante del solito e la maestra glielo aveva fatto notare. Il padre e la madre di Simone non si erano affrettati a dirlo. Nessuno si era sognato di spiarlo. Problemi familiari. Nella villetta di Sondrio a quattro rulli e ci si sa che nei paesi si soliti di tutti - si andava a dormire e d'accordo. E un giorno nella vita di Simone e di sua sorella potrei essere la scarsa presenza in casa di papà e mamma impegnati in un lavoro duro e carismatico accennano anche a questo aspetto ma con poche convinzioni».

Nel mattino di capri sono stati passati al selettore per il fucile e gli ultimi compiti del bambino. Risultato ineccepibile. Nei quaderni di Simone non c'è traccia di inquietudini e tristezza. Nei prossimi giorni verranno scritti i rapporti di classe e le misiste. Oggi invece sarà eseguita l'autopsia che comunque non sarà di grande aiuto per chiarire questa tragedia.



Un'immagine della strage di Piazza della Loggia a Brescia. A lato Licio Gelli e sotto Massimo Brutti

Ora è accusato di cospirazione politica per la vicenda legata al golpe Borghese

Il piduista Gelli doveva sequestrare il presidente Saragat

Cospirazione politica e attentato alla libertà personale del presidente della Repubblica. Due reati gravissimi contestati a Licio Gelli, il capo della P2 in relazione agli sviluppi giudiziari sul golpe Borghese del 1970. Secondo il progetto Gelli infatti avrebbe dovuto arrestare il capo dello Stato dell'epoca, Giuseppe Saragat. Scoperta una verità sconcertante: i comandi Nato seguirono da vicino le attività dei golpisti. Senza denunciarle.

ROMA. Quando i giudici gli hanno fatto vedere le trascrizioni dei nastri occulti per vent'anni per volere di Andreotti e gli hanno comunicato che da quel momento era formalmente imputato per la sua partecipazione «ad alto livello» al tentato golpe Borghese del dicembre del 1970 è ammutolito. Lui solitamente di molte parole e dispensatore di poesie ed esternazioni ha guardato le persone che erano sedute davanti «Non ho nulla da dire» ha sussurrato. Poi il silenzio. Aveva accusato il colpo. Si perché il capo della potente loggia P2 adesso è accusato di cospirazione politica mediante associazione e attentato alla libertà personale del presidente della Repubblica. Lui l'amico di Peron e di Reagan nel dicembre del 1970 se il colpo di Stato non fosse stato annullato all'ultimo istante avrebbe dovuto guidare un manipolo di armati incaricati di catturare l'allora presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. Gelli avrebbe arrestato il capo dello Stato o nella sua abitazione di via della Camilla o addirittura al Quirinale dove il venerabile a quanto pare aveva libero accesso. Le prove per sostenere questa accusa ci sono e sono anche pregnanti.

Ma il capo della P2 non è stato il solo a finire sotto inchiesta dopo gli sviluppi delle indagini sul golpe Borghese: possibili grazie al lavoro del giudice istruttore milanese Guido Salvini. Con lui sono accusati l'ex capo dell'ufficio D del Sid il generale piduista Gianadeho Maletti da tempo nparato in Sudfrica e il generale di corpo d'Armata Sandro Romagnoli già comandante della Regione militare centrale e in pensione solo dal 1992. Secondo gli inquirenti Maletti e Romagnoli sono responsabili dei reati di omissione di atti d'ufficio e sottrazione e falsificazione di documenti relativi alla sicurezza dello Stato. Perché? Furono i due generali forse eseguendo «consigli» altolati a far sparire tutte le prove che avrebbero inchiodato non solo Licio Gelli ma anche l'ammiraglio Giovanni Tomasi diventato di lì a poco capo di Stato maggiore della Difesa e moltissimi alti ufficiali delle forze armate. E ancora con la loro azione di «omissione» impedirono che la magistratura potesse indagare sulle strutture parallele conniventi a quel progetto golpista e soprattutto al ruolo dei responsabili delle basi Nato che seguirono tutti gli sviluppi del preparato del colpo di Stato senza intervenire né tantomeno allertare gli «alleati». Al contrario. Più volte nelle basi americane di Vicenza e Verona ci furono incontri tra golpisti e rappresentanti dell'intelligence atlantica.

Le indagini sul golpe Borghese come si ricorderà erano praticamente finite nel nulla grazie anche ad una pratica giudiziaria addomesticata assai diffusa negli anni passati. Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre del 1970 erano mobilitati migliaia di armati fascisti militanti carabinieri e molti uomini della brigata e anche legionari del Nucleo di difesa dello Stato (ossia la struttura anticomunista organizzata in ambito atlantico). Poi mentre il piano era già scalfato arrivò il «contrordine». Cos'era successo? Il capitano del Sid Antonio Labruna lo scoprì alcuni anni dopo registrando una serie di colloqui con Remo Orlandini uno dei pochi congiurati individuati che era fuggito in Svizzera. Orlandini cominciò a raccontare e parlò subito del ruolo di Licio Gelli. È un truffaldino un uomo capace di qualsiasi azione più di tutto legato alla mafia. Poi poco alla volta grazie anche alle ammissioni di Torquato Nicolli e Maurizio Degli Innocenti da quell'inchiesta si scoprì che il capo della P2 avrebbe dovuto arrestare Saragat. Non solo. Guido Gianettini l'informante del Sid poi coinvolto nell'inchiesta su piazza Fontana aveva preparato un appunto molto dettagliato con i nomi di chi aveva partecipato alle riunioni preparatorie del golpe.

Insomma se si fossero scoperte tutte le prove su quel golpe sarebbe stato difficile non ricostruire il ruolo degli apparati paralleli e dell'ingerenza degli americani nella strategia della tensione. Quindi Andreotti è informato di quanto stava emergendo: diede ordine di «sfondare il malloppo». Così la scure della censura cadde e a parte pochi fascisti scoperti ufficialmente lo stesso Licio Gelli continuava tranquillo nella loro opera contro la democrazia. Insomma al di là delle imputazioni e del tutto evidente l'enorme responsabilità politica di Andreotti nel proteggere le trame. Oggi ce ne ricordano Andreotti difendendo dalle accuse di connivenza con la mafia. Chiama in causa gli americani. Certo è che lui nel '74 impedì al giudice di sapere che gli sviluppi di quel progetto golpista (e poi della strategia stragista) furono seguiti giorno per giorno dagli ufficiali del comando P2 di Vicenza (ossia il comando generale della Nato per tutto il sud Europa). Anche per questo è molto probabile che per fare luce sui misteri d'Italia si chiedano documenti provenienti dagli archivi della Nato della Cia e dell'ambasciata e il console Usa in Italia.

«Servono regole per gli 007»

Massimo Brutti e la relazione sui servizi segreti

«C'è bisogno di nuove regole perché sia garantita l'affidabilità democratica dei servizi segreti. Oggi con la nuova situazione internazionale dobbiamo cogliere l'occasione per cambiare a fondo». Il senatore del Pds Massimo Brutti riflette sulla relazione del Comitato di controllo da lui presieduto, e resa pubblica venerdì. «Sarebbe inammissibile se in servizio ci fossero ancora funzionari coinvolti nelle deviazioni».



GIANNI CIPRIANI

ROMA. La relazione del Comitato di controllo ha suscitato un certo scalpore. È sembrato un atto non rituale. Qualcuno ha apprezzato molto, ma qualcuno no. Ora cosa è lecito sperare? Quelle pagine resteranno come una, seppur colorata, testimonianza. Oppure possono rappresentare il punto di partenza per un reale cambiamento?

Io spero che non sia solo una testimonianza. Credo che nuove regole per i servizi di informazione e sicurezza siano necessarie. Bisogna vararle subito. Questo sarebbe un primo passo per una più generale riforma dell'organizzazione statale del paese. Ha bisogno e che deve essere il risultato di una campagna di forze in campo. Le regole per garantire l'affidabilità di massima dei servizi segreti non possono essere fatte da una parte sola. Devono essere fatte insieme. E non con la relazione, abbiamo dato un contributo alla definizione delle priorità.

Al di là delle ipotesi di riforma e, anche, dell'introduzione di nuove norme che consentano di arginare ogni margine di arbitrio

frontato con la necessaria decisione. Oggi, con il diverso quadro internazionale, è possibile pretendere il rispetto della nostra sovranità nazionale? Non sarebbe così possibile distanziarsi dai residui della doppia lealtà? Anzi io credo che il quadro sia profondamente diverso rispetto agli anni della guerra fredda. Le stesse funzioni dei servizi segreti sono molto cambiate. Tra gli stessi vertici c'è un atteggiamento di maggiore apertura. Ripeto: noi dobbiamo introdurre regole nuove. Perché insisto? La ragione è semplice. La mutazione del quadro internazionale ha prodotto una sorta di situazione di attesa. Eppure c'è consapevolezza che devono essere riconvertiti gli obiettivi e gli indirizzi di lavoro. E questo in parte sta avvenendo. Ma su molti aspetti della collocazione dei servizi italiani nel contesto internazionale e sulla loro disciplina ancora non c'è determinazione compiuta. Quindi la riforma deve andare di pari passo con la presa d'atto di una realtà diversa. Noi abbiamo bisogno di costruire apparati che siano affidabili, garantiti nel loro lavoro e credibili e forti nei rapporti con i servizi degli altri paesi.

Recentemente è stata scoperta l'esistenza della cosiddetta «Giulia» o, più correttamente, delle «legioni». Secondo la testimonianza di Spiazzi, questa struttura dipendeva dallo Stato maggiore, ma anche dal vecchio servizio segreto. Ne faceva parte gente che ha fatto carriera, magari qualcuno è diventato anche generale. Cosa farà il Comitato? Certamente disporremo un accertamento per mettere a fuoco

e delle spese si conservi. Che vi siano insomma garanzie certe di affidabilità democratica. In questo quadro la permanenza temporanea del personale in questi apparati può essere un elemento che contribuisce ad una maggiore trasparenza. Penso anche ad altre cautele come l'assunzione mediante concorso. Ricordiamo che uno dei guasti che hanno accompagnato le degenerazioni del Sid è tra l'altro è stato proprio quello delle assunzioni clientelari. Oggi voltare pagina significa anche arrivare ad un mutamento radicale della composizione di questi apparati. La continuità che secondo noi va incoraggiata non è solo continuità di uomini ma è soprattutto continuità delle regole di funzionamento che sono le stesse degli anni delle deviazioni.

A proposito di continuità delle ultime inchieste, come quella del giudice Salvini sono emerse le responsabilità atlantiche nella strategia della tensione. Si sa che esistono protocolli segreti che hanno sanzionato la nostra «sovranità limitata». Eppure non sembra che questo tema sia af-

EUGENIO BORGNA COME SE FINISSE IL MONDO

Il senso dell'esperienza architettonica. Cinema e poesia come chiavi interpretative della ricchezza dell'esperienza poetica.

MICHAEL BRAUN L'ITALIA DA ANDREOTTI A BERLUSCONI

Rivoluzioni e prospettive politiche in un Paese a rischio. Traduzione di Carlo Mamoldi. Come è giunta l'Italia all'attuale situazione? Qual è il senso di quegli eventi che stiamo vivendo? Quali le prospettive future? In questo saggio illuminante un giovane politologo tedesco ricostruisce le fasi e i rivolgimenti che hanno scandito la nostra storia politica dall'instaurazione di una Repubblica ai problemi di oggi.

ADRIANA CAVARERO CORPO IN FIGURE

Filosofia e politica della corporatura. Il complesso rapporto tra la politica da sempre prerogativa maschile e il corpo incarnazione della femminilità. Da Antigone a Ophelia da Maria Zambano a Ingeborg Bachmann le teorie del femminismo critico in un'originale scansione interpretativa.

MARIO MIEGGE IL SOGNO DEL RE DI BABILONIA

Profetia e storia da Thomas Munzer a Isaac Newton. La profetia di Daniele come prima formulazione del senso di tempo storico in un'affascinante lettura critica.

LYN MIKEL BROWN CAROL GILLIGAN L'INCONTRO E LA SVOLTA

La psicologia femminile e lo sviluppo delle adolescenti. Traduzione di Ester Dornetti. Dalla preadolescenza all'adolescenza. L'alternativa al silenzio e alla negazione di sé. La voce come chiave di comprensione dell'ordine sociale e come misura della salute psicologica.

UMBERTO CURI ENDIADI

Figure della duplicità. Il nodo filosofico di identità e alterità, uno e molti, attraverso le figure del mito e della tragedia greca come caratteri fondamentali della condizione umana.

LAURA BOELLA HANNAH ARENDT

Agire politicamente. Pensare politicamente. Un esauriente saggio che delinea il ritratto di Hannah Arendt, la sua produzione di giornalista e saggista nonché il suo pensiero storico politico e teorico.

ROBERT NOZICK LA NATURA DELLA RAZIONALITÀ

Traduzione di Rodolfo Rini. Nozick prosegue la sua indagine sui nessi tra filosofia ed esperienza «ordinaria» un'ardita teoria dell'agire razionale che comprende oltre al significato causale ed evidenziale degli atti umani anche il loro significato simbolico.

INTERZONE

STEVE AUKSTAKALNIS DAVID BLATNER MIRAGGI ELETTRONICI

Atte, scienze e tecniche di realtà virtuali. Traduzione di G. P. Picco / Shake. Un'agile introduzione al mondo delle realtà virtuali per scoprire la verità su questa nuova tecnologia.

DONNA J. HARAWAY MANIFESTO CYBORG

Donne, tecnologia e biopolitiche del corpo. Traduzione e cura di Liana Borghi. Da una figura chiave del cyberfemminismo una sfida alle femministe di oggi: inventare nuove immagini di pensiero che ci possano aiutare a pensare al cambiamento.

Feltrinelli

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto i partecipanti all'iniziativa

Giovanni Paolo II «Costruire la cultura della vita»



ALBERTO SANTINI

CITTA DEL VATICANO «Con il vostro entusiasmo operoso costruite un argine contro la cultura della morte e fate avanzare in ogni parte del mondo la cultura della vita»

Consapevole delle tante critiche accanite a consensi che sono state rivolte alla sua recente enciclica Evangelium vitae Giovanni Paolo II ha voluto affidare ieri simbolica mente il suo documento tanto di scusso ai giovani che erano convenuti da vari Paesi in piazza S. Pietro al Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede e in particolare ai giovani in occasione della domenica delle Palme

È come se volesse colloquiare con i giovani. Papa Wojtyła ha reso noto che la sua enciclica con tiene «dei no fermi quanto doverosi che trascendono per il nostro tempo il comandamento divino di non uccidere» un principio che non è facile attuare nella vita quotidiana ma proprio per questo ha precisato che «il no non è in funzione di un grande sì un sì alla vita» Questa la consegna affidata ai giovani ai quali ha sottolineato «spetta un compito difficile ma esaltante che consiste nel trasformare i meccanismi fondamentali che nei rapporti tra singoli e nazioni favoriscono l'esigismo e la sopraffazione per far nascere strutture nuove ispirate alla solidarietà e alla verità»

È significativo che Giovanni Paolo II dopo la presentazione dell'enciclica Evangelium vitae avvenuta il 30 marzo scorso abbia avuto una sua personale azione catechetica con il chiaro proposito di rispondere alle numerose obiezioni e critiche che il documento ha sollevato. Infatti ai suoi collaboratori che nei giorni scorsi gli avevano portato una ponderosa rassegna stampa di tutto il mondo da cui emergevano più critiche che consensi Papa Wojtyła ha detto di «non spaventarsi facendo presente che è compito della Chiesa levare la voce contro tutto ciò che minaccia la vita anche a costo di essere l'unico a farlo» Ecco per lo scorso che in quello di ieri Papa Wojtyła ha che soffermarsi su quanto l'enciclica ha detto su problemi specifici quali l'aborto e l'eutanasia su cui le reazioni polemiche del mondo laico ed anche del cattolicesimo più illuminato sono state più aspre. Ha cercato di spostare il discorso sulla difesa della cultura della vita e della solidarietà e quindi sui meccanismi nuovi da costruire per mettere al riparo il mondo da guerre vicine o lontane e morte. E su questa linea si è voluto sia ai giovani in particolare «Voi sentite parlare forte e prepotente in tutto il vostro essere la vita ma non basta sentirsi» Ha aggiunto che questo ineliminabile bene va compreso sempre più profondamente nella sua piena verità perché lo si possa apprezzare gustare e amare. È questo il compito che la Chiesa è chiamata a fare e per la quale ha voluto offrire al Vaticano con l'enciclica Evangelium vitae



Il presidente Scalfaro saluta i partecipanti alla «Marcia delle Palme»

«No alla pena di morte» Scalfaro con la «Marcia delle palme»

«Sono con voi. Sono sempre stato contrario alla pena di morte». Accogliendo i partecipanti alla Marcia delle palme contro la pena capitale e per l'istituzione di un tribunale internazionale permanente sui crimini contro l'umanità, il presidente della Repubblica Scalfaro ha preso una posizione che non consente equivoci. «Schierarsi per l'uomo - sottolinea - significa schierarsi per i diritti fondamentali che non si modificheranno mai»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Sono con voi. Sono sempre stato contrario alla pena di morte». Così il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro si è rivolto ieri mattina nel cortile d'onore del Quirinale ai partecipanti alla «Marcia delle Palme» che ha attraversato Roma per dire «no» alla pena di morte e per ribadire la richiesta dell'istituzione di un tribunale internazionale permanente sui crimini contro l'umanità. Partita dal Campidoglio la marcia si è snodata per il centro storico di Roma per poi concludersi in piazza San Pietro per l'Angelus del Papa. Già lo scorso anno la marcia aveva fatto una tappa sul colle del Quirinale

«Schierarsi per l'uomo» Il capo dello Stato ha ricordato

che «schierarsi per l'uomo significa schierarsi per i diritti fondamentali che non si modificheranno mai» e che alla fine vincono sempre «sulla dittatura la violenza la prepotenza e le condanne a morte». Scalfaro ha ricordato che la giustizia «parte dalla verità» e che a volte «vi è una violenza fisica anche nelle parole nella dialettica a volte negli atti dell'ufficio quando non sono giusti». La marcia è stata organizzata dal Partito radicale dall'associazione «Nessuno tocchi Caino» e dal comitato «Non c'è pace senza giustizia». Vi hanno partecipato rappresentanti di numerose città italiane e parlamentari di diversi partiti tutti uniti insieme a tante persone comuni in una marcia vivace che ha attraversato Roma in una splendida giornata di sole

«Giustizia non vendetta»

Dopo aver incontrato il sindaco della capitale Francesco Rutelli al Campidoglio i partecipanti alle manifestazioni hanno fatto tappa al Quirinale dove una delegazione di cui facevano parte tra gli altri Emma Bonino e Marco Pannella è stata accolta da Scalfaro. Successivamente il capo dello Stato è sceso nel cortile d'onore dove Emma Bonino in un breve discorso lo ha ringraziato e ha ricordato che «la giustizia non è vendetta» e che soltanto attraverso la tolleranza e il rispetto del diritto si può arrivare a costruire un mondo capace di prevenire la barbarie e la violenza. Quindi il presidente della Repubblica ha sottolineato come questa tappa al Quirinale «è un atto di continuità» e ha augurato ai partecipanti «che si uniscano alla vita un no alla morte definita dall'uomo un no alla violenza»

«I valori umani»

Il presidente ha ricordato un episodio già noto della sua giovinezza quando all'età di 27 anni e magistrato da re fu «comandato» per i processi che seguirono il periodo della guerra e della Resistenza. «Non era il mio settore», ma dovette ubbidire», ha ricordato Scalfaro ag

giungendo «Mi capitò di dover chiedere una pena di morte per chi si trattava di applicare il codice penale militare di guerra». Scalfaro ha spiegato di aver studiato per quindici giorni e quindici notti quel processo perché «è stato sempre contrario fin da studente alla pena di morte». Ma il presidente non trovò altra strada che «ubbidire alla legge». Chiedendo la condanna alla Corte d'assise «però chiesi anche la parola per ribadire la sua posizione e ieri ha ricordato di aver detto: «Non ho trovato la strada per non chiedere la pena di morte ma se voi della corte trovate la strada per non applicarla avete il grazie del pubblico ministero». Per questi motivi quando durante l'Assise costituente questo tipo di condanna «adde per sempre» Scalfaro sentì un trionfo di giustizia «dei valori umani». «Per questo sono con voi», ha detto tenendo un partecipante alla manifestazione condannando ancora il «giusto di ghigliottina» e ringraziando Emma Bonino che sta lottando sul piano europeo per i diritti civili. Tra i palloncini multicolori che riempivano il cortile d'onore del Quirinale si spiccavano stamati molti cartelli e manifesti per ricordare le zone del mondo dove ancora c'è la guerra e si muore dal Ruanda alla Cecenia dal Burundi alla Bosnia

esecuzione, sospensioni e annullamenti delle sospensioni succeduti a ritmo frenetico nel giro di poche ore con doppia venemina finale davanti a 49 spettatori la prima sospesa all'ultimo istante (ma anche la senza avvertire tempestivamente il condannato) e la seconda portata a compimento solo il mattino dopo col sistema più barbaro di tutti quella camera a gas che richiama in modo così evidente gli orrori nazisti

All'epoca oltre che di questo orrore lui testimonia anche di un coro di non succedeva più» pronunciato perfino dai forzisti più incalliti nell'intendimento di nabiliare agli occhi del mondo la loro «storale legge del taglione». Robert Harris si chiama il film che Scalfaro ha visto in questi giorni. Il suo scritto avrebbe dovuto nel progetto di cast riproporre una storia decisiva il biglietto di morte e contro il sistema che trasformava ogni esecuzione americana in un doppio obbrobrio ma così non è stato. La ragione è molto semplice: «Non c'è nessuno che ha ammesso di aver fatto un atto di cui si è pentito», e tante altre cose non sono state inchiodate dal sito di una qualche recitata autonoma diabolica di abolire una volta per tutte la pena di morte. Tra questi non vanno dimenticati i sacerdoti e i ministri che proprio responsabilità che sono gravissime e nei giorni

Table with names and dates: GIOVANNI ANGIOLINI, GIOVANNI BOCCADELLI, ATTILIO IOZZELLI

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di CUBBI

Abbonatevi a l'Unità

IL POTERE DI GENERARE. IL LIMITE DELLA LEGGE. Ordine e norme per la tecnologia di riproduzione assistita

CITTÀ DI RIVOLI (Provincia di Torino)

La Comunicazione e le organizzazioni

PREMIO GANDOVERE BERLUCCHI

DOMENICA DI SANGUE.

La strage è stata rivendicata dalla Jihad e da Hamas. Rabin ai coloni: «Non possiamo fermare il processo di pace»

Gli Stati Uniti «L'Autorità palestinese fermi la violenza»

Clinton ha ribadito ieri il suo sostegno al processo di pace in Medio Oriente. Gli Stati Uniti contano sulla collaborazione del presidente dell'Autorità palestinese, Yasser Arafat, per trovare i responsabili dei due attentati nei territori autonomi della Striscia di Gaza. Su quest'ultimo punto si è soffermato intervenendo alla televisione il vice presidente Al Gore. Il vice di Clinton ha precisato, rispondendo alle domande dei giornalisti, di aver incontrato alcune settimane fa il capo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, e che quest'ultimo si era impegnato a far aprire al più presto dei procedimenti giudiziari sugli altri attentati che hanno insanguinato di recente l'area. «Tutti si attendono nella regione che Arafat sia capace di tenere fede alle promesse fatte», ha aggiunto Al Gore. Israele e chiesto ieri ad Arafat di fermare la ormai lunga ondata di violenza. I due attentati sono stati rivendicati dal movimento integralista musulmano palestinese Jihad islamica.



Medici israeliani prestano soccorso ai feriti nell'attentato al bus avvenuto ieri nella Striscia di Gaza

Jonathan Shaull/Ag

Ecco un riepilogo degli attentati più gravi contro autobus israeliani dal 1987, anno di inizio dell'intifada: 11 marzo 1987: un commando palestinese si impossessa di un autobus e si dirige verso Tel Aviv; lungo la strada spara uccidendo automobilisti in viaggio, poi si trasferisce su un altro autobus che si incendia dopo una sparatoria con l'esercito: 37 persone sono uccise e altre 62 ferite. 31 ottobre 1988: alla vigilia delle elezioni politiche sconosciuti lanciano bottiglie incendiarie contro un autobus: 5 morti. 6 luglio 1989: un palestinese delle striscie di Gaza si impadronisce di un autobus e lo fa precipitare in un burrone: 1 morti e 16 feriti. 4 febbraio 1990: ad Ismailia, al confine tra Israele ed Egitto, un commando della Jihad islamica assalta un autobus di turisti israeliani in viaggio verso l'Egitto: 11 morti e 20 feriti. 25 novembre 1990: a Taba, al confine tra Egitto e Israele, un uomo spara dal lato egiziano contro un autobus israeliano fermo dall'altra parte del confine: 4 persone sono uccise e 26 ferite. 28 ottobre 1991: alcuni palestinesi sparano contro un autobus di coloni israeliani: 2 morti e 7 feriti. 1 luglio 1993: due uomini armati assaltano un autobus nel settore orientale di Gerusalemme e feriscono quattro israeliani: i due attentatori e una donna sono poi uccisi dalla polizia. 4 ottobre 1993: un palestinese, attivista del gruppo Hamas, si scaglia con un'autobomba contro un autobus di linea israeliano in Cisgiordania: nell'esplosione viene ucciso l'attentatore e altri 29 persone sono ferite. 6 aprile 1994: ad Afula, un uomo si lancia con un'autobomba contro un autobus: nell'esplosione sono uccise 9 persone (tra cui l'attentatore) e altre 40 sono ferite. 13 aprile 1994: una bomba esplose in una autocorona in sosta alla stazione degli autobus di Hadera: i morti sono 7 e 30 i feriti. 19 ottobre: un'autobomba esplose nel centro di Tel Aviv mentre passa un autobus di linea: 23 morti e 50 feriti. 19 marzo 1995: ad Hebron, sconosciuti sparano contro un autobus uccidendo due israeliani e ferendone altri cinque.

Autobomba semina morte a Gaza Tre attentati anti-israeliani: uccise 7 persone, 45 i feriti

Due autobombe provocano un bagno di sangue nella Striscia di Gaza: il bilancio degli attentati-suicidi di marca integralista è di sette morti e 45 feriti, molti dei quali versano in gravi condizioni. Ad essi si aggiungono i due «kamikaze» palestinesi dilaniati dal tritolo che trasportavano. «Continueremo a combattere i terroristi, ma non interromperemo il negoziato con Arafat», dichiara il primo ministro Yitzhak Rabin. La condanna del leader dell'Olp.

sperti Egged proveniente da Ashkelon supera il valico di Kufsum e fa ingresso nella Striscia di Gaza. Tutto sembra procedere normalmente: i passeggeri sono alle prese con un caldo asfissiante e il guidatore procede con la consueta cautela. Nessuno presta particolare attenzione a quel furgoncino Peugeot con la targa gialla di Gaza che esce da una strada sterrata per affiancarsi al pullman israeliano.

Cohen, un testimone oculare - L'autobus è rimasto sventrato nella sua parte posteriore dove sedevano molti soldati, che rientravano a Gaza dopo la licenza del fine settimana. Anche il furgoncino palestinese si squarcia, disseminando sul terreno una grande quantità di mine, rimaste inesplose. I primi soccorritori si trovano davanti una scena terrificante: la fiancata destra del pullman completamente squarciata, tutto intorno le schegge dei finestrini si confondono con brandelli di carne, a poca distanza il furgone degli attentatori ridotto ad un ammasso di metallo annerito. L'intera zona viene chiusa al traffico mentre gli artificieri fanno brillare le mine una dopo l'altra. Inizia la fase concitata dell'organizzazione dei soccorsi, attesa dai

terroristi islamici per mettere in atto la seconda parte del loro piano. Che scatta puntuale a dieci chilometri di distanza, nei pressi dell'insediamento ebraico di Netzarim. Una seconda autobomba piomba contro un convoglio israeliano in cui viaggiano alcuni soccorritori delle vittime del primo attentato. Una jeep della «Guardia di frontiera» viene centrata in pieno e altri due veicoli civili sono investiti dalla dell'agrazione: undici israeliani rimangono feriti gravemente, tra questi due bambini di 2 e 4 anni. Un fumo acre avvolge la zona, i corpi delle vittime sono ancora caldi quando giungono le rivendicazioni.

rispondendo ad un macabro rituale già sperimentato in analoghe occasioni, un portavoce della Jihad rivela l'identità del «martire» di Kfar Darom: Khaled Muhammed Al-Khatib, 22 anni, un giovane del campo profughi di Nusseirat. Diverse le sigle, stessa la ragione dei due attentati-suicidi: «punire» Israele per l'esplosione che domenica scorsa a Gaza aveva provocato la morte di sei palestinesi, fra cui Kamal Kheil, uno dei capi di «Ezzedeen al-Kassam», il braccio armato di «Hamas». Gli integralisti avevano subito accusato i servizi segreti israeliani e palestinesi dell'uccisione di Kheil. Una settimana dopo è giunta la spietata vendetta.

coloni che gli urlano contro: «Sei tu il responsabile di questi morti. Ci hai venduto ad Arafat». Il servizio di sicurezza fa fatica a tenere a freno una folla inferocita. «Continueremo a combattere attivamente contro «Hamas» e la «Jihad» e al tempo stesso continueremo ad esigere dal presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat un impegno senza sosta contro il terrorismo», dichiara Rabin prima di essere trascinato via dalle sue nervosissime guardie del corpo. «Il negoziato va avanti - aggiunge da Gerusalemme il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres - . Interromperlo farebbe solo gli interessi dei terroristi». «Il dialogo non ha alternative», gli fa eco da Gaza Yasser Arafat, che in comunicato ha rivolto le sue condoglianze ai familiari delle vittime dei due «attentati criminali». Ma le sue parole vengono accolte con rabbia dai coloni che per tutta la notte hanno sostato nei luoghi degli attentati: «Siamo in guerra - ripete un anziano di Kfar Darom - e solo con le armi potremo difendere la nostra vita».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un'autobomba, poi un'altra ancora. Sangue, corpi dilaniati, i gemiti degli agonizzanti, le invocazioni disperate di aiuto dei feriti, l'arrivo dei primi soccorsi. Le ambulanze che a sirene spiegate si precipitano verso i più vicini ospedali, e mentre si contano i morti ed i feriti nuove raffiche di mitra rendono ancor più angosciante una tragica domenica di sangue. Ieri nella Striscia di Gaza è stata una giornata di guerra, scatenata con-

tro coloni e soldati israeliani da commandos della Jihad islamica palestinese e di «Hamas». Il bilancio della nuova offensiva islamica è agghiacciante: sette morti (sei soldati e un civile) e 45 feriti, molti dei quali versano in gravi condizioni. Ad essi si aggiungono i due «kamikaze» palestinesi che si trovavano alla guida delle autobombe, saltati in aria con il loro carico di tritolo. È mezzogiorno quando un autobus della compagnia di tra-

L'agguato lungo la strada

I due veicoli proseguono appaiati fino a 200 metri dall'ingresso della colonia di Kfar Darom, dove la strada è in riparazione. In un attimo si scatena l'inferno. L'autobus rallenta e il furgoncino lo tampona violentemente. «L'esplosione è stata molto potente - racconta Ofir

L'identità del «martire»

La Jihad e «Hamas» si dividono il merito dei due bagni di sangue:

Folle inferocite

La notizia dei due attentati giunge a Gerusalemme mentre è appena iniziata la consueta riunione domenicale del governo. Teso in volto, Yitzhak Rabin sospende la seduta per recarsi, a bordo di un elicottero militare, a Kfar Darom. Ad attenderlo vi sono centinaia di

Nabil Shaath, ministro palestinese

«Non vinceremo i terroristi se l'occupazione continuerà»



«Abbiamo arrestato decine di attivisti della Jihad e Hamas», abbiamo evitato negli ultimi mesi nove azioni-suicide contro Israele. La polizia palestinese ha sequestrato nei covi di Hamas ingenti quantità di armi, molte delle quali di provenienza israeliana. Il nostro impegno contro il terrorismo non può essere messo in dubbio. Ma non possiamo pretendere da noi, in queste condizioni, ciò che nemmeno grandi potenze come gli Stati Uniti riescono a garantire, e cioè la completa neutralizzazione dei gruppi islamici armati». Inizia così il nostro colloquio con Nabil Shaath, uno dei ministri dell'Autorità nazionale palestinese più vicini ad Arafat.

Dopo l'ennesima domenica di sangue nella Striscia di Gaza, il premier israeliano Yitzhak Rabin ha chiesto all'Autorità palestinese un maggiore impegno nella lotta al terrorismo.

«Hamas». D'altro canto questi attentati confermano la correttezza della linea di chi in Israele condivide la posizione dell'Olp sulla necessità di sgomberare gli insediamenti ebraici a Gaza: «una spina nella gola d'Israele». Il ha definito Yossi Sarid (ministro dell'Ambiente e leader del Meretz, ndr.), ed è un'immagine del tutto appropriata.



Shlomo Ben Ami, leader laburista

«Un vero Stato per Arafat sarà la migliore medicina»

C'è sconcerto, delusione, rabbia per la mancata realizzazione di buona parte degli accordi stipulati con Israele e per le promesse di aiuti mai mantenute da parte della Comunità internazionale. La maggioranza dei palestinesi, per usare le parole dette a Gaza dal vicepresidente degli Usa Al Gore, «non ha ancora realizzato i dividendi della pace». Questo clima di profonda delusione favorisce l'azione di proselitismo condotta da Hamas e dai gruppi che si oppongono al dialogo. Dobbiamo migliorare in qualità e quantità la nostra azione repressiva, rendere più efficiente la nostra polizia, sapendo però che non è sul terreno militare che potremo vincere la nostra battaglia contro Hamas.

Tutti, altro, sono esigenze complementari. A patto però di non barare sui termini reali della questione. Ciò che oggi denunciavamo è una palese violazione da parte israeliana di quanto è stato concluso e firmato a Oslo, Washington e al Cairo: mentre negoziavano, gli israeliani tentano di cambiare i dati geografici sul terreno, e questo per noi è inaccettabile. Yitzhak Rabin avanza su due strade che non potranno mai incrociarsi e se continua così provocherà una crisi nei negoziati. Siamo disposti a discutere senza pregiudizi sui tempi e le modalità del ridispiegamento dell'esercito israeliano in Cisgiordania, e lo stesso vale per ciò che riguarda il rafforzamento della collaborazione con Israele nella lotta al terrorismo, ma tutto ciò si rivelerà inutile se Rabin non sarà capace di scegliere tra la colonizzazione e la pace.

«Dobbiamo esigere da Arafat un maggiore impegno nella lotta al terrorismo, sapendo che dalla sua risposta dipende il futuro stesso del processo di pace, ma non possiamo chiedergli l'impossibile: garantire cioè la sicurezza dei coloni che insistono a vivere nella Striscia di Gaza. Quegli insediamenti sono un obiettivo permanente per i terroristi di Hamas e mettono a repentaglio, come è successo oggi (ieri per chi legge, ndr.) la vita dei nostri soldati. Il prezzo da pagare sul piano economico e soprattutto di vite umane per la difesa di quelle colonie è ormai insostenibile. Non c'è alcuna ragione di sicurezza per Israele e nemmeno implicazioni ideologiche che giustificano il mantenimento degli insediamenti nella Striscia. Dobbiamo evacuare prima che sia sparso dell'altro sangue, e questa decisione non significa affatto cedere al ricatto di Hamas». A sostenerlo è Shlomo Ben Ami, direttore del Centro studi internazionali dell'Università di Tel Aviv e responsabile della commissione internazionale del Partito laburista. I giornali israeliani parlano di lui come del possibile successore di Yitzhak Rabin.

«Il solo confronto armato per isolare e sconfiggere Hamas? La sola via militare non porterà alcun risultato positivo. Certo, si potrà limitare l'azione degli integralisti ma non riusciremo ad isolarli dalla popolazione civile dei Territori. No, la strada da imboccare è un'altra ed è politica: se si raggiungesse un accordo permanente con l'accettazione da parte nostra di uno Stato palestinese, non limitato alla sola Striscia di Gaza, è possibile che organizzazioni come Hamas e la Jihad islamica accettino di seguire il modello giordano, integrandosi all'interno delle istituzioni rappresentative. Per noi sarebbe l'idea-

quanto modeste. In realtà, esisteva fra noi una volontà generalizzata di abbandonare Gaza, comune a tutti i partiti. La concessione principale è stata di aver accettato che si creasse quasi uno Stato a Gaza, con proprie forze militari e propri confini. Nulla più di questo.

A me pare una soluzione inadeguata e impraticabile che i palestinesi non potranno mai accettare. Più in generale ritengo estremamente negativo per il futuro del processo di pace il tentativo continuo di rinviare le decisioni dure, quelle che costano davvero sacrifici. Gli israeliani devono assumere finalmente decisioni di portata strategica che riguardano lo smantellamento della maggior parte degli insediamenti, a cominciare da quelli nella Striscia di Gaza, il ridispiegamento dell'esercito, e soprattutto le condizioni per un accordo permanente con i palestinesi, senza aspettare anni e anni. Arafat, da parte sua, deve essere più incisivo nella lotta al terrorismo e realizzare che nessun governo israeliano sarà in grado di evacuare la totalità degli insediamenti della Cisgiordania. Noi dobbiamo imparare a conoscere i limiti di ciò che possiamo domandare ai palestinesi, e così loro: senza questa reciproca acquisizione mentale da parte dei due popoli non si realizzerà mai una pace vera e duratura in Medio Oriente.

ETIOPIA. Gli italiani rapiti hanno raggiunto la nostra ambasciata. Sospettati di ingresso illegale, rischiano l'espulsione

ADDIS ABEBA. L'odissea degli argonauti fra le palme e i kalasnikov degli afar. Ora sommano posano in gruppo nel verde dell'ambasciata d'Italia. Raccontano volentieri e non fanno i pentiti. Hanno ancora voglia di viaggiare. Fra un po' di tempo questa sarà la classica avventura da raccontare ai nipoti fra una diapositiva e l'altra. Per ora comunque il passaporto non ce l'hanno e le grane non sono finite. E neppure oggi potranno ripartire per l'Italia. Dovranno attendere la decisione del governo etiopico. Ormai è chiaro che sono stati accusati di essere entrati illegalmente nel paese. Potrebbero essere espulsi o addirittura pagare una multa. Alle molte domande rispondono con cortesia dicendo che non intendono «cedere nelle spiegazioni». L'ambasciatore Melani osserva attentamente preoccupato che non scappi una parola in più.

Confini violati

È chiaro che ad Addis Abeba la questione dello «sconfino» è stata presa davvero sul serio. Oggi la decisione del governo etiopico. Forse per gli Argonauti pesano più questi due giorni d'attesa ad Addis Abeba che i 15 passati nel deserto. Eppure non è stata una passeggiata anche se ora Claudio Pozzati, 38 anni di Porto Tolle, Giorgio De Carli, 45 anni di Zevio, Mario Luisetti, 46 anni di Albese Cassano, Daniela Pettamanti, 40 anni di Albese Cassano, Antonio Birai, 56 anni di Conegliano, Alberto Locatelli, 54 anni di Bergamo, Pierpaolo Airolli, 41 anni di Bergamo, Rosanna Ceruti, 33 anni di Olgiate Comasco, Livia Perattioni, 44 anni di Rovereto, sommano e raccontano. Il capogruppo Claudio Pozzati raccoglie le idee scarse e particolari su cui hanno deciso di stare zitti finché sulla comitiva penderà il giudizio della «sicurezza» etiopica e inizia il lungo racconto sulla prigionia nella terra degli afar.

I tranelli della Dancalia

Erano partiti da Addis Abeba ai primi di marzo decisi ad attraversare il deserto della Dancalia. Si erano preparati per tre anni studiando le carte di un tempo e le relazioni degli esploratori. Ma subito sono cominciati i guai che assomigliano in modo impressionante a quelli raccontati nei documenti delle spedizioni italiane del secolo scorso. Intendevano raggiungere il lago Afrera nel cuore della depressione dancalia partendo da Serdo. Ma non si trovavano 20 cammelli e i cammellieri il sultano pretese che fossero accompagnati da due sue guardie che non servivano a nulla - dice Pozzati - e che volevano molti soldi. Il primo contatto con la Dancalia e i suoi tranelli c'era stato ma gli argonauti non erano appagati e tentarono una nuova spedizione dal versante etiope. Ad Asmara affittarono le automobili andarono a Massaua, e quindi nel villaggio di Badda ai margini del deserto. Il 19 marzo contrattammo con i cammellieri. Con noi ne



Qui accanto un'immagine di Addis Abeba. Sopra, dall'alto in basso, due dei turisti italiani rapiti e poi liberati

«Marce forzate nel deserto dancalo»

Il racconto dei 9 turisti, oggi il verdetto di Addis Abeba

L'Odissea degli argonauti. Claudio Pozzati e gli otto turisti italiani raccontano la prigionia nel deserto, la cattura ad opera dei guerriglieri armati di kalashnikov, le marce forzate nell'infuocata depressione della Dancalia. L'attesa del rilascio. «Ci stavano aspettando per rapirci»: dice il capogruppo Pozzati. Ad Addis Abeba i nove turisti sono stati sottoposti a lunghi interrogatori. Oggi la «sicurezza» deciderà se sono entrati illegalmente in Etiopia.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

vennero 10 che portavano 20 cammelli. Giancarlo Falchetti partì assieme a noi ma dopo un giorno e mezzo tornò indietro con un cammello ed un cammelliere. Non sopportava la caduta del deserto. Noi proseguimmo verso sud e Falchetti andò a nord. Non avevamo alcuna intenzione di sconfinare in Etiopia. Era il 20 marzo camminammo fino alle 22 poi ci fermammo per cucinare e allestire il campo. Ci sorprese una tempesta di sabbia e caddero anche poche gocce di pioggia. Il 21 marzo riprendemmo il cammino. Alem la guida etiope era con noi. Raggiungeremo un canyon seguendo una pista fra piccoli rilievi. Sulle cime comparvero uomini armati non erano soldati ma portavano pezzi di tuta mimetica. Imbracciavano

fucili. Parlavano la lingua afar e la guida traduceva nella lingua etiopica. Il loro aspetto era fiero e inflessibile ma il loro comportamento non era violento. Non capivamo cosa stesse accadendo. Non ci rubarono nulla e proseguimmo con loro fino ad una sorgente d'acqua. Uno di loro ci disse che dovevamo andare ancora avanti. Protestammo le vesiche ai piedi ma non c'era nulla da fare. Camminammo per sei ore. Eravamo addestrati tutti noi ci siamo comportati davvero in modo ammirabile ma è stata dura. Camminavamo sulla ghiaia illuminando il cammino con le torce. Loro calzavano sandali di gomma. Io dissi: «di qui non mi muovo». Ma ormai mancava poco e marciammo ancora per pochi minuti fino ad un villaggio composto da

trenta o quaranta capanne una sorta di crocevia dove transitavano molte carovane di nomadi. Crollammo nel sonno appoggiando la schiena contro la parete di una capanna. La mattina successiva ci venne incontro un giovane con i capelli lunghi di nome Ali. Parlava in inglese e indossava una maglietta blu con la scritta bianca No Problems.

-Rubarono solo i coltelli-

«Don't worry - ripetevo - se soffrite soffriamo anche noi. Ci rassicurava voleva fare il simpatico ma non ci riusciva. Perquisirono i bagagli ma ancora una volta non rubarono nulla. Ci permisero anche di scattare alcune fotografie di vedere i pozzi d'acqua. Le capanne e le donne del villaggio ci portarono via i coltelli che ci erano portati e che tenevamo nei nostri sacchi. Scambiarono i paletti di una tenda per l'antenna di una radio e si risposero. Ma fin lì. Aspettiamo una conferma via telegiornale», diceva Ali.

Pozzati si interruppe ed azzardò con cautela i due possibili motivi del sequestro. «Forse pensavano che avevamo sconfinato nella loro terra, forse temevano che fossimo qualcosa di diverso da turisti ed il

nostro addestramento alle marce nel deserto li insospettì». Poi Pozzati riprende il suo racconto. «Qui si mette male pensai - parlavamo al microfono di radio militari e ci dissero che ci avrebbe portato in un altro luogo. Alle 4 del mattino del 23 marzo ci rimettemmo in marcia. Ci inventammo che Alberto Locatelli che ha 54 anni soffre di tachicardia. Ma non c'è stato nulla da fare. Io cureremo risposero. Venimmo sorpresi da un'altra tempesta di sabbia e da un temporale. La pista di venne langosa. Arrivammo ad un villaggio circondato dalla palme. Dum. C'erano alcune capanne. Le donne portavano un velo che copriva appena il seno. Gli uomini un gonnellino. Ci diedero da bere un po' di Duma, un liquido dolce che si ricava dalla palma dum e che viene fatto fermentare. Loro ne bevono molto fino ad ubriacarsi. Verso le 23 crollammo dal sonno. E ci conciammo su alcune stuoie distese tra le palme. Due ragazzini di 15 o 16 anni facevano la guardia imbracciando i kalashnikov. Se chiedevamo qualcosa la guida traduceva risposte evasive. Era il 24 di marzo siamo rimasti prigionieri nell'oasi fino a venerdì scorso. Le giornate erano tutte uguali. Di giorno stavamo sotto le palme per pro-

teggerci dalla calura. Mediamente c'erano 42 gradi ma un giorno il termometro segnò 46 gradi. Ci svegliavamo presto attorno alle sei andavamo al pozzo per bagnarci. Ci lavavamo il viso e preparavamo i pasti. Un certo Moadin, uomo alto e barbuto di 33 anni, era il capo del villaggio ma si è fatto vedere solamente tre volte. Con gli abitanti dell'oasi si era creato un buon rapporto. Ricordo la famiglia di un certo Mohammed che era rimasto vedovo e accudiva i suoi due figli. Ali il giovane con la maglietta era spantato.

Una radiolina nascosta

La trattativa con gli anziani afar del villaggio di Berahie era stata ormai avviata ma i nove Argonauti erano all'oscuro di tutto e rimasero sorpresi la sera di giovedì scorso quando riuscirono a sintonizzarsi con una piccola radio nascosta sulle frequenze di Radio Roma International. «Lo speaker disse che eravamo stati liberati. Andammo di gioia e le guardie si allarmarono. Eravamo però ancora prigionieri - proseguì Pozzati - ma capimmo che il rilascio era ormai imminente. Infatti la mattina di venerdì 8 aprile il capo del villaggio Moadin ci riuscì per salutarci. Sentimmo il rumore delle pale di un elicottero

che si avvicinava. Atterro vicino all'oasi. Discesero 5 uomini dell'istituto. Vestivano abiti civili e imbracciavano mitra. Con loro c'erano due anziani afar, uno dei quali con un pizzetto di barba e i piloti. C'era anche un etiopico che aveva mai visto a Serdo durante la prima tappa quando avevamo il fronte al deserto dal versante etiopico.

In attesa di una «sentenza»

Pozzati si interruppe ancora una volta dopo aver accennato a questa misteriosa presenza. La sua del resto. Dall'elicottero scesero anche Ali, il capo afar che aveva guidato le prime fasi del sequestro ed era poi sparito improvvisamente. È la prova che i nove turisti sono stati catturati dai guerriglieri afar che godono della fiducia del governo etiopico e che li usa come guardie di frontiera? O è invece la conferma che vi è stata una trattativa con un gruppo di guerriglieri che non riconosce l'autorità del sultano. Certamente, gli anziani afar del villaggio di Berahie hanno fatto da intermediari ed un elicottero dell'esercito etiopico ha prelevato i turisti nell'oasi della loro prigionia. Il villaggio di Berahie è stato infatti la prima tappa del volo. I nove scesi gli anziani che avevano trattato l'elicottero ha poi compiuto una deviazione ed è atterrato a Meccile, dove il volo è stato interrotto a causa del maltempo. Da sabato gli Argonauti sono ad Addis Abeba senza passaporto in attesa di qualche giorno.

«Oggi il governo etiopico deciderà se sono entrati illegalmente nel loro paese», si limita a far notare l'ambasciatore Melani.

Il contributo per le presidenziali raccolto nel party a casa di Steven Spielberg

Obolo da 2 milioni e mezzo di dollari. Le star di Hollywood scelgono Clinton

LOS ANGELES. Le star di Hollywood hanno sborsato due milioni e mezzo di dollari per finanziare la prossima campagna presidenziale del democratico Bill Clinton. La raccolta è avvenuta nel superannunciato party politico nella villa extra lusso del regista Steven Spielberg a Pacific Palisades. Per una cena con Bill e Hillary star e relativi compagni hanno messo in una busta cinquantamila dollari a coppia. L'evento ha rappresentato l'ultima tappa del diciassettesimo viaggio di Clinton in California, uno stato che con i suoi 54 voti elettorali sui 270 necessari per la elezione alla Casa Bianca è una casella di centrale importanza per la conquista di un secondo mandato presidenziale. L'iniziativa di sabato notte è stata preparata per mesi. Spielberg e

la moglie, l'attrice Kate Capshaw sono fra i capofila della folta schiera di stelle che sostiene l'attuale presidente. Tutti sapevano da tempo ma le star democratiche hanno cercato di fare le cose con la massima discrezione, così consigliato dallo stesso staff della Casa Bianca che non vuole lasciare spazio a chi da sponda repubblicana critica certe opzioni in un po' «elitane» della coppa presidenziale. Festa a parte è arcinoto l'impegno a sostegno del partito democratico della cantante attrice Barbra Streisand che parlando recentemente alla prestigiosa Kennedy School of Government di Harvard ha lanciato un duro attacco a Newt Gingrich e compagni definendoli «teste vuote». La festa di Spielberg avrebbe dovuto tenersi il 5 dicembre ma a ri-

gista e presidente non sembrò cosa opportuna allora dopo che la festa ai democratici l'avevano fatta i repubblicani nelle elezioni di medio termine conquistando la maggioranza al Congresso. Sabato sera a casa Spielberg c'era un ritrovo entusiastico. Alla «soirée» hanno partecipato circa cento volti noti di Hollywood. In prima fila Robin Williams e Whoopi Goldberg, il regista Rob Reiner e la cantante K.D. Lang che si è esibita per Bill e Hillary. Ma non hanno fatto mancare il loro sostegno al presidente. Dustin Hoffman, Tom Hanks, Warren Beatty e la moglie Annette Bening, Sally Field, Alec Baldwin, Bonnie Raitt. Lo scorso anno aveva manifestato un inattesa fede democratica lo statuario Sylvester Stallone che offrì a van candidati del partito di Clinton circa 80mila dollari. A

Hollywood insomma Clinton conquisterebbe sicuramente un secondo mandato presidenziale. Le star di fede repubblicana rappresentano la minoranza. Si sa di Charlton Heston di Chuck Norris, di Tom Selleck e di Arnold Schwarzenegger. Ma è noto come a molti di loro non sia piaciuta l'uscita pubblica in cui Gingrich ha annunciato che intende tagliare i fondi alla televisione pubblica e al National Endowment for the Arts. L'agenzia federale che promuove le arti. Le star sabato scorso non si sono fatte pregare. La cifra raggiunta, due milioni e mezzo di dollari, è un record per queste beneficenze di lusso democratiche. Nel '93 in un party analogo furono raccolti 2,1 milioni di dollari. Le star dunque hanno dato. Ora tocca a Clinton convincere nuovamente gli americani.

L'«Observer» rivela un complotto di alcuni dissidenti dell'Ira

I servizi britannici sventarono attentato contro Gerry Adams

PARIGI. Un complotto ordito da alcuni dissidenti dell'Ira per uccidere Gerry Adams, il leader dell'ala politica del movimento di guerriglia irlandese, è stato sventato dall'MI 5, il controspionaggio britannico. Lo ha rivelato il quotidiano londinese The Observer citando fonti dei servizi di sicurezza. Adams secondo il giornale doveva morire nel gennaio scorso. Il complotto era stato organizzato da alcuni esponenti dell'Ira contrari al processo di pace avviato nell'Ulster. Informati della progettata operazione gli agenti del controspionaggio avevano tenuto sotto sorveglianza i dissidenti dell'Ira ed erano entrati in azione pochi minuti prima dell'attentato. L'intervento dell'MI 5 scrive il

settimanale era stato deciso al più alto livello. Le informazioni sarebbero state confermate secondo The Observer da una seconda fonte con dei legami ad alto livello con i servizi di sicurezza in Ulster a Londra, ma il Sinn Féin e gli stessi servizi di sicurezza citati hanno smentito l'esistenza di una simile operazione. Gerry Adams è a capo del Sinn Féin, il partito considerato l'ala politica dell'Ira, il movimento clandestino che si batte per la riunificazione delle due Isole sotto una unica bandiera repubblicana. Adams è stato uno dei grandi strateghi che ha prima annunciato la fine della lotta armata in Ulster e che poi ha lavorato affinché questa durasse da quasi un anno. È messo in moto il processo di pace che ha portato qualche me-

se fa ad uno storico riconoscimento da parte di Londra. Ma Adams è nuovo ai fatti dell'organizzazione che gli rimproverano di aver allacciato un dialogo con i servizi di sicurezza che, secondo loro, non porterebbe alcun risultato. Erano gli stessi esponenti dell'Ira a non credere alla tenuta del dialogo e in più di una occasione avevano annunciato la ripresa delle ostilità nei quartieri di Belfast e Londonderry. In particolare non hanno trovato terreno fertile e la tessitura di Adams, allungata in rettilineo, è stata dura dell'Ira. Il cessate il fuoco è stato proclamato dall'Ira lo scorso anno ed ha mantenuto un alto livello di sicurezza. Un conflitto che si è concluso ha fatto più di 3.000 morti.

Presidenziali in Perù: 9 candidati su 14 ne chiedono il rinvio

Perez de Cuellar accusa «Fujimori trucca il voto»

In Perù non si è votato per le presidenziali. Ma prima dell'apertura delle urne nove candidati su 14 hanno chiesto la sospensione del voto per i casi di brogli elettorali accertati giovedì scorso. 600 mila schede sarebbero state segnate anticipatamente per favorire il presidente uscente, Alberto Fujimori. Il più autorevole accusatore di Fujimori è il suo principale avversario, l'ex segretario generale delle Nazioni Unite, Xavier Pérez de Cuellar.

NOSTRO SERVIZIO

■ LIMA. Quanto varia il risultato delle elezioni presidenziali peruviane dipenderà dal peso che sarà dato alla dura accusa per brogli presentata prima dell'apertura delle urne da 9 candidati su 14.

Si è votato ieri a Lima e nel resto del paese per tutta la giornata. Ma se centomila schede sarebbero state anticipatamente segnate, quasi tutte a vantaggio del presidente uscente Alberto Fujimori, secondo i denunciatori tra cui c'è anche l'ex segretario generale delle Nazioni Unite, Xavier Pérez de Cuellar, l'avversario più accreditato.

I nove candidati hanno chiesto al Tribunale elettorale nazionale la sospensione del voto a causa dell'impossibilità di assicurare la correttezza democratica. Nella lettera denunciata si fa riferimento al tentativo di frode a favore del capo dello

stato scoperto giovedì a Huanuco nel Perù centrale, in cui sono state trovate ben 600 mila schede elettorali in processo di alterazione pari a circa il 5% degli aventi diritto al voto pervenuti (sono 12,4 milioni gli elettori). Da qui è partita una denuncia presentata dalla missione di osservatori delle Nazioni Unite. Dopo una rapida richiesta della magistratura sono state arrestate 19 persone coinvolte nel tentativo di frode. «Ci sono prove ufficiali che i brogli dovevano favorire per il voto in Parlamento vari partiti ed in particolare Cambio 90, la coalizione che sostiene Fujimori», ha detto Pérez de Cuellar. «Chiedo all'Onu e alle forze armate di non prestarsi a ratificare una elezione che non fornisca garanzie di democrazia». La Sinistra unita partito che presenta come candidato Agustín Haya de la Torre ha chie-

sto il rinvio del voto di quindici giorni «per assenza di garanzie sulla trasparenza e la legalità del processo elettorale». I nove firmatari della lettera giudicano tra l'altro inutile la presenza degli osservatori dell'Organizzazione degli Stati americani. «Rischiano di essere strumentalizzati dal governo per avallare la frode elettorale», scrivono i nove firmatari. «Ma una frode è in corso per favorire la elezione del candidato Alberto Fujimori». Il Giuri nazionale delle elezioni esaminerà entro oggi tutte le proteste e le richieste di sospensione giunte sul suo tavolo, anche se i organi suoi non ha la facoltà di sospendere lo scrutinio, per farlo c'è bisogno di una legge che ne modifichi la data.

Il governo peruviano ha respinto decisamente ogni accusa tentata di circoscrivere l'episodio. Ma certo il dato resta e se più della metà dei candidati ha chiesto la sospensione delle elezioni la tenuta democratica del Perù è traballante. A Fujimori non è bastato mostrare i muscoli con l'Ecuador per la Cordigliera del Condor per suscitare quel consenso nazionale che gli serviva per rendere intoccabile la sua vittoria alle elezioni. Se le proteste formali non verranno accolte oggi si avrà il risultato ufficiale del voto. Si conoscerà il nome del presidente e il 120 eletti nel nuovo Congresso nazionale.



Il presidente peruviano Alberto Fujimori

I partiti di maggioranza puniti dalle urne

Un attore governerà la megalopoli Tokyo

■ TOKYO. I candidati indipendenti hanno trionfato ieri in Giappone contro quelli dei partiti vecchi e nuovi nelle elezioni per la carica di governatore in 13 grandi città imponendosi in tutte le consultazioni. Uno scrittore governerà Tokyo e un ex attore comico Osaka. Le due maggiori città del paese Shock è stato espresso dagli ambienti economici e finanziari nei risultati che evidenziano sfiducia nei partiti e forte desiderio di rinnovamento. Shochiro Toyoda, capo della confindustria (Keidanren) ha invitato i partiti tradizionali a ripresentare la fiducia nella politica. Takeshi Nagano, presidente della federazione degli imprenditori (Nikkeiren) ha parlato di «cns della democrazia parlamentare». 1,30 milioni di giapponesi andati alle urne hanno anche scelto i consigli provinciali di 43 delle 47 province. La coalizione di governo formata da socialisti liberaldemocratici e progressisti del sakigake ha offerto una prova del tutto deludente. Le sorti del governo del premier Tomichi Murayama saranno decise dopo la prova d'appello del 23 aprile prossimo quando trenta milioni di persone saranno nuovamente chiamate alle urne per scegliere sindaci e consiglieri comunali. Scarsa affluenza ai seggi, soltanto il 45% contro il 51,5 della consultazione precedente.

A Tokyo ha trionfato Yukio Aoshima, 62 anni, ex attore scrittore (primo letterario Nobel nel 1981) da 15 anni senatore indipendente. Strenuo fustigatore della corruzione e della politica a Tokyo, Aoshima non ha fatto un solo comizio e non è mai apparso in tv o in pubblico. I manifesti a cui si è riferito il manifesto di governo su 20 milioni di persone dell'area metropolitana e dispone di un bilancio annuale uguale a quello di stati della Cina. Ha subito annunciato che non userà i soldi pubblici per salvare banche private in fallimento e che taglierà i fondi per l'espansione nazionale di Tokyo 1996. Aoshima che succede a Shunichi Suzuki, un burocrate in carica da 16 anni e era distante nel 1971 dal nome di allora primo ministro Eisaku Sato «concubina dei corrotti fin in zian» mentre nel 1992 aveva incaricato uno stupefatto della Bank of Tokyo Shin Kanemaru, boss del partito liberaldemocratico, a condurre la performance.

A Osaka ha vinto l'ex attore comico Kinok Yokoyama, 63 anni, anche lui senatore indipendente, deciso a concedere il voto agli immigrati stranieri e a spendere di più per l'assistenza alle categorie deboli come anziani e disoccupati. Ha condotto la campagna elettorale all' insegna dell'austerità, gridando per i quartieri in bicicletta.

La legge 1204/1971 sulla tutela delle lavoratrici madri come è noto, vieta il licenziamento delle lavoratrici dall'inizio del periodo di gravidanza sino al compimento di un anno di età del bambino. La stessa legge, all'art. 11 del Regolamento di esecuzione 25/11/1976 n. 1026 stabilisce che le dimissioni presentate in tale arco di tempo non sono valide se non vengono comunicate di persona anche all'ispettore del lavoro che le convalida. Si comprende bene come in tal modo il legislatore abbia voluto fornire una speciale garanzia alla donna e invitata a riflettere bene sull'atto di dimissioni e soprattutto ad assumere la decisione senza farsi condizionare dalle pressioni non tarantoliche messe in atto dal datore di lavoro che non intende accollarsi gli oneri collegati alla maternità.

Innanzitutto ora che la donna presenta le dimissioni prima di sapere di essere in stato di gravidanza e di venire a conoscenza del concepimento solo dopo aver già dichiarato di voler lasciare il posto di lavoro. Queste dimissioni possono essere revocate, anche se nelle in quanto non convalidate dall'ispettore del lavoro ovvero sono legittime perché espresse liberamente? A questa domanda il Pretore di Milano e il Pretore di Monza, con sentenze pubblicate nello stesso periodo di tempo, rispondono in maniera diametralmente opposta.

Il primo giudice, con sentenza 19 luglio 1994 (in *Diritto e Lavoro* 1994/173) afferma che le dimissioni sono nulle in quanto ciò che rileva è la constatazione oggettiva dello stato di gravidanza, anche se non conosciuto dalla stessa interessata. In altre parole la tutela legislativa (che ha riguardo anche per il nascituro) opera anche nell'ignoranza di essere in stato di gravidanza. Di conseguenza le dimissioni non hanno alcuna validità se non è stata seguita la procedura della comunicazione dell'ispettore del lavoro e della successiva convalida. La conclusione è che la lavoratrice ha diritto di essere riammessa al lavoro.

Guidando su un episodio assolutamente identico il Pretore di Monza, con sentenza 21/9/1994 (in *Fam. Italiano* 1995/704) è pervenuto invece alla conclusione che le dimissioni sono valide e ciò per una serie di argomentazioni che francamente ci sembrano inconsistenti salvo una. Il Pretore afferma infatti che sono molteplici le ragioni che, potrebbero avere indotto la donna a rassegnare le dimissioni ad esempio potrebbe essersi di messa proprio in vista di una futura gravidanza da affrontare senza vincoli lavorativi oppure potrebbe avere cessato il rapporto per altre motivazioni e simili. Ci pare sufficientemente replicare che nessuna lavoratrice è obbligata a lavorare, o che non lo desidera, essendo sufficienti che esponga la propria volontà liberamente espressa all'ispettore del lavoro.

«Dove invece è il giudice tocca un punto da valutare con attenzione e quando osserva che il datore di lavoro di fronte alle dimissioni potrebbe aver assunto i provvedimenti necessari per far fronte alla situazione, trascurando di un dipendente oppure assunzione di un nuovo lavoratore in sostituzione della dimissionaria in questo caso, ove venissero annullate le dimissioni della lavoratrice in gravidanza si avrebbero effetti a cascata che verrebbero ad incidere sui terzi. A noi pare tuttavia che non di rado la difesa di un diritto possa incidere negativamente su altri soggetti o terzi, ma che tale constatazione non può condurre alla paralisi, ove il diritto affermato venga ritenuto preminentemente rispetto agli interessi dei terzi. Sicuramente la tutela della lavoratrice madre è considerata un valore preminente e proprio per l'importanza individuale e sociale il legislatore ha apprestato una speciale difesa di lei in armonia in coerenza con quanto dettato dalla Costituzione.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore
Bruno Aquilino, avvocato Funzione pubblica Cgil
Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario
Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino
Nirvano Mochi, avvocato Cdl di Milano, Severio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Lavoratrici madri e revoca delle dimissioni

ressata. In altre parole la tutela legislativa (che ha riguardo anche per il nascituro) opera anche nell'ignoranza di essere in stato di gravidanza. Di conseguenza le dimissioni non hanno alcuna validità se non è stata seguita la procedura della comunicazione dell'ispettore del lavoro e della successiva convalida. La conclusione è che la lavoratrice ha diritto di essere riammessa al lavoro.

Guidando su un episodio assolutamente identico il Pretore di Monza, con sentenza 21/9/1994 (in *Fam. Italiano* 1995/704) è pervenuto invece alla conclusione che le dimissioni sono valide e ciò per una serie di argomentazioni che francamente ci sembrano inconsistenti salvo una. Il Pretore afferma infatti che sono molteplici le ragioni che, potrebbero avere indotto la donna a rassegnare le dimissioni ad esempio potrebbe essersi di messa proprio in vista di una futura gravidanza da affrontare senza vincoli lavorativi oppure potrebbe avere cessato il rapporto per altre motivazioni e simili. Ci pare sufficientemente replicare che nessuna lavoratrice è obbligata a lavorare, o che non lo desidera, essendo sufficienti che esponga la propria volontà liberamente espressa all'ispettore del lavoro.

«Dove invece è il giudice tocca un punto da valutare con attenzione e quando osserva che il datore di lavoro di fronte alle dimissioni potrebbe aver assunto i provvedimenti necessari per far fronte alla situazione, trascurando di un dipendente oppure assunzione di un nuovo lavoratore in sostituzione della dimissionaria in questo caso, ove venissero annullate le dimissioni della lavoratrice in gravidanza si avrebbero effetti a cascata che verrebbero ad incidere sui terzi. A noi pare tuttavia che non di rado la difesa di un diritto possa incidere negativamente su altri soggetti o terzi, ma che tale constatazione non può condurre alla paralisi, ove il diritto affermato venga ritenuto preminentemente rispetto agli interessi dei terzi. Sicuramente la tutela della lavoratrice madre è considerata un valore preminente e proprio per l'importanza individuale e sociale il legislatore ha apprestato una speciale difesa di lei in armonia in coerenza con quanto dettato dalla Costituzione.

Soppresso il Fondo Pensioni degli autotrofanvieri e internavigatori

Con decreto legge del 29 marzo 1995 n. 92 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 75 del 30 marzo 1995) è stato soppresso il Fondo pensioni per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto (autotrofanvieri e internavigatori).

Lo stesso decreto legge stabilisce che, con effetto dal 1° gennaio 1995 gli stessi lavoratori sono iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld) del Inps mantenendo la stessa anzianità assicurativa e contributiva già posseduta presso il fondo soppresso.

I lavoratori già ammessi alla prosecuzione volontaria presso il Fondo soppresso possono chiedere, entro il termine perentorio di 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legge, di continuare a fruire della prosecuzione volontaria presso il Fpld.

Le pensioni con decorrenza successiva al 1° gennaio 1995 saranno costituite da due quote: una quota relativa all'anzianità contributiva acquisita anteriormente al 1° gennaio 1995 e calcolata secondo la normativa vigente presso il Fondo soppresso (normativa che resta confermata in via transitoria). L'altra quota relativa all'anzianità contributiva acquisita successivamente al 1° dicembre 1994 e calcolata secondo la normativa vigente nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld) dell'Inps.

Il resto del licenziamento può essere ritirato perché non dovrebbe essere concesso lo stesso diritto al dimissionario.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rita Cavaterra, Olivio D. Lo Ielo
Angelo Mazzer, Nicola Tisci

L'articolo 15 comma 3 della legge n. 724/94 (provvedimento collegato alla legge finanziaria 1995) ha stabilito che per le pensioni da pubblica dipendenza aventi decorrenza dal 2° gennaio 1995 in poi la indennità integrativa speciale viene inclusa nella base di calcolo e con corre a formare la pensione con la stessa aliquota della «pensione base» (nel caso specifico - 30 anni di servizio utile - con l'aliquota del 67,5%). Le pensioni così determinate non sono più costituite dalla «pensione base» e dalla indennità integrativa speciale a essa aggiunta ma dall'unico importo derivante dal nuovo sistema di calcolo. Riteniamo che le disposizioni che non consentono la doppia attribuzione della indennità integrativa speciale non possano valere per le pensioni liquidate dal 2° gennaio 1995 in poi.

Pertanto da quando il lettore sarà pensionato e non percepirà più la indennità integrativa speciale dovrà avere diritto alla indennità integrativa speciale sulla pensione per privilegiata tabellare.

Vigilare perché si evitino norme penalizzanti

Mio marito raggiunge i 37 anni di contributi con la prima decade di giugno '95 e chiederà la pensione di vecchiaia con decorrenza 1° luglio avendo raggiunto già ora 62 anni. Lavora fino al prossimo mese di giugno per aumentare l'anzianità contributiva e fare cifra più. Può andare in pensione? Ci sono restrizioni anche per i pensionati di vecchiaia? Sono eventualmente previsti?

Ida Rossi
Bari

Alla stato attuale per le pensioni di vecchiaia non sussiste alcuna limitazione e per un lavoratore con 62 anni di età e con 37 anni di contribuzione maturano non vi ne saranno neanche con la riforma in discussione. Tuttavia è bene seguire il dibattito e mantenere la vigilanza per evitare che siano introdotte norme penalizzanti anche per chi ha già maturato una certa elevata anzianità contributiva.

15 anni di contribuzione ed età pensionabile

Gradirei sapere alcune notizie riguardanti le leggi che trattano la pensione di mia moglie. La sorella nata 18 settembre 1939 ha lavorato fino al 12 aprile 1962 in un'industria e per un periodo di 3 anni di contributi volontari per un totale di 15 anni di contribuzione. La legge n. 153 del 1994, che ha modificato la legge n. 38 del 1990, ha introdotto la possibilità di accedere alla pensione di vecchiaia con 15 anni di contribuzione e 55 anni di età. La mia moglie ha compiuto 55 anni ed il 1° giugno 1994 è stata dichiarata pensionabile. È stata iscritta al sistema pensionistico con 15 anni di contribuzione. Il 15 gennaio 1995 la legge che ha modificato la legge n. 38 del 1990, ha introdotto la possibilità di accedere alla pensione di vecchiaia con 15 anni di contribuzione e 55 anni di età. La mia moglie ha compiuto 55 anni ed il 1° giugno 1994 è stata dichiarata pensionabile. È stata iscritta al sistema pensionistico con 15 anni di contribuzione.

Trattamento di famiglia e limite di reddito

Sono in pensione dal luglio 1983 per causa di servizio. Ho a carico moglie e due figlie. La prima nata nel 1968 e disoccupata, la seconda nata nel 1975 è studentessa universitaria. Faccio presente che il mio reddito annuo è di 31 milioni 706 mila lire e vi chiedo se ho diritto al trattamento di famiglia secondo le condizioni che decorrono dal 1° luglio dello scorso anno.

Antonio Giannaria
Milano

Il criterio per la individuazione del nucleo familiare, al quale ha il trattamento per il diritto e la misura dell'assegno, è stabilito dall'articolo 2 comma 6 del decreto legge n. 69/88 convertito in legge con modificazioni dall'articolo 1 comma 1 della legge n. 153/88.

Tale disposizione stabilisce che il nucleo familiare è composto dai coniugi con esclusione del coniuge legalmente ed effettivamente separato e dai figli ed equiparati () di età inferiore ai 18 anni (compresi ovvero senza limiti di età qualora si trovino a causa di infermità o difetto fisico o mentale) e l'assoluta e permanente impossibilità di dedicarsi a un proficuo lavoro.

I permessi mensili per gli handicappati

■ Ci sono voluti più di tre anni due leggi un parere del Consiglio di Stato e l'intervento di due ministri per dare applicazione (finalmente) alla norma secondo la quale sono a carico dell'Inps le retribuzioni per i permessi di tre giorni al mese in favore dei genitori degli affetti da handicap o di altri familiari per i permessi che spettano ai lavoratori handicappati (triggiorni al mese o due ore giornaliere).

Il lungo ritardo prodotto da questo iter faticoso tuttavia non deve turbare i dani a coloro che a partire dal 18 febbraio 1992 giorno di entrata in vigore della L. n. 104 hanno usufruito di 120 ore di permessi per i permessi di tre giorni al mese in favore dei genitori degli affetti da handicap o di altri familiari per i permessi che spettano ai lavoratori handicappati (triggiorni al mese o due ore giornaliere).

I permessi mensili per gli handicappati

■ Ci sono voluti più di tre anni due leggi un parere del Consiglio di Stato e l'intervento di due ministri per dare applicazione (finalmente) alla norma secondo la quale sono a carico dell'Inps le retribuzioni per i permessi di tre giorni al mese in favore dei genitori degli affetti da handicap o di altri familiari per i permessi che spettano ai lavoratori handicappati (triggiorni al mese o due ore giornaliere).

Il lungo ritardo prodotto da questo iter faticoso tuttavia non deve turbare i dani a coloro che a partire dal 18 febbraio 1992 giorno di entrata in vigore della L. n. 104 hanno usufruito di 120 ore di permessi per i permessi di tre giorni al mese in favore dei genitori degli affetti da handicap o di altri familiari per i permessi che spettano ai lavoratori handicappati (triggiorni al mese o due ore giornaliere).

I permessi mensili per gli handicappati

■ Ci sono voluti più di tre anni due leggi un parere del Consiglio di Stato e l'intervento di due ministri per dare applicazione (finalmente) alla norma secondo la quale sono a carico dell'Inps le retribuzioni per i permessi di tre giorni al mese in favore dei genitori degli affetti da handicap o di altri familiari per i permessi che spettano ai lavoratori handicappati (triggiorni al mese o due ore giornaliere).

Il lungo ritardo prodotto da questo iter faticoso tuttavia non deve turbare i dani a coloro che a partire dal 18 febbraio 1992 giorno di entrata in vigore della L. n. 104 hanno usufruito di 120 ore di permessi per i permessi di tre giorni al mese in favore dei genitori degli affetti da handicap o di altri familiari per i permessi che spettano ai lavoratori handicappati (triggiorni al mese o due ore giornaliere).

il Segnaposto

Concorso Siae Presso il Siae 6 posti di programmatore. Richiesta età 18-40 anni e diploma di maturità. Per la modalità della domanda e contatti fare la Direzione generale della Società italiana degli autori ed editori - Servizi del personale - Ufficio concorsi - via della Letteratura 90 - 00144 Roma. Vedere anche G.U. IV serie speciale n. 20 del 14.03.1995. Domande entro il 13.04.

Banda musicale Gdf Presso il Ministero delle Finanze 22 posti di esecutori nella banda della Guardia di Finanza. Gli assunti conseguiranno la nomina a sottufficiale. Requisiti richiesti: età 18-40, idoneità psico-fisica, diploma di conservatorio (trombone, flicorno, saxofono, clarinetto, trom-

ba, tamburo, fagotto, flauto, piatti o affini) possesso della militanza o del lotto stabilito per l'ammissione. Per ulteriori informazioni e richiedimenti della Guardia di Finanza - via della Battaglia di Porta Furba 34 - 00181 Roma. Vedere anche G.U. IV serie speciale n. 24 del 28.03.1995. Domande entro il 26.4.

Master Cuoa Nuovo Master Cuoa in gestione integrata d'impresa. 3 borse di studio per laureati negli anni accademici '92-'93 e '93-'94. Per le aree di specializzazione: amministrazione, finanza e controllo, produzione e logistica, marketing. Domande entro il 15 aprile.

Per informazioni: 0444 370 750

VENDITORI

3.000 dimostratrici. Azienda produttrice raffinate collezioni intimo donna cerca 3.000 signorine automunito libere da impegni con buona presenza e cultura per la presentazione delle proprie collezioni in Lombardia e nel Triveneto. Si assicurano ottimi guadagni proporzionati al tempo impiegato. È previsto un corso di formazione iniziale gratuito. Cerca inoltre in tutta Italia 150 coordinatrici on che abbiano maturata esperienza nella vendita a domicilio cui affidare sia la vendita dei nostri prodotti sia il reclutamento di più gruppi di venditrici/ore nella propria area di competenza. Telefonare a Creazioni Joly allo 02 952 97 43 o allo 039 / 69 57 086 o inviare fax al 02 952 14 53.

230 dimostratrici biancheria. Linea grandi firme ricerca 230 dimostratrici in tutta Italia alle quali affidare la vendita al privato di biancheria per la casa d'alta classe e lana merinos. L'attività è redditizia, divertente e si svolge nella zona di residenza. Si offrono concrete possibilità di crescita professionale. Provvigioni dal 25 al 41%. Per informazioni telefonare a signor Bigon 0444 / 945 728.

Avalon cerca 500 addetti. Avalon società distributrice di cosmetici ayurvedici naturali ricerca 500 addetti alla vendita diretta in Lombardia, Puglia, Marche, Verona, Firenze, Roma. Inoltre seleziona capiarea in altre zone d'Italia. Si assicurano reali opportunità di guadagno e carriera. Non è indispensabile avere maturata precedente esperienza. Corso di formazione professionale gratuito. Telefonare allo 031 271 777.

200 presentatrici GI&TI. Gi&Ti Italia associata Avedisco seleziona per il gruppo Conero (regioni Marche, Romagna, Abruzzo) 200 presentatrici e 50 coordinatrici responsabili. Quest'ultima opportunità è rivolta a uomini e donne con provata esperienza. Siamo produttori di coordinati tessuti di arredo e prodotti ortopedici sanitari esclusivi. Non sono richieste cauzioni o versamenti anticipati e il lavoro può essere svolto part time. Per appuntamento e informazioni telefonare allo 071 280 09 75 ore 9-19-12-00.

Giacomelli sport. Giacomelli sport catena di negozi presenta nel Nord Italia cerca 15 responsabili di zona per Alessandria, Cremona, Bergamo, Brescia, Sondrio, Vicenza, Verona, Mestre, Bologna, Modena e Rimini con provata esperienza commerciale e particolare attitudine ai rapporti interpersonali e disponibilità agli spostamenti. Curriculum a Sismi via della Fusta 9 25122 Brescia telefono 030 377 04 08 fax 375 03 53 (signora Udeschini).

Vini doc e olio. Solpar società distributrice vini doc, olio di oliva di frantoio e vari prodotti alimentari in tipi regionali e stranieri ricerca su tutto il territorio nazionale 20 rappresentanti e 100 venditori diretti. Curriculum a Solpar corso Italia 15 74027 San Giorgio Ionico (Ta) fax 099 892 77 09.

Biglietteria. Aquarum società di distribuzione in Abruzzo, Marche e Molise di biglietteria cerca 5 venditori ambasciatori esperti di campo anche plurimanifattori. Si offre fisso mensile e provvigioni. Curriculum a Aquarum via Saffina Vecchi 31 65128 Pescara telefono 085 431 13 75.

20 giovani. Azienda del settore servizi ricerca 20 giovani dinamici di età massima 25 anni con vocazione imprenditoriale per promozione prodotti tecnici residenti nelle province di Treviso, Belluno, Pordenone e Venezia. Si offre fisso mensile più provvigioni e affiancamento. Curriculum a Proima Corle delle Rose 68 31015 Conegliano Veneto (Treviso).

UN LAVORO

Animatori in Sardegna. Alba chiara animazione cerca per stagione estiva 100 animatori turistici con tutti i ruoli: capigruppo, capi animazione, capi sport, scenografi, coreografi, mimclub, DJ, suono e luci, hostess, animatori di contatto sportivo. L'esperienza è richiesta per tutti i ruoli. Per gli esperti Albachiaro propone stage di preparazione full immersion (a pagamento). La conoscenza delle lingue è gradita (soprattutto il tedesco) ma non indispensabile. I villaggi gestiti sono principalmente in Sardegna. Altre destinazioni sono Veneto, Emilia Romagna e il Friuli. Per informazioni e colloqui sede Cagliari 078 657 053 filiale Sassari 079 / 27 414 filiale Padova 049 / 876 17 70.

Professione Vacanze. Professione vacanze ricerca per i propri centri turistici 15 hostess, 10 assistenti, 30 assistenti mimclub, 20 assistenti organizzatori, 50 istruttori sportivi, 5 illusionisti, 10 pianisti di piano bar, 5 coreografe. Telefonare o inviare curriculum con due fotografie intere a Professione Vacanze viale Barbera n. 1 10090 Villabasse Torino tel e fax 011 / 952 81 26.

In 200 alla STA. «Sta» ricerca per villaggi turistici in tutta Italia 200 animatori fantasisti, mimclub, DJ, scenografi, ballerine, istruttori di surf, vela, canoa, tennis tiro con arco. Inviare proprio curriculum, una foto tessera e due foto intere a Sta srl ufficio del personale via Umbria 7 00187 Roma o contattare il numero 06 485 515.

Animatori per New Day. New Day Turismo seleziona animatori per strutture turistiche in Italia estero per la stagione estiva '95 nei seguenti ruoli: 4 capi animatori, 5 istruttori vela, 7 istruttori windsurf, 6 istruttori canoa, 7 istruttori tennis, 3 istruttori arco, 8 assistenti bagnanti con brevetto mare e piscina, 7 organizzatori tornei sportivi, 11 hostess, 14 assistenti bambini, 18 animatori di contatto, 9 DJ / Tecnici suono luci, 5 scenografi, 8 coreografi. Per coloro che saranno selezionati ma non hanno esperienza si effettueranno stage di istruzione. Quota di iscrizione 300.000 lire. Curriculum a New Day via Montenotte 14 / 17100 Savona oppure telefonare per appuntamento allo 019 853 214.

Istruttori Club di vacanze in di mare. Club di vacanze in di mare da marzo a fine aprile. Ricerca 10 animatori, 2 istruttori di equitazione, 2 di scherma, 1 insegnante di danza e 1 di inglese. Curriculum con foto a Rosa Gestioni via Provinciale 2 15060 Borghetto Barbera (At).



CONCORSI

Università di Milano. Presso l'Università di Milano 13 posti di cui 6 di assistente tecnico, 4 di operatore tecnico, uno di collaboratore tecnico, uno di collettore di elaborazione dati e uno di tecnico di radiologia. Principali requisiti richiesti: età compresa tra i 18 e i 40 anni, diploma di maturità, diploma di abilitazione specifica (per il posto di tecnico di radiologia), laurea in farmacia o in scienze biologiche (per il posto di collaboratore tecnico). Per le modalità della domanda da inviare completa di tutti i documenti prescritti mediante r/c comandata con avviso di ricevimento entro e non oltre la data di scadenza all'Università di Milano - via Festa del Perdono 7 - 20122 Milano - è indispensabile leggere con attenzione la G.U. IV serie speciale n. 21 del 17.03.1995. Domande entro il 15.4.

Università di Siena. Presso l'Università di Siena 6 posti di operatore tecnico di cui 4 di assistente tecnico. Principali requisiti richiesti: età compresa tra i 18 e i 40 anni, diploma di maturità idoneo. Per informazioni

Università di Siena - via Banchi di Sotto 55 - 53100 Siena. Altre informazioni sulla G.U. IV serie speciale n. 20 del 14.03.1995. Domande entro il 13.4.

CNR. Presso il Cnr 12 posti di cui uno di personale diplomato e laureato (11 posti) a tempo determinato (due anni) da destinare a istituti e centri di ricerca del Cnr in Italia. Principali requisiti richiesti: età 18-40 anni, titolo di studio idoneo, conoscenza di almeno una lingua straniera, essere in regola con le norme in regola con le norme concernenti gli obblighi militari. Per ulteriori informazioni CNR - direzione centrale del personale - reparto IV for-

mazione addestramento del personale e concorsi - piazzale Aldo Moro 7 - 00185 Roma. Tel. 06 / 49 051. Vedere anche il Bollettino ufficiale del CNR parte II anno XXXII - n. 2 del 21.03.1995. Domande entro il 22.4.

Scrivete al SEGNAPOSTO. Enti, istituzioni e imprese interessate a segnalare corsi, concorsi, borse di studio e ricerche di personale attraverso la rubrica «il Segnaposto» devono inviare tutte le informazioni al seguente indirizzo: l'Unità - servizio Economico sindacale - Rubrica «il Segnaposto» - via Due Macelli 23 / 13 - 00187 Roma. Fax 06 / 69 996 265.

ARTIGIANFORM

Nuovi corsi di formazione nel Mezzogiorno

È una delle più importanti iniziative nel campo del mercato del lavoro a favore dei giovani del Sud degli ultimi tempi. Si tratta di formazione professionale e di acquisizione di maggiori specializzazioni in campo artigianale. Sono 55 i corsi di formazione che apriranno nei prossimi mesi in molte regioni del Mezzogiorno, e coinvolgono un migliaio di giovani, assenti con contratto di formazione lavoro o apprendistato presso piccole imprese artigiane. Il programma verrà gestito da «Artigianform», l'associazione che riunisce le principali organizzazioni dell'artigianato, ossia la Cca e la Confartigianato, nonché gli Istituti di formazione delle tre maggiori confederazioni sindacali. I corsi saranno completamente gratuiti e abbracceranno i diversi settori dell'artigianato: dalle calzature, dal lavoro tipografico alla lavorazione del legno, sino alle attività connesse alla meccanica. La promozione è del Ministero del Lavoro grazie al programma del Fondo Sociale Europeo. Informazioni più dettagliate sui nuovi corsi possono essere fornite da Artigianform tel. 06 / 48.68 73. Gli interessati possono rivolgersi anche presso le sedi territoriali degli enti che lo costituiscono, ovvero: Smile Cgil, via Leopoldo Serra 19 - Roma, tel. 06 / 585.42.860. Enfal Uil, Largo Ascianghi 5 - Roma, tel. 06 / 581.47 07. Iai Cisl, via Trionfale 102 - Roma, tel. 06 / 397.28.172.

PROFESSIONI

Una carriera speciale, tutta... diplomatica

LUIGI LEONE
 ROMA. È una delle carriere più ambite nell'ambito pubblico: quella diplomatica. Non solo per il prestigio che ne deriva sul piano dell'insegnamento quanto soprattutto per i lauti guadagni e la serie di privilegi connessi con l'esercizio di una funzione inalienabile quale è quella connessa con la rappresentanza a diversi livelli del proprio paese all'estero. Naturalmente i pregi di questo genere sono molto ambiti almeno quanto scarse sono le possibilità di accedervi. Si tratta in genere di una trentina di posti l'anno.

Al di là della preparazione di base ovviamente inalienabile che corrisponde in linea di massima con la laurea in Scienze Politiche, meglio se ad indirizzo internazionale, sono richieste qualità personali specifiche, connesse tra l'altro alla conoscenza di almeno due lingue, quali la capacità di rapportarsi con gli altri, soprattutto in quanto si tratta di farlo su un piano neutro, mancante di riferimenti culturali comuni. Anzi, la cultura propria non deve essere di ostacolo. Si dovrebbe cioè essere in grado di non spietare profondamente e assorbire, o almeno far finta di essere partecipi, la cultura dell'interlocutore. Insomma sono necessarie delle doti di grande flessibilità e facilità nell'adattarsi.

I vantaggi però sono tantissimi. Innanzitutto la possibilità di viaggiare moltissimo e non solo nei luoghi deputati della propria missione. Ma anche i riguardi che vengono usati dal paese ospite, con l'accesso a qualunque ambiente socio-economico a cominciare dal più esclusivo. Per non dire del concesso continuo non routinario con personaggi e culture diverse dalla propria, che è sicuramente molto stimolante, almeno per chi adora viaggiare e cambiare spesso le proprie abitudini.

A fronte di questo vi sono aspetti che è difficile definire «negativi», almeno dal punto di vista di chi, avendo l'occasione a modificare continuamente gli ambienti e lo stile di vita, spesso non li ritiene semplicemente in alcuna considerazione. E sono quelli che invece risultano essere determinanti per le scelte di vita delle persone diciamo più «sedentarie». Ovvero la tranquillità, la stabilità, i punti di riferimento costanti nella propria vita, le piccole abitudini, i legami affettivi, stabili, il culto della crescita serena della propria famiglia. Tutte cose che con una professione come quella del diplomatico è difficile tenere insieme. Ma a fronte di questi vi sono obiettivamente delle grandi soddisfazioni.

Naturalmente si accede alla carriera diplomatica per concorso pubblico, possedendo requisiti di base quali la cittadinanza italiana, un'età fra i 21 e i 30 anni, una laurea e una sana e robusta costituzione. Il banditore è naturalmente il Ministero degli Esteri ma gli indirizzi presso cui assumere informazioni sono la direzione Generale del personale del Ministero (lasciata in piazza dell'Europa 1 a Roma, tel. 06 / 309 13 510), il Servizio stampa sempre del ministero (tel. 06 / 369 12 02), l'Istituto diplomatico Casale di Villa Madama via di Villa Madama 250 - Roma (tel. 06 / 369 12 001). Gli esami consistono in cinque prove scritte di storia, economia, diritto internazionale e le lingue (scelta fra inglese, francese, tedesco, spagnolo, russo) nonché un' prova orale sulle stesse materie, oltre a eventuali altre prove o di natura tecnica, specifiche di specializzazione, secondo le indicazioni del bando. Il superamento dell'esame è seguito dalla nomina.

Lo specialista della ricerca di impiego

Anche nel nostro paese, nonostante il monopolio pubblico del collocamento, si vanno diffondendo servizi sia pubblici che privati per favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro. Servizi ed organizzazioni complessi che richiedono una forte specializzazione. Mercato del lavoro, legislazione, formazione professionale, gestione di banche dati, queste alcune delle funzioni richieste. E una nuova figura professionale che si va definendo.

ROMANO BENINI

ROMA. La diffusione delle agenzie e dei servizi per l'impiego con lo scopo di favorire l'occupazione nei paesi della Comunità Europea è un fenomeno in atto ormai da molti anni. Nel nostro paese a fianco delle strutture tradizionali delle sezioni circoscrizionali per l'impiego si sono chiusi centri promossi spesso con il patrocinio degli enti locali oppure di organizzazioni sociali o di impresa. Le agenzie per il lavoro private sono allo stato dei centri di orientamento e di informazione che si vanno specializzando in settori e che potrebbero diventare un punto di riferimento interessante per la futura realizzazione anche in Italia di una rete di strutture private o miste pubblico-private per il collocamento e la formazione al lavoro.

Non esiste tuttavia un corso di laurea specifico per un ruolo quello del collocatore che è addebito a diverse mansioni e che si va specializzando in diverse aree: ricerca del lavoro e strumenti di inter-

vento, collocamento e strumenti normativi per l'accesso al lavoro, organizzazioni aziendali e selezione del personale, monitoraggio del mercato e gestione delle banche dati.

Alcune regioni hanno indotto corsi di formazione per operatori di agenzie del lavoro. Queste le possibili lauree di riferimento: economia e commercio, giurisprudenza, scienze politiche e sociologia. Mancando una rete di riferimento anche per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi per l'impiego, non esiste evidentemente una formazione specifica ed un albo. Sono pertanto molto utili i corsi post-laurea indirizzati da regioni in realtà e questa una lacuna molto grave in quanto nei prossimi mesi si andrà a definire una nuova organizzazione dei servizi temporali per l'impiego che può diventare un riferimento molto interessante per la diffusione di questa professione.

L'operatore di agenzie di ricerca per l'impiego ha quindi funzioni di riferimento allo sportello di comunicazione delle opportunità e più in generale di sostegno all'inserimento nel mercato del lavoro. Il modello di riferimento è quello dell'inglosassone «job-center» giovane in cerca di impiego deve essere in grado di costruirsi un abito su misura, ovvero un servizio di autopromozione mirato alla sua condizione e alla sua possibilità di inserimento. Informazione quindi anche colloqui mirati, formazione, analisi delle opportunità e successivamente segnalazione alle aziende e agli enti pubblici interessati.

Nel nostro paese, in esecuzione della legge di riferimento la n. 56 del 1987, esiste una rete di agenzie per il lavoro pubbliche distribuite in tutto il territorio nazionale. Molte di queste agenzie impiegano personale dotato di qualifiche specifiche e professionalità. Alle agenzie per l'impiego definite dal-

la legge si potranno presto affiancare nuovi strumenti anche privati e gestiti insieme agli enti locali destinati all'orientamento e al lavoro. Si tratta quindi di una funzione in via di definizione che potrà prevedere anche il ruolo del collocatore privato o comunque lo svolgimento di funzioni complementari al collocamento, tuttavia sempre più indispensabili per la promozione degli interventi occupazionali. Informazione delle opportunità, collegandosi alle caratteristiche professionali alle attitudini e alle aspettative. Gestendo quel contatto con le imprese che va ormai sostituendo il tradizionale ruolo del collocamento pubblico che piazza non più del 5% della forza lavoro. Imminente sarà inoltre la conoscenza e la gestione in rete delle banche dati territoriali, settoriali, extra-regionali ed anche comunitarie. Queste banche dati sono in realtà uno strumento prezioso e di cui gestirne, se all'estero, raffinata-

Economia lavoro

iSalvaDenaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
OGNI DOMENICA CON L'ESPRESSO

IL LAVORO CHE CAMBIA. Sabato lavorativo e 18 turni. Un'esperienza difficile nata negli anni '80

TORINO Nelle loro case il calendario dei turni è ben in vista. In cucina o nell'ingresso in modo che tutta la famiglia possa regolarsi con l'orologio Michelin. Lunedì martedì mercoledì notte (22-6). Giovedì venerdì sabato e domenica riposo. Poi una settimana piena sabato compreso col turno del mattino (6-14). Quindi riposo da domenica a mercoledì. Giovedì si riattacca con la notte sabato compreso e smontando la domenica mattina alle 6. Poi ancora una settimana piena col secondo turno 14-22. Pausa la domenica e si ricomincia con le notti del lunedì.

È la vita di quelli dei 18 turni - sei mesi - che cioè alternano settimane di lavoro a sei giorni con settimane di lavoro a tre giorni. Ma la mappa degli orari tra i capannoni dell'immensa area un tempo occupata dalla Sna Viscosa è ancora più complessa e chi lavora dalle 8 alle 17 con un'ora d'intervallo chi fa i tre turni (mattino pomeriggio notte) per cinque giorni chi è due fino al venerdì sera. La giornata riguarda anche chi lavora nello stesso settore.

È così dall'accordo del 1 luglio '87. Un accordo firmato dalla Fulc nonostante il voto negativo espresso dai lavoratori con il referendum. E quello dell'accordo nella sala del consiglio di fabbrica che si riempie di fumo non è un giorno lontano otto anni. È come se quel tradimento consumato dal loro sindacato fosse una fenta fresca. Ma i margini...

Andò così...
Spiega Giovanni Garbani, ricercatore dell'Ires torinese in uno studio recente: «In un accordo del '85 si accettò la chiusura dello stabilimento di Dora e il trasferimento della produzione a quello di Stura e si definirono le procedure per la gestione degli esuberanti: cassa integrazione pre pensionamenti di missini incentivati trasferimenti nell'ambito del gruppo. L'anno successivo la ripresa della produzione automobilistica comportò un aumento della richiesta di pneumatici del tipo "tunso" e una qualche apertura della situazione contrattuale. L'azienda propose il primo scambio: meno salario in cambio della difesa dell'occupazione. Poi giocò la carta degli orari chiedendo il sabato lavorativo e una riorganizzazione complessiva dei turni. Ma promise di reintegrare nella produzione una parte degli esuberanti di Dora».

Comincia il ballo. Si spacca il corpo vivo della fabbrica: si spaccano le singole coscienze. «Ho sentito adesso a Termoli alla Piaggio le stesse parole che i padroni dicevano a noi: porteremo via dal'Italia la produzione», sbotta Nino Zanetti. Un ricatto un bluff. Ma pesante. Che si innesta ricorda Garbani sull'antica differenziazione tra gli stabilimenti di Dora e Stura. Dora la fabbrica rossa e straordinariamente sindacalizzata (c'è maggioranza Cgil). Stura dove «chi entrava con l'Unità in tasca ora guardava male» perché c'erano i «gruppi» e l'antagonismo prendeva la forma dell'alienità totale. Cislina magari ma insomma visti dagli altri ausiliari e gramsciani come «fischiettoni». E in gioco c'erano posti di lavoro.

Scrive ancora Garbani: «La drammatica contrapposizione in tema degli operai si manifestò allora che la maggioranza del consiglio d'azienda e la Fulc firmarono il 28



I lavoratori della Michelin di Torino

L'orologio della Michelin

«La giostra degli orari ci ha cambiato la vita»

La rivoluzione sotterranea degli orari guadagna terreno. Spingere al massimo l'utilizzo degli impianti per agganciare almeno la coda della ripresa impongono le imprese. Ma con quale «costo umano del lavoro»? Una storia degli anni '80 Michelin, dove stravolgere l'orario ha voluto dire salvare posti di lavoro ma dove il sindacato paga ancora il prezzo di un «tradimento». E dove dice un operaio a un certo punto «scatta il tassametro della vita».

DALLA NOSTRA INVIATA
EMANUELA RISARI

marzo '87 un ipotesi di accordo con Michelin che prevedeva l'introduzione del sabato lavorativo e il reinserimento degli operai in cassa integrazione investimenti produttivi miglioramenti salariali un nuovo sistema di turni ad una riduzione delle ore di lavoro complessive per i turnisti in applicazione dei vari accordi nazionali. Il referendum tra tutti i lavoratori del gruppo diede esito negativo a favore dell'accordo si schierò solo il 43,5% delle maestranze. E la polarizzazione tra Dora e Stura fu totale. Nel primo stabilimento si all'accordo furono l'81% nel secondo il risultato fu opposto con il 73% di no. Il 1° luglio '87 però «dopo aver ottenuto un ulteriore aumento salariale impegni dell'azienda per l'assunzione di giovani in contratto di formazione lavoro e altri parziali aggiustamenti» la Fulc sciolse la riserva e firmò.

... e la Fulc firmò

Vittorio Parmeggiani veniva da Dora. In testa aveva soprattutto il merito dei suoi compagni di lavoro. Dopo tanto tempo però tutte le difficoltà e le amarezze vengono fuori di colpo sconcertando perfino chi lo conosce bene uno così con sulle spalle 32 anni di Michelin delegato dal '68. «Non lo so come ho fatto a reggere. Per tre mesi non sono neanche andato alla macchinetta a prendere il caffè. Me ne dicevano di tutti i colori. In più ho chiesto subito di fare anche i 18 turni mentre sono sempre stato sul diviso della manutenzione. Ma l'azienda mi ha mandato a stendere. E insomma quando poi un po' per volta quelli di Dora sono rientrati erano proprio loro a fare casino sull'orario a respingerlo. E allora dico: succeda quel che succeda non lo rifarei».

Saltano su un po' tutti come a con solario. Soprattutto Michele Maiorone. «Nessuno può dire di un accordo di quell'accordo che sia benedetto o maledetto. Io so però che Vittorio si è preso su di tutto. E che il sindacato doveva avere più coerenza. Certo ci sono stati momenti che anche a me veniva da piangere ma sono ancora convinto che i 18 turni sono stati la salvezza di molti».

Eccolo un salvato. Pino Rappucci oggi in pensione. Ho passato i primi due anni di cassa integrazione in ottima forma. Poi è cominciata la crisi. I tentativi sugli accordi non si è mai riusciti a scriverli di nuovo. Niente alla fine, torno a capo chiamo. Per me per me alla Michelin è passato anche un altro politico durissimo ai lavoratori. Sono usciti i comunisti i delegati della Cgil. E dura mettere in piedi il sindacato. Fu lì dentro la Michelin si è radicalizzato un essere sindacato che vede diversi e separati i volti dei lavoratori. Fuori dal tempo al nazionale il sindacato di qualcun altro».

«Diventi matto»

Se tutto questo è stonato puro la realtà dell'orario è realtà di oggi. Dice ancora Pino: «È rigido rigidissimo. Più che alla Fiat. Gli altri battano che quella rigidità è stata chiesta proprio da loro. Ribadisce Pino: «Io sono meridionale. Al mio

paese il favore lo fa la camorra. Io non chiedo lavoro. Voglio il rispetto dei miei diritti. Non mi concedono niente? Non do niente. La prova? Quel contratto che incide sulla paga base lui non l'ha mai raggiunto. Eppure i segni della fatica se la porta addosso. «A lavorare di notte di venerdì matto. Sono venuto ammalato. Per il medico di fabbrica era un problema psicologico. Così psicologico che mi hanno già operato due volte. Insomma questa cosa di lavorare la notte è una vacca».

Con i 18 turni però le notti sono diventate tre (e non cinque). Qui dove in tanti hanno superato gli «anni» la differenza si sente. Ma se gli chiedevi se lavori di più? e un coro di sì. Qualche dato. Sempre secondo l'indagine dell'Ires nel '91 '92 la produzione giornaliera si aggirava sui 19 mila pneumatici al giorno (quasi 5 milioni annui). Nel '97 si erano prodotti 3 milioni e mezzo con 1.212 addetti. L'aumento di produzione dunque in quell'arco di tempo è stato circa del 42,8% a fronte di un aumento degli occupati del 24,3%. La produttività individuale di stabilimento si poteva stimare in 2.869 pneumatici annui per lavoratore nel '87 mentre nel '91 era di 3.318 con un aumento del 15,6%. Si tratta di aver tenuto i ricercatori di dati approssimativi di stima. Oggi comunque sempre secondo la stima del consiglio di fabbrica la produzione si aggira sui 22.500 pneumatici al giorno 6 milioni e mezzo annui.

Automazioni aumento dei controlli di qualità e quant'altro. Maggiore sfruttamento degli impianti non spiegano tutto. Spanscono le pause la prestazione si intensifica perfino le fene diventano «a comando». Finché come dice un anonimo intervistato nella ricerca «si scatta il tassametro della vita».

«Cosa sto a fare a casa?»

È ancora una voce anonima a riassumere con efficacia il «come si vive». La bambina e a scuola ma moglie lavora. Che me ne faccio di tre giorni a casa? E poi Filippo Amato 29 anni. «Se vivi con una persona che non fa questi turni ci vivi molto meno. Mia moglie fa il diviso». Marco Peloso 23 anni. «A noi che siamo entrati dopo sul diviso ci hanno comunque fatto firmare per i turni. E adesso li faccio anch'io. Lo svantaggio maggiore? Fuori quasi nessuno dei tuoi amici ha orari così ardui che non frequentano più nessuno. Addirittura molti si sono conosciuti e sposati qui». E guardano i delegati più giovani anche alla qualità del loro lavoro. Marco entrato come manutentore dice: «È quello il lavoro per cui ho studiato. Ma adesso del filo ne vedo poco». Così si sente più sfruttato. E diverso per i vecchi. Paradossalmente sembra che al loro lavoro non abbiano mai che sto niente. «Sono un manovale», dice Nino. «Cosa vuoi che mi piaccia del mio lavoro? La mia specializzazione sono stati il sindacato e

Oggi niente voli. Confermato lo sciopero piloti

Oggi, fatte salve le percorrenze assicurate dall'Alitalia, non si vola. Restano infatti confermati gli scioperi di 24 ore dei piloti aderenti ai sindacati confederali Fim Cgil, Fim Cisl e a quelli autonomi Anpac e Appl, degli assistenti di volo della Fim Cgil e Sulta e del personale di terra aderente al Sulta. Per gli scali di Roma e Napoli la Fim Cgil ha invece proclamato uno sciopero dalle 10 alle 18 per i settori operativi e per quelli non operativi dalle 4 alle 23. Dopo la sospensione dello sciopero dei macchinisti delle ferrovie, ne annunciano uno i ferrovieri aderenti alla Fim-Cub, della Confederazione Unitaria di base dei compartimenti di Genova, Torino, Milano, Verona, Venezia, Trieste, Bologna e Firenze. Si asterranno dal lavoro dalle ore 21 di domani 11 aprile sino alle ore 6 di mercoledì 12.

la politica. «Venire a lavorare per il lavoro? - lo insegna un'altra voce - Ma figuriamoci. Ai più giovani allora passa un altro testimone. Vittorio. È 15 anni che non vado in mutua». Nino. «So solo dire: ma con il cappello in mano. Agostino Nachis. I nostri maestri erano eccezionali. Partigiani comunisti. A noi hanno trasmesso ideali. A noi ora spetta trasmettere valori. Quel crescere insieme che è fatto anche della difesa dei diritti».

Questo non è merce

Dritti non riducibili a merce. Anche quando - persino quando - della «sacralizzazione del sabato» la parte la vertigine del consumo. Anche quando giocando in difesa tocca dire che un orario così non va giù ma quasi nessuno ormai sarebbe disposto a metterlo mano. Per paura che ogni cambiamento non faccia altro che tirare un clastro già teso. Ma ancora l'azienda chiede più straordinari e più flessibilità (e cassa integrazione). Insegue il sogno della produzione su domanda si schiaccia sul mercato. In cambio stavolta propone «una tantum» salariale termine nel contratto integrativo. La trattativa e ai nastri di partenza. Stavolta il sindacato (quello «di fuori») sembra voler tornare in campo. Per dire che a un «prendi i soldi e s'appannona» ci sta. Che occorre parlare di assunzioni di superamento della cassa integrazione di governo degli orari.

A dire la verità al sindacalista nazionale che in assemblea a garantiva che «ogni passaggio sarebbe stato verificato con loro» i lavoratori di un altro stabilimento quello di un po' hanno risposto con una colossale risata. Ma la scommessa è anche questa. Quella di Filippo e di Marco. «È vero. Qui non ci sono più gli iscritti di una volta. Ma gli scioperi sono di tutti. Succede qualcosa quando si esce tutti insieme».

Centrale Enel: il ministero dell'Ambiente sta per decidere sul gasdotto interrato sotto i fondali Montalto, il metano correrà sotto il mare?

Una diga di protezione al largo della costa, un tubo lungo un chilometro e mezzo sotto il fondale marino un impianto di degassificazione a terra: così l'Enel vuole alimentare a metano la centrale elettrica di Montalto di Castro, quasi pronta per l'avvio. A giorni il parere del ministero dell'Ambiente sul via libera decisivo. Verdi preoccupati. L'Enel: «Un impatto ambientale minimo in cambio di maggior sicurezza energetica».

GILDO CAMPESATO

ROMA Giorni decisivi per la centrale Enel di Montalto di Castro. Forse già qui sta settimana il ministero dell'Ambiente farà conoscere la sua «sentenza» sul gasdotto sotto fondale di degassificazione che la società elettrica ha intenzione di costruire nelle acque antistanti l'impianto. Ma anche se si tardasse di qualche giorno l'apposita commissione si è impegnata ad accettare il «sacrificio» entro la fine del mese. In ballo ci sono i nuovi contratti internazionali di fornitura di gas che minacciano di discus-

sione in più occasioni non possono più attendere per via il rischio di annullamento. La valutazione sull'impatto ambientale dell'opera è decisiva. Un pollice verso di minimo costerebbe l'Enel a rivedere i suoi piani.

I tempi si sono fatti stretti. I lavori per l'entrata in funzione di Montalto di Castro sono ormai nella fase terminale. Un primo gruppo da 640 megawatt entrerà in esercizio ad inizio autunno e comincia a porsi in termini pressanti il proble-

ma dell'alimentazione delle turbine. A regime (probabilmente nel 1° ottobre del 1997) Montalto di Castro opererà con quattro gruppi da 640 megawatt affiancati da 8 turbo gas da 100 megawatt ciascuno così da migliorare il rendimento degli impianti. Si tratterà di un polmone prezioso per le crescenti esigenze elettriche dell'Italia. Centro Meridionale ma anche di un vorace consumatore di combustibile.

Tramontata la fase nucleare (al Funzio doveva essere alimentata ad uranio) il nuovo impianto di Montalto può funzionare a gas o ad olio combustibile in quantità colossali: cinque miliardi di metri cubi di gas in caso di alimentazione totalmente a metano 3 milioni di tonnellate annue di olio combustibile e 1,8 miliardi di metri cubi di gas naturale (comunque necessari per far girare gli 8 turbogas) nell'intervallo.

Centrale tuttogas?

All'Enel non nascondono di preferire l'alimentazione a gas. Per i ragioni innanzi tutto. I costi

del combustibile e una metà sempre più cara. Per ragioni ecologiche. Montalto viene previsto l'uso del cosiddetto Stz un combustibile a basso tenore di zolfo appena 0,025. In giro ce ne sono altri nel copre da sola circa un quarto del consumo mondiale. In un mercato così rigido (con 10 milioni di tonnellate l'anno) un risparmio di due milioni da 3 milioni di tonnellate prova sarebbe forse evidente sul fronte dei prezzi. In certezza di approvvigionamento.

All'Enel poi vogliono evitare di dipendere da un unico fornitore e gestire per di più l'importazione. Di qui la preferenza per il metano. Nel mondo ce ne è molto anche se scarsamente utilizzato (appena il 16% della produzione di gas viene scambiata a livello internazionale). Il resto brucia durante il processo di estrazione del petrolio. In Italia il metano arriva sui gasdotti della Snam di Olanda. Russia e soprattutto Algeria. Gli altri impianti non sono in grado di coprire le esigenze dell'Enel anche se si sce-

glia l'Enel sarebbe ben felice di rinunciare all'esclusiva delle forniture. Opportunamente in quel caso il metano può infatti viaggiare su nave. Giunto a destinazione può essere rigassificato ed utilizzato come combustibile nelle centrali. In questa prospettiva l'Enel ha pronte in contratto con la Nigeria per l'importazione di 36 miliardi di metri cubi all'anno di gas liquefatto. L'opzione è scaduta lo scorso 1° marzo ed è ora sospesa in attesa delle decisioni del governo italiano sul progetto dell'Enel. L'idea di costruire il largo di Montalto

La diga nel mare

L'Enel invece prevede di rifornirsi in proprio sui mercati internazionali. Opportunamente in quel caso il metano può infatti viaggiare su nave. Giunto a destinazione può essere rigassificato ed utilizzato come combustibile nelle centrali. In questa prospettiva l'Enel ha pronte in contratto con la Nigeria per l'importazione di 36 miliardi di metri cubi all'anno di gas liquefatto. L'opzione è scaduta lo scorso 1° marzo ed è ora sospesa in attesa delle decisioni del governo italiano sul progetto dell'Enel. L'idea di costruire il largo di Montalto



La centrale Enel di Montalto di Castro

(ad un chilometro e mezzo dalla costa) un terminale per la ricezione delle navi gasiere (una a settimana). Il progetto prevede una diga foranea di protezione alta 8 metri ed un lungo tubo del diametro di 7 metri 30 metri sotto il fondale marino e il collegamento con i depositi e l'impianto di rigassificazione che verranno costruiti a ridosso della centrale. Un'opera di ingegneria ambiziosa (e un solo esempio simile al mondo in Utopia) per un investimento di circa

1.200 miliardi (un migliaio di posti di lavoro nel momento di massima occupazione). Tuttavia non mancano i problemi. I Verdi si oppongono il temendo effetti negativi per l'ambiente. «Preoccupazioni ecologiche» rispondono all'Enel. Gli impatti sull'ambiente in merito alla morfologia costiera saranno irrilevanti. Ed anche l'effetto visuale sarà ridotto al minimo: un piccolo sacrilegio in cambio di maggior sicurezza energetica per il paese.



I FILM

L'appuntamento del sabato con il grande cinema de l'Unità continua. Abbiamo deciso di aumentare i titoli in programma da 16 passiamo a 26. La vostra videoteca si arricchirà così di Ricomincio da tre di Massimo Troisi, di uno dei più bei film di Roberto Rossellini Germania Anno Zero, Un americano a Roma con Alberto Sordi e di due film mai usciti sino ad ora in videocassetta. Ecco Bombo di Nanni Moretti e Berlinguer ti voglio bene di Giuseppe Bertolucci con uno strepitoso Roberto Benigni. Prenotate in anticipo le copie in edicola. **Sabato 15 aprile Ricomincio da tre di Massimo Troisi.**

Inoltre nella collana, troverete

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

IL CASO MATTEI
di Francesco Rosi

BERLINGUER TI VOGLIO BENE
di Giuseppe Bertolucci

UN AMERICANO A ROMA
di Steno

FANTOZZI
di Luciano Salce

IL GRANDE COCOMERO
di Francesca Archibugi

ECCE BOMBO
di Nanni Moretti

IL GRANDE CINEMA CON L'UNITÀ

Edizione aggiornata fino al suo ultimo film

PRÊT-A-PORTER

l'Unità

I LIBRI

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dal Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. **Mercoledì 12 aprile il libro su Robert Altman. Giornale più libro a sole 2.500 lire.**

Inoltre nella collana troverete

PIER PAOLO PASOLINI

WALT DISNEY

ROBERTO ROSSELLINI

ORSON WELLES

MICHELANGELO ANTONIONI

FRANÇOIS TRUFFAUT

STEVEN SPIELBERG

AKIRA KUROSAWA

FRANK CAPRA

JOHN FORD

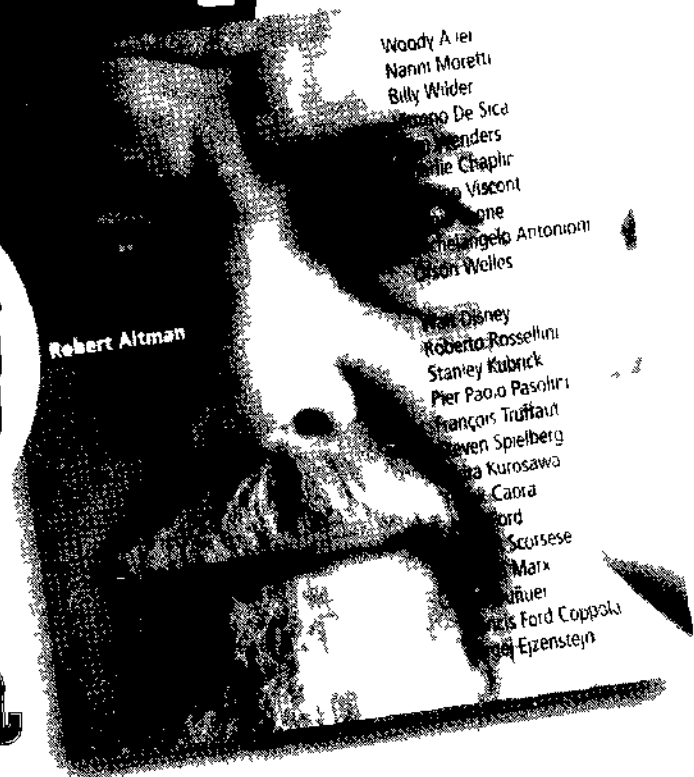
MARTIN SCORSESE

FRATELLI MARX

LUIS BUÑUEL

FRANCIS FORD COPPOLA

SERGEJ EJZENSTEJN



Woody Allen
Nanni Moretti
Billy Wilder
Roberto Rossellini
Giuseppe De Sica
Jean Renoir
Charlie Chaplin
Jean-Paul Sartre
Jean-Luc Godard
Michelangelo Antonioni
Orson Welles

Walt Disney
Roberto Rossellini
Stanley Kubrick
Pier Paolo Pasolini
François Truffaut
Steven Spielberg
Akira Kurosawa
Frank Capra
John Ford
Martin Scorsese
Fratelli Marx
Luis Buñuel
Francis Ford Coppola
Sergej Eizenstein



È morta ieri per un ictus l'attrice ormai novantacinquenne
La sua storia segna quasi un secolo del nostro teatro

Paola Borboni, musa della trasgressione

Non aveva paura del tempo

LIDIA RAVERA

PENSAVA CHE avrebbe doppiato il capo dell'anno Duemila «Sono io che ho dato inizio al secolo». Sua madre era ultracentenaria. E lei non era tipo da lasciarsi agire. Peccato. Spero che non si sia accorta, in quanto è morta, di questa sgarberia del destino. La sua energia e il suo orgoglio mi hanno sempre incantata. Mi piaceva come indossava la vecchiaia, in questi tempi di vergogna e ritocchi. Senza nascondere, senza sbandierarla. A una giornalista che la intervistava già ottantenne, con il fatidico «Quanto è cambiata dal Borboni degli esordi?», (sedicenne) rispose: «Sono disciplinata e pulita come sempre». Bel colpo, bravo! La giornalista stupiva per un volume di Borges nel suo camerino. E lei: «Cara, io leggo tutti i libri che gli altri rifiutano». Il tempo libero? «Mi piace rammentare cose modeste, come gli strolinacci da cucina». Non posava a originale. Lo era. Non lo fosse stata veramente, autenticamente, non avrebbe sposato oltre i settant'anni un ragazzo di trent'anni. O forse sì. Ma non avrebbe detto parlando con nostalgia di lui che amava in lei la donna e la nonna. Era un ragazzo che aveva dormito con sua nonna per tutta l'infanzia e a quella nonna, con tenerezza, con allegria. Paola Borboni dopo 50 anni di palcoscenico amava confrontarsi. E quella nonna era una lavandaia. Le lettere anonime, piene di insulti, non mescolava a imputargli, eppure le arrivavano. Lei ne rideva. «Gli autori di lettere anonime non scrivono mai bene. Forse è la tensione, la vergogna, il senso di colpa». Era il 1972. Anno di femminismo fiammeggiante, ma il grande tabù era ancora lì, inamovibile, la donna, quando non è più giovane, fertile, oggetto di scambio, valore sessuale, deve scomparire. Non ha accesso al sentimento. Non deve chiedere felicità. Finché occulta le rughe nel lifting gode di qualche tempo supplementare, poi basta. Deve lasciare la scena, soprattutto se «stata bella», ha stimolato gli uomini a sognare.

SEGUE A PAGINA 11

LA MALATTIA E LA SCOMPARSA. Paola Borboni è morta ieri pomeriggio alle 17 nella casa di riposo «Villa Puncelli» di Bodio Lomnago, in provincia di Varese. Aveva 95 anni. Era nata proprio il primo giorno del secolo, il primo gennaio del 1900. Anche per questa longevità, questa grande attrice era divenuta un mito del teatro e dello spettacolo italiano. Lei sosteneva di voler vivere più a lungo di sua madre, che era morta all'età di 102 anni.

IL DEBUTTO A 16 ANNI. Fece la sua prima compagnia con Amaldo Falconi, divenne ben presto una star del teatro leggero e a 25 anni fece scandalo esibendosi, prima attrice in Italia, a seno nudo, nel dramma «Alga marina». Poi, però, divenne anche una grande interprete pirandelliana (interpretò 18 testi di Pirandello) e fece compagnia con Salvo Randone, con il quale visse anche una grande storia d'amore.

UN MODELLO DI LIBERTÀ. Quel famoso seno nudo non fu l'unico «scandalo» della sua vita. Già più che settantenne, fece scalpore sposandosi con un uomo di trent'anni. «Mi ama come una nonna», diceva a chi le chiedeva come avesse fatto a «conquistare» un uomo tanto più giovane di lei. Visse la sua vita sempre con grande libertà e inarrestabile senso dell'umorismo. Negli ultimi anni, era diventata ospite quasi fissa del «Mauro Costanzo Show».

IL CORDOGLIO DI STREHLER. Al Piccolo di Milano, nel 1958, interpretò «L'anima buona di Sezuan» di Brecht. «Fu un rapporto meraviglioso», ricorda Strehler, «da giovane faceva la "bellona", ma seppero invecchiare senza restare legata al cliché del teatro leggero. Una grossa perdita per il teatro».

MARIA GRAZIA GREGORI
A PAGINA 11



Di nuovo un italiano nell'albo d'oro della classicissima del Nord. La Ferrari torna sul podio

PARIGI-ROUBAIX

Ballerini 15 anni dopo Moser

■ Dopo 15 anni un italiano fa sua la classicissima del Nord. La vittoria nella Parigi-Roubaix Franco Ballerini l'aveva già sfiorata nel '93 secondo e nel '94 quando fu terzo dopo tre cadute e cinque lacerature. Per Ballerini è stato più forte di tutto anche del dolore dovuto a un recente incidente o della sfortuna. Gli applausi nel velodromo di Roubaix (nella foto qui accanto) il trionfo al traguardo sono stati tutti per lui, ha vinto infatti con un distacco di quasi due minuti.

DARIO CECARELLI
A PAGINA 21

G.P. DI ARGENTINA

Secondo un grande Jean Alesi

■ Uno splendido Alesi e una Ferrari apparsa nettamente più veloce di 15 giorni fa portano di nuovo il Cavallino sul podio. In Argentina il francese è secondo a una manciata di secondi dalla Williams di Hill. Il campione del mondo Schumacher è terzo. L'altro ferrariano Berger con il suo sesto posto conferma la leadership del Mondiale. Una prima partenza con Alesi lo è stata annullata.

ALDO QUAGLIARINI
A PAGINA 13



Il solito Toro da derby

SCONFITTE LE CAPOLISTE. Perde la Juve nel derby trafitta due volte da Rizzitelli (nella foto) perde il Parma in casa contro un Milan in splendida forma. Ma in realtà in testa alla classifica cambia poco o niente. I rossoneri avanzano, raggiungono la Roma, fermata a Napoli al terzo posto, ma i giochi sono fatti da tempo. O no?

PADOVA PUNTI D'ORO. In coda il Padova passa a Brescia e approfitta delle contemporanee sconfitte di Reggiana, Cremonese e Genoa. Ora la squadra veneta vede concrete possibilità di salvezza, mentre per i genoani le acque si fanno sempre più agitate.

ANCORA VIOLENZA. In un giovane tifoso giallorosso di 17 anni è stato accoltellato a Napoli davanti al San Paolo poco prima della partita tra Napoli e Roma. Il giovane è stato ferito in più punti a una gamba. Per fortuna ne avrà solo per una decina di giorni. In Inghilterra invece un tifoso del Crystal Palace ha perso la vita a Birmingham e un altro è in grave condizione dopo gli incidenti che li hanno opposti ai sostenitori del Manchester United.



Christophe Bataille Annam

“Frate Domenico dubitava. I contadini ascoltavano il Vangelo; ma continuavano a credere nelle loro antiche divinità. Il Vietnam conservava tutto quanto, e tutto, in Vietnam, si mescolava nell'eternità. Gli esseri erano di passaggio, come il vento sulle risaie. Gli steli del riso si piegavano nel loro verde smagante.”

nugae, pp 86, L. 12.000

il melangolo

FILOSOFIA

Guerre civili

Definizione di un concetto

In generale, «guerra civile» è lotta armata tra i cives di una medesima entità statale. Fra quel che Thomas Hobbes voleva esorcizzare...

Santarelli

Vede bene certi rischi

Guardare alla Resistenza come a una «guerra civile» significherebbe accreditare l'idea che fascisti e resistenti pensassero sulla bilancia in ritardare eguale. Nel senso della legittimazione del consenso del peso civile e militare...

Le parole?

Archeologia degli eventi

Sul potere delle parole come sapeva Foucault si combatte da sempre. Lo abbiamo visto sopra da una certa definizione della Resistenza...

Tocqueville

Se ne parla domani a Roma

Alle 17 a Vicolo Valdina la Casa romana Cucchiati Feschella Gafa Rita Napolitano Mariani Lo Spirito il volume tocquevilliano...

È morta a 85 anni la figlia prediletta del Duce che non esitò a ucciderle il marito. Una vita simbolo della catastrofe fascista



Edda Ciano in una foto recente, vicino ad alcuni cimeli. Sotto, il giorno del suo matrimonio con Galeazzo Ciano, il 23 aprile 1930



Edda, una tragedia nel nome del padre

Se è andata a 85 anni, dopo anni trascorsi in un silenzio quasi assoluto, Edda Ciano, figlia prediletta del Duce e moglie di Galeazzo, che Mussolini fece uccidere malgrado i disperati tentativi della moglie di salvarlo intraprendente, «bellicista», fan di Hitler fu tradita proprio dagli uomini che più aveva ammirato. Negli ultimi tempi aveva perdonato la feroce «ragion di stato» del padre. «Forse, malgrado tutto non poteva fare altro», aveva detto in un'intervista

BRUNO GRAYAGNUOLO

Narrano che Edda Rosa Edvige ovvero Edda Ciano nacque da Rachele Guidi il primo settembre 1910. Su un letto di foglie non lontano da Forlì Assisera al parto il padre Benito Mussolini giovane scapestrato e ribaldito fuggito con Rachele (madre della neonata) che a quell'uomo si era unita malgrado l'opposizione dei genitori...

che Edda fosse frutto del legame clandestino di Benito con la celebre rivoluzionaria Angelica Balabanov o addirittura con una bellissima profuga polacca di nome Eleonora H. amata da Mussolini in Svizzera.

Certo leggenda o non leggenda Benito amava i nomi albananesi. Lui stesso non era stato chiamato dal padre fabbro Benito Amilcare in onore di un rivoluzionario messicano e di un generale cartaginese? Sicché la bambina fu chiamata Edda in onore dell'eroina ispanica Hedda Gabler poi Rosa in ricordo di Rosa Maltoni madre di Benito, e infine Edvige in ricordo della sorella minore. Sangue romano e vocazione teatrale del padre scoliscono così fin dall'inizio il destino imprevedibile di Edda Ciano figlia prediletta e idolatrata dal Duce...

so di chiedere al Duce quale fosse la consistenza della dote matrimoniale. E il Mussolini che invece ben felice di acconsentire alle nozze di Edda con Galeazzo Ciano (figlio del Conte Ciano) fascista in camera che grazie al suocero, sarebbe diventato ministro degli esteri dopo aver ricoperto prima il ruolo di capo dell'ufficio stampa del governo e poi di ambasciatore. E Edda? Fu contenta di sposare quel giovane baciato dal successo spreciato con le sue automobili da corsa cinico ed elegante frantolico socio del circolo del golf.

E inizia così la leggenda mondana di Edda i suoi fastosi arrivi a Capri le carte i cocktail i salotti gli intrighi amorosi. Niente fa presagire svolte tragiche o indurimenti improvvisi del destino. La coppia viaggia in Estremo Oriente parla agli italiani dai set del giornale Luce e invidiata chiacchierata Edda e Galeazzo si susseguono fanno ognuno la vita propria hanno le loro debolezze e sanno dissimularle signorilmente lievemente. Senza menar troppo scandalo all'esterno. Qualche indiscreto rapporto di polizza però sorveglia i due Registrando i pettegolezzi. E non

ziosi su qualche cospicuo affaruccio di famiglia. Ad esempio l'acquisto molto a buon mercato da parte di una società del Conte Ciano di un ampio terreno dove sorgeva e sorge la caserma Macao a Roma. Abbandonato l'edificio militare le prospettive immobiliari sarebbero state oltremodo interessanti. Oppure sempre stando ai rapporti di polizia si segnalavano certi viaggi in Brasile della Contessa Ciano note volò non solo per drink balli e cagnate notturne ma soprattutto per contatti commerciali con alcuni faenders locali produttori di caffè. E tutto il tempo delle «inque sanzioni» e dell'autarchia. Poi nel 1943 la svolta.

Ciano prende parte al Gran Consiglio tenta una mediazione per salvare il Duce ma vota alla fine l'ordine del giorno Grandi i fascisti fedeli a Mussolini lo condannano a morte da quel giorno. Del resto non era stato proprio lui a far lega con l'odiato Grandi: da Ciano pur distimato? E non era stato sempre Ciano ad opporsi in qualche modo al Patto d'Acciaio anche se poi opportunisticamente lo aveva firmato ed esaltato? Dall'agosto 1943 snobismo e privilegi sono spazzati via

dalla tragedia. I Ciano vanno in Germania convinti di poter poi ripartire in Spagna. Ma Hitler del quale proprio la bellicista Edda era stata una delle più grandi sostenitrici sarà inflessibile. Ciano deve morire deve essere consegnato alla neonata Repubblica di Salò. Tradita dall'amato padre e dall'ammirato Führer Edda diventa una Ennri si aggrappa fino all'ultimo alla speranza. Irrama con Frau Betz spia tedesca per salvare la vita al marito. Gioca la carta dei «dian segreti» per un impossibile portata bussa disperatamente alla porta del padre inchiodato ormai alla ragion di stato più che al risentimento per il tradimento. Ciano il dramma si consuma con l'esecuzione della sentenza annunciata da Verona. Edda maledira Mussolini e i tedeschi. Si dice addirittura che abbia esultato alla notizia dell'esecuzione del padre. Eppure in quel grado il dramma sempre vivo nei suoi racconti posteriori malgrado il dolore per la violenza subita negli affetti. Edda finirà col giustificare il Mussolini che abbandonò Ciano al suo destino. «A distanza di tempo - disse una volta - mi rendo conto che forse non poteva fare di

versamente».

I rapporti tra Rachele, Benito e i figli: storia privata dei Mussolini

Amori e tradimenti di famiglia

GABRIELLA MECUCCI

secondo ordine e il fu concepita Edda «figlia di una lunga dieta di insalata e d'amore» come lei stessa scrisse. La primogenita nacque il primo settembre del 1910 solo un anno dopo nel 1915 Benito e Rachele si sposarono civilmente. Primogenita? Non proprio. Prima di lei infatti era venuta alla luce un maschio Albino che il futuro duce non ebbe. Si trattava di un figlio avuto da Ida Daiser concepito durante una movimentata trasferta in Trentino. Rachele non centrava niente. Di lei si disse che non fosse nemmeno la madre di Edda nata sei anni dopo. Pettegolezzi: dalla relazione fra Benito il rosso e l'ebrea-russa Angelica Balabanoff. Nella famiglia Mussolini sin dall'inizio si consumano tradimenti a non finire. Il futuro capo del fascismo si comportò sempre come un «rombeur de femme» aggressivo e sprejudicato. E Rachele allora fissa mente molto graziosa bionda e dall'aspetto dolce e sopportava tutto. Si arrabbiava protestava ma al



La famiglia Mussolini: Edda a destra accanto al Duce, la madre Rachele a sinistra. Dal libro «Mussolini: album di una vita» di Rizzoli.

la fine sopportava. E fece così anche in seguito quando spuntarono le stonche con la Sarfatti (la più odiata) e poi con la Petacci.

Di resto i successi con le donne servivano in una certa misura a costruire il mito del marito del duce Mussolini. Le andava bene come

monque libero o in galera anarchico socialista scatenato anti teventista prima e poi guerrafondaio. E lo andava bene anche come fedifrago però alla fine sempre fedele alla famiglia. Benito accumulava conquiste con la rapidità con cui rovesciava le pro-

pre convinzioni ma Rachele era sempre lì ad attenderlo. Un po' di baruffa e poi tornava il sereno. E con il sereno tornava arrivava un nuovo figlio. Vittorio e Bruno secondo e terzo figlio vennero concepiti nel 1916 e nel 1918. Galeotte furono due licenze. Il rapporto con i figli maschi fu buono ma distante. Durante la guerra d'Etiopia Mussolini scrisse a Vittorio e Bruno che erano la «una sola lettera» e ricevette due lettere da Vittorio e una cartolina illustrata da Bruno. Non era tra loro un grande dialogo. Ma lo strazio del duce quando Bruno morì precipitato con il suo quadrimotore nell'agosto del 1941 fu grande e profondo. Da esperto giornalista quale era Mussolini buttò giù in un mese le pagine di un libro che doveva onorare il figlio caduto. «Tu sei la distesa», scriveva - sopra un letto di morte mobile con la testa fasciata sito agli occhi chiusi. Le coperte ti coprono tutto sino al collo e sembri dormire. Sul tuo volto qualche

macchia di sangue ma il mio mento li sono intatte».

Edda Vittorio e Bruno nacquero prima della marcia su Roma e ben prima del Mussolini potente ed acclamato dittatore. I due minori Romano e Anna Maria vennero invece alla luce in pieno regime fascista. Romano nel '27 Anna Maria nel '29. Quest'ultima venne colpita da poliomielite e consacrò in viscoso handicap. Gli ultimi rampolli vissero a differenza degli altri in una famiglia ormai completamente «istituzionalizzata». Nel 1925 infatti venne celebrato il matrimonio religioso fra il duce e Rachele. Il 28 la moglie si trasferì in modo stabile a Roma. L'intera famiglia andò a vivere a Villa Torlonia. Furono quelli gli anni probabilmente i più sereni. Gli si fidanzò con Galeazzo poi si sposò. Andarono a vivere in Cina dove lui faceva l'ambasciatore. Fu l'unico rivo alla carica di ministro degli Esteri. Il fascismo toccò il suo picco di consenso e a Rachele restò il solo la pena di quel marito di un modo. Poi a partire dall'11 aprile di Bruno nel '41 la terribile sequenza di tragedie che colpì la famiglia Mussolini. Quella di Edda prese la tinte della tragedia greca.

Geografie



Le contraddizioni della Cina: una fiera cui tutti partecipano in silenzio e una muraglia di bottiglie che cantano con il vento che viene da nord

■ Passato il ponte, si sale sull'argine del fiume, coperto di erba verde giada e fiori dai colori accesi, e se si volge lo sguardo verso sud, ci si accorge che la terra ha improvvisamente cambiato colore: la campagna a nord del fiume è nera, mentre a sud è giallo-verde. In autunno, a sud maturano migliaia di ettari di sorgo, che fanno pensare al sangue, al fuoco, e spirano sentimenti elevati. I colombi che beccano i chicchi del sorgo lanciano un verso simile al pianto delle donne. Ma ora siamo nel pieno dell'inverno, quando anche l'acqua che gocciola si gela, e la terra è profondamente addormentata sotto la neve. Alla luce del primo sole del mattino, si stende davanti a noi un'infinita superficie vetrosa color d'oro. La distesa di neve pullula di facce note, che sembrano quasi emerse dalla terra. Si tratta della «fiera della neve» della regione a nord-est di Gaomi. La «fiera della neve» sta ad indicare il mercato e i commerci, le cerimonie sacrificali per gli antenati e le celebrazioni che si svolgono sui campi coperti di neve.

Rito del silenzio

È una di quelle cerimonie per le quali abbiamo la mente piena di parole, ma se proviamo ad esprimere andiamo incontro al disastro. Appena arriva l'inverno, le migliaia di abitanti della regione attendono con ansia la prima neve, e quando questa ha coperto la terra, escono dalle case e si riuniscono su un altipiano di circa 250 ettari che si trova a sud del fiume Mo. Secondo quel che si tramanda, centinaia di anni fa quest'altipiano apparteneva alla famiglia di Lao Sun, oggi è del villaggio. Si dice che i più alti dirigenti del Partito comunista della regione vogliono chiuderlo con un recinto per avviarsi delle coltivazioni speciali. Questa stupida idea ha incontrato una forte resistenza da parte della gente. I palati del recinto sono stati abbattuti decine di volte, venivano piantati di giorno, e tolti di notte.

Ricordo con infinita nostalgia la prima volta che andai con mio padre alla «fiera della neve». Si poteva guardare, esprimersi a gesti, sperimentare con la mente, ma era assolutamente vietato parlare. Cosa sarebbe potuto accadere a parlare? Fatto sta che tra noi vigeva questo tacito accordo. Alla fiera si vendeva di tutto, per lo più scarpe di paglia e ogni genere di cose da mangiare. Il profumo dei cibi dominava il mercato: il profumo dei panini al vapore imbottiti e fritti, il profumo delle stinche di pasta fritte, il profumo della carne arrostita, delle lepri... Le donne si coprivano la bocca con la manica delle loro ampie giacche imbottite, apparentemente per proteggersi dal vento, secondo me per evitare che gli scappasse qualche parola. Rispettavamo quest'antica regola, non parlare. Una sorta di costrizione che ci si dava da soli, una sfida. Il protagonista del romanzo soviet-



Un contadino sulle colline dello Hebei, in Cina

gio è la storia di quanto prese uno spirito: si dice che avesse incontrato un fantasma di donna, che volle che lui la portasse sulle spalle e lui se la caricò sulla schiena e la portò fino a casa sua, si trattava del fantasma di... Di chi? Non lo so. Questo vecchio solitario un tempo era stato palafreniere di un personaggio molto famoso. Si dice che fosse anche un membro del Partito comunista. Da che io ricordo, è sempre vissuto in quella casa lontana dal villaggio, però mangiavo spesso con le lepri e gli uccelli selvatici che lui ci faceva arrivare attraverso terze persone. Cucinava la carne con un'erba selvatica dai gambi rossi, il suo sapore era delizioso, il suo ricordo persiste ancora, mi aleggia attorno quasi fosse una musica melodiosa. Nessun altro era capace di trovare quell'erba. Alcuni anni fa, sentii la gente del villaggio raccontare che il vecchio Men andava raccogliendo ovunque bottiglie di vino vuote, e quando gli avevano chiesto a cosa gli servissero, non aveva risposto.

Venti metri di bottiglie

Alla fine scoprirono che le usava per costruire un muro con cui separare la regione a nord-est di Gaomi dalle altre. Quando raggiunse circa venti metri di lunghezza, il vecchio Men si sedette ai piedi del muro e morì.

Il muro era formato da migliaia di bottiglie che avevano tutte l'imboccatura rivolta verso nord. Bastava che si alzasse il vento del nord, perché le migliaia di bottiglie si mettessero a fischiare all'unisono, producendo però timbri diversi uno dall'altro. Il suono complessivo di questi tanti suoni diversi si trasformò in una musica mai udita prima. Le notti in cui il vento del nord soffiava in modo particolarmente violento, avvolto nelle nostre coperte imbottite, sentivamo venire da sud-est un suono mulevole, dalle mille sfumature di colore e in cui si mischiavano tutti i sapori. Gli occhi ci si riempivano di lacrime e il cuore del rispetto per gli antenati, del timore per la natura, delle aspettative per il futuro, della gratitudine per il divino.

Si può dimenticare tutto, ma non il suono prodotto da quel muro, poiché quello è il suono della natura, il canto corale degli spiriti e degli dei.

Terminò il muro è crollato. Le migliaia di bottiglie in frantumi mandavano una luce fredda sotto la pioggia, ma continuavano a emettere suoni, solo che rispetto al canto forte che producevano prima, questa era piuttosto una canzone sommessa. Quello di cui ci dobbiamo rallegrare è che tanto quel canto forte che questa canzone sommessa siano penetrate nell'anima di noi abitanti della regione a nord-est di Gaomi, e possano venir tramandati nei secoli.

(Traduzione dal cinese di Maria Rita Masci)

Storia del muro parlante

Mo Yan è uno dei maggiori scrittori cinesi viventi. In Italia è noto per la traduzione di «Sorgo rosso» pubblicata da Theoria. I nostri lettori, poi, lo conoscono anche per un altro racconto scritto per l'Unità cui questo fa riferimento.

MO YAN

Come si forgia l'occiaio decide di smettere di fumare e smette, la gente di qui decide di non parlare e non parla. Non fumare, per uno che ama il fumo, è una sofferenza, decidere di non parlare invece è una gioia. Più raro è trovare una folla che come qui si raccoglie in silenzio. Quell'anno vidi con i miei occhi come l'interdizione di parlare rendesse i commerci magicamente rapidi: tutto si svolgeva in modo diretto, veloce, limpido, quasi a provare che il 99% del linguaggio umano era inutile. Meglio tener chiusa la bocca e sforzarsi

piuttosto di pensare. Tacere permette di cogliere più elementi, sui colori, sugli odori, sulle forme... Tacere crea fra la gente un'atmosfera armoniosa di reciproca comprensione, evita l'intimità ma anche le liti, cala un sipario trasparente fra le persone, grazie al quale però ci si ricorda più profondamente delle fatiche altrui. Tacere ci fa sentire molti più suoni e suoni molto più belli. Se non si parla gli incantevoli sorrisi delle donne sono ancora più affascinanti, più comunicativi. Se vuoi puoi parlare, ma migliaia di occhi ti fissarono e tu stesso lo

troverai poco interessante. Perché dovresti parlare quando tutti gli altri, pur potendo, non lo fanno? Si dice che il silenzio del popolo sia un cattivo presagio, finché la gente discute animatamente la società ha speranza, ma quando tace indifferente e non si scomoda nemmeno per bestemmiare, vuol dire che è giunta al capolinea. Naturalmente il silenzio della «fiera della neve» è solo un fenomeno della regione a nord-est di Gaomi. Si dice che una volta venne al mercato un forestiero e che sbalordito domandasse: «Siete tutti muti voi del luogo?». Che punizione avrà ricevuto? Provate a indovinarlo.

Ma non ci dilunghiamo oltre, sulla «fiera della neve» potrei scrivere un intero romanzo. E ora, compagni, concentratevi vi prego su quel cane, quello cieco, quello capace di catturare le lepri sui campi coperti di neve. All'inizio di questo racconto avevo detto di lui che era impetuoso. E lo era perché cieco, è la cecità che rende impetuosi. In effetti quel che lui rincorreva sui campi era piuttosto l'odore e il rumore delle lepri, che però alla fine

riusciva comunque a catturare con un morso. Mi ricordava Profumo, il romanzo di uno scrittore tedesco, Susskind, nel quale si parla di uno strano personaggio che, attraverso gli odori, era pervenuto ad una conoscenza del mondo più profonda di qualunque altro uomo. Un musicista giapponese cieco una volta disse: «Dopo che ho perso la vista, di fronte a me si è materializzato un mondo di suoni infiniti e complessi, che ha pienamente compensato la solitudine derivata dal fatto di non potermi più vedere i colori». Questo talento musicale era dunque in grado di udire il colore dei suoni, i suoni e i colori - sosteneva - erano legati da un rapporto inscindibile, c'erano suoni bianchi, suoni neri, suoni rossi, suoni gialli e via dicendo. Forse c'è anche qualcuno in grado di sentire il sapore dei suoni.

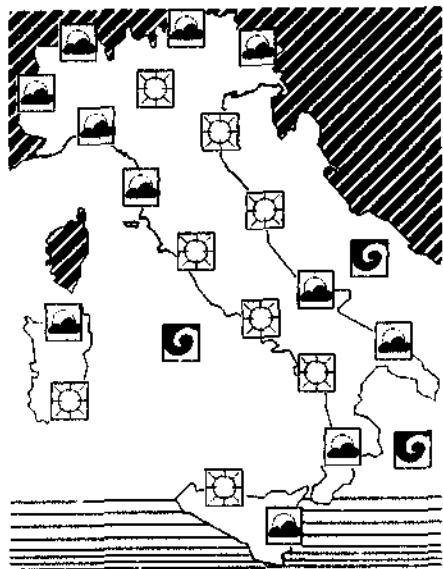
Non andiamo più verso la palude, a sud-ovest. Non andiamo nemmeno a nord-est, dove il fiume si getta nel mare e sulla spiaggia crescono vigne rigogliose di frutti. E non facciamo neppure il giro dei

villaggi, grandi e piccoli, che si trovano nella regione a nord-est di Gaomi. I cadaveri di cui un tempo si erano sentiti in quei luoghi per distillare l'alcool dal sorgo, le tintorie, le stanze calde per incubare i pulcini, i vecchi che allevavano i falchi, le vecchie filatrici, i conciatori di pelli, i locali dove i cantastorie raccontavano storie di fantasmi, tutto questo e molto altro ancora si è sedimentato nelle stratificazioni della storia, non può più scappare.

Guardate! Il cane impetuoso ha catturato una lepre, la tiene tra i denti e la offre al suo padrone, il longevo vecchio Men. La sua casa solitaria si trovava nell'estremità sud-orientale della regione a nord-est di Gaomi. Fuori della sua porta, avanzando di pochi passi, c'era un muro molto strano. Quello che era al di qua del muro era territorio della nostra regione, al di là era terra d'altri.

Il vecchio Men era un pezzo d'uomo, da giovane doveva essere stato un tipo straordinario. Le storie su di lui circolano ancora tra la gente, quella che io conosco me-

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: inizialmente su tutte le regioni cielo poco nuvoloso, ma dalla serata si avrà un graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dalle due isole maggiori e in estensione alle restanti regioni meridionali. Precipitazioni deboli dalla nottata non si escludono sulla Sicilia e sulla Sardegna.

TEMPERATURA: in lieve aumento specie al sud.

VENTI: deboli o moderati, provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi i bacini meridionali, da poco mossi a localmente mossi i rimanenti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5 25	L'Aquila	5 16
Verona	7 19	Roma Urbe	11 18
Trieste	10 15	Roma Fiumic.	7 19
Venezia	10 16	Campobasso	9 17
Milano	11 27	Bari	7 21
Torino	8 26	Napoli	13 17
Cuneo	11 22	Potenza	7 13
Genova	12 16	S. M. Leuca	11 15
Bologna	7 22	Reggio C.	11 20
Firenze	12 19	Messina	13 19
Pisa	10 17	Palermo	12 19
Ancona	6 19	Catania	7 16
Perugia	10 20	Alghero	8 18
Pescara	6 20	Cagliari	10 21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 13	Londra	5 18
Berlino	14 18	Madrid	9 27
Atene	3 11	Mosca	0 5
Bruxelles	4 16	Nizza	11 17
Copenaghen	3 8	Parigi	7 19
Ginevra	7 19	Stoccolma	-1 1
Heilinki	-1 3	Varsavia	3 8
Lisbona	16 25	Vienna	6 16

L'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annuale	Semestrale
Nelle		
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 165.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 295.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A 40x50 (anni 35 x 30)

Commerciale letture L. 500.000	Sabato e festivi L. 600.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.000.000	Festivo L. 4.300.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.000.000	L. 3.300.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.000.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.000.000
Retrorivista L. 800.000	Esaur. Ingh. - Unives. - Ave. - Appalti - Feriali L. 200.000
Settimanale L. 800.000	Settimanale L. 2.000.000
Settimanale L. 2.000.000	Settimanale L. 2.000.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale: S.P. PUBBLICITÀ S.p.A. Roma 00188 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/844861 - Fax 84420163

Milano 20124 - Via Rossetti, 29 - Tel. 02/3608574-3608587

Bologna 40121 - Via Caracciolo, 4 - Tel. 051/209111

Napoli 80133 - Via San T. D'Antonio 15 - Tel. 081/5521834

Concessionaria per la pubblicità locale: S.P. PUBBLICITÀ S.p.A. Roma 00188 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/844861 - Fax 84420163

Milano 20124 - Via Rossetti, 29 - Tel. 02/3608574-3608587

Bologna 40121 - Via Caracciolo, 4 - Tel. 051/209111

Napoli 80133 - Via San T. D'Antonio 15 - Tel. 081/5521834

Stampa in Italia: S.P. PUBBLICITÀ S.p.A. Roma 00188 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/844861 - Fax 84420163

Telegrafico Centro Italia: Unione Adm. - via Colle Mar. angeli, 34 B

SABO Bologna - Via del Cappozzino 1

PPM Industria Poligrafica - Padova - Dalmazia - Via S. Spadolini, 137

SFS S.p.A. - Brescia - Via S. Spadolini, 137

Distribuzione: S.A.D.P. - 20124 Milano - Tel. 02/2510116

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

BUSINESS AS USUAL. Situazione immutata da settimana scorsa, ai vertici della classifica. Il campione dei progressisti miete valanghe di consensi in libreria e si finanzia la campagna elettorale, e il gasolio per l'autobus. Wilbur Smith continua a sedurre con i suoi misteri egizi e Susanna Tamaro continua la sua corsa lunga ormai quindici mesi. Allende e Kundera giocano a braccio di ferro subito sotto. Immediatamente fuori della nostra classifica, in compenso, solo l'impavida Maraini resiste all'impetuosa ascesa del pierino movimentista Paolo Rossi, che in un paio di settimane dall'uscita approda a un onorevolissimo settimo posto, superando l'ormai long-seller **Il mondo di Sofia**, di Jostein Gaarder.

Libri

E vediamo allora la classifica

Romano Prodi	Governare l'Italia Donzelli, lire 10.000
Wilbur Smith	Il settimo papiro Longanesi, lire 32.000
Susanna Tamaro	Va' dove ti porta il cuore B & C, lire 22.000
Isabel Allende	Paula Feltrinelli, lire 30.000
Milan Kundera	La lentezza Adelphi, lire 24.000

I GIALLI DI CASA. La Granata Press continua la sua opera di scavo alla ricerca di giovani autori capaci di maneggiare la narrativa di genere con la stessa autorevolezza dei fratelli maggiori d'oltreoceano, un'operazione che a volte riesce e a volte no, ma pur sempre lodevole. In questo mese ci provano in due: Nicoletta Vallorani, al suo secondo romanzo con **Dentro la notte e ciao** (p. 240, lire 18.000): una tassista attraverso una notte d'orrore e di delitti, salvata da barboni e drop-out, e Paolo Aresi con **Tosh si sveglia nel cuore della notte** (p. 204, lire 24.000), che segna il passaggio dal fantastico puro delle prime prove narrative, ad approdi maggiormente realistici, pur sempre con risvolti noir.

Intervista a Claudio Magris Karl Popper e i suoi giudizi sulla tv «cattiva maestra» «Se non abbiamo alternative è un po' anche colpa nostra»

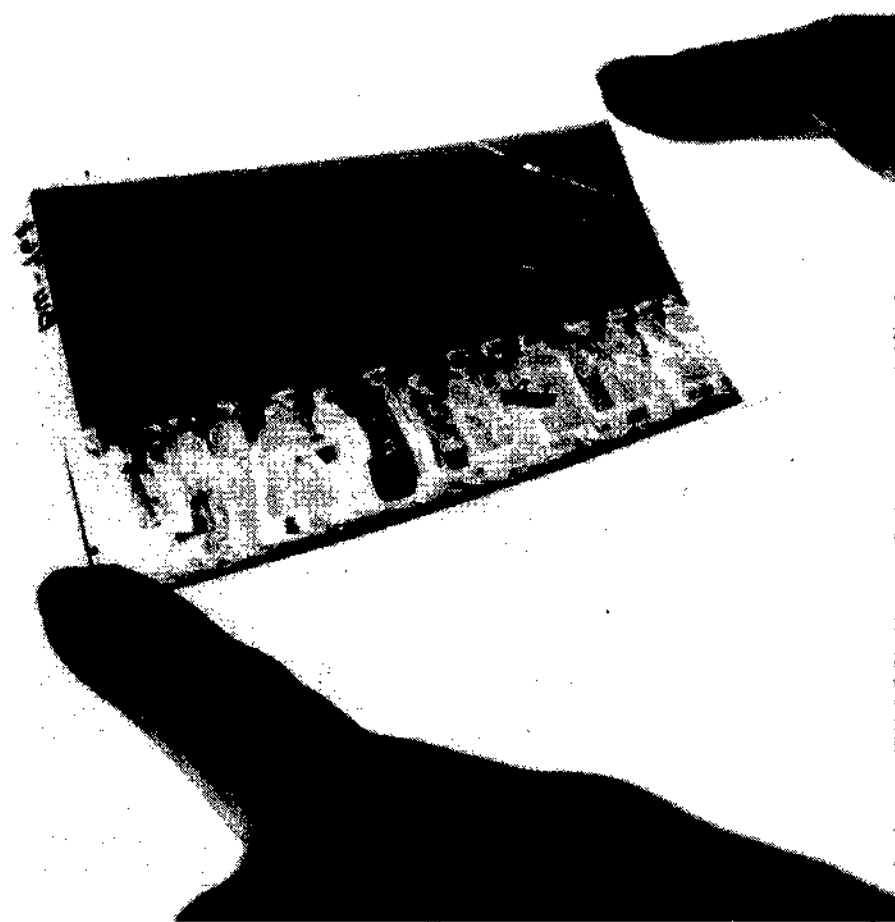
ANTONELLA FIORI

Il filosofo Popper nel suo libro pubblicato da Reset, «Cattiva maestra televisione» suggeriva di assegnare una patente a chi fa la tv. Proposta-provocazione del vecchio filosofo che contribuisce a riaprire un dibattito sulla televisione, dibattito dalle diverse intonazioni politiche e culturali mai sopito. Intanto il libro sta conoscendo un grande successo: oltre trentamila copie vendute. E a partire proprio dalla proposta di Popper, abbiamo voluto raccogliere l'opinione di Claudio Magris, germanista di grande fama, romanziere, parlamentare. Che cosa pensa della «patente», professore?

Non si può restare indifferenti davanti a una televisione che offre assai spesso prodotti negativi fatti in casa o acquistati all'estero, mi sembra comunque difficilissima una regolamentazione in questo senso nel settore dei media, ma anche nel settore dei giornali, dei libri. La regolamentazione è possibile quando bisogna stabilire condizioni di parità tra le forze in concorrenza sul piano politico per quel che riguarda l'informazione: ma è difficilissima quando si tratta di formazione. Chi ad esempio può dire se gli articoli o i libri che scrivo io non possano essere diseducativi? Io rifiuto l'idea di un supercensore anche se difendesse valori che mi sono cari e per i quali sono pronto a battersi. Certo, di fronte a tanta volgarità di gusto, di approccio viene voglia di dire: ripassino tutti a ottobre per gli esami di riparazione, ma mi sembra molto difficile trovare una soluzione a priori. Perché a quel punto ci si scontra con un elementare problema di democrazia.

La «patente» di Karl R. Popper

«Chiunque sia collegato alla produzione televisiva deve avere una patente, una licenza, un brevetto, che gli possa essere ritirato a vita qualora agisca in contrasto con i principi...». Era la proposta di Karl R. Popper, il filosofo scomparso di recente, che intensamente nell'ultimo periodo della sua vita aveva polemizzato contro un uso distorto della televisione e argomentato contro i pericoli che ne derivavano soprattutto per una utenza giovane. L'articolo era stato pubblicato in Italia dalla rivista «Reset» ed ora ricompare un piccolo libro, ancora edito ad Reset, che da alcune settimane occupa il primo posto nelle classifiche di vendita dei tascabili (p. 68, lire 8.000). Il volumetto, a cura di Francesco Erbari, contiene anche una introduzione di Giancarlo Bosetti, il saggio di John Coody, scienziato delle comunicazioni, che ispirò l'intervento di Popper e un articolo di Charles S. Clark sulla violenza in tv.



Loengard: anatomia della foto

La fotografia che pubblichiamo è tratta dal volume «Celebrating the negative», edito da Arcade - New York, che documenta il lavoro di John Loengard, per anni fotografo di Life e vincitore nel 1987 dell'«Ansel Adams Award». Loengard in «Celebrating the negative» utilizza un procedimento originale, lavorando su negativi di fotografi e artisti famosi, da Henry Cartier-Bresson a Man Ray, da André Kertész a Walker Evans, da Brassai a Robert Capa, «impaginandoli» tra le mani di un anonimo stampatore e tra i gesti di un comune studio fotografico. Loengard ricrea quindi l'immagine, collocandola in un momento del suo divenire. La foto che pubblichiamo è una rielaborazione di un negativo Margaret Bourke-White, da «Levitante Flood», scattata nel 1937, ispirata a un manifesto intitolato «Il più elevato standard di vita al mondo».

essere noi stessi ce le abbiamo sempre, senza la pretesa di imporre niente a nessuno. C'è un margine di resistenza individuale, ironica, flessibile, che aiuta a non farsi un idolo delle cose con cui si ha a che fare, anche quelle che danno piacere e soddisfazione. Comunque alla tv chiedo immagini più che parole, innamorato come sono del cinema, anche - e molto - di quello muto. Comunque, se uno non sa usare la sua libertà di chiudere la tv, è anche colpa sua. Anche qui vale quella barzelletta del convento di suore, violentate da alcuni delinquenti, tranne una carina e giovane. Le chiedono come mai e lei risponde: ho detto di no.

Tra vent'anni la tv di oggi ci apparirà migliore, come oggi ci sembra migliore quella di trent'anni fa?

Si può amare il passato, ma idealizzarlo è sempre sbagliato. Bisogna avere pietas ma l'idealizzazione toglie vigore al presente. D'altro canto non bisogna neppure aver l'ansia di essere sempre alla page, al passo con la marcia dei tempi. La realtà di oggi può essere molto peggio di quella di ieri; la Germania hitleriana era peggio di quella precedente. E' un confronto sui valori, che occorre, non patetiche nostalgie. Le stesse situazioni di monopolio della vecchia tv, come dicevo, paradossalmente forse permettevano più possibilità di scelta perché c'erano più libertà dalla corsa all'audience. Forse avevano condizioni più favorevoli per lavorare. Ma non è certo questa una buona ragione per difendere un monopolio (né un oligopolio) pubblico o privato. Le slide vanno accettate sul campo, senza protezionismi.

Da spettatore, qual è il suo rapporto con la tv?

Seguo soprattutto i telegiornali, le trasmissioni sugli animali, molti film...

Ha pensato a realizzare qualcosa per la tv?

Sì, ci ho pensato. E non è detto che prima o poi non lo faccia.

Torniamo a Claudio Magris semplice spettatore...

A parte la predilezione per quel genere di trasmissioni che dicevo ci sono anche dei momenti in cui si ha voglia di vedere un programma di intrattenimento, qualcosa di lieve e di piacevole, senza pretese ma ben fatto. E questo è spesso difficile. Credo che il valore di una cultura, nel suo complesso, vada cercato non nelle punte più alte ma nel tono medio, nei prodotti medi e dignitosi. E forse questi sono i più rari.

In tv Claudio Magris vorrebbe la fine di...

Vorrei la fine dell'atteggiamento arrogante, presuntuoso con cui vengono poste al pubblico molte trasmissioni, soprattutto dibattiti. Tra le cose volgari di cui vorrei la fine metto anche quei commentatori-presentatori supponenti e petulantini, con le loro prediche, le loro mossette e il loro ridicolo culto della propria personalità. Anche quando si è buoni professionisti non bisogna dimenticarsi che siamo tutti dei poveri diavoli, così inadeguati alle difficoltà della vita e della storia che ci cadono addosso.

Noi poveri diavoli

«Lo «zapping» appare inutile ci sono sempre le stesse cose L'arroganza con cui vengono proposte molte trasmissioni»

questo senso c'è un totalitarismo della tv, una sua invadenza totalizzante negativa. Tutto ciò che, invece di arricchire con una nuova offerta la varietà della vita, pretende di invadere tutto, è una idollatria. Anche cose ben più importanti come l'impegno politico o artistico sono regressive quando sono totalizzanti e soffocano il resto. L'alienazione è esistita anche nel passato. Per tornare al nostro caso io non sono favorevole a prove di questo tipo perché mi sembrano artificiose e quindi stimolano risposte meno significative. L'esperimento avrebbe senso più senso se nato da una situazione reale, per esempio se per una settimana la tv non funzionasse. L'interruzione pianificata crea un senso di resistenza e di sconcerto. Un ragazzo o una ragazza correa si devono non ubbidirebbero a quel divieto dell'insegnante.

Che cosa vuol dire proporre in tv trasmissioni di alta qualità?

Non vuol dire necessariamente occuparsi di alta e raffinata cultura, tanto meno di cose serie, non significa mettere Kant contro

Mazinga. Da ragazzi tante nostre intuizioni fondamentali le abbiamo avute da cose semplici ma che avevano qualità, fantasia, ironia, rispetto, un senso della vita. Ad esempio? I libri di Salgari, certe fiabe, anche certi fumetti fatti con intelligenza. Va superata la contrapposizione tra cose alte, serie, impegnate e cose volgari, negative. C'è una terza via che è fatta di cose anche semplicissime, alla portata di tutti ma nello stesso tempo piene di verve, di profondità. Il paradosso è che, per quel che riguarda la tv, la concorrenza, che dovrebbe contribuire a creare prodotti migliori, sembra peggiorarli, provocare una corsa al ribasso. Insomma in questo campo non si vede

una reale domanda. Certo, la nostra è per tanti aspetti una brutta tv, soprattutto per quel che riguarda l'intrattenimento. Ma bisogna crearsi delle alternative. Se uno non ha altro che la tv nella vita, è un po' anche colpa sua. Ci vuole autonomia. La televisione può anche essere spenta. Insomma, credo che verso la tv si debba avere un atteggiamento elastico, ironico, senza demonizzarla. E, per quanto riguarda la nostra partecipazione attiva, senza negarsi alla tv e senza cercarla smansiosamente.

Non negarsi alla tv e non cercarla smansiosamente. Quando la chiamano lei va volentieri in tv?

Dipende dal momento, dall'argomento, dalle cose che ho da fare o che ho per la testa. In genere ci vado piuttosto volentieri, più volentieri a parlare di letteratura che di politica. Quello che mi colpisce è che quando la televisione invita qualcuno sembra che non si possa concepire che questi possa rifiutare perché ha altre cose da fare, altri problemi che lo assillano, o perché ha voglia di

starese per conto proprio. Viene accettato solo il rifiuto di chi si atteggia a sublime solitario. «Leggo Platone non vengo in tv». Questo risposta superba e volgaruccia può essere accettata perché fa parte del gioco, invita a polemiche e così via. Invece l'atteggiamento spontaneo di chi dice, «sì, vengo volentieri, però oggi sono stanco» oppure «volentieri, ma non posso, ho un altro impegno», difficilmente è creduto.

La tv dell'immagine è sempre più una tv della parola. C'è ancora una differenza tra l'intellettuale che va in tv e la signora che va in tv a raccontare i suoi guai coniugali?

La differenza non è tra l'intellettuale e la signora, ma tra chi in quel momento dice qualcosa che ha senso e chi dice delle fesserie. Non esistono categorie immuni a priori o votate a priori alle sciocchezze. E poi, chi è intellettuale? E' solo chi si occupa di certi rami umanistico-sociologici, mentre un autore di libri di diritto civile, secondo alcuni, lo è di meno? Penso che piccole possibilità di

PARERI DIVERSI

I sogni corrono a Disneyland

FILIPPO LA PORTA

tà, magari in uno dei suoi momenti più «positivi», sognasse tutta insieme, sognerebbe Disneyland (altro che «sogno di una cosa»). Certo, sogni e utopie per la nostra generazione suonano come termini assai suggestivi: utopia concreta, raggi ultravioletti, M. L. King e John Lennon... Ma forse proprio nel '68 il nostro semplice «essere» di allora (gesti, comportamenti irreflessi) era molto più «avanti» e in fondo molto più «utopico» dei nostri sogni coscienti e delle nostre utopie sbandierate. Senza contare che sogni e utopie si riferiscono, almeno nel loro uso «politico», al futuro, cioè alla dimensione più irreal e ingannevole che ci sia.

Ha scritto Nicola Chiaromonte che la realizzazione della Repubblica platonica sarebbe mostruosa e che le uniche utopie accettabili sono quelle che si dichiarano tali, che re-

stano appunto forme ideali, capaci di ispirare pensieri ma non di dirigere azioni (e dunque è bene non nominarle o «agitarle» troppo). «Modificare il mondo standoci dentro», dice Clara Sereni. Una frase ineccepibile. Ma probabilmente il mondo va per conto suo, perfino in base ad automatismi e a regole di cui ci sfugge una esatta comprensione. Ignoriamo quasi tutto della radice dei mutamenti sociali, osservava sempre Chiaromonte (che non era certo un reazionario), e aggiungeva che è perfino dubbio che i progressi davvero decisivi «siano nati da una volontà cosciente e guidata». Possiamo solo tentare di modificare noi, e le persone a noi più vicine, nel modo che ci sembra meno irrimediabilmente dannoso; ma questo forse ha più che vedere con la facoltà dell'attenzione piuttosto che con quella della volontà. E poi perché la Sereni, a conclusione del suo

articolo, si rivolge a una presunta «leadership intellettuale e politica», esortandola a «vedere», a valorizzare tante importanti esperienze isolate, tanti segmenti di un progetto che vivono dentro la nostra società (riguardo all'ecologia, all'handicap, ecc.)? Se quella leadership proprio non le vede queste esperienze, è perfettamente inutile convincerla a farlo.

Trovo sbagliato (in linea di principio) e in fondo umiliante, affidare anche solo una parte di noi e della nostra esistenza al cosiddetto ceto politico (che, ancorché «progressista», tende per sua natura a stabilire con tutte le cose un rapporto strumentale), fargli delle richieste, invitarlo ad essere diverso e più sensibile... Infatti, assai opportunamente la Sereni parla, a proposito delle molteplici esperienze sociali cui fa riferimento, di un progetto si frammentato, molecolare, ma già «vincente», proprio perché queste stesse esperienze, non hanno bisogno di alcuna aggiunta, di alcun coordinamento o sintesi «politica», per avere un significato, per acquistare pieno valore. Tali esperienze, pur con i loro limiti, con il loro particolarismo e la loro opacità comunicativa, sono ben più reali dei nostri sogni più colorati e delle nostre utopie più generose e scintillanti. E la realtà contiene sempre qualcosa di più (e di più «perfetto») delle nostre immagini e fantasie a proposito di essa.

Sull'Unità di sabato 1° aprile due dei nostri migliori scrittori, Clara Sereni e Alessandro Baricco, discutono con passione sul mondo, sui nostri destini, sull'Italia del presente, e soprattutto fanno entrambi appello, un po' ossessivamente (e con coincidenza casuale), ai sogni e alle utopie (oltre che al futuro). Ora, la passione civile, l'indignazione dei due autori sono certo da condividere. Ma perché continuiamo a pensare che i nostri sogni e le nostre utopie sono meglio di noi? Davvero riteniamo che il futuro contenga, chissà perché, qualcosa di radicalmente diverso dal presente? Con la sua limpidezza, a volte raggelante, Simone Weil ha scritto che «il futuro è vuoto e la nostra immaginazione lo riempie»; e aggiungeva però che «La perfezione che noi immaginiamo è a nostra misura; è esattamente altrettanto imperfetta che noi stessi». Sì, i nostri poveri sogni sono altrettanto mediocri (o terribili) di noi. Nell'«Uomo senza qualità» scopriamo che se l'umanità facesse un sogno collettivo sognerebbe Moosbrugger (che è poi il maniaco sessuale e omicida che nel romanzo fa da oscuro contrappeso alla «Utopia dell'Azione Parallela» - monumento ironico al più vacuo utopismo).

Forse l'immaginazione di Musil può apparirci troppo pessimista. Lasciamo perdere associazioni così tenebroso-decadenti. È però altamente probabile che se oggi l'umani-

LA FRANCIA DI GIESBERT

Brutto sporco e cattivo

Ci sono tanti modi per disaccare la sicurezza e la sicurezza del francese, a cui le certezze cartesiane di una società ordinata e regolata servono spesso da fondamento alla pretesa superiorità intellettuale del loro modello socio-culturale. Lo

scrittore francese Franz-Olivier Giesbert con il suo romanzo «Il Bastardo» ha scelto la strada della parodia e dell'abbassamento, proponendo al lettore un'immagine della Francia degradata in tutti i suoi aspetti e costantemente deformata dalla

lente del conico, che qui produce effetti iperbolici e grotteschi. Il protagonista del romanzo è Aristide, mezzo francese e mezzo arabo, nato da uno stupro e deformato mostruosamente al momento del parto. La sua vita è fatta di sconfitte e violenza, imbrogli e fughe: abbandonato dalla madre, viene affidato come sgarrifero ad una famiglia che lo maltratta e lo disprezza, tanto che alla fine viene accusato di un delitto che evidentemente non ha

commesso. Costretto a fuggire nel sud della Francia, frequenta ladri e barordi, mettendoli in seguito alla ricerca del padre che non aveva mai conosciuto. Quando finalmente riesce a scovarlo, s'imbatte però in un'altra situazione di arretratezza e miseria, dove le bassezze e gli inganni lasciano poco spazio ai buoni sentimenti. Insomma, come dice il protagonista (che porta sempre con sé i «Pensieri» di Pascal e dimostra una certa propensione

all'afrosina rasoterra), nonostante «il bel conero», si finisce sempre per ritrovarsi di fronte a ciò che si teme, perché «il destino è contemporaneamente dietro, di fianco e davanti a noi». Per il protagonista del romanzo, questo destino non è altro che il mondo ridotto da «una gigantesca cloaca che precipita trascinandoci con sé». È un mondo intollerante e violento, volgare ed egoista, dove tutto è ricondotto alla legge della sopravvivenza, di cui però l'autore

stempera la drammaticità in un crescendo di situazioni grottesche che ricordano certe scene di «Brutti e sporchi e cattivi», un film che non a caso in Francia ha avuto moltissimi estimatori. Giesbert accumula situazioni paradossali, personaggi strampalati, ambienti al limite della credibilità, costruendo una comicità grottesca che non esita a forzare le situazioni al limite dell'inverosimile. Così in questa Francia degli anni Novanta

raccontata da Giesbert, nulla si salva dalla crisi, non esistono più valori e ideali, e persino la cultura sembra non poter fare nulla di fronte al degrado generalizzato.

F. OLIVIER GIESBERT
IL BASTARDO

FRASSINELLI
P. 235, LIRE 29.500

LUIGI MALERBA. «Le maschere», guida nella fosca Roma cardinalizia del '500

Due poltrone per i cardinali

Con «Le maschere» (Mondadori, p. 270, lire 29.000) Luigi Malerba torna al romanzo storico (già da lui più volte affrontato), con una scrittura ferma e pacata, che cerca una chiarezza quasi «classica», che sembra voler investire le piazze e i contorni delle figure e delle cose: questa nitidezza linguistica, che può apparire in un primo momento troppo fredda, troppo «perfetta» e distaccata, dà il senso dell'inevitabile storico, fissa il mondo rappresentabile, che pure è ricco di figure e di colori, di segni pittorici, di oggetti e luoghi dai contorni vivi e nettamente evidenziati, in una ferma, impacciata distanza. Questo effetto di distanza è sostenuto da una alternanza tra la vera e propria narrazione romanzesca (distribuita in 6 parti di 4 capitoli ciascuna) e sette «quadri» che rifecono eventi storici effettivamente documentati, che costituiscono lo sfondo degli eventi «inventati» dal romanziere. Il libro procede così come attraverso una serie di «stazioni», come seguendo le situazioni pubbliche in cui si specchiano, acquistando più vasta risonanza, le vicende dei protagonisti della «fittio».



Luigi Malerba

Vincenzo Cottinelli

Il demonio vale il potere

La visione di una realtà storica che evita ogni diretta attualizzazione del passato e che lascia intatta l'alterità del mondo rappresentato (mitigata però dalla vena ironica)

GIULIO FERRERI
Siamo nella Roma del Rinascimento, nel 1522, all'indomani della morte di quello che è considerato il papa «rinascimentale» per eccellenza, simbolo della più grande fioritura culturale e mondana della Chiesa di Roma, Leone X: tra l'elezione del nuovo papa Adriano VI (un fiammingo rigoroso che inutilmente cercherà di moralizzare la vita della curia romana e sarà l'ultimo papa non italiano prima di Giovanni Paolo II) e il suo ingresso in Roma verso la fine dell'estate (egli non aveva partecipato al conclave che l'aveva eletto al principio dell'anno: si trovava allora in Spagna, e varie e lunghe furono le fasi del suo avvicinamento alla sede papale). La lunga assenza del nuovo papa da Roma e il diffondersi delle notizie sui suoi propositi di moralizzazione crearono un vano scompiglio tra i cardinali e le loro «famiglie» (vere e proprie corti di cui i cardinali si circondavano, proprio come i vari principi e «signori» laici): e la narrazione romanzesca si concentra qui sulle trame di due cardinali rivali, Cosimo Rolando della Torre e Valerio Ottoboni, che si contendono due cariche essenziali nel sistema ecclesiastico, quella di Abbreviatore e quella di Camerlengo.

compiere peccati di cui egli stesso non verrebbe ad essere davvero responsabile. Baldassarre scopre il sesso, la violenza, la magia, e cede progressivamente alle richieste del cardinale che vuole servirsi di lui come sciano per sopprimere il suo rivale. La demoniaca iniziazione di Baldassarre alla realtà e al male si intreccia con vari squarci sulla vita mondana del suo cardinale e sul suo rapporto con la bella cortigiana Palmira, legata a lui da un amore che si regge sulla fascinazione della maschera, dell'ambiguità, della scissione tra realtà e apparenza; mentre in modo più breve (ma con una narrazione rapida e suggestiva, che ha una funzione essenziale per la struttura del romanzo) veniamo informati dell'iniziativa del cardinale Ottoboni, che si procura anche lui un sicario (parallelo a Baldassarre) contro il rivale.

Il ritmo del romanzo può apparire un po' lento nella fase iniziale, ma si ammicchia progressivamente, fino ad acquisire una tensione assoluta in questo finale davvero perfetto: qui convergono non solo le diverse vicende e le diverse trame, ma tutta una serie di temi e di immagini ricorrenti, tutto il fitto addensarsi dei colori e delle figure di una Roma accesa, corrusca, insieme sontuosa e fatiscente; una Roma in cui l'ostentazione del potere, la spregiudicatezza politica, la ricerca del piacere, si legano alla violenza più cieca, allo scambio continuo tra realtà e apparenza, alla superstizione più cupa, alla minacciosa presenza del demonio, ma anche alla più spontanea e immediata partecipazione alla vita (che si sente sia nell'ingenuo diacono che in varie figure femminili). Il romanzo sulla corrotta Roma cardinalizia del primo Cinquecento

è insomma un romanzo sul carattere demoniaco del potere, sulla presenza del demonio entro le pieghe di una vita in cui i rapporti tra le persone sono regolati da una ineluttabile durezza, in cui il desiderio e la brama, la violenza e l'amore si espandono attraverso la maschera, il travestimento, la moltiplicazione dei volti e degli effetti, il riflesso enigmatico dello specchio (e non a caso nella dimora del cardinale della Torre c'è un sontuoso salone degli Specchi).

Classici: Busi
Sono tascabili, costano poco (tredecimila o quattordicimila lire), hanno una bella copertina, sono classici. Li presenta Frassinelli, che ha allestito una nuova collana, curata da Aldo Busi, che assicura d'aver controllato parola per parola tutte le nuove traduzioni per «garantire al lettore che qui troverà sempre una lingua italiana viva, moderna, godibile in tutto il piacere che dà la lettura quando è importante, quando ti entra dentro e ti scava». Primi titoli: «La tentazione» di Honoré de Balzac, «Cime tempestose» di Emily Brontë, «Lettere persiane» di Saïtykov Scodrin, «Frankenstein» di Mary Shelley, «Senilità» e «La coscienza di Zeno» di Italo Svevo, «Le avventure di Tom Sawyer» di Mark Twain, «Aphrodite» di Pierre Louÿs.

I misteri di Raffaele Il ritorno di Ferrero

FOLCO PORTINARI
Nozze d'argento, il quarto di secolo... sono molte le unità di misura del tempo, simboliche o no. Il tempo, poi, in modo particolare, crudele. Quanti sono i libri che «tengono», resistendo al tempo? Pochi, pochissimi, specie tra i best sellers glorificati dalle hit-parade per lo più, usa e getta... Dopo 25 anni torna in libreria un romanzo di Sergio Ferrero. Ferrero appartiene alla piccola schiera degli scrittori non intruppati, senza famiglia, che campano un poco ai margini della società letteraria ufficiale, schivi. Per questo lui vive a Parigi. Il libro in questione si intitola «Il gioco sul ponte» ed è accompagnato da un bellissimo «risvolto» di Garboli. Ma chi l'aveva letto allora va a rivedere cosa ne aveva scritto e magari medita su cosa è successo nel frattempo in Italia, di quanti caduti è seminata la strada. Dovendone scrivere ora, invece, mi ero ripromesso di farne il riassunto. Non ci sono riuscito, pena massacrarlo, parlando d'altro (cosa si può dire? Un giovane arriva in un paese, chiamato da lontanissimi e nobili parenti, per mettere ordine nella biblioteca di famiglia; alloggia in casa di una ragazza madre, il cui figlioletto gli si affeziona; lui se ne va e quello si uccide. Quanto dura la storia? Una settimana, due o vi è abolito il tempo? D'altronde si tocca la metà del romanzo senza sapere cosa metterci sul conto dell'intrigo. Solo nel terzo capitolo, per esempio, e incidentalmente, si sa che il protagonista si chiama Raffaele. Il qual Raffaele mangia in un'osteria, assiste ad uno spavaldo gioco di ragazzi, cerca e trova una camera, incomincia il suo lavoro, discute con una vecchia marchesa...

tre donne con serva e maggiordomo, la padrona di casa col figlio, tutto qui. È che la storia si popola soprattutto di dettagli, si sofferma sugli oggetti dell'ambiente, mentre l'azione è ridotta ai passi e alle parole che i pochi personaggi si scambiano. E dai loro discorsi che, a tasselli, si intesse una trama, o meglio, l'ipotesi di una trama che lievita. Sono parole che significano ma non spiegano mai, anzi, si crea via via una rete di misteri, a pezzi, da nessuno mai svelati e solo proposti nella loro misteriosità. Come in certi procedimenti pirandelliani, quando una verità, che sembra tanto semplice nella sua apparenza, viene incrinata da successive insinuazioni su quella che potrebbe, invece, essere la verità.

Una certezza c'è ed è rappresentata dall'arrivo di uno che, con la sua presenza, turba una quiete, corpo estraneo che sembra infrangere «certe regole locali», che restano comunque ignote. Monta, così, a schegge e frammenti, una storia di ombre, di segreti, di reticenze. L'altro nome che viene in mente dopo Pirandello, è ovviamente Kafka, non Simenon, un giallo in cui gli indizi non diventano mai prove, l'inquisito non conosce i capi d'accusa. Ciò significa che l'atmosfera, il clima è il vero soggetto. Per quasi metà il racconto occupa il primo giorno, senza che nulla accada. O meglio, le informazioni che cadono con una certa casualità, sono, per necessità narrativa, sufficientemente ambigue per mantenere un clima sospeso. Il risultato, per il lettore, è di una inquietudine tanto più turbativa quanto più nel nulla, per nulla eccezionale. Anche perché le informazioni che arrivano a Raffaele (e quindi al lettore), assumono la forma di insinuazioni, producono sospetti. Mica facile e Ferrero è abilissimo a mantenere tesa la corda. Con l'aggiunta sentimentale dello struggimento, affidato ad un bambino (però come si chiama? Come si chiama la madre? Come l'oste?), atteso, alla fine, dall'inevitabile precipizio. Reale e metaforico, il «gioco» del titolo atiene al genere dell'idillio tragico e il bimbo, da quel ponte, cade, nella mortale scommessa di mostrarsi uomo.

SERGIO FERRERO
IL GIOCO SUL PONTE

RIZZOLI
P. 150, LIRE 26.000

PICCOLI & BELLI
Questa settimana i titoli di maggior successo della piccola editoria ci sono stati segnalati dalla Libreria Di Pellegrini di Maniova.
AA.VV. NORBERTO BOBBIO HERMANN HESSE ROMANO PRODI ANTONIO TABUCCI
Rose d'India, e/o Elogio della mezza, Linea d'Ombra Favola d'amore, Stampa Alternativa Governare l'Italia, Dazelli Gli ultimi tre giorni di Pessoa, Sellerio

L'Indice di aprile è in edicola con:
La Liberazione cinquant'anni dopo
Gustavo Zagrebelsky, Claudio Pavone, Lidia De Federicis, Nicola Tranfaglia, Maurizio Viroli, Franco Ferraresi, Renato Monteleone, Giovanni Miccoli, Bruno Bongiovanni, Alberto Papuzzi
Cesare Cases, Anna Chiarloni
Il Libro del Mese
«L'odio» di Heinrich Mann
Gatti cani e altri animali tra storia, ricerca e narrativa
L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE COME UN VECCHIO LIBRAIO.

POESIA

SERA DI FEBBRAIO

Spunta la luna
Nel viale è ancora
giorno, una sera che rapida cala
Indifferente gioventù s'allaccia
sbanda a povere mèie
Ed è il pensiero
della morte che, in fine, aiuta a vivere

UMBERTO SABA (Da Ultime cose)

UN PO' PER CELIA

Paura sul Carso

GRAZIA CHERCHI

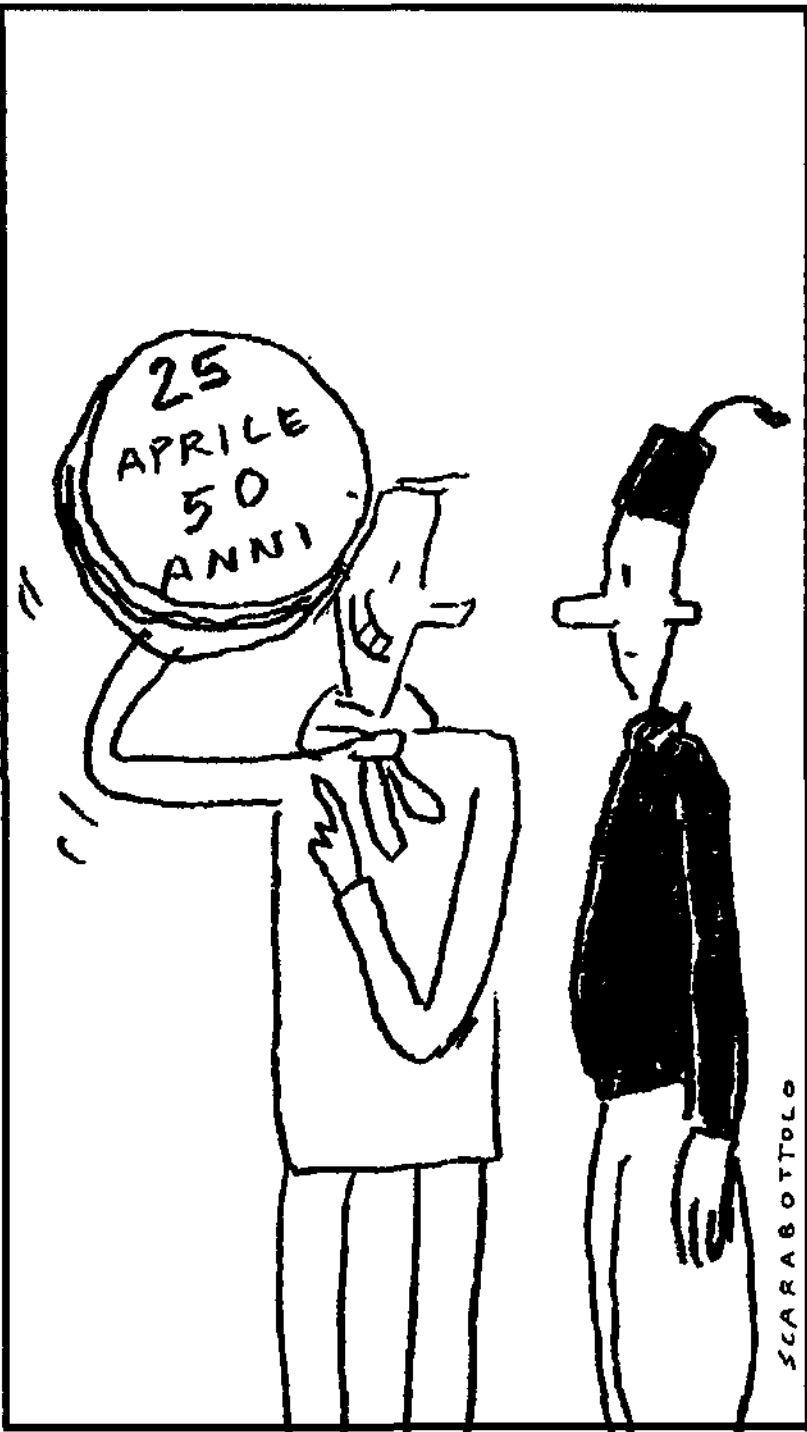
Un capolavoro La casa editrice E/O ha di recente inaugurato una nuova collana di libri di piccolo formato (taschinabili) dedicata ai Grandi Racconti. È uno di questi il n. 3 grande lo è davvero. Si tratta di La paura (lire 5.000) di Fedenco De Roberto (l'autore come tutti sappiamo, dei Viceré). Un racconto inrovabile da più di trent'anni. Uscì nel 1927, nappare ve nel 1963 da Garzanti e nel 1964 da Rizzoli (in una bella antologia - I maestri del racconto italiano - a cura di Elio Pagliarani e Walter Pedullà). Da allora non era mai più stato ristampato, eppure si tratta di un capolavoro che dovrebbe essere tra l'altro incluso in ogni bibliografia sulla Grande Guerra. È il che è ambientato e in sessanta paginette ne rende tutto l'orrore. Un cecchino austriaco (un serial killer come lo ha giustamente chiamato Oreste Pivetta) fa fuori uno dopo l'altro sei tanti italiani che hanno via via cercato di raggiungere il posto di vedetta all'imbocco di un canale. Il settimo preferirà uccidersi con un colpo di moschetto sotto il mento. Ogni vittima è rapidamente caratterizzata con pochi tratti - l'aspetto fisico, i poveri effetti personali, il po' di dialetto attraverso sette umili proletari. De Roberto riesce memorabilmente a ritrarre l'ombile carneficina della prima guerra mondiale. Un racconto di nuda scabra potenza. Un capolavoro del 900.

globuli rossi all'improvviso, e magari non c'entra minimamente con quanto va raccontando si apre in immagini che rivelano un vivido, grande desiderio di felicità. Come questa «Sotto di loro, a una certa distanza alcune persone avevano steso un lenzuolo sul prato e bevevano vino ascoltando musica classica alla radio». Ne avessimo, noi, di Harrison! Se ogni tanto, tra i plottoni di personaggi sfigati, angosciati e depressi, nati perdenti della nostra narrativa ne sbucasse fuori uno che va allo sbaraglio (se non alla riscossa). E senza pensarci su tanto, prendendo la rincorsa

Fumiamoci sopra È già stato segnalato in queste pagine, da Mario Barenghi Roma, la pioggia (uscito nei Conadoli di Garzanti) di Robert Pogue Harrison (l'autore di Foresta, sempre Garzanti). Ci tornò sopra solo per quel che riguarda il primo capitolo Metalore che è sostanzialmente un elogio - oggi quanto controcorrente! - del fumo e dei suoi vantaggi sociali e culturali. Sentite: «L'unico progresso notevole fatto dall'umanità in duemila anni è la scoperta del caffè e del tabacco. Il tabacco ha alleviato il peso dell'esistenza, consolando intere generazioni di uomini e donne. Prima del tabacco l'autopercezione era rozza. Ovunque fumare costituisce un fattore di unità tra le persone. Il calmet della pace veniva passato in circolo. Uno scambio di idee serio non può aver luogo in un ambiente per non fumatori. Ovunque ci sia ostilità per il tabacco c'è oscurità per la libertà. Non è una coincidenza che Carmen lavorasse in una manifattura di tabacco». E infine «Se di questi tempi qualcuno accende un fiammifero per fumare la pipa la gente salta su in preda al panico terrorizzato di veder esplodere tutto, tanto il nostro spazio vitale assomiglia a una pompa di benzina. Forse dovremmo affiggere ovunque l'avviso che questa nostra vita nuoce gravemente alla nostra integrità ai nostri bisogni più veri». Scusatate la lunghezza delle citazioni ma quando ci vuole ci vuole. Inoltre con mia sorpresa nella sorprendente sempre per me raccolta di racconti di Stephen King dal titolo Incubi & Deliri (Sperling & Kupfer lire 32.900) ce n'è uno La Gente delle Dieci sulla situazione dei «nicotinosi» e la loro rivolta. Da non perdere.

Solo al pensare che... È la settima manna giusta per riprendere lo scherzo in versi di Tommaso Landolfi (in Des mois) di cui ho riportato qualche settimana fa i primi quattro versetti «Delle feste cattoliche / V'è nulla di più orribile? / Io ci perdo lo scibile / Mi vengono le coliche / Solo al pensiero che / Vien santa Pasqua tra due giorni o tre».

Globuli rossi Ne ha eccome, a differenza di molti suoi colleghi che annegano in quelli bianchi, lo scrittore americano Jim Harrison, di cui avevo molto amato il racconto Sunset Limited compreso assieme ad altri due in Socie tà tramonti (lire 24.000) edito da Baldini & Castoldi. Che ha da poco mandato in libreria altri tre racconti (precedenti sono del 1979) di Harrison sotto il titolo (ah!) Vento di passioni (lire 26.000). Comunque di storie piene, anzi brulicanti di passioni si tratta, ricchissime anche di azione - sono tre racconti d'avventura - quasi in ogni capoverso succede qualcosa. Tutto in Harrison è melodrammatico e secondo me molto divertente. E si coglie leggendo una caratteristica che è peculiarmente sua: i personaggi si agitano freneticamente, amano alla follia, namano allo spasimo si battono senza esclusione di colpi, ma sostanzialmente non gliene importa niente di se stessi. Uno di loro (pag. 89) lo dice esplicitamente: «Prova un di sinteresse così profondo per se stesso - ed è così: il protagonista di quello che mi è parso il racconto migliore. L'uomo che rinunciò al suo nome. Harrison non sarà certamente di grande qualità letteraria ma è in ogni caso uno scrittore formicolante ripeto, di



IN LIBERTÀ Saul Kripke, lo stile del genio

ERMANNO BENCIVENGA

Il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Princeton è considerato il migliore. Ammenca e Saul Kripke è la sua stella più prestigiosa. L'unico membro della filosofia contemporanea come lo definiva la New York Review of Books già una ventina d'anni fa. Kripke non ha scritto niente di simile alla Critica della ragion pura o a Essere e tempo. Non è un filosofo di quel tipo. La «filosofia analitica» anglosassone non ha posto per lui inau gurati e onnicomprensivi. Il suo ideale è la comunicazione scientifica. Breve pubblicata su una rivista specialistica rivolta a un pubblico di addetti dedicata alla soluzione di un problema ben definito. La fama di Kripke è legata a tre risultati fondamentali. Risale al 1959 (quando il Nostro aveva solo diciannove anni) la sua semantica per le logiche modali (ossia logiche della necessità e possibilità). Nel 1970 emerse la sua teoria dei «designatori rigidi» (espressioni nominali che hanno lo stesso riferimento comunque vadano le cose - si riferisce a persone diverse a seconda di chi ha inventato il parafalunne ma «Benjamin Franklin» non potrà riferirsi a Benjamin Franklin) ed è infine del 1975 la sua teoria della verità destinata a «risolvere» una volta per tutte paradossi come quello del mentitore («Quel che sto dicendo adesso è falso» - vero o falso?). Tre risultati incontestabili definitivi non la solita filosofia su cui il primo venuto è in grado di dire la sua: non un itinerario personale magari ricco e avvincente ma in fondo gratuito. Una filosofia che è anche scienza che rimarrà uguale a se stessa nel costante mutare delle opinioni: un monumento aere perennius.

Ma la semantica modale di Kripke era già comparsa nel 1957 in un libretto dello studioso scandinavo Sog Kanger. Proxibity in Logic. Non c'era la terminologia immaginosa di mondi possibili e relazioni di accessibilità ma c'era tutta la struttura algebrica portante. E, quanto alla teoria della verità, un articolo di Martin e Woodruff (quattro pagine in tutto) aveva anticipato la sostanza del contributo di Kripke. Rimanevano i designatori rigidi, un lascito davvero impertinente questo almeno fino all'ultima riunione dell'American Philosophical Association. Quest'anno la riunione si è tenuta a Boston. Migliaia di filosofi e aspiranti tali sono calati in un gigantesco albergo e hanno passato tre o quattro giorni fra pettegolezzi, conferenze, ricerche disperate di posti di lavoro e tette goiardiche «avventure». L'evento di più grande scalpore è stato un simposio sui designatori rigidi in cui Quentin Smith (un outsider che insegna nella sparuta Western Michigan University di Kalamazoo) ha sostenuto con dovizia di prove che Kripke ha copiato dalla sua insegnante Ruth Marcus e di difensore d'ufficio di Kripke, Scott Soames (suo collega a Princeton) ha accusato Smith di incompetenza e disonestà intellettuale. Il tutto fra grida del pubblico e minacce di far causa a questo e quello. Ho letto gli atti del simposio e la situazione mi è sembrata familiare. Ancora una volta Kripke ha colto qualcosa che era nell'aria e cui i suoi stessi autori non davano particolare importanza. I ha concesso con grande abilità retorica e ne ha fatto uno scoop. Dov'è il problema? Non si possono forse fare commenti analoghi su Cartesio, Hegel o Nietzsche? Non è forse vero che tutti i grandi della storia della filosofia (tutti molto più grandi di Kripke) si sono distinti non per una malintesa «originalità» ma per la loro capacità di usare e articolare strumenti che erano sotto gli occhi di tutti? Non è forse il loro «stile», il modo in cui si sono appropriati di quegli strumenti, ciò che ha lasciato davvero il segno? Non tanto Kripke ma l'intera filosofia analitica è stata messa sotto accusa. Per aver tentato di imporre sull'antico «amore per la saggezza» la camicia di forza di un progresso cumulativo quantificabile «scientifico». Salvo poi risvegliarsi bruscamente e rendersi conto che il «genio» non ha elargito altro che suggestivi giri di fra se. E che proprio questo, a dispetto dell'ideologia imperante (e a spese dei vani Kanger, Martin e Marcus che si erano limitati ai «contenuti») lo ha fatto giudicare un genio.

TRENTARIGHE Il caso Dolores

GIOVANNI GIUDICI

Non si dovrebbe augurare a nessun vero scrittore di diventare un «caso letterario» il più delle volte destinato a una fortuna effimera. Tale fu o appare una quindicina di anni fa quello di Dolores Prato (1892-1983) quando esordì alla venerabile età di ottanta sette anni con un romanzo dal curioso titolo Gu la piazza non c'è nessuno (Einaudi) era la prima parte di una lunga autobiografia. Seguirono tre volumi di un altro romanzo, Le ore riproposte presso Adelphi a cura di Giorgio Zampa. Non in conosciuta dal padre, abbandonata dalla madre alle cure di due anziani e affettuosi zii (un prete e la sorella), dall'età di dieci anni rinchiusa a Treia in un cupo collegio di monache e infine insegnante in varie località e scuole prima di approdare definitivamente a Roma dove era nata, mi sembra che Dolores Prato deve essere considerata qualcosa di più che un «caso letterario». Degna di assai più durevole ricordo è infatti «la musica sommersa ininterrotta» di questo libro «sotti-

le e crudele innocente e impietoso» (Zampa) nella sua quasi staccata iterazione da implacabile e impeccabile liturgia. Ma chissà perché io ho cominciato a leggerlo dalla fine o meglio dalla sezione aggiuntiva intitolata Parole, dove si disegna in modo mirabile nel passaggio dal paradiso infantile in casa dello zio prete (Zizi) al triste purgatorio dell'«educandato», una quasi tragica linguistica degna di più diffusa attenzione come quella di tanti bambini davanti a troppi interventi correttivi sul loro modo di esprimersi («Non si dice così ma si deve dire così» tanto per dare un'idea). Ed ecco qui la piccola Dolores come stratonata o sbalottata da tre sollecitazioni diverse: il lessico dialettale di Treia, le inflessioni semicolte degli zii e il costantino «parlar bene» delle monache non scervo da le ziosità toscaneggianti «Cambia vano le parole / le cose restavano le stesse / cambiava la vita / più che all'esterno dentro» scrive l'autrice in un'annotazione che è quasi una poesia. Ma tanto tempo è passato può darsi che ormai «miracoli» del bull-dozzer mediatico i bambini italiani siano quasi al riparo da certe «tragedie». L'onore è unificante?

INCROCI L'enigma dell'io

FRANCO NELLA

Ogni giorno ci troviamo, scrive Argulio (Il cacciatore di istanti in Estetica 94, a cura di S. Zecchi, Il Mulino 1995 dedicato alle Scritture dell'Eros, che contiene anche lo stupendo Frammento sull'amore di Simmel e un importante saggio di G. Carchia su Shelling) di fronte al Giudizio Finale. La memoria è un tribunale permanente che premia e castiga con arbitraria generosità. «Interi anni della nostra vita rimangono sepolti sotto i macigni dell'oblio e come contropartita momenti folgoranti risorgono in tutta la loro solidità». Ma questo tribunale non obbedisce a valori etici positivi o negativi e opera come una sorta di istinto della coscienza.

Io l'opera d'arte può darci il tempo complesso dell'esperienza umana, in un'opea carca di pieni e di vuoti di luce e di ombra di memoria e di oblio. L'enigma non starebbe dunque nella folgorazione di Eros che resuscita un attimo della nostra storia segreta ma nel rapporto tra questo attimo e tutti gli attimi della nostra vita, tra questa discontinuità e la continuità delle nostre abitudini. Noi non siamo il tempo edenico dell'eros e non siamo il tempo dell'abitudine. Siamo la tensione tra questi due tempi: la soglia su cui questi due tempi entrano in contatto, in un rapporto conflittuale che ci desista dall'abitudine senza precipitarsi in una dimensione interamente mitica. Mito e storia intessono insieme la trama della nostra esistenza.

In realtà come sapeva Proust e come Argulio ribadisce non si tratta di un oblio totale. Si tratta piuttosto della contrapposizione tra il tempo normativo che determina la nostra quotidianità e il tempo contrassegnato da violente discontinuità con bruschi salti e retrocessioni che aggriscono l'idea comunemente accettata del divenire. Che aggriscono dunque il tempo della legge, dell'orologio e del calendario. Quei momenti di discontinuità sono parlati dalla poesia che verbalizza segmenti di esperienza che rifiutano nel vuoto trasformandoli in universi con vita propria. La scena in cui la poesia aggrisce è dominata da Eros. Infatti «l'erotico» non ci rimanda soltanto alla sessualità e all'amore, «ma anche a tutte quelle esperienze in cui si articola la nostra storia segreta». La nostra autentica autobiografia appartiene dunque all'ambito dell'enigma.

Ma chi siamo allora (me)? Per decenni Valéry ogni mattina alle cinque si metteva al tavolo e scriveva il suo diario i suoi Cahiers (Adelphi). Un vizio, dichiara «Memorie di me». Eppure «quando scrivo su questi quaderni mi scrivo. Ma non mi scrivo tutto». Al di là di ciò che viene «Come viene» / (Ma non tutto ciò che viene - E ancora meno Tutto ciò che potrebbe venire. Se?)

La memoria autentica e la poesia sono «fugaci contatti con l'enigmatico». Il tentativo cosciente di entrare in rapporto con l'enigma e risolverlo è destinato a fallire. È destinato come in Proust alla delusione al fallimento. «Quel che l'intelligenza ci restituisce sotto il nome di passato non è tale». La resurrezione di quel passato sembra essere del tutto casuale. Un evento ci rende «illumina la nostra memoria e la nostra coscienza».

Dunque nemmeno a noi stessi diciamo tutto. Nemmeno a noi stessi nel momento della scrittura segreta e creativa. La bilancia del giudizio di cui parla Argulio non è mai in equilibrio. L'enigma non è mai risolto. Ed è per questo che le opere più misteriose e inquietanti sono proprio le autorappresentazioni e gli autoritratti. Mi rappresento a me e in seconda istanza agli altri. Ma non mi rappresento tutto. Non tutto quello che sono non tutto quello che posso essere.

L'autoritratto ci riporta a quel punto estremo individuato da Baudelaire all'inizio del Mio cura messo a nudo (in Ultime scritti Feltrinelli Milano 1995). «Sulla vaporizzazione e sulla condensa zione dell'io. Tutto è qui». Tutto è qui nel paradosso del legottismo che vorrebbe riportare tutto all'io e al suo centro e della tentazione dell'io di disperdersi in tutte le cose e le persone che ha amato e che ama. Prato dello farà esplodere questo paradosso. Io non è colui che guarda e ordina il mondo. È ciò che è guardato e costituito dallo sguardo altrui, anche dallo sguardo invisibile che percepiamo senza poterlo individuare. L'enigma che noi siamo si moltiplica negli enigma di tutti gli sguardi che in crocchio la nostra esistenza.

Ci fa capire che esiste un mondo che può essere detto solo da una lingua che non possiamo padroneggiare con l'intelligenza. Proust dirà nella Prigioniera che questa è una lingua che non può essere comunicata neanche all'amante al maestro all'amato all'allievo. È appunto la lingua segreta dell'enigma. Proust nel Tempo ritrovato giungerà alla conclusione che so-

Advertisement for Sebastiano Vassalli's book '3012'. It features a globe icon and the text: «Qui sta il motore vero e profondo del libro un grido (beffardo) d'allarme per l'intolleranza che una cultura di massa falsamente democratica sta alimentando a più non posso». Below it says 'Supercoralli pp 244 L. 28.000' and 'Einaudi'.

Advertisement for 'IREBUSIDI D'AVEC' (geographica). It lists words and their meanings: baltimoroso (abitate di Baltimora), montonero (abitate di Montone), karakorum (karaoke in coro sui Karakorum), bremaduro (membro della lega indunitosi prima del tempo a Brema), bermudare (scambiare bemu da alle Bermude), istantbul (bullo segnalato all'istante da navigatori Bull a Istanbul).

MEDIALIBRO

Famiglie da 22.000 lire

La famiglia italiana avrebbe speso nel 1993 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati) circa 22.000 lire al mese, per l'acquisto di libri scolastici e non scolastici. Di cui una spesa complessiva di 5.489 miliardi di lire, e perciò una cifra molto superiore a quella di 3.540

miliardi stimata per le vendite librarie complessive nello stesso anno. Si registra insomma un sensibile divario tra le due rilevazioni, nonostante tutte le riserve e precisazioni che si devono avanzare per raffronti del genere. A

questo divario e alle sue implicazioni dedica una interessante riflessione Emilio Sarno sul «Giornale della Libreria», valendosi di vari studi e statistiche (in particolare e rispettivamente, Piero Attanasio, Istat e Edkricce Bibliografica). Ci può essere un problema di maggiore o minore attendibilità delle rispettive rilevazioni, o si può addirittura pensare a una «natura carale del mercato», all'esistenza cioè di un

mercato sconosciuto, pari al 60-70 per cento di quello «ufficiale» e ad esso parallelo. Un mercato che sfuggirebbe alle rilevazioni statistiche così come vengono condotte oggi e che potrebbe riguardare per esempio (secondo una primissima ipotesi di Piero Attanasio) «segmenti di produzione e consumo minori, meno visibili dal punto di vista culturale e della competizione strategica

aziendale, eterodossi per tipologia di prodotto: canali di vendita, editore (si pensi per fare un esempio fin troppo facile a tutta la produzione di libri di storia locale, cucina, tradizioni, proverbi, itinerari turistici, fotografia, eccetera)». L'articolo di Sarno considera inoltre le spese librarie per fasce socio-culturali, confermando anche da questo punto di vista la persistenza di forti dislivelli. Le famiglie in cui il

capofamiglia è un libero professionista o un imprenditore, e che rappresentano il 4,2 per cento delle famiglie italiane, coprirebbero il 7,9 per cento della spesa complessiva. Le famiglie di dirigenti e impiegati (21,1 per cento del totale), coprirebbero il 37,8 in sostanza il 25,3 per cento delle famiglie coprirebbero il 45,7 della spesa complessiva. Per contro le famiglie di operai e agricoltori (21,1 per cento)

coprirebbero il 23,7 e quelle di «condizione non professionale», e cioè di pensionati, emarginati eccetera (41,7 per cento) coprirebbero il 17,6

(Gian Carlo Frezzetti)

EMILIO SARNO
LE SPESE DELLE
FAMIGLIE PER I LIBRI
IL GIORNALE
DELLA LIBRERIA
febbraio '95 lire 20.000

Il ricordo di Federico Fellini
Compagno di fantasticherie,
Zapponi non ebbe timore
a lasciarsi irretire
nei progetti del maestro

Bernardino
il complice
d'immagini

Dei tanti libri usciti dopo la sua morte, «Il mio Fellini» di Bernardino Zapponi appare il migliore (Marsilio, p. 178, lire 22.000). L'autore, che è stato sceneggiatore di film come Satyricon, Roma Casanova. La città delle donne, ci offre la testimonianza più probante sulle virtù e i vizi (piccoli vizi mediani nascosti da grandi virtù e riscattati dall'arte) di un poeta unico nella nostra storia di un artista-clown affascinatore e seduttore nel pubblico come nel privato. Aneddoti inediti e significativi

GOFFREDO FOFI

disponibilità a farsi fagocitare una buona grazia e disposizione nel mettersi a servizio nel lasciar si irretire coscientemente in un progetto che alla fin fine non poteva che sovrastarlo

L'arte dello sceneggiatore non è forse quella di accompagnare un regista: se un regista c'è, risolvendogli dubbi, suggerendogli figure e aneddoti e tagli e uscite senza perdere il filo di una struttura o meglio di una avventura?

Come tutti i registi veri Fellini

aveva bisogno di idee e immagini da divorare e da digerire e di puntelli per le proprie Zapponi gliene forniva - più dati e suggestioni probabilmente che non strutture - anche perché è entrato nell'opera di Fellini quando essa le strutture ormai le confutava e se ne voleva liberare - e gli forniva insieme - ed è qui il segreto di un'amicizia oltre che di una collaborazione a giudicare dalle pagine di questo libro - una complicità. Che è infantile e adulta vi



Fellini in Piazza del Popolo

Mar o Dondoro

tuionasca e intellettuale, con suetudinaria e disposta all'improvviso. In definitiva, gioiano. Del carattere di questo sodalizio la «memoria» di Zapponi sa rendere conto benissimo e sa persuadere il lettore stabilendo anche con lui un rapporto di complicità immediata, ma franca e pulita. Niente pettegolezzi in queste pagine, ma aneddoti inediti e significativi si a volte. Niente lungaggini tecniche ma peregrinazioni e accostamenti attorno alle opere e attorno ai film realizzati così come ai progetti non portati a termine.

Dell'affettuoso donatore (e a pace di testardaggini e durezze) che fu Fellini, ci sono episodi significativi che rivelano il suo modo di lavorare per «simpatia» (mettiamo Roma mettiamo il Satyricon) o per controversa ambiguità (mettiamo i clowns) o infine per «antipatia» (mettiamo il Casanova).

Non si parla nel libro di un episodio di convinzione eccessiva come Prova d'orchestra mentre si parla di uno di tormentato rinvio, l'ambizioso film sulla morte di Virginia G. Mastromia la cui sceneggiatura è stata testé pubblicata presso Bompiani. E si parla molto del film forse più discutibile e insoddisfacente di Fellini: quel La città delle donne nel quale il donatore non riuscì a controllare l'epoca a dialogare con essa in modi più profondi di quelli di una cronaca stravagante condizionata da una cultura di ieri.

Lo stesso accade in un'occasione per lo stesso Zapponi. Cresciuti in era di maschilismo non ce la fecero a interpretare e rendere una trasformazione in realtà enorme, benché caotica. Non è un caso che fu su questa sconfitta che il sodalizio artistico si chiuse, salvando bensì la complicità e l'amicizia.

Donne, corpo e politica

Sono anni che mi chiedo perché la lettura di un testo femminista (documentario o libro che sia) debba risultare quantomeno a me così difficile. Parlo dei testi del femminismo italiano: quello straniero ha certo altri difetti, ma non quello della mancanza di chiarezza. E alludo in primo luogo alla chiarezza del linguaggio che in Italia manca a direi per ragioni storiche. Nato come movimento politico e affermatosi all'interno di gruppi di diverso tipo e di diversa formazione culturale, il femminismo in Italia ha dato luogo a un ricco dibattito che si è però svolto e continua a svolgersi - sostanzialmente - all'interno dei diversi gruppi in un linguaggio del tutto autoreferenziale, certamente chiaro a chi dei diversi gruppi fa parte. Ma chi non appartenendo ad alcun gruppo è pur tuttavia interessata al dibattito, si trova di fronte a testi più difficili a capirsi di un'opera di Aristotele. Con il risultato di scoraggiare migliaia e migliaia di donne, respinte e spesso mortificate da un ingiusto senso di inadeguatezza e di impedire così al femminismo di diventare una parte integrante della nostra cultura.

Da Antigone ad Ofelia, al mostro biblico del Levitico evocato da Hobbes. Sono le tre tappe principali di una rilettura filosofica della storia delle idee di corpo e di politica, condotta da Adriana Cavarero nel suo saggio «Corpo in figure» (Feltrinelli, p. 235, lire 30.000). Il linguaggio e i contenuti della riflessione del femminismo italiano. Il confronto con gli Stati Uniti e il rapporto con i problemi politici concreti.

EVA CANTARELLA

cherò di spiegare perché. L'argomento affrontato da Cavarero è illustrato nella quarta di copertina, una «rilettura filosofica della storia delle idee di corpo e politica» che «denuncia inequivocabilmente una subaltermità delle figurezioni del corpo alla gocciosità della politica». Una rilettura che parte dalla Grecia, ove la preminenza del logos sul corpo è espressa nella politica. Ma ove, al tempo stesso, comincia a prendere forma la metafora del «corpo politico» che trionfa nella dottrina medievale. Singolare fa rilevare Cavarero questo in un'immagine corporea, in materia politica il corpo è disordinato, incontrollato e incontrollabile. Impopolare, insomma. Ma una chiave consente di capire queste contraddizioni: ed è la considerazione che il corpo politico è un corpo sessuato, ovviamente il corpo femminile. È quel corpo sulle cui caratteristiche e sulla cui subaltermità è stata fondata l'opposta identità del

sessi, quello maschile identificato con il logos, quello femminile con la materia. Il libro ovviamente non si limita a questa considerazione, ma da queste prende le mosse per seguire il rapporto corpo politico «nel passaggio alla modernità tra Shakespeare e Hobbes».

Il pubblico

Il tema dunque è interessante. L'autrice è sempre intelligente. Il linguaggio invece sconcerante. Tanto più sconcerante in quanto questa volta non si tratta di testo esoterico destinato solo al dibattito tra donne. Edito da Feltrinelli il libro è destinato a un ampio pubblico. E io mi domando cosa può pensare una persona (anche di cultura medio-alta) leggendo ad esempio una frase come quella in cui l'autrice descrive il diverso atteggiamento di Antigone e Creonte rispetto al corpo di Polinice: un corpo sul quale gli sguardi dei due personaggi sono chiamati

a misurarsi, benché l'uno quello di Antigone sia un consanguineo vedere da vicinissimo orizzonte, già corporeamente orientato sul piano dell'incanto, mentre l'altro quello di Creonte, sia un vedere da lontano attraverso le opache mura di una polis che di corpora legami forse ha reciso il filo oppure addomesticato il richiamo. Ed è solo uno dei tanti esempi.

Ma dimentichiamo il linguaggio e veniamo a quello che a me sembra un altro problema della riflessione femminista italiana: i contenuti, vale a dire la difficoltà di uscire dalle strette di un'epistemologia di elite ed esclusivamente teorica per diventare parte della cultura tout court e non solo di quella di alcune donne. Perché se c'è vero che la teoria e il presupposto indispensabile dell'azione pratica è anche vero che la teoria che non si traduce in pratica è solo sterile inutile esercizio logico. Il che, trattandosi di femminismo, ed essendo il femminismo movimento politico, mi pare problemi di non poco conto sul quale come dicevo mi ha fatto nuovamente riflettere la polemica sollevata da «Corpo in figure».

Su «La Repubblica» di sabato 25 marzo Nadia Fusini ha espresso il suo deciso dissenso per cominciare dal modo in cui Cavarero rilegge Antigone e Ofelia, assunte a modello delle vicende storiche del corpo femminile. Non si può trattare la letteratura come un deposito di stereotipi, dice Fusini. Non si

può, per esempio, dire che americane demotino letterati e filosofi colpevoli di aver creato questi stereotipi. Il problema di fronte all'opera letteraria o filosofica non è l'atteggiamento dell'autore, né i confronti delle donne. Sì, qui - con motivazioni che non c'è spazio per riprendere - Fusini parla da letterata, qual è di mestiere. Ma sul finire dell'articolo mi pare parla in un'altra veste: quella di una donna da sempre coinvolta nella vicenda e nelle battaglie del femminismo. Ed esprime un'emozione che, dopo lo stereotipo creato dai maschi, si venga proposto un nuovo stereotipo creato dalle donne. Dice Fusini non è affatto detto che lo stereotipo creato dalle donne sia migliore di quello maschile. E comunque è uno stereotipo come tale altrettanto alieno (per le tante, per quanto mi riguarda). Ovviamente opinioni personali dalle quali si può dissentire. Infatti sul Manifesto del 29 marzo Ida Dominiani dissentiva. E con riferimento al discorso sugli stereotipi osserva che, al fondo del discorso, si sta discutendo di un'idea che il discorso di Fusini e di Cavarero è che il discorso sulla differenza sessuale sia un'immagine imprecisa e impreciso, destinato alla marginalità e alla rieducazione. Mi fermo qui perché questo secondo me è il punto - il pensiero della differenza - diventato il motore dell'universo attorno al quale tutto ruota e che rischia di ridurre il dibattito femminista a un'auto-critica.

pro o contro punto è basta. Una specie di morta gora che impedisce al dibattito di espandersi di aprirsi ad altre prospettive e soprattutto di ancorarsi alla realtà. Il giusto sacrosanto appassionante discorso sulla identità femminile può essere volutamente - infatti - anche se in chiave diversa da quella imperante in Italia. E anche se non mi pare sia molto considerato in Italia, cito il femminismo americano, per il quale mi pare che da quella parte dell'oceano vengano segnali da non trascurare.

Le sacerdotesse

Certo laggiù esistono le sacerdotesse della Comunità Politica che si dedicano alle sterili sport di denunce e nefandezze dei Dsm («Dead White European Mothers»). Ma i femminismi in America sono tanti e il dibattito ha ben altro respiro. Prendiamo appunto il problema dell'identità femminile. Che cosa sia storicamente costruita e cosa della quale si discute, mi è chiaro, ma in modo esasperato. In Italia non mi sembra di quanto non si faccia da noi. E ci si chiede in quale misura e con quali strumenti il femminile venga costruito e il sesso «naturale» (ovvero, «naturale») costruito. Ma i femminismi in America sono tanti e il dibattito ha ben altro respiro. Prendiamo appunto il problema dell'identità femminile. Che cosa sia storicamente costruita e cosa della quale si discute, mi è chiaro, ma in modo esasperato. In Italia non mi sembra di quanto non si faccia da noi. E ci si chiede in quale misura e con quali strumenti il femminile venga costruito e il sesso «naturale» (ovvero, «naturale») costruito.

tribuiscono alla costruzione dello stereotipo. Mi limito a un esempio: le regole giuridiche, così come hanno contribuito a creare un'immagine falsamente naturale del femminile, possono ricostruire o cambiare questa immagine. Donne di una approfondita riflessione, sul diritto non so un astratto «diritto sessuale» ma sulle regole da combattere, e su quelle da introdurre con conseguenti proposte di modifiche legislative che in quanto tali hanno un effetto concreto sulla identità e sulla vita quotidiana di tutte le donne. Sia ben chiaro non voglio dire che tutte queste proposte di legge si sono realizzate. Voglio solo dire che non è vero, come scemla Dominiani che il pensiero femminista anglosassone non nasce dall'accademia e lì si ferma. Il femminismo americano al contrario esce dai libri e scende in non nelle strade, nei parlamenti e nei tribunali. Il che, per me (sarebbe) molto importante. E il sesso che esiste un legame tra pensiero e azione che la riflessione teorica (in Italia) che i suoi risultati non influiscono sulle donne, possono contribuire a cambiare. La loro vita. Le tecniche italiane del femminismo invece sembrano quasi consistere in «problemi politici» e «corpo e aborto» ed esortare gli attecchiti alla legge che vengono di ogni parte. Inutile alla costruzione, adozione di parte delle donne, solo i «effetti giuridici» della convenienza tra persone dello stesso sesso e di diritti e come parimenti di minor dignità e forse anche di minor importanza. Pio Fusa che mi si sbagliò credo invece che proprio su questi «effetti giuridici» si dovrebbe oggi impegnare in primo luogo la nostra riflessione. E l'uso di «sua».

RICORDI DI UNA SCEI TA DI VITA

Lidia, la signora in rosso

Capitava anche questo nel mondo del popolo comunista negli anni della clandestinità. Cresciuti al cospetto di Stalin, uno dei testi in cui si educavano i compagni italiani era il famoso «Abc del comunismo» di Bucharin, la cui lettura comportava, da noi il rischio

dell'arresto e nell'Urss pericoli assai più seri. Così fu anche per Lidia De Grada Treccani, «signora compagno», nipote del pittore Antonio; figlia di Raffaele, artista di alto profilo; sorella di Raffaele, critico militante comunista, moglie di Ernesto

Treccani, pittore fra i maggiori del nostro tempo. Nessun motivo di stupore, dunque, se pressoché in ogni pagina del suo libro si incontra un personaggio della «intelligenza di allora, da Sironi a Gio Ponti, da Vittorini a Moravia. Con tono feroce, Lidia racconta la sua vita di «signora, coatta, agitata, per taluni aspetti persino privilegiata». Parla della sua adolescenza, quando maestre urfanti facevano cantare «Duce, tu sei la luce, che dà all'Italia tutti gli

splendor» della sua giovinezza e delle star dell'epoca (Dietrich, Garbo, Hepburn); dei suoi primi amori e dell'incontro con Ernesto; del fratello che le apre le porte dell'antifascismo, portandola ad una «scelta di vita». Come in un film che scorre rapido, le immagini riportano ai giorni della Resistenza, della Liberazione, della costruzione del nuovo partito di Togliatti, della militanza a tempo pieno. È, per esempio, immaginabile oggi, una giovane

sposa, con due figli bella casa, alla quale venga chiesto di partecipare per cinque mesi ad un corso di partito «collegiato», con l'obbligo, cioè, di dormire dentro la scuola? Si teneva nel '50 quel corso e Lidia disse di sì, lasciando casa, figliuoli, marito, genitori. Ma non c'era nessuna coazione. Quelli erano anni in cui si incontravano compagni come l'ex operaio Giovanni Brambilla, che era stato in galera, che aveva organizzato gli scioperi del marzo

'44, che appartava a Lidia «francamente quasi come un santo, di quelli con l'aureola che i primitivi aerei dipingevano sui muri delle chiese». E si poteva dire no alla richiesta di un compagno-santo? Dedica a se stessa le ultime righe del libro per dire che si è ritrovata «come un piccolo soldato che aveva caricato il suo ruolo, intrappolato, volontario, nel reggimento che doveva cambiare il mondo». «Piccolo

soldato spiazzato, congedato con le sue medaglie», al cui posto c'è ora «una vecchia signora che mette ordine nei suoi ricordi per capire il presente e immaginare il futuro»

LIDIA DE GRADA TRECCANI SIGNORA COMPAGNA

TETI EDITORE P. 123, LIRE 15.000

«Una mattina ci siam svegliati» Nanni Balestrini racconta lo straordinario 25 Aprile di un anno fa attraverso le cronache di Radio Popolare

FABIO GAMBANO

Nanni Balestrini in questo romanzo che in fondo è un inno alla radio la personalità del narratore sembra voler scomparire dietro al flusso delle registrazioni? Qui la scomparsa dell'autore mi interessa nella misura in cui la scia emergere un rapporto con l'epica dove invece c'è un soggetto collettivo. D'altra parte in tutti i miei romanzi c'è una volontà di epica. Le mie storie anche se raccontate in prima persona come «Vogliamo tutto» o «Gli invisibili» mettono sempre in scena personaggi collettivi. Anche in «Una mattina ci siam svegliati» c'è un soggetto collettivo vale a dire il corteo i manifestanti che marcano in una precisa direzione. Si tratta di un'immagine che può riallacciarsi a molte metafore assai note ad esempio quella di un popolo che marcia verso una terra. La radio si prestava bene a questa operazione per via dei suoi due registri. Da un lato essa racconta la manifestazione attraverso i manifestanti che raccontano se stessi e gli avvenimenti in diretta. Dall'altro la gente ascoltava la radio mentre faceva la manifestazione. Insomma la radio racconta partecipa e organizza mostrando quanto possa essere interattivo questo mezzo di comunicazione. Una caratteristica che risalta ancora di più di fronte alla passività della televisione. La radio è molto più coinvolgente è dappertutto permette di partecipare alla globalità della manifestazione. Chi era senza radio era invece prigioniero del proprio campo visivo necessariamente limitato.

25 aprile 1994. A Milano, nonostante la pioggia incessante, una manifestazione gigantesca si riprende la città e la celebrazione della Resistenza. Quel giorno Radio Popolare fa una non-stop di sedici ore, con sessanta corrispondenti in giro per la città che raccontano i cortei e raccolgono le speranze dei cinquecentomila manifestanti venuti da tutta Italia. Da quella lunga giornata radiofonica oggi è nato un romanzo «Una mattina ci siam svegliati» (Baldini & Castoldi, p. 168, lire 24.000). L'autore è Nanni Balestrini, scrittore che da sempre mescola politica e sperimentalismo letterario, alternando prove poetiche e romanzi che non passano certo inosservati, come dimostrano «Vogliamo tutto», «Gli invisibili» o «I furiosi». In questa sua ultima fatica, lo scrittore milanese, che però da molti anni vive a Parigi, ha sfruttato le registrazioni di Radio Popolare, tagliando e montando il flusso continuo della radiocronaca, ricostruendo la varietà del parlato, orchestrando la dinamica corale di quella lunghissima giornata.



25 Aprile a Milano, cinquant'anni fa

Invece rompendo il flusso introducendo dissonanze e differenze si offre una lettura problematica dell'avvenimento e dei suoi protagonisti. Come per la lettura senza virgole vorrei che fosse il lettore a farsi un'idea prendendo poi posizione come si augurava Brecht. Il romanzo non vuole comunicare un messaggio rigido e preciso. È il lettore che deve interrogarsi sul senso del 25 aprile e di quella manifestazione.

Ma qual è il suo bilancio di quella giornata?

innanzitutto c'è stata la consapevolezza di esistere ancora la dimostrazione che la sinistra non era stata cancellata dalla vittoria delle destre. Questa è stata la molla iniziale che ha fatto scendere in piazza la gente. C'era però il rischio che la manifestazione si trasformasse in un gigantesco funerale visto la depressione che circolava nel paese dopo la vittoria di Berlusconi e Fini. Oltretutto pioveva a dirotto. Invece in modo inaspettato i cortei che hanno attraversato la città erano vivacissimi dimostravano gioia ed energia. Naturalmente è difficile dire dove porterà tutto ciò. Certo ci sono stati alcuni risultati: la passività è stata superata. Il governo è caduto. Ma per il momento non sappiamo ancora come andrà a finire. In ogni caso la cosa importante è che «ci siamo svegliati» come appunto recita il titolo del romanzo.

È la fine definitiva degli anni Ottanta?

Quella fine l'avevamo già sperata qualche anno fa, ma poi abbiamo dovuto fare i conti con una situazione ancora peggiore. Quindi in effetti il 25 aprile dell'anno scorso ha rappresentato qualcosa di nuovo perché c'era la volontà di rottura con il passato recente.

A Reggio Emilia si è tenuto «Il carcere 95», un laboratorio di nuove scritture quest'anno dedicato alla narrativa. A questo proposito lei si sente uno scrittore isolato?

Non mi sento isolato rispetto alla mia generazione ma nemmeno rispetto all'ultima che riprende in modo nuovo alcune esigenze che erano già le mie. E con la generazione di mezzo che non c'è possibilità di comunicazione. È una generazione che si lamenta ancora oggi per malfate del Gruppo 63 e per la pretesa «dittatura» sul romanzo. A Reggio Emilia quindi è stato possibile confrontarsi con le nuove tendenze, con alcuni giovani scrittori che sembrano volersi riavvicinare alla realtà soprattutto attraverso la lingua. Essi non usano più il linguaggio medio e piatto che ha dominato la letteratura degli anni ottanta. D'altra parte la vitalità di uno scrittore nasce proprio dal suo rapporto con la lingua e in particolare con la lingua parlata. E oggi in questa direzione ci sono alcuni esperimenti di scrittura che sono interessanti.

Accendi la tua radio...

scola registri diversi. Infatti non offre tanto una riproduzione della realtà quanto un'altra realtà. Ciò che conta per me non è tanto ottenere l'effetto fotografico che è proprio un'illusione quanto produrre un oggetto verbale che abbia una sua coerenza e che ci aiuti più che a riprodurre la manifestazione a farcela capire. Qui però la volontà di riprodurre il reale è più marcata, non solo per la scelta di raccontare un fatto veramente accaduto senza inventare nulla, ma soprattutto perché si utilizzano le registrazioni della radio che si presentano non appunto come registrazioni della realtà... Secondo me oggi non si può più pensare che la fiction si risolva nell'invenzione di storie o personaggi diversi dalla realtà. Ormai tra realtà e finzione non c'è più differenza e addirittura è più invenzione e romanzesca la realtà. E poi gli scrittori hanno sempre uti-

lizzato la realtà trasformandola e piegandola alle loro esigenze narrative. Insomma la distinzione tra fiction e non fiction non è data dai contenuti ma dalla scrittura. L'invenzione si fa sul linguaggio e ogni scrittore ha il suo stile. A questo proposito io ho sempre preferito utilizzare alcuni stili preesistenti.

Questa letteratura tutta giocata su un falso vero presuppone un pubblico più analizzato e disponibile di quello tradizionale?

Probabilmente sì. Anche perché scrivendo per blocchi e senza punteggiatura scoraggio un certo tipo di pubblico.

Come a lei continua a restare fedele a questa scelta?

Il linguaggio parlato è senza punteggiatura utilizza piuttosto il respiro l'intonazione ecc. Scrivere senza punteggiatura da un lato costringe me a utilizzare un certo tipo di sintassi o di asintassi tutta particolare dall'altro invece invi-

ta il lettore a ricostruire il ritmo della lettura secondo il proprio respiro. Come ha detto Gertrude Stein il lettore deve saperlo da solo dove prendere fiato. La mia scrittura lascia tale libertà al lettore anche se naturalmente gli chiedo uno sforzo maggiore.

Ripropone la cronaca della manifestazione, non c'è il rischio di contrapporre un poco facilmente la storia orale - con la sua memoria vera e concreta del fascismo e della liberazione - ai blazantismi della politica e del palazzo?

Secondo me le cose sono più complicate e complesse. Una lettura di questo genere farebbe opera di semplificazione e in fondo anche di falsificazione. Non a caso nel testo ci sono diverse stratificazioni e elementi. Quin di la memoria e l'attualità della Resistenza assumono significati diversi e anche contrastanti. Tut-

Il linguaggio parlato vive senza punteggiatura: così il lettore deve ricostruire tempi secondo il suo respiro

tava secondo me l'elemento determinante di quella giornata è stata la spontaneità della manifestazione che appunto non era più una celebrazione retorica del 25 aprile e della liberazione. C'era infatti l'allarme di fronte al fascismo di oggi quello che aveva appena vinto le elezioni e si stava preparando ad andare al governo. C'era lo smarrimento del popolo di sinistra ma pure la voglia di reagire.

Non c'è il rischio anche che dal romanzo risulti il vecchio fantasma del populismo, magari un

poco aggiornato? Il populismo nasce da una rappresentazione retorica ideografica e non problematica del popolo. Una rappresentazione fatta a distanza da uno scrittore che descrive qualcosa che sta al di fuori di lui. Nel mio romanzo invece il procedimento è diverso non c'è un punto di vista esterno di uno scrittore che idealizza. Le voci sono quelle delle radio vale a dire un linguaggio frammentario e plurale. C'è il meglio e il peggio. Il rischio del populismo ci sarebbe se tutto fosse sullo stesso piano.

Conservatori quegli anni Ottanta!

ALDO TORTORELLA

Ciò che ha contraddistinto la grande parte della più recente discussione politica italiana è una diffusa dimenticanza del cammino per cui si è arrivati dove siamo ora. L'insistente accento sulla necessità della cancellazione del passato (finirà con la Prima Repubblica a entrare senza complessi e senza nostalgia nella Seconda) ha ricreato con sé una immagine diffusa un fastidio non solo per una analisi un po' documentata ma anche per le distinzioni che appaiono troppo sottili. Craxi? Un ladro. Andreotti? Un mafioso. Ma quel che vale per uno vale per tutti. Togliatti? Un sovietico. Eccetera.

per cercare di districarsi nella confusione e nei paradossi politici di oggi. Naturalmente non c'è da aspettarsi che questi tentativi siano privi di passioni e sarebbe strano che fosse altrimenti. Accade a coloro che fanno la professione di osservatori commentatori cronisti e storici della contemporaneità nessuno dei quali è senza parte almeno interiormente. E accade com'è ovvio a chi è stato autore della vicenda politica e porge una riflessione che si intreccia inevitabilmente con la testimonianza. Come è ovvio sia tra gli osservatori che tra i protagonisti c'è chi non riesce a controllare rancori e risentimenti nei confronti dell'opinione avversaria e chi invece pur mantenendo le proprie passioni sa imporsi uno sforzo di distacco e di pacatezza. È questo il caso mi pare

dello stesso saggio con cui Adalberto Minucci («La sinistra da Craxi a Berlusconi») ripercorre la vicenda italiana degli anni Ottanta. Minucci che svolge molte funzioni nei Pci e fu anche alla segreteria nazionale con Berlinguer riflette sulla particolarità italiana della svolta a destra tra la fine del Settanta e l'inizio degli Ottanta iniziata in Inghilterra con la Thatcher e negli Stati Uniti con Reagan. In Italia assassinato Moro rovesciato l'orientamento della Dc, fallita l'esperienza di solidarietà nazionale il protagonista principale di una politica ultramoderna e di aspra rottura a sinistra non fu il capo di una formazione conservatrice ma - al contrario - il segretario del Pci.

In modo apparentemente singolare quanto più il Pci assumeva una posizione di rottura verso il mondo sovietico (lo «strappo» di cui fu all'inizio degli Ottanta) ma la più netta separazione si e-

consumata diversi anni prima) tanto più la chiusura verso il maggior partito della sinistra italiana si faceva drastica. Minucci ricorda gli episodi più rilevanti (in particolare la lacerazione dell'accordo sindacale sulla scala mobile) e il clima di quell'inizio di svolta a destra (i primi attacchi al Parlamento l'insistenza ossessiva sul tema della governabilità l'accento sul primato dell'esecutivo). Viste dall'interno del Pci allora le cose non erano così chiare come oggi possono apparire. Alla convinzione di Berlinguer sulla gravità del rischio rappresentato dalla linea Craxi Andreotti Forlani e sulla priorità della «questione morale» un'altra parte del gruppo dirigente opponeva il primato delle alleanze e innanzitutto dell'appoggio con i socialisti. Parve un inutile e schematico sociologismo persino la constatazione di Riccardo Lombardi (il capo della sinistra socia-

lista che aveva aiutato l'ascesa di Craxi contro De Martino) sulla «mutazione genetica» intervenuta nel Pci. Eppure Craxi e i suoi principali sostenitori non solo non facevano mistero dei loro propositi politici di stampo più che moderato ma palesemente svolgevano una linea che veniva trasformando il Pci in una pura macchina di potere. La linea detta della «collaborazione competitiva» con la Dc che parve a molti genialissima consisteva in realtà in una assunzione dei paradigmi teorici delle forze più conservatrici e dunque in una gara con la Dc proprio sul terreno più gradito alle forze dominanti. Qui e nell'ideologia decisionista che sosteneva quello che fu definito il «decennio craxiano» - questa è la tesi del saggio - sta la radice dello slittamento a destra che tramutò il nuovo alleanza con l'attacco ai principi stessi della Costituzione da parte della presidenza Cossiga.

Minucci apporta utili elementi di conoscenza diretta di un quadro che nonostante le apparenze è poco noto (com'è per la memoria di una lunga e utile conversazione con Craxi o di un incontro di Berlinguer con un Berlusconi tutto complimentoso verso i comunisti). Il merito del saggio però mi pare soprattutto quello di riproporre la discussione che, nel calore dello scontro interno alla sinistra si svolse in modo concreto e talora ingenuo da proporsi a un'analisi che non si limitasse a un'analisi di tipo «scchi» per la democrazia italiana. Ciò che non fu fatto ieri - cioè il rilancio di un programma fondamentale della sinistra - rimane un compito per il presente.

ADALBERTO MINUCCI LA SINISTRA DA CRAXI A BERLUSCONI

SISIFO P. 138, LIRE 15.000

MUSICA. Al festival della canzone d'autore anche i Csi per presentare un'antologia di canti della Resistenza

Da Sinead a Nada Il Premio Recanati e le sue «regine»

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

RECANATI Piangono le Madonne piange Sant'Antonio e piange persino Lenin ma a Recanati c'è stata una piccola Giovanna d'Arco punkettona, tenera come una bimba che quando canta con la sua voce celestiale e acuminata è come se piangesse lacrime di fuoco Sinead O'Connor ha scelto la manifestazione recanatese per la sua prima esibizione dal vivo in Italia ed alla rassegna di musica e poesia ha regalato una mezz'ora di musica dolcissima e intensa cinque pezzi fra cui una ballata tradizionale irlandese *Thief of your heart* presa dalla colonna sonora di *In nome del padre* il rap politico di *Famine* l'iperuranio vocale di *Fire on Babylon* e come bis *Thank you for hearing me* Dopo di lei (che tornerà per il concerto del 1° maggio a Roma) è stato difficile per tutti anche per il grande John Trudell proporre alla platea della rassegna *Che di regine»* come lei ne ha avute diverse in questa sesta edizione da Joan Armatrading con le sue nuove canzoni a Nada che ha in proposito i suoi successi in versione *Justicia* scevra di retorica e nostalgia accompagnata dalla chitarra e dal contrabbasso degli Avion Trivel da Gianna Nannini che nella foga della sua performance si è gettata dal palco atterrando addosso allo sponsor il signor Guzzini e si è poi prodotta in un canto partigiano insieme al Tambur di Bra ed al Settore Out fino perché non alla diciottenne Elena Castro nuova scoperta del festival che ha affidato alla sua notevole voce la sigla delle serate di musica e poesia (presentate dal mezzobusto di Michele Cucuzza in sostituzione dell'infortunato Fabrizio Zappalà).

Nuove tendenze della canzone d'autore recita la didascalia del Premio Recanati e di solito è proprio questo che ci si aspetta dai due vincitori un barlume un'idea la capacità di aggiungere qualcosa al già grande mare delle proposte musicali che ci circonda. Quest'anno trovare traccia di «nuove tendenze» fra i vincitori era un arduo compito. Si sono sentite ballate napoletane di gusto extra-classico

(Gino Lucata) pezzi corali e in dialetto che rimandano alla tradizione dei musical italiani (Diego Carè) ragazze dotate di grinta vocale che ciliano Baglioni come loro ispiratore (la bresciana Maria Ventura) altre - nella fattispecie Grazia Verasani - che tentano la carta dell'invettiva e delle parolacce iniziando la canzone con «Cazzo» e concludendo qualche strofa più in là con «Cristo porca puttana troia re» «io qui a sentirmi dire che starò meglio da sola che anche a letto non funzionavo bene». Troppo facile troppo «masinano» oltretutto il pezzo non brillava nemmeno con il piano musicale. Allora tutto da buttare? No perché poi fra i vincitori c'erano anche i Novalli con le loro raffinate sperimentazioni etno-co-progressive (ma si tratta di una band tutt'altro che alle prime armi) e era Tomaso Romani che accompagnava da due chitarre acustiche e una tromba ha cantato la semplice ma efficace *Spot* e una citazione la mentano anche i baresi Addosso agli Scalmi e la napoletana Mynam Lattanzio Resti il fatto che l'ovvietà diffusa della maggior parte delle «nuove proposte» curiosamente sinde con un momento di grande effervescenza sulla scena musicale non è detto che tutto quello che sta emergendo sia buono di sicuro però stanno venendo fuori un sacco di cose e a questa vitalità proprio Recanati ha fatto da teatro nelle scorse tre serate.

Una vitalità che si sente scorrere nella musica dei Massimo Volume come nel combat folk dei Modena City Ramblers, nel modo in cui il giovane Erz Zöeme di origini sarde rievoca la canzone d'autore facendone un ibrido romantico elettronico e ancora nel vocale imminente e geniale di gruppi come Voci Atroci e Sensasciù piemontesi i primi (nati da una costola dei Mau Mau) genovesi i secondi: si stimolano della popolarità crescente di questo genere tutto un permuto sulle voci con la differenza (rispetto per esempio ai Ner Per Caso) che loro ci giocano in ventando parole suoni lingue ci buttano dentro i ritmi

«Hokahey!», un disco per liberare Pettler
A Leonard Pettler, leader dell'AIM, rinchiuso nelle carceri americane da diciotto anni malgrado le continue richieste di una revisione del suo processo, è dedicato un disco autoprodotta inciso di recente da alcune band italiane come Yo Yo Mundi, Fratelli di Soledad, Not Moving, Nat, Aria di Golpe, Bisca99Pesse, Mo' Basta Sisters, Grongo e molti altri, che firmano pezzi ispirati alla realtà e alla cultura dei nativi americani. «Hokahey!», questo il titolo, è nato su iniziativa di Ombre Rosse, trasmissione radiofonica ospitata da Radio Onda Rossa, che si occupa proprio della cultura degli Indiani d'America e di razzismo, il disco è in vendita a prezzo politico, ma quel che più conta è che i ricavi saranno versati ai militanti dell'AIM detenuti negli Usa.

raggamuffin il pop surreale la teatralità il cabaret Sono stati fra le cose più intriganti passate sul palco del Policentro e si faranno ricordare anche più di altri ospiti che magari hanno più nome come Vecchioni o Bacini.

Si sarà ricordare delle molte iniziative e uscite discografiche presentate nel corso della rassegna una in particolare che si chiama *Materiali Resistenti* è una raccolta di «cover» di canti partigiani della Resistenza rifatti dai gruppi del Consorzio Production Independenti (Csi Yo Yo Mundi Ala Marlene Kuriz Disciplinatha) ed altre band (Ustmano Sikanos Modena City Ramblers Africa Unite Gang Settore Out ecc.) che verrà presentato a Correggio il 25 aprile nel corso di una lunga festa-concerto per il 50ennale della Resistenza. «Non è un'operazione ideologica - ha spiegato Giovanni Ferretti del Csi - Come la Resistenza dentro ci sono cose bellissime ed altre orpighiane e per noi è questo il modo di rendere omaggio a una generazione che si è sacrificata per permettere a noi di vivere in maniera non ignobile».



John Trudell, il cantante nativo americano che si è esibito a Recanati

diani gli indiani vivono in India. Noi non siamo Nativi americani, nativo americano è chiunque sia nato negli Stati Uniti. Noi siamo il Popolo. Noi ci siamo sempre chiamati il Popolo».

Trudell è stato una delle star di Recanati. Star anomala. Come può esserlo un uomo al quale il flusso della vita ha riservato terribili esperienze. Nel 1979 sua moglie i tre figli e la suocera muoiono arsi vivi nell'incendio doloso della sua casa bruciata poche ore dopo che lui allora segretario nazionale del American Indian Movement bruciava la bandiera americana davanti alla sede dell'Fbi. Dopo quella esperienza è stata la poesia a dargli il modo di combattere la pazzia. È la parola che prima usava per i discorsi politici diventa materiale per scrivere *lines* («n ghe») motivo di salvezza per sé e per gli altri.

Continua a parlare attraverso le sue *lines*. Trudell anche quando incontra il chitarrista di origine Kiowa Jesse Ed Davis il quale unisce la musica alle sue parole canta in un «blues indiano» che mantiene intatta la forza evocativa delle preghiere tradizionali. Canta in un rock n roll piegato allo spirito libero del Popolo. È infatti per il Federal Bureau (che ha su di lui un fascicolo di 17mila pagine) era e rimane ancora un «agitatore estremamente efficace». Perché quello che faccio ora ha più effetto di quando ero nell'Arm. registro dei dischi ho un pubblico molto più grande. È il mio pensiero non è cambiato».

Due i dischi al attivo *Aka Graffi* *Man e Johnny*. *Damas and Me* entrambi prodotti da Jackson Browne. Il terzo registrato insieme ai Bad Dogs è in arrivo. E la parola come nemica. «La mia vendetta è parlare - dice Trudell - Quello americano è un governo coloniale lo stesso oppressore bugiardo di duecento anni fa. La sua unica intenzione è quella di sfruttare e di strappare il Popolo. Certo ora lo fa con mezzi diversi obbligando i nostri figli a frequentare le sue scuole sterilizzando le nostre donne cercando di cancellare la nostra memoria. Cosa che a voi hanno già fatto. Perché voi avete dimenticato di essere discendenti di tribu».

Onestà con se stessi conoscere il linguaggio del «predatore» essere connessi alla propria realtà che è poi parte della grande madre terra è la sua ricetta per sopravvivere. E a chi gli chiede perché continui a «parlare» nonostante abbia il fiato dell'Fbi sul collo lui risponde: «Non ho scelta. I ponti dietro di me sono bruciati. Non sono una persona particolarmente forte, semplicemente devo fare quello che sto facendo».

Trudell, poeta del Popolo Sioux «Le mie parole come graffiti»

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA SCATENI

RECANATI Potere alla parola. Potere della parola John Trudell lo sa che le parole quelle dette recitate declamate, cantate hanno il potere. Lo sa come un membro del «Popolo» come Sioux Santee come ex attivista politico come poeta e bluesman. Per questo confessa se fosse stato per lui *Sickman* - un libro che raccoglie poesie di scarsi interviste e canzoni scritte tra il 1980 e il 1994 - non sarebbe mai stato pubblicato «il problema è gli è che molta gente usa le parole in modo frivolo senza sapere cosa significano. Io sono conscio di come ogni parola abbia un potere ben preciso. La parola dà vita da energia a un pensiero. Così ho dato le cose che avevo a Paola per

ché le mettesse insieme».

Paola Iglioni è la curatrice del libro pubblicato a New York lo scorso anno, e la traduttrice per la versione italiana che troveremo in libreria alla fine del mese. Entrambi sono a Recanati per presentare il libro che verrà pubblicato dalla piccola casa editrice milanese. Se ne parla con John Trudell che nella serata di chiusura del Premio alcuni brani che ha registrato per il suo nuovo disco *Blue Indians* che sarà pronto il prossimo autunno. E per chiarire che cosa intende per potere John Trudell aggiunge: «Ci dicono che l'autorità e il potere sono la stessa cosa. Niente affatto. Ci dicono che la ricchezza economica è potere che le armi sono potere. Il

potere è un'altra cosa. Viene dallo spirito della gente è connesso alla natura all'energia naturale. E se tutti voi sentite che nella vostra vita manca qualcosa è perché la società tecnologica sfrutta lo spirito delle persone così come sfrutta i depositi naturali e le altre risorse della terra».

Sickman ovvero l'uomo dei bastoncini (sia il disegnatore delle cavere che il graffito o petroglifo inciso con il bastoncino). *Sickman* «poesie e canzoni dall'anima di un guerriero Santee» i graffiti verbali di John Trudell che con grande forza evocativa ci parlano di un mondo indiano totalmente fuori dagli stereotipi (sia i negativi che i positivi naturalmente). «Questa società - dice - è riva di ricchezza scire chi siamo. Noi non siamo in

TV. Stanotte (23.30) su Raiuno Il «Cenacolo» rinasce sul video

MILANO In questa fine millennio per tanti versi oscura c'è una luce che torna. È quella del Cenacolo di Leonardo il cui restauro non è per niente ultimato ma ritornerà a essere visibile anche per il pubblico. Perché «selezionato» e quasi purificato oltreché dall'attesa dal passaggio in una sorta di camera di decontaminazione che consente l'accesso a gruppi numerosi di visitatori. E uno dei primi visitatori ammessi alla visione dello stato attuale dei lavori è stato Federico Zen critico severo e dispettato mente scettico all'inizio sulla salvezza di un'opera che i secoli precedenti avevano oscurato nel tentativo maldestro di restituire i colori originali.

Ma una volta entrato in quello straordinario studio televisivo che è diventato per qualche giorno il Refettorio delle Grazie anche Zen si è innamorato di un'impresa che che gli era parsa impossibile. E il programma tv che va in onda stasera su Raiuno (alk. 23.45) racconta la storia di questo innamoramento. Zen che si sposta da una parte all'altra appoggiandosi al suo bastone e guarda domanda insiste. La restauratrice e Pinin Brambilla che risponde racconta spiega e tocca tranquillamente l'affresco con il dito come fosse una carta geografica. Così scopriamo dentro le due dimensioni del video la terza dimensione segreta di un lavoro il quale sta dedicando la sua vita. Sotto un affresco ci sono altri affreschi fino ad arrivare al primo

quello realmente dipinto da Leonardo.

Il merito del programma che Raiuno ha voluto e Nino Ciscenti ha realizzato sta non solo nel documentare un evento storico ma nel saperlo raccontare con tutta l'emozione di una nascita. O di una rinascita inaspettata. Niente voci fuori campo da noia documentaristica ma un «attore» in scena. Federico Zen appunto è un conduttore (Marco Varvello) che gli porge la battuta ma non lo importuna con domande inutili e soprattutto non si diffonde in inutili apprezzamenti come Mike davanti all'ospite d'onore. Ognuno fa la sua parte con la compostezza di un sicuro mestiere. Anche il regista Antonio Ficarra che ha dovuto lavorare con le luci consentite dentro uno spazio inadatto riuscendo a creare movimento e a far «emozionare» la telecamera alle spalle di Zen.

E perfino il ministro Antonio Paolucci evita di fare la figura del politico in visita ed esprime senza supponenza la sua umana solidarietà. Assistito peraltro da Zen che lo tratta da ospite e non gli concede niente. Anzi quando il ministro accenna la solita tesi che Leonardo sarebbe stato dal punto di vista tecnico pessimo pittore di affreschi Zen ribatte e ribatte di fendendo l'artista scienziato che non poteva fare a meno di sperimentare. E che comunque ora anche noi a sfidare le nostre conoscenze e la potenza della moderna tecnologia. (Maria Novella Oppo)

OCCHIO ALLA TV
MONITORAGGIO PROGRAMMI DALLE RETI NAZIONALI (marchi nominativi titoli argomenti)

A RICHIESTA FORNIAMO:

- ESTRATTI DA ARCHIVIO TV
- RASSEGNA VIDEO
- ELABORAZIONE DATI
- VALORIZZAZIONE

BRAIN GIOTTO
ITALIA

PER INFORMAZIONI
TEL 0543 - 22001 FAX 0543 - 21973

Anteprima per i lettori de **L'Unità**
Martedì 11 aprile '95 - ore 21.30

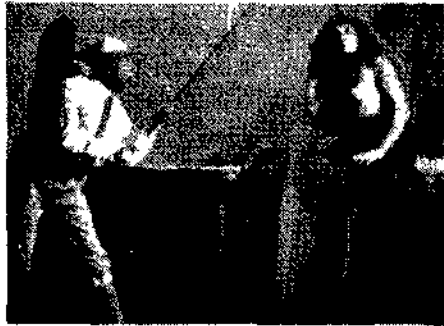
FIAMMA ROMA - VIA BISSOLATI, 47

Ethan Hawke Julie Delpy

PRIMA dell'ALBA
Before Sunrise

I biglietti per l'ingresso gratuito si possono ritirare martedì 11 aprile dalle ore 9.00 fino ad esaurimento presso la sede de L'Unità in via dei Due Macelli 23/13

Era nata il primo giorno del secolo, è morta ieri per un ictus. È stata una delle più grandi dive del nostro teatro



«1925: io, nuda, nel ruolo della sirena»

PAOLA BORBONI

Questa è l'ultima testimonianza di Paola Borboni: uno

scritto augurale per la riapertura dell'Arena del Sole a Bologna, avvenuta lo scorso febbraio, affiancato da una foto che la ritrae giovanissima

Paola Borboni e Armando Falconi nello spettacolo che fece scandalo «Alga Marina», nel 1925

■ E la mia prima fotografia di teatro. Avevo sedici anni ed è stata fatta al teatro Filodrammatici di Milano nel novembre 1916. A quell'epoca frequentavo i corsi dell'Accademia milanese diretti da Teresa Boetti Valassaura alla quale, nel tardo pomeriggio del 24 novembre, si presentò De Sanctis che aveva allora ai Filodrammatici per cercare una giovane ragazza coi capelli lunghi per il ruolo della figlia del tenutano di una casa chiusa nel *Dio della vendetta* di Shalom Asch. La sua giovane attrice era stata ferita ad un labbro durante un viaggio in taxi ed era nell'impossibilità di parlare: la recita serale rischiava di andare all'aria.

Non aveva forse fra le sue giovani allieve un'attrice che potesse in poche ore andare in scena?

La Boetti Valassaura indicò senza esitazione il mio indirizzo non dopo aver sottoposto a De Sanctis una mia foto che mi ritraeva appunto con i capelli lunghi era stata scattata durante il monologo *I soldati hanno freddo* di Nocolini che avevo recitato alla fine del 15 insieme a *La carezza*, altro piccolo monologo a me

dedicato tramite mio padre, importante impresario il nico del momento. Cominciai così la mia lunga carriera interrotta nell'aprile scorso per una patusa diciamo così «passeggera».

Un attore non si ritira mai! Questo è sempre stato il mio motto.

Con Alfredo De Sanctis fui all'Arena del Sole nei primi mesi del 17, promossa prima attrice giovane accanto a Gemma De Sanctis. Una lunga tournée che mi portò fino alla Sicilia. Ma all'Arena sono venute tante altre volte: insieme ad Armando Falconi nell'arco dei nove anni in cui sono stata al suo fianco in un repertorio leggero ed elegante che mi ha portata nel '25 ad apparire a seno nudo in *Alga Marina* di Veneziani. Ma come potevo essere vestita? Facevo la parte di una sirena pescata dal mare!

Beh stupivo tutti ingoiando pesci rossi (ma erano solo carote tagliate con maestria che pescavo ghiottamente dal vaso dei pesci rossi preparato ogni sera dal trovarobe). Dicono che abbia contribuito ad alimentare la vendita dei binocoli!

«Sante tette!» commentava felice il mio impresario quando chiudeva ogni sera la cassa.

La riapertura dell'Arena del Sole tornata finalmente a vivere come teatro mi rende felice riportandomi un vento di giovinezza.

Invo il mio augurio più affettuoso alla città di Bologna e a Nuova Scena. Lunga vita al teatro!



DALLA PRIMA PAGINA Non aveva paura

Poche settimane orsono su questo stesso giornale Corrado Augias non impiorava forse Brigitte Bardot di non farsi più notare? Di non rovinargli con la sua pappagorgia un bel ricordo?

I tempi non sono cambiati. E non cambieranno ancora per molte generazioni. Poche donne sole commentate e segnalate come stravaganti oseranno vivere tutta intera la loro vita senza sottostare alla regola del tramonto mai uscire prima delle sei del pomeriggio lontano dalla luce dei riflettori. Madri nonne vecchine cattive o simpatiche befanche. Poche donne oseranno ridere dei cliché, esigere rispetto prendersi gioco fuor tempo, essere spiritose quando gli anni ti mascherano da cantatrice funebre, sembrano obbligare il tuo viso al lamento.

Mi era terribilmente simpatica Paola Borboni. Divoravo le sue interviste mi piaceva come si inventava l'infanzia. «Ma madre quando recitava l'Ave Maria anziché dire "nell'ora della nostra morte diceva nell'ora della nostra vita. Guarda che ti sbaglia la morte. No no non mi sbaglio quando non remo avremo un'altra vita».

Delizioso aneddoto se è vero. Se è falso la narrazione è un genio. Fra fede e scaramanzia mentava davvero di essere la madrina dei festeggiamenti per la fine del secolo che coincide (e se ne sentono i segni) con la fine del millennio. Sarebbe stata perfetta per menti anagrafici (quella data di nascita simbolica, 1° gennaio 1900) e per temperamento. Sarebbe stata un'auguro per tutte le donne. Quest'eroina dell'onnipotenza, donna libera e libera di essere donna. Peccato che non sia riuscita a scegliere anche il momento per uscire di scena. A me no che non sia stata proprio lei a cambiare idea su questo fatto di chiudere il secolo. A un giornalista che le chiedeva se fosse mai stata messa, da qualcuno, in una situazione imbarazzante, rispose: «Sento arrivare l'imbarazzo prima che gli altri se ne accorgano e in difendendo per tempo». Magari non aveva nessuna voglia di presentarsi alla cerimonia.

(Lidia Ravera)

Giorgio Strehler: «Non fu mai vecchia»

Estremo è il dolore di Giorgio Strehler per la morte di Paola. Anche perché lavorò proprio con me, qui al Piccolo, nel '57, per la prima edizione dell'*Anima buona di Seznec* di Brecht. Avemmo un rapporto meraviglioso e ci giurammo di fare altri spettacoli insieme. Ma poi, come spesso accade nel mondo del teatro, non capivamo più che ci incontrassimo sul palcoscenico. Sapevo invecchiare senza restare legata a un cliché di teatro leggero. Gli ultimi anni, poi, credo recitasse quasi per scommessa, con la gamba rotta, col bastone... Questo è molto bello, è molto eroico. Come vorrei che fosse ricordata? Chiede il regista Fabio Bartolini, una delle persone più legate alla Borboni negli ultimi tempi. «Per l'umanità è tutta la dedizione che ha dato al teatro».

Paola Borboni addio al Novecento

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Era nata con l'inizio del secolo, ma il nuovo non l'ha voluto aspettare. Sarebbe stato troppo tritare per una Signora della scena, anzi un «nostro sacro» quale lei era. F. così se ne è andata in silenzio, portandosi via un altro pezzo della nostra vita di teatranti, un altro poco di memoria di questa nostra scena così poco incline al senso della storia, senza dubbio una delle sue voci più vere e più pure. Paola Borboni, come ricordarla se non per una lunga vita vissuta sul palcoscenico con un grande senso della dignità del proprio mestiere, un gusto innato per la battuta pronta e la polemica e una straordinaria umanità?

Quasi figlia d'arte

La lunghissima carriera di questa ragazza nata in un paesino vicino a Parma, Golesse da una famiglia che il teatro lo masticava - il padre era impresario al Regio - era iniziata a sedici anni nella compagnia di Alfredo De Sanctis dove c'era bisogno di un'attrice giovane per un dramma intitolato *Il dio della vendetta*. Allora erano tempi diversi non c'erano difficoltà per un'attrice giovane che mostrasse un minimo di talento. E poi sosteneva la Signora che se ne intendeva: al pubblico ha della giovinezza e della bellezza una sorta di piacere. Forse è stato per questo che nel 1925 apparve con il bellissimo seno nudo e solo un piccolo tanga di lustrini in *Alga Marina* di Veneziani, facendo scalpore. Smitizzava quel nudo il primo del teatro italiano dicendo: «ero giovane, bella, perché non avrei dovuto farlo?».

Mi è d'alta, cosa aveva fatto per prima dopo avere imparato ad affilarsi le unghie accanto ad attori come Ruggero Ruggieri che le insegnò molto, ma di fronte al quale non si lasciò mai intralciare vedendone con grande humour difetti e virtù. In lei c'era la prima donna a nudi schiati di nudo e gli splendidi anni suoi gioielli, comperati con il suo lavoro ma anche regalo di qualche ammiratore in due compagne: la prima con Lamberto Piacca, la seconda con Salvo Randone con un repertorio intera mente dedicato a Pirandello quando l'autore non era neanche di cassetta. Di questo gioiello si vantava criticando l'indirizzo attuale nel quale non si non si accollava. Al teatro però anche se cambiava e si rivolgeva era sempre un ista vicina. Non riuscì a uscire dal palcoscenico e do

ve ormai appariva in stampelle dopo l'incidente che mise a repentaglio la sua vita e che le portò via il suo marito - il poeta e attore Bruno Vilar - che avrebbe potuto benissimo essere nipote - con qualche violo di memoria magari ma sempre più affinata nello stile, sempre più prosciugata tanto da incantare un poeta grandissimo come Mano Luzi che ispirandosi a lei, conosciuta alle prove del suo testo *Hystris* le aveva dedicato un monologo - *Paola la commediante* - nel quale cercava di capire il segreto e la sottile angoscia di un'attrice nel quotidiano confronto con il personaggio. Eppure con quello spirito che l'ha sempre distinta, la Borboni smitizzava l'emozione che poteva evocare apparendo in scena come una Vecchia Nonna sempre donna al cento per cento perché «fino a quando qualcuno vorrà questa vecchia ragazza con la dentiera non sarò sola» mi disse senza alcuni imbarazzi in occasione di una lunga intervista per festeggiare i suoi novant'anni.

Chissà dove stava nascosto il «segreto» del posto affettuoso che Paola Borboni occupava nella nostra mente e nei nostri cuori ma anche nella nostre orecchie per via di quel suo inconfondibile stile che era un sublime bingnao. Forse stava nell'amore totale che aveva per la vita, forse nella sua incapacità a dimenticare i dolori, forse nella sua straordinaria disponibilità ad amare. E di amare accanto a quello più vero e totale del teatro ne ha avuti molti importanti o meno a cominciare da quello che fu anche un sodalizio artistico per Salvo Randone al quale non perdonò mai di averle nascosto in un'ormai lontano 1946 di essere stato scritturato da Grassi e da Strehler per il Piccolo Teatro che doveva nascere di lì a poco.

L'amore-odio per Randone

Non ne volle più sapere di lui non lo salutava neppure più quando lo capitava di incontrarlo e con fiducia di avere provato un perverso sgomento vedendolo un giorno a un premio ridotto così male proprio lui che era stato un uomo così bello di così grande classe. Una scelta di solitudine ma quanto combattuta forse da parte di una inconsapevole femminista come lei che con gli uomini non aveva mai voluto condurre, nulla fatta esclusione per il giovane marito e per l'amico fratello della sua vecchiaia, Fabio Bartolini. Salva in palcoscenico Paola la scandalessa Paola Tronchetti e di



Paola Borboni in una foto del 1990. A destra, un'immagine dell'attrice negli anni Venti

Musacchi

La filosofia di una centenaria

Palcoscenico. Non esistono parti grandi o piccole, esiste solo il teatro. Il teatro esisterà sempre come la messa. E quell'antico bisogno dell'uomo di creare una situazione in cui poter manifestare il suo pensiero.
Metodo. Il mio metodo è rinunciare a tutto ciò che mi fa piacere nella vita. Ma è un metodo che ho adottato da pochissimo tempo, mi creda.
Politica. Sono stata candidata nei Pci. Chiesi di poter fare la mia brava campagna elettorale. Niente non se ne fece nulla. Un peccato, avrei preso tanti di quei voti!
Energia. Non mi stanco mai. Mi diverto invece a vedere stanchi i giovani che si raffreddano spesso quando io me ne sto benissimo anche senza la magia di lana. Io mi stanco di vivere appena sinetto di recitare.
Amori. Ho avuto più passioni che amanti. La più grande passione della mia vita è nota a tutti: Salvo Randone. Ma amavo l'attore e dell'uomo me ne leggevo un po'. L'attore mi faceva impazzire, mi rimbombava.
D'Annunzio. Mi invitò a colazione, ma non accettai l'invito perché avevo una prova. Probabilmente non ci sarei andata neppure, se non avessi avuto la

prova. Io non ero così disponibile.
Matrimonio. Per il teatro ho rinunciato al matrimonio. Per un giorno a più di settant'anni ho conosciuto un ragazzo di trenta. Bruno Vilar e l'ho sposato. Aveva sempre dormito accanto a sua nonna, quando mi ha conosciuta le due fisionomie della nonna e mia si sono sovrapposte. E così se come era un po' malto, era un poeta, gli è venuta l'idea di sposarmi.
Sex appeal. Il ginocchio è importante, è un punto che porta alle zone esplosive. Erano gli uomini che cercavano il nonno e non io gli uomini. Ma quando nel 1969 feci *La professione della signora Warren* mi invaghi di un giovane attore di straordinaria bellezza. Gli dissi: «Il tanga del tuo camerino del mio profumo». «Se è brutto se ne accorgerai», mi disse. Ma non se ne accorse.
Rimpianti. Non ho nessun rimpianto. Non c'è niente che non ho fatto. Ne ho combinate di tutti i colori. Mi sono spogliata e rivestita in scena, ho recitato in molti ruoli. Rimpiango solo di non essere stata Marta Abba. L'ultima attrice che io abbia invidiato in vita mia, perché è riuscita a vedersi Pirandello. E una donna che sottomette il genio alle sue grazie non può domandare altro dalla vita.

mentivava tutto. E se era facile recitare con lei che aiutava i più giovani non era facile dirigerla, anche se lo avevano fatto grandissimi registi come Strehler con cui recitò nella prima *Anima buona* di Brecht nella stagione '57-'58 e come Visconti in un *Oreste* di Alf. Cui accanto a un giovanissimo Vittorio Gassman che le costò non pochi dissapori con il terribile Luciano perché «raccontava» - «a lui non piacevano le mie pause che per me erano un modo di riflettere sulle cose».
Dopo il repertorio leggero e un po' comico dei primi anni dopo i molti testi di Pirandello che aveva conosciuto di persona e che venivano «come un santo» dalla bocca di lei, con i testi di Pirandello diretti da Zeffirelli nel 1960 e molti degli «vecchi» madri, a madam Pirella nel *La tuta di Molere* all'Young, e a lei, Duran in quel *Sarrahah Ba* che

la scrittrice francese aveva pensato per un altro «monumento» della scena come Madeleine Renaud. Non voleva rimanere cristallizzata in nessun repertorio perché era curiosa, perché era vitale. Per questo ritornata sul palcoscenico dopo il terribile incidente che quasi l'aveva uccisa, recitò nel ruolo di una vecchia donna capace di accudire i figli, di vivere in un ragazzo più giovane di lei in *Harold e Maude*.
Palcoscenico come amore e come esorcismo. Tutto questo è stato il teatro per Paola Borboni, perché lei della scena amava tutto, anche se era testarda e a volte rancorosa. Ma è stata soprattutto una donna vera che ha cercato donne vere, anche recitando, «svegliando» il divo, volentieri perché nulla per lei valeva quel momento in cui il personaggio cominciavano a nascere nel cuore e nel ventre. Così si è consumata quasi un secolo di teatro in un'età esemplare di attrice che ha anche conosciuto le difficoltà della vecchiaia e di una difficile situazione finanziaria solo in parte sanata dal concessio di un pensionamento e con la legge Bacchelli, accettata con silenziosa dignità. Che lezione, Signora!



MATTINA		RAIUNO		RAIDUE		RAITRE		RETE 4		ITALIA 1		CANALES		TMC TELEMONDORLO	
6.45	UNOMATTINA	7.00	QUANTE STORIE	6.45	VIDEOSAPERI	7.20	STREGA PER AMORE	6.30	CIÒ CIÒ MATTINA	6.30	TG 5 PRIMA PAGINA	8.00	AI CONFINI DELL'ARIZONA		
9.35	COSE DELL'ALTRO MONDO	7.35	L'ALBERO AZZURRO	7.10	LA FORTUNA DI RAFFAELLO	7.40	TRE CUORI IN AFFITTO	9.20	CHIPS	9.00	MAURIZIO COSTANZO SHOW	9.00	PROFILI DELLA NATURA		
10.05	IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT	8.05	BRAVO CHILLEGGE	8.10	SORGENTE DI VITA	8.00	MANUELA	10.25	T.J. MOOKER	11.25	YLLAGE	10.00	AGENTE SPECIALE 99: UN DISASTRO IN LICENZA		
11.50	UTILE FUFFA	8.40	QUANDO SI AMA	8.40	VIAGGIO IN ITALIA	9.00	BUONA GIORNATA	11.25	YLLAGE	11.30	FORUM	10.00	GALLAS		
12.00	CINE TEMPOFA	10.30	BRAVO CHILLEGGE	9.15	QUESTI NOSTRI FIGLI	9.20	CATENE D'AMORE	11.25	STUDIO APERTO	12.25	STUDIO APERTO	11.00	LE GRANDI FIRMINE		
13.00	TGA RETI UNIFICATE	10.30	SPORTELLO DEL CITTADINO	10.35	VIAGGIO IN ITALIA	10.30	GRANDI MAGAZZINI	12.30	FATTI E MISFATTI			12.00	SALE, PEPE E FANTASIA		
		10.50	FRA LE RIGHE	11.45	FANTASTICA MENTE	10.30	QUADALUPE					12.30	CASA COSA?		
		11.55	I FATTI VOSTRI	11.45	ASINO D'ORO	11.50	FEDINE D'AMORE								
				12.05	STELLA	11.50	RUBI								

POMERIGGIO		RAIUNO		RAIDUE		RAITRE		RETE 4		ITALIA 1		CANALES		TMC TELEMONDORLO	
13.05	CINEMA UN'AVVENTURA	13.00	TGA RETI UNIFICATE	13.55	IN CAPO AL MONDO	13.30	TG 4	13.30	PERLA NERA	13.00	SGARBI QUOTIDIANI	13.30	I SEGRETI DEL MONDO ANIMALE		
13.20	TRIBUNA POLITICA REGIONALE 1994	13.05	TSP REGIONALI '95	14.30	SCHIEGGI	14.00	NATURALMENTE BELLA	14.00	QUALCOSA DI TRAVOLGENTE	13.40	BEAUTIFUL	14.00	CONTROSPIONAGGIO		
13.35	BELLA E BUGIARDA	13.20	L'ARCA DEL DOTTOR BAYER	14.50	TRIBUNE ELETTORALI REGIONALI	14.10	BENNY HILL SHOW	14.15	SENTIERI	14.20	COMPILOTTO DI FAMIGLIA	14.10	LA FAMIGLIA DI MOSTRIS		
15.00	AI CONFINI DELL'ALDILA'	14.40	PARADISE BEACH	15.15	LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES	14.15	SMILE	14.30	NON E' LA RAI	16.25	LA FAMIGLIA DI MOSTRIS	16.10	TAPPETO VOLANTE		
15.40	SOLLETICO	15.10	SANTA BARBARA	16.10	LE ALI DEL SOLE	14.30	PRIMA DONNA	14.30	MAI DUE GOL DEL LUNEDI'	17.25	BOBBY	16.15	LE GRANDI FIRMINE		
17.30	ZORRO	15.55	CHEVYNEE	16.30	VIDEOSAPERI	14.30	PERDONAMI	14.30	MAI DUE GOL DEL LUNEDI'	18.02	OK, IL PREZZO E' GIUSTO	16.15	TELEGIORNALE		
18.00	APPUNTAMENTO AL CINEMA	17.20	AMORE TRA LE NUVOLE	16.45	PARLO SEMPLICE	14.30	NEWS DI FUMARI	14.30	STUDIO APERTO	18.00	LA RUOTA DELLA FORTUNA	16.30	T.R.I.B.U. THE LION TROPHY SHOW		
18.05	COSE DELL'ALTRO MONDO	18.00	MIAMI VICE	18.00	GEO	14.30	ASSASSINO PREMEDITATO	14.30	STUDIO APERTO						
18.30	CINEMA UN'AVVENTURA	18.50	METE 2												

SERA		RAIUNO		RAIDUE		RAITRE		RETE 4		ITALIA 1		CANALES		TMC TELEMONDORLO	
20.00	TGA RETI UNIFICATE	20.00	TGA RETI UNIFICATE	20.00	TGA RETI UNIFICATE	20.35	PERLA NERA	20.45	ABUSO DI POTERE	20.00	TG 5	20.35	AVVERSARIO SEGRETO		
20.05	GIUSEPPE	20.05	VENTISENTI - MI MANCA LA PAROLA	20.05	IL GRANDE PAESE	20.35	PERLA NERA	20.45	ABUSO DI POTERE	20.05	STRICIA LA NOTIZIA	20.35	PROVA D'ESAME UNIVERSITA' A DISTANZA		
22.15	ANTEPRIMA LEONARDO	20.40	L'ISPETTORE DERRICK	20.40	L'ISPETTORE DERRICK	22.30	QUALCOSA DI TRAVOLGENTE	22.45	MAI DUE GOL DEL LUNEDI'	20.30	FERMATI, O MAMMA SPARA	22.30	LE MILLE E UNA NOTTE		
22.15	CINEMA UN'AVVENTURA	21.40	MIXER - IL PIACERE DI SAPERNE DI PIU'	21.40	MIXER - IL PIACERE DI SAPERNE DI PIU'	22.30	QUALCOSA DI TRAVOLGENTE	22.45	MAI DUE GOL DEL LUNEDI'	20.30	FERMATI, O MAMMA SPARA	22.30	LE MILLE E UNA NOTTE		
22.20	TSP REGIONALI '95														

NOTTE		RAIUNO		RAIDUE		RAITRE		RETE 4		ITALIA 1		CANALES		TMC TELEMONDORLO	
0.05	CHE TEMPO FA	23.30	VIDEOSAPERI	23.05	BUCAREST, STAZIONE NORD	0.55	TG 4	23.40	FATTI E MISFATTI	23.05	MAURIZIO COSTANZO SHOW	23.40	LE MILLE E UNA NOTTE		
0.10	VIDEOSAPERI	23.50	CULTURA NEI GIORNALI	23.50	CULTURA NEI GIORNALI	1.05	A TUTTO VOLUME	23.45	ITALIA 1 SPORT	23.45	SGARBI QUOTIDIANI	23.40	L'AMBIZIONE DI JAMES PENFIELD		
0.40	SOVTOVOZE	0.45	APPUNTAMENTO AL CINEMA	0.45	APPUNTAMENTO AL CINEMA	1.35	LA DONNA BIONICA	23.45	ITALIA 1 SPORT	23.45	SGARBI QUOTIDIANI	23.40	L'AMBIZIONE DI JAMES PENFIELD		
1.05	CANZONISSIMA 1970	0.50	COMPARRASLA VITA	0.50	COMPARRASLA VITA	1.35	LA DONNA BIONICA	23.45	ITALIA 1 SPORT	23.45	SGARBI QUOTIDIANI	23.40	L'AMBIZIONE DI JAMES PENFIELD		
2.35	IL CONSIGLIERE IMPERIALE	2.20	SANREMO COMPILATION	2.20	SANREMO COMPILATION	1.35	LA DONNA BIONICA	23.45	ITALIA 1 SPORT	23.45	SGARBI QUOTIDIANI	23.40	L'AMBIZIONE DI JAMES PENFIELD		
3.35	A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE	2.30	DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA	2.30	DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA	1.35	LA DONNA BIONICA	23.45	ITALIA 1 SPORT	23.45	SGARBI QUOTIDIANI	23.40	L'AMBIZIONE DI JAMES PENFIELD		

Video Music	Odeon	TV Italia	Cinquestante	Tel + 1	Tel + 3	GUARDA SHOWVIEW	Radio
13.00 IL FORNACIO	13.00 CASA CAROZZI	13.00 MUSICA E SPETTACOLO	14.00 INFORMAZIONE REGIONALE	12.45 + 1 NEWS	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	Per registrare il vostro programma tv digitale i numeri ShowView	Giornali radio 6.00 7.00 7.20
14.00 SEGNALE DI FUMO	14.00 INFORMAZIONI REGIONALI	14.00 VISIONE	14.30 POMEGRANO INSIEME	13.00 ZELLY E CO	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	per il programma tv digitale i numeri ShowView	8.00 9.00 10.00 11.00 12.00
14.15 TELECOMANDO	14.30 POMEGRANO INSIEME	14.00 TELEGIORNALE REGIONALE	15.00 NEWS COMPANY	15.00 PIAZZI DA LEGARE	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	ShowView Lasciate i numeri sul programma tv digitale i numeri ShowView	12.30 13.00 14.00 14.30 15.00
18.00 ARMIANO I NOSTRI	14.45 SPECIALE SPETTACOLO	14.30 DI CLASSE	16.15 STARLANDIA	17.00 TELEPIU' DAMIANI	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	ShowView Lasciate i numeri sul programma tv digitale i numeri ShowView	15.30 16.00 16.30 17.00 17.30
18.30 CLIP TO CLIP	17.15 TIGER ROSA	20.30 TIGER ROSA	16.15 STARLANDIA	17.00 TELEPIU' DAMIANI	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	ShowView Lasciate i numeri sul programma tv digitale i numeri ShowView	18.00 18.30 19.00 20.00 23.00
18.30 CAOS TIME	17.45 SHARLENA	20.30 TIGER ROSA	16.15 STARLANDIA	17.00 TELEPIU' DAMIANI	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	ShowView Lasciate i numeri sul programma tv digitale i numeri ShowView	23.00 2.00 4.00 5.00 5.30 7.30
18.30 ZONA MITOINORGRAFIA	18.00 INFORMAZIONI REGIONALI	20.30 TIGER ROSA	16.15 STARLANDIA	17.00 TELEPIU' DAMIANI	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	ShowView Lasciate i numeri sul programma tv digitale i numeri ShowView	Questione di soldi 7.47 Radioscuola musica 9.05 Radio anch'io 11.10
18.30 JOHN LEE HOOKER	18.20 TIGER ROSA	20.30 TIGER ROSA	16.15 STARLANDIA	17.00 TELEPIU' DAMIANI	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	ShowView Lasciate i numeri sul programma tv digitale i numeri ShowView	11.10 Babilonia 11.30 Spazio aperto 11.45
18.35 PHOENIX	20.30 VACANZE ISTRUZIONI PER L'USO	20.30 TIGER ROSA	16.15 STARLANDIA	17.00 TELEPIU' DAMIANI	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	ShowView Lasciate i numeri sul programma tv digitale i numeri ShowView	11.45 Top of the music 18.30 GR 2 Antiprima 20.05 P. anela Napoli 21.35 Rad ostarshup 22.40 A che punto è la notte 23.30 Notturno italiano 3.00 Tra memoria e attualità speciali e monografie musicali 4.30 I successi di ieri e di oggi
19.25 PHOENIX	20.30 VACANZE ISTRUZIONI PER L'USO	20.30 TIGER ROSA	16.15 STARLANDIA	17.00 TELEPIU' DAMIANI	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	ShowView Lasciate i numeri sul programma tv digitale i numeri ShowView	Radio 100 11.45 Top of the music 18.30 GR 2 Antiprima 20.05 P. anela Napoli 21.35 Rad ostarshup 22.40 A che punto è la notte 23.30 Notturno italiano 3.00 Tra memoria e attualità speciali e monografie musicali 4.30 I successi di ieri e di oggi
19.30 VIG GIORNALE	20.30 VACANZE ISTRUZIONI PER L'USO	20.30 TIGER ROSA	16.15 STARLANDIA	17.00 TELEPIU' DAMIANI	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	ShowView Lasciate i numeri sul programma tv digitale i numeri ShowView	Radio 100 11.45 Top of the music 18.30 GR 2 Antiprima 20.05 P. anela Napoli 21.35 Rad ostarshup 22.40 A che punto è la notte 23.30 Notturno italiano 3.00 Tra memoria e attualità speciali e monografie musicali 4.30 I successi di ieri e di oggi
20.00 THE MILE	20.30 VACANZE ISTRUZIONI PER L'USO	20.30 TIGER ROSA	16.15 STARLANDIA	17.00 TELEPIU' DAMIANI	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	ShowView Lasciate i numeri sul programma tv digitale i numeri ShowView	Radio 100 11.45 Top of the music 18.30 GR 2 Antiprima 20.05 P. anela Napoli 21.35 Rad ostarshup 22.40 A che punto è la notte 23.30 Notturno italiano 3.00 Tra memoria e attualità speciali e monografie musicali 4.30 I successi di ieri e di oggi
20.00 CAOS DANCE	20.30 VACANZE ISTRUZIONI PER L'USO	20.30 TIGER ROSA	16.15 STARLANDIA	17.00 TELEPIU' DAMIANI	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	ShowView Lasciate i numeri sul programma tv digitale i numeri ShowView	Radio 100 11.45 Top of the music 18.30 GR 2 Antiprima 20.05 P. anela Napoli 21.35 Rad ostarshup 22.40 A che punto è la notte 23.30 Notturno italiano 3.00 Tra memoria e attualità speciali e monografie musicali 4.30 I successi di ieri e di oggi
20.30 METROPOLIS	20.30 VACANZE ISTRUZIONI PER L'USO	20.30 TIGER ROSA	16.15 STARLANDIA	17.00 TELEPIU' DAMIANI	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	ShowView Lasciate i numeri sul programma tv digitale i numeri ShowView	Radio 100 11.45 Top of the music 18.30 GR 2 Antiprima 20.05 P. anela Napoli 21.35 Rad ostarshup 22.40 A che punto è la notte 23.30 Notturno italiano 3.00 Tra memoria e attualità speciali e monografie musicali 4.30 I successi di ieri e di oggi
20.30 VIG GIORNALE	20.30 VACANZE ISTRUZIONI PER L'USO	20.30 TIGER ROSA	16.15 STARLANDIA	17.00 TELEPIU' DAMIANI	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	ShowView Lasciate i numeri sul programma tv digitale i numeri ShowView	Radio 100 11.45 Top of the music 18.30 GR 2 Antiprima 20.05 P. anela Napoli 21.35 Rad ostarshup 22.40 A che punto è la notte 23.30 Notturno italiano 3.00 Tra memoria e attualità speciali e monografie musicali 4.30 I successi di ieri e di oggi
21.35 PHOENIX	20.30 VACANZE ISTRUZIONI PER L'USO	20.30 TIGER ROSA	16.15 STARLANDIA	17.00 TELEPIU' DAMIANI	15.00 CONCERTI DI MUSICA SACRA	ShowView Lasciate i numeri sul programma tv digitale i numeri ShowView	Radio 100 11.45 Top of the music 18.30 GR 2 Antiprima 20.05 P. anela Napoli 21.35 Rad ostarshup 22.40 A che punto è la notte 23.30 Notturno italiano 3.00 Tra memoria e attualità speciali e monografie musicali 4.30 I successi di ieri e di oggi

Rivincita del Bagaglio «Champagne» a Canale 5

VINCENTE
Champagne (Canale 5 ore 20 47) **7.353.000**

PIAZZATI

Papaveri e papere (Raiuno ore 20 30)	7.221.000
Strisciatanotizia (Canale 5 ore 20 30)	6.523.000
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 18 56)	3.971.000
Tg2 Drbbing (Raidue ore 13 24)	3.490.000
Amici (Canale 5 ore 13 42)	3.108.000

La ruota della fortuna gira a favore di Canale 5. La rete ammiraglia della Fininvest è riuscita nella giornata di ieri a conseguire l'impensabile: un risultato con matassa impennata il grande circo del suo Champagne si è fatto beffa dei Papaveri e delle Pupere di Raiuno. Baudò e Magalli forti di un cast di primordine (Massimo Ranzi, Andrea Bocelli, i Pooh) speravano di battere per la prima (e ultima) volta i concorrenti del Bagaglio ma in extremis hanno dovuto cedere. Anche i piazzati sono per lo più programmi della rete di Giorgio Gori. Il consueto Striscia la notizia anticipato obbligato prima dello Champagne il preserale di Mike Bongiorno e il salotto giovani disgraziato di Mario de Filippi. Fuori classifica le buone performance di Simona Martini e Maurizio Mannoni su Raitre con il loro L'Inno al minuto (più di tre milioni di telespettatori) e Bruno Vespa con Tele Riva combattenti Carlo Ripa di Meana e Alberto Micheli (prima piazza contestata da molti perché giudicata in violazione della par condicio tv) che alle soglie della mezzanotte (21.15) ha guadagnato l'attenzione di 2 milioni 247.000 telespettatori.

BRAVO CHILLEGGE RAIDUE 8 05

Sono Giulio Ferroni e Alberto Oliviero gli ospiti questa settimana del programma dedicato alla lettura e curato da Renato Minore. Uno sconco della letteratura e uno scienziato spazzeranno dalla narrazione alla saggezza, dalla scienza all'etologia.

AGENZIA MATRIMONIALE RETEQUATTRO 16 25

Cinquanta minuti invece dei 28 abitualmente riservati da Canale 5. Da oggi il programma di Marta Flavi si trasferisce a Retequattro rete più consona e con la cui linea editoriale viene giudicata in maggiore sintonia. Nel corso della settimana l'agenzia toccherà le 2000 repliche.

PUNTO DI SVOLTA RETEQUATTRO 18 00

Ritorna Gianfranco Funari con una nuova formula per le sue news e un titolo già utilizzato lo scorso anno. Nessun politico in studio solo giornalisti a discutere i temi del giorno. Alle 20.30 collegamento con il direttore di un Tg.

KARAOKE ITALIA 1 19 40

Prima serata fuori Italia del giro canoro di Fiorelino & Co. Oggi lo spettacolo è a Gozo, un centro dell'isola di Malta dove i programmi italiani sono assolutamente seguiti. Questa sera si canta sulle note di Rose rosse. Volare. La banda I will survive. What is Love.

MIXER RAIDUE 21 40

I misteri della fede tra scienza e religione: dalla Madonna di Civitavecchia ai convogli della speranza che ogni giorno partono alla volta di Lourdes. E poi un viaggio nella loro storia tra l'ex assessore psi Walter Ammanni e l'ateneo della Demetra Hampton. Infine il caso Castellani: ultimi notizi sul misterioso suicidio dell'ex direttore delle Partecipazioni statali. E il menu del programma a cura di Aldo Bruno in onda stasera.

CARTEGGI CARTEGGI RADIOUE 17 15

Le lettere d'amore scritte da Lord Byron, George Sand, Kafka, Dostoevski, Galileo e altri grandi della storia e della letteratura sono al centro del programma ideato e condotto da Caterina Cardona. La lettura dei brani sarà affidata a Daniele Formica, Remo Gironi, Anna Melato, Leo Galotta, Lino Capolicchio, Anna Maria Guarnieri, Paolo Bonaccelli, Andrea Occhipinti, Valeria Valeri.

Lui, lei e il poliziotto

Un triangolo fuori-legge

20 45 ABUSO DI POTERE
Regia di Jonathan Kaplan con Karl Russell Ray Lotta. Melodramma Usa (1992) 112 minuti.

ITALIA 1

Eros e Thrilling in un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male *Unlawful Entry* (Ingresso illegale). L'«intrigo» cui si allude è l'agente Davis Ray Lotta, un cinghiale che si vuole e non è disposto a contrariarlo più di tanto. Per lui quando una coppia di spioni fedi (Russell e la Stowe) lo «convince» di qualcosa, per lui ha subito una tappa in un'investigazione di un triangolo a tinte forti: titolo originale niente male <

Sport

CICLISMO. Grande impresa dell'atleta italiano

Ballerini, fuga & vittoria nella Parigi-Roubaix

ROUBAIX «È il più bel giorno della mia vita! La delusione è stata temibile nel '93. Qualcuno dice che tutto si dimentica, ma non è vero». Franco Ballerini ha appena vinto per diciotto la più prestigiosa classica del nord e già assapora il gusto della rinuncia che vuol anche dare il ritorno di un italiano al successo sul terribile pavé. 15 anni fa Francesco Moser vinceva e per la terza volta consecutiva la sua ultima Parigi-Roubaix. Da allora soltanto e proprio Ballerini è stato all'altezza di Moser. Nel '93 sembrava che il trionfo non dovesse sfuggirgli, ma il francese Gilbert Duclos-Lassalle lo batte in volata per meno di un tubolare e nel 1994 fu terzo dopo tre cadute e cinque forature.

In più, anche quest'anno la sfor-

tuna era in agguato mercoledì nella Gand Wevelgem, si era concesso a una spalla e ieri a 75 km dall'arrivo Ballerini è finito a terra coinvolto in una caduta collettiva. Rabbiosamente ha cambiato bicicletta e si è buttato all'inseguimento dei batistrada - Tafi Vande raerden, Ekimov e Dietz con un vantaggio di 2.30. La svolta a 45 km dal traguardo Ballerini ha ripreso i fuggitivi poi su un tratto di pavé ha attaccato cominciando a costruire pedalata dopo pedalata il suo successo. Da qui il vantaggio è andato costantemente aumentando infine stabilizzandosi su margini di tutta sicurezza nonostante il forcing finale di Tchmil vincitore un anno fa. Museeuw, uomo di squadra di Ballerini, ha collaborato sino alla fine col toscano

ed è giunto terzo. Quando Franco Ballerini è entrato sulla pista di Roubaix è stato accolto dall'applauso del pubblico che non ha dimenticato l'epilogo di due anni fa quando credeva di aver vinto prima di essere raggugliato dai foto finish. Ancora emozionato ha ripetuto: «Ho attaccato perché bisogna rischiare. Non sono stato sicuro della vittoria finché non sono entrato nel velodromo. È stato magico. Moser me ne aveva parlato. Una sensazione incredibile, inspiegabile. È veramente il paradiso dopo l'inferno. Ora correrò la Liegi-Bastogne-Liegi e l'Amstel Gold Race. So già però che non parteciperò al Giro d'Italia perché in quel periodo soffro di allergie, ma certo sarò al Tour de France».



Paolo Bruno

CALCIO VIOLENTO. Coltelli a Napoli

Ucciso un tifoso in Inghilterra

Un tifoso della squadra londinese del Crystal Palace è morto in una rissa scoppiata fra opposte fazioni prima di un incontro che tra l'altro è svolto in campo neutro che vedeva impegnati il Crystal Palace appunto e il Manchester United. Partita valida per le semifinali della Coppa d'Inghilterra e finita 2 a 2. È sempre prima della stessa gara, anche un altro tifoso è rimasto gravemente ferito nel parcheggio di un pub a qualche chilometro dallo stadio Villa Park di Birmingham dove si svolgeva la sfida. Ma anche in Italia, ieri è accaduto un episodio di sangue a Napoli: un giovane tifoso romanista Alessandro Masci è stato coltellato a una gamba da alcuni sostenitori partenopei davanti all'impianto del S. Paolo poco prima dell'inizio dell'incontro tra il Napoli e la Roma. Il ragazzo che sventolava una bandiera giallorossa era in compagnia dello zio quando è stato aggredito da alcuni lacorosi davanti all'ingresso della Curva A, quella solitamente non riservata ai gruppi ultrà del Napoli. Il giovane tifoso romanista è stato colpito per tre volte con un temperino alla coscia destra. Anche lo zio Marcello Sanzo di 50 anni è stato aggredito e picchiato. I due che avevano scarpe e bandiera giallorossa sono stati avvicinati da cinque giovani che senza dir nulla li hanno immediatamente aggrediti malmenandoli. Marcello Sanzo ed il nipote sono stati soccorsi e portati con un'ambulanza nel vicino ospedale S. Paolo di Fuorigrotta. Entrambi sono stati dimessi dopo le cure. Il giovane guarirà in 10 giorni.

FORMULA UNO. Gara capolavoro di Alesi che porta la Ferrari al 2° posto nel Gp d'Argentina



Pit stop

Le regole (o gli effetti) della «Start condicio»

GIORGIO FALSETTI

IL SIGNOR Beppe De Longhi accese il televisore e si preparò comodamente seduto in poltrona a gustarsi il Gran premio di Argentina. La voce del commentatore si sovrappose immediatamente alle immagini. Andrea De Adamich prese a spiegare agli spettatori la gara. I prodigi della tecnica gli permettevano di essere collegato via auricolare con qualcuno che la spiegava a lui. Dopo dieci giri per la nota regola dell'equità televisiva il Gran premio venne trasferito su Rai due dove Marino Poltronieri, che dormiva come un grizzolo in letargo, si trovò di colpo in onda. Il suo russare fece venire un colpo al signor De Longhi che lo scambiò per un rumore anomalo proveniente dal motore della Ferrari. Prima che Poltronieri si svegliasse ricordasse chi era, dove si trovava e per che era lì, per il rispetto della suddetta regola televisiva la linea venne passata a Fm, proprio durante un sorpasso per cui il signor De Longhi lanciò fuori dalla finestra un'invettiva che gli valse un «e tu nonno!» di rimando da parte di uno sconosciuto passante.

Renato Ronco prese la palla al balzo e cominciò imperterritamente a commentare con enfasi e perfetta conoscenza di causa la registrazione del Gran premio della settimana prima mandato in onda per errore da un tecnico che stava scrivendo una lettera d'intenti a Milly D'Abbraccio la nota porno star. Il errore, in ogni caso non fu determinante perché come la norma prevedeva la gara fu spostata sul circuito Cinquestelle. Il signor De Longhi cominciò a premere freneticamente i pulsanti del telecomando lanciando dei commenti che fecero piangere contemporaneamente altre undici Madonnine. La madre lo sorprese padonazzo mezz'ora dopo che puntava come impazzito il telecomando verso il televisore: «Ma dove cavolo sono finiti dove dovete».

Il signor Rubattu Massimo nella sua casa di campagna stava davanti al televisore, eccitato con degli amici. Si presentò trafelato alla moglie che nel cucinino stava preparando il caffè: «Mariangela, hai fatto delle riprese con la videocamera ultimamente?» «Figurati, non so neanche come si usa».

Allora qualcuno mi deve proprio spiegare come hanno fatto tutte quelle macchine a finire nel filmato delle vacanze a Santo Domingo».



Il ferrartista Jean Alesi

Paolo Bruno

Un'ombra rossa per Hill

Dopo l'incidente per il francese un «muletto» e stivali nuovi

Dopo l'incidente alla partenza, Jean Alesi è stato costretto a tornare a piedi al box e a infilarsi di corsa nel «muletto», la macchina di riserva. Il fratello gli ha portato due nuovi stivali dato che i suoi si erano infangati durante la corsa lungo il tratto. Ci sono stati attimi di preoccupazioni al box e Todt si è lamentato: «Corre con il muletto, non è una macchina da gara...». Poi Jean si è piazzato al secondo posto.

La Ferrari torna a graffiare. Jean Alesi ha conquistato ieri uno splendido secondo posto a una manciata di secondi da Damon Hill, dimostrando così di essere tornato competitivo. Terzo Schumacher, su Benetton.

ALDO QUAGLIARINI

Dopo il Brasile l'Argentina. Ed ecco le conferme: Williams-Ferrari-Benetton. È Damon Hill a vincere questa volta e con grande merito Alesi secondo e con grande merito Schumacher terzo. Le stesse scuderie conquistano per la seconda volta le prime tre posizioni. E ha fatto piacere veder festeggiare insieme come tre ragazzini Hill, Alesi e Schumacher. Finalmente lontani una luce dalle polemiche e dai veti. In un giorno scarsi hanno centrato il posto nei rispettive case.

Nelle prove è stato un tempo davvero micidiale le due Williams di Colliard e Hill avevano fatto registrare i tempi migliori. Dietro la Benetton di Schumacher. Più oltre le Ferrari. La prima veniva di ieri e quella più scontata l'ordine di arrivo nei primi sei posti si sono piazzate cinque macchine di questo scuderie.

La partenza è stata un giallo. Era importante aggiudicarsi una buona posizione fin dall'inizio in un'occasione come quella argentina che offre poche possibilità per i sorpassi e criticato dai piloti per la pericolosità. Il maltempo nelle ultime ore aveva concesso una tregua non pioveva più e l'asfalto era asciutto. Il via come al solito al fulmineo. Tutti hanno tentato di recuperare posizioni e dopo poche centinaia di metri un groviglio di macchine. Alesi stretto al limite della pista ha tamponato la lancia di Irvine. Dietro Martin ha colpito Brumchello. Herbert urtato. Solo lo sono volati pezzi di alentele. Le gomme in drammatiche frenate hanno lasciato strisce sull'asfalto. Il pilota francese è finito fuori pista così come Barrichello e Martin. Per fortuna non ci sono stati feriti. I guidatori hanno deciso subito di far ripartire. La partenza è piloti con le macchine in panne sono tornati correndo ma i piedi al box. Chi aveva il muletto (Alesi, Herbert) lo ha sfruttato. Gli altri hanno spronato i meccanici a rimettere in sesto le vetture, danneggiate. Dopo poco la nuova partenza questa volta buona anche se è stato un altro incidente. L'esplosione di una ruota

Rothmans
presenta
le classifiche di Formula 1

CLASSIFICA PILOTI	TOTALE	Brasile 2005	Argentina 94	San Marino 30/04	Spagna 14/5	Monaco 28/5	Canada 1/6	Francia 27	G. Bretagna 16/7	Germania 30/7	Ungheria 1/8	Belgio 27/8	Italia 10/9	Portogallo 24/9	Europa 1/10	Pechino 22/10	Giappone 29/10	Australia 12/11
1 Berger	11	10	1															
2 Alesi	10	4	6															
3 Hill	10		10															
4 Schumacher	4		4															
5 Hakkinen	6	6																
6 B. Hill	3	3																
7 Herbert	3	3																
8 Salo	2	2																
9 Frenzen	2	2																
10 Suzuk	1	1																



- | | | |
|-----------------------|------|---|
| 1) Ferrari | p 21 | 1) Damon Hill (Gbr) Williams-Renault che compie km 306.648 in 1 ore 53'14"532 alla media oraria di km 162.985 |
| 2) Williams-Renault | p 10 | 2) Jean Alesi (Fra) Ferrari a 6.407 |
| 3) McLaren Mercedes | p 9 | 3) Michael Schumacher (Ger) Benetton Renault a un giro |
| 4) Benetton-Renault | p 7 | 4) Jonny Herbert (Gbr) Benetton Renault a un giro |
| 5) Tyrrell-Yamaha | p 2 | 5) Heinz Harald Frentzen (Ger) Sauber Ford a due giri |
| 6) Sauber-Ford | p 2 | 6) Gerhard Berger (Aut) Ferrari a due giri |
| 7) Ligier-Mugen-Honda | p 1 | |

della McLaren di Hakkinen che ha finito per penalizzare Berger scavalcato da un bel gruppetto di concorrenti. Poi la corsa e gli onori che vanno naturalmente a Damon Hill. Partito in prima fila e superato da Schumacher il pilota britannico ha recuperato la posizione con un abile sorpasso. I ha mantenuto fino al termine conducendo poi una gara nel segno della totale regolarità. Applausi meritati dunque quelli riservati al campione inglese. Se il vero protagonista del Gp è stato Hill è apparso invece un po' in ombra Michael Schumacher che non è sembrato sempre all'altezza della situazione e nel finale ha anche ceduto terreno.

Il campionato del mondo arriva ai primi due gran premi quasi fosse trattato una fase di rodaggio. Sono state solo delle prove le sfacciate delle monoposto sulle piste di Interlagos e Buenos Aires? Forse un gioco da ragazzi le polemiche e le squalifiche per la benzina dei «veleni»? È sembrato quasi che mi- nager meccanici e piloti mettessero da parte la tensione per risultare immediatamente fossati soprattutto in certi momenti. Conferme: i rendimenti di molte sulle rettilinee e sulla affidabilità delle vetture sulla sabbia dei campi. In F1 ci si fermano come abbiamo visto sono punti importanti. Per il campione del mondo Williams-Renault, il campione del mondo è arrivato secondo ma ha corso con il muletto e ha fatto tenacemente piazzamenti dopo più di un secondo da un'ora. Dopo la vittoria a 11 volti di Michael Hill, che non si era scordava il passatissimo «Klaxxon» adesso la prima posizione si diceva «piedi al muletto» e marcia in testa solo fino al Gp di Argentina. Invece Hill, Ferrari, Benetton e l'primi tre nella classifica generale costruttori. Berger non soltanto è stato quello dei piloti. Subito dietro c'è uno splendido Alesi. È giunto a Maranello la 412 F2. Entrando in pista con i tocchi giusti, quelli che finiscono la renderanno un'ottima macchina.

PAGELLE

CAGLIARI

Flori 6: inoperoso nella prima parte dell'incontro. L'unico pericolo lo corre verso il ventesimo del primo tempo...

FOGGIA

Mancini 6: è troppo prendere un gol su calcio d'angolo. Il portiere foggiano è disattento e la palla si infila al incrocio dei pali...

ORE PICCOLE

Pusceddu-Valdes Il Cagliari sale il Foggia trema

Cagliari 2 Foggia 1

Table with 2 columns: Player Name and Goals Scored. Cagliari players: Fiori (6), Villa (6), Pusceddu (6.5), Herrera (6), Napoli (6), Fricano (6), Bisoli (6.5), Berretta (6), Valdes (6.5), Allegri (6.5), (dall'85 Sanna) (sv), Oliveira (6.5). Foggia players: Mancini (6), Padalino (5), Bucaro (5), Di Bari (5), Sciacca (6), Nicolì (6), Bresciani (6), Bressan (5), (dal 46 Giacobbo) (sv), Cappelini (5), De Vincenzo (5), Mandelli (6), Ali Catuzzi (12 Brunner 15 Biagioni 16 Marazzina).

All Tabarez (12 Di Bitonto 13 Veronese 14 Pancaro, 15 Britti)

ARBITRO: Ceccarini di Livorno RETI: ai 9 Pusceddu, ai 65 Cappelini, ai 67 Dely Valdes NOTE: Ammoniti Allegri, Bisoli e Di Bari terreno di gioco in buone condizioni: calci d'angolo 7 a 4 per il Cagliari



Vittorio Pusceddu, terzino sinistro del Cagliari

Alberto Pais

■ Ci vuol poco a diventare esigenti prendete ad esempio i tifosi del Cagliari. La squadra sarda dopo una lunga serie di ottimi risultati ha imboccato tre sconfitte...

Comunque sono bastati nove minuti ai tifosi del Cagliari per rassicurarsi con la squadra. Tanto è infatti passato dal fischio d'inizio al gol di Pusceddu...

prossimità senza trovare mai uno spunto pericoloso verso la porta di Fiori. Basti dire che per tutti i primi 45 minuti il portiere rossoblu viene impegnato una sola volta...

Il Cagliari invece si presenta con maggior continuità dalle parti di Mancini. E al 13 potrebbe raddoppiare l'azione è ben concentrata con Oliveira che serve in area...

pericolo per Mancini è ancora Pusceddu a impegnare a terra il portiere genovese. Nel secondo tempo il Foggia è più intraprendente ma il gioco resta sempre in mano al Cagliari...

un pareggio ottenuto in maniera quasi casuale e un vero shock per il Foggia da questo momento i pugliesi scompaiono dal campo...

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Match and Result. Bari-Fiorentina X, Brescia-Padova 2, Cagliari-Foggia 1, Inter-Genoa 1, Juventus-Torino 2, Lazio-Reggiana 1, Napoli-Roma X, Parma-Milan 2, Sampdoria-Cremonese X, Palermo-Cosenza 1, Vicenza-Atalanta X, Ravenna-Bologna 1, Trapani-Notia X.

MONTEPREMI L. 24 289 075 540 QUOTE ai +13- L. 4 072 000 ai -12- L. 195 900

TOTOGOL

Table with 2 columns: Match and Goals. COMBINAZIONE 1 2 7 10 16 17 27 28. (1) Bari-Fiorentina 2 2 (4), (2) Brescia-Padova 1-3 (4), (7) Parma-Milan 2-3 (5), (10) F. Andria-Pescara 2-2 (4), (16) Udinese-Lecce 3-2 (5), (17) Vicenza-Atalanta 4-0 (4), (27) San Donà-Baracca 3-1 (4), (28) Avezzano-Fasano 3-1 (4).

MONTEPREMI L. 8 366 828 308 AGLI OTTO Nessun vincitore AL SETTE L. 1 965 000 AI SEI L. 47 900

LA NAZIONALE DI OGGI

Jugovic salvatore della patria doriana

LORENZO MIRACLE

1) Rossi: al Parco dei Principi per quel poco che ha fatto il Paris SG è sempre stato all'altezza. Idem in ri contro il Parma...

gioco con un Delvecchio che gli agguistava da tutte le parti. Gli anni passano... 4) Them: in settimana aveva detto chiaramente che un altro anno in tribuna non lo avrebbe sopportato...

momentaneo pareggio juventino. Ma teni per i granata era giorno di festa... 7) Rizzitelli: et voia il signor Derby Lex romanista è entrato nel suo periodo migliore...

d'andata che non segnava. L'ultima rete l'aveva segnata proprio al Genoa. Finalmente ten oltre al consueto movimento (spesso di sordina) è arrivato anche il gol...

RISULTATI

Table with 2 columns: Match and Score. Bari-Fiorentina 2-2, Brescia-Padova 1-3, Cagliari-Foggia 2-1, Inter-Genoa 2-0, Juventus-Torino 1-2, Lazio-Reggiana 2-0, Napoli-Roma 0-0, Parma-Milan 2-3, Sampdoria-Cremonese 2-1.

CLASSIFICA

Table with 10 columns: Squadre, Punt, Partite (Gi, Vi, Pa, Pe), Reti (In Casa, Fuori Casa), Me. Juventus 58, Parma 49, Roma 45, Milan 45, Lazio 44, Inter 41, Fiorentina 40, Torino 39, Cagliari 38, Sampdoria 38, Napoli 35, Bari 32, Padova 29, Genoa 28, Foggia 28, Cremonese 26, Reggiana 14, Brescia 12.

MARCATORI

Table with 2 columns: Goals and Player. 20 reti: BATISTUTA (Fiorentina), 16 reti: BALBO (Roma), 15 reti: TOVALIERI (Bari) e ZOLA (Parma), 14 reti: SIGNORI (Lazio), 13 reti: VIALLI (Juventus) e SIMONE (Milan), 12 reti: RIZZITELLI (Torino), 11 reti: CASIRAGHI (Lazio), 10 reti: MUZZI (Cagliari), RAVANELLI (Juventus) e GULLIT (Milan), 8 reti: BOKSIC (Lazio) e PELE (Torino).

PROS. TURNO

Table with 2 columns: Match and Time. Sabato 15-4-95 (ore 16): CREMONESE-BARI, FIORENTINA-NAPOLI, FOGGIA-PARMA, GENOA-CAGLIARI, INTER-MILAN (ore 20.30), PADOVA-LAZIO, REGGIANA-JUVENTUS, ROMA-BRESCIA, TORINO-SAMPDORIA.

AMMONITI

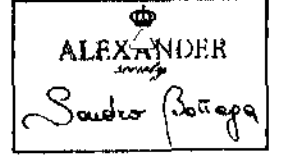
Table with 2 columns: Goals and Player. 10: AMORUSO (Bari), SENO (Inter), 9: FRICANO (Cagliari), 8: BONETTI (Brescia), PIOLI (Fiorentina), DI CHIARA (Parma), CARBONI e MORIERO (Roma), 7: CARNASCIALI (Fiorentina), BERGOMI (Inter), BIGICA (Bari), BARONCHELLI (Brescia), DI BIAGIO e CAINI (Foggia), APOLLONI (Parma), MANINI (Sampdoria).

TOTODOMANI

Table with 2 columns: Match and Time. CREMONESE-BARI, FIORENTINA-NAPOLI, FOGGIA-PARMA, GENOA-CAGLIARI, INTER-MILAN, PADOVA-LAZIO, REGGIANA-JUVENTUS, ROMA-BRESCIA, TORINO-SAMPDORIA, COMO-LUCCHESI, VENEZIA-PALERMO, VARESE-NOVARA, VIS-PESARO-RIMINI.



10: AMORUSO (Bari), SENO (Inter), 9: FRICANO (Cagliari), 8: BONETTI (Brescia), PIOLI (Fiorentina), DI CHIARA (Parma), CARBONI e MORIERO (Roma), 7: CARNASCIALI (Fiorentina), BERGOMI (Inter), BIGICA (Bari), BARONCHELLI (Brescia), DI BIAGIO e CAINI (Foggia), APOLLONI (Parma), MANINI (Sampdoria).



A BORDO CAMPO

Lacrime di Balbo: «Gli arbitri contro la Roma»

Ranieri (Bari-Fiorentina): «Sono soddisfatto della prestazione della mia squadra perché è riuscita a recuperare due gol e ad esprimere per 90 un buon calcio. È di sicuro un punto guadagnato».

Matorazzi (Bari-Fiorentina): «Una volta in vantaggio avremmo dovuto amministrare meglio il risultato ma la Fiorentina ci è stata superiore riuscendo a chiuderci nella nostra area di rigore. Domenica prossima ci giochiamo la salvezza a Cremona».

Giordani (presidente del Padova): «Non abbiamo giocato una grande partita ma si trattava di un incontro delicatissimo e i giocatori erano un po' contriti».

Maffrelli (Brescia-Padova): «In campo non riusciamo a fare niente di buono. È anche un momentaccio oggi per esempio si sono fatte male tutte e tre le punte che ho schierato».

Ruben Sosa (Inter-Genoa): «Io non abbandono la speranza di restare all'Inter. Spero che l'Inter non abbandoni me. Voglio restare qui. Ci tengo moltissimo».

Devecchio (Inter-Genoa): «Il gol è stato per me una liberazione era tanto che non lo assaporavo. Oltretutto ho segnato col destro che non è il mio piede preferito».

Bergomi (Inter-Genoa): «Chiedevamo chiarezza e l'abbiamo

trovata. Con la chiarezza è venuto anche l'entusiasmo. Per i membri di Bertinotti e Dell'Anno sono stati fondamentali».

Maselli (Inter-Genoa): «Abbiamo commesso due ingenuità e contro campioni come quelli dell'Inter non puoi sbagliare».

Manicone (Inter-Genoa): «La differenza è che l'Inter è stata molto più concreta di noi. Per me il risultato del campo è quello più giusto. Ci giochiamo la salvezza in casa e con gli scontri diretti di Cremona e Padova».

Lippi (Juventus-Torino): «La colpa della sconfitta è solo mia perché evidentemente non sono capace ad infondere le giuste tensioni per questo tipo di partita. Abbiamo fatto grandi regali come all'andata e il Torino ne ha giustamente approfittato».

Sonetti (Juventus-Torino): «Sono stati i giocatori bianconeri a sbagliare non Lippi. Con tutto quello che ha fatto di buono fino a oggi non gli si può gettare la croce addosso proprio adesso. L'Uefa è un sogno ma fra un paio di partite vi sapro dire se può trasformarsi in realtà».

Rizzitelli (Juventus-Torino): «È mera vigliaccata fare quattro gol alla Juve e far capire a tutti che il vero Rizzitelli è questo per merito di Sonetti e dei compagni che mi hanno fatto sentire pienamente a mio agio».

De Mita (dirigente della Lazio): «I giocatori non sono in silenzio stampa ma hanno solo fretta di partire per Torino».

Ferrari (Lazio-Reggina): «Giacchi ho visto bene anche se lo abbiamo affrontato correttamente rispettandolo. Cosa che invece non è avvenuta per Futre».

Boskov (Napoli-Roma): «Mi dispiace per le aspettative della gente. Per la prima volta il San Paolo era gremito quasi 60 mila persone e se erano qui probabilmente avrebbero preferito vedere una vittoria».

Mazzone (Napoli-Roma): «Non voglio cercare scuse anche se la Roma ai punti avrebbe vinto. Ma tutta quella carta sul campo ci ha danneggiato. Era praticamente bianco e non riusciamo a distinguere il pallone. Il gol annullato da Balbo? Non commento dalla panchina è difficile capire. La lotta per l'Uefa rimane aperta».

Balbo (Napoli-Roma): «È stata una bella partita e ho segnato un gol bello non era assolutamente in fuorigioco. Gli arbitri in questa stagione si stanno divertendo con noi. Nicchi ha sbagliato parecchio. Vincere oggi avrebbe garantito alla Roma la zona Uefa e questo errore di valutazione ci peserà».

Capello (Parma-Milan): «Il Milan ha giocato molto bene non giudico le decisioni dell'arbitro Stafoggia. Siamo una squadra tonica. Oggi ha avuto anche la



Abel Balbo, centravanti della Roma

Monteforte/Ansa

palla del 4-1».

Scala (Parma-Milan): «Abbiamo commesso ingenuità imperdonabili. La squadra è da applaudire e dunque non dobbiamo recriminare, per avere sprecato un'ottima occasione per agganciare la Juve».

Minotti (Parma-Milan): «Dobbiamo crederci ancora nel campionato anche perché aver lottato fino in fondo per lo scudetto ci inorgoglia. Pur troppo se sbagliamo questo Milan ti punisce».

Eriksson (Samp-Cremonese): «Vittoria importante per la classifica e per il morale. Abbiamo dimostrato il carattere che avevamo un po' perso nelle ultime

settimane. Il risultato è giusto abbiamo creato molte occasioni. L'unico rammarico è l'ammorbidimento di Lombardo che salterà la prossima gara».

Simon (Samp-Cremonese): «Anche oggi abbiamo perso nel finale dopo aver tenuto testa alla Samp più che valida. Mi conforta il fatto che la condizione atletica è ottima. Oggi comunque avremmo dovuto stare più attenti perché il primo gol è nato da una nostra ingenuità enorme e nel secondo tempo abbiamo scoperto grandi occasioni in contro piede con le quali potevamo chiudere l'incontro».

GLI ARBITRI

RACALBUTO 6.5 (Bari-Fiorentina) giusto il rigore concesso alla Fiorentina. L'entrata in calciata di Gerson aveva colpito nettamente il bersaglio. Bene ancora sull'ammorbidimento meritato da Malusci che per malfestare la propria rabbia spiccava la palla sugli spalti. Ammonizione giusta e così la conseguente espulsione per doppio cartellino giallo.

PAIRETTO 6 (Brescia-Padova) un solo neo: non aver visto il fallo da rigore commesso da Lalas su Neri lanciato a rete. È pur vero che l'arbitro si trovava distante e il difensore del Padova ha stratonato l'attaccante avversario alla spalla. Difficile da vedere.

RODOMONTI 6 (Inter-Genoa): non difficile da governare una partita mediocre come quella del Meazza. Anche nell'unico episodio di nervosismo che ha visto come protagonista il negativo Dennis Bergkamp che ha reagito male alle allusioni nel scontro di gioco il direttore di gara si è mostrato puntuale nel controllare la situazione ammonendo perentoriamente l'olandese e calmando gli animi.

CESARI 6 (Juventus-Torino): bene in pugno la gara con un uso continuo ma dosato del cartellino giallo. Attento e preciso sul fuorigioco. Viene soltanto tradito in un'occasione dal suo collaboratore De Santis che non gli segnala un macroscopico offside bianconero. Sul l'espulsione di Sousa registra un commento del portoghese: «un arbitro poco umano».

MESSINA 7 (Lazio-Reggina): partita facile la sua. Non ha sbagliato praticamente nulla anche perché ben coadiuvato dai due guardalinee (Pala e Sapia). Un solo ammonimento (Casiraghi) nessuna contestazione e addirittura applausi quando richiama Gascoigne alla calma.

NICCHI 6 (Napoli-Roma): dicono ma non ce lo conferma che dopo la partita abbia stappato

una bottiglia di spumante insieme ai due guardalinee (Sara e Lavaraghi) per festeggiare la domenica ideale dell'arbitro. Pensate neppure ammonito. L'unico fastidio lo ha provato quando gli è toccato annullare alla Roma il gol di Balbo (fuorigioco) ma la protesta dei giallorossi è stata flebile. Il torpore in campo gli regala un pomeriggio di assoluta tranquillità. Sei come dire politico.

STAFFOGIA 5 (Parma-Milan): è un pasticcione colossale e fra l'altro stavolta meno del suo solito non si capisce con quale criterio ritenga da espulsione Baresi e non nel primo tempo Couto per l'intervento da ultimo uomo su Savicevic. Non si capisce perché gli interventi di Costacurta e Baresi su Asprilla non siano anch'essi da rigore. Nettissimi peraltro i tre penalty giustamente concessi dal fischietto pesarese.

AMENDOLIA 6 (Sampdoria-Cremonese): viene contestato dalla Sampdoria per la mancata concessione di un presunto calcio di rigore per atterramento di Lombardo in area. Amendolia non concede il penalty ed ammonisce per simulazione il bianconero Netto. Comunque il rigore assegnato al Cremonese per fallo di Mihajlovic su Chiesa. In generale una direzione di gara anonima senza infamia e senza lode.

CLASSIFICA

1)	COLLINA (11)	6 45
2)	BOGGI (11)	6 40
3)	AMENDOLIA (12)	6 29
4)	PELLEGRINO (9)	6 16
5)	BRASCHI (10)	6 13
6)	PAIRETTO (10)	6 10
7)	RODOMONTI (11)	6 09

AVEVA RAGIONE LUI

Couto, fallo da espulsione. Due rigori su Lombardo

FRANCESCO REA

Aveva ragione Stafoggia (Parma-Milan) Il difensore Castellini lasciava un traversone destinato a Panucci e nel tentativo di rimediare all'errore si attaccava al braccio del difensore rossoneri.

Aveva ragione Stafoggia (Parma-Milan) L'arbitro aveva a cura niente ragione nell'estrarre il cartellino per un fallo da ultimo uomo di Couto su Savicevic. Soltanto che ad essere sbagliato era il colore del cartellino giallo, piuttosto che rosso. La regola esiste e prevede l'espulsione. Troppo spesso si ricorre alla discrezionalità.

Aveva ragione Stafoggia (Parma-Milan) Couto in area rossa nera si esibiva in un palleggio e al momento di scocciare il tiro invadeva a distanza ravvicinata spuntava dietro di lui il braccio di Panucci

che allontanava del necessario il pallone. Stafoggia sorvegliava.

Aveva ragione Stafoggia (Parma-Milan) Non si è abituati a vedere l'espulsione di Franco Baresi. Ma in questo caso il campione rossoneri ha usato più malizia che classe. Ultimo difensore ha bloccato l'attacco degli avversari fermando con il braccio il pallone.

Aveva ragione Stafoggia (Parma-Milan) Il più classico dei rigori. Crippa su un pallone fucilante in area avversaria e il neo entrato Galli a fermarlo sgambettandolo da dietro. Ineccepibile.

Aveva ragione Nicchi (Napoli-Roma) Netto il fuorigioco di Balbo sul passaggio di Cappioli. Giusto dunque l'annullamento del

gol. L'opinione è che il guardalinee abbia più guardato a Moriero anch'egli in fuorigioco che a Balbo. Ma il risultato non cambia.

Aveva ragione Lombardo (Sampdoria-Cremonese) Dall'igna ha mostrato un eccessivo interesse per Lombardo finendo per attaccarsi al suo braccio mentre questi tentava di liberarsi in area. Amendolia sorvolava.

Aveva ragione Lombardo (Sampdoria-Cremonese) Dice vamo dell'attaccamento di Dall'igna per l'attaccante donato. Stesso frangente di prima stessa dimostrazione di affetto. Amendolia però questa volta non solo sorvolava ma ammoniva Lombardo per simulazione.

Aveva ragione Amendolia (Sampdoria-Cremonese) Pallone filtrante in area donata con il portiere Zenga a smancacciare la palla. Chiesa tenta di conquistare il pallone ma Jugovic lo ferma senza troppi complimenti. Eclatante.

Aveva ragione Neri (Brescia-Padova) Non bruciava sullo scatto Lalas e appena entrato in area l'americano di Padova gli metteva la mano sulla spalla trattenendolo. Rigore netto ma l'arbitro non vedeva.

Aveva ragione Racalbuto (Bari-Fiorentina) Anche qui il più classico dei rigori. Rui Costa riceve il passaggio sulla destra dell'area barese. Gerson entra in scivolata e falcia Rui Costa. Non resta altro che fischiare.

IL GOL

Il pubblico del Meazza ha cominciato ad applaudire quando ha visto che si stava scaldando poi ha applaudito nuovamente quando è entrato in campo al posto di Dell'Anno. Sicuramente però non immaginava che Ruben Sosa avrebbe fatto una delle migliori giocate delle domeniche. L'urlo di giuoco che sta facendo le sue prime apparizioni in campo dopo un brutto infortunio: ben al 75 di Inter Genoa ha avuto il classico colpo di genio ricevuta la palla al limite dell'area ha saltato in partenza tre difensori avversari poi è andato verso la porta di Micillo ha sbilanciato con una finta altri due giocatori rossoblu e alla fine ha scarpato il suo sinistro nel sette alla destra del portiere genoano.

TOTIP

1°	1) Toss Out	1
CORSA	2) Probing	X
2°	1) Plus del Fab	2
CORSA	2) Oba di Jesolo	1
3°	1) Probo Laser	1
CORSA	2) N'trel Mo	X
4°	1) Ochrida	X
CORSA	2) Petronio Vinci	2
5°	1) Lodok	X
CORSA	2) Cappel Tel	X
6°	1) Troubadour	2
CORSA	2) Sort Code	X
MONTEPREMI	L 2 100 172 700	
QUOTE ai 37-12	L 18 920 000	
ai 715-11-	L 979 000	
agli 8-148-10-	L 85 000	

RISULTATI

ANCONA-ASCOLI	1-1
CHIEVO-CESENA	0-0
F. ANDRIA-PESCARA	2-2
LUCCHESE-VERONA	0-1
PALERMO-COSENZA	2-1
PERUGIA-VENEZIA	2-0
PIACENZA-COMO	1-0
SALERNITANA-ACIREALE	2-0
UDINESE-LECCE	3-2
VICENZA-ATALANTA	4-0

PROSS. TURNO

Sabato 15-4-95 (ore 16)
ACIREALE-ASCOLI
ANCONA-VICENZA
ATALANTA-UDINESE (venerdì 14)
CESENA-PIACENZA
COMO-LUCCHESE
COSENZA-SALERNITANA
LECCE-PERUGIA
PESCARA-CHIEVO
VENEZIA-PALERMO
VERONA-F. ANDRIA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
PIACENZA	60	29	16	12	1	48	17	0
UDINESE	51	29	13	12	4	47	28	-4
SALERNITANA	49	29	14	7	8	45	33	-9
VICENZA	48	29	11	15	3	28	15	-6
ANCONA	45	29	12	9	8	41	36	-10
ATALANTA	43	29	10	13	6	32	31	-10
CESENA	42	29	10	12	7	33	27	-12
PERUGIA	41	29	9	14	6	29	23	-13
VERONA	40	29	9	13	7	32	28	-12
PALERMO	38	29	9	11	9	26	19	-15
F. ANDRIA	36	29	7	15	7	27	29	-15
COSENZA	35	29	11	11	7	32	27	-11
VENEZIA	35	29	10	5	14	31	33	-18
PESCARA	33	29	8	9	12	39	51	-18
LUCCHESE	32	29	6	14	9	38	42	-17
ACIREALE	30	29	7	9	13	20	33	-20
CHIEVO V.	29	29	6	11	12	25	31	-21
ASCOLI	23	29	4	11	14	16	36	-25
COMO	22	29	4	10	15	14	41	-25
LECCE	18	29	3	9	17	23	46	-29

La COSENZA è penalizzata di 9 punti

RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A
Risultati: Alessandria Spezia 0-0 Carpi Spal 1-1 Carrarese Prato 3-1 Crevalcore Massese 0-2 Ospitaletto Lefeo 0-1 Palazzolo-Monza 1-3 Pro Sesto-Modena 0-0 Pisto ose-Florenzola 2-1 Ravenna Bologna 0-0
Classifica: Bologna 65 Ravenna 51 Monza 48 Pistoiese e Spal 45 Fiorentina 44 Prato 42 Spezia 40 Lefeo 39 Alessandria e Modena 33 Carrarese 32 Pro Sesto 30 Crevalcore e Massese 29 Carpi 27 Ospitaletto 23 Palazzolo 11
Un punto di penalizzazione

Prossimo Turno: Crevalcore Alessandria Fiorentina Carpi Lefeo-Ravenna Massese Carrarese Modena-Ospitaletto Monza Pro Sesto Palazzolo Pistoiese Prato-Spezia Spal Bologna

C2

GIRONE A
Risultati: Aosta-Bressello 1-3 Lentese Torres 2-1 Legnano Lumezzane 0-1 Novara 5-0 Prosecco 4-7 Lecco 4-6 Saronno 4-3 Solbiatese e Varese 3-8 Torres e Valdagnò 3-7 Legnano e Tempo 3-5 Cremonese 3-3 Centese 2-9 Pavia 2-0 Padova 2-0 Trento 1-1
Classifica: Bressello 55 Lumezzane 51 Novara 50 Prosecco 47 Lecco 46 Saronno 43 Solbiatese e Varese 38 Torres e Valdagnò 37 Legnano e Tempo 35 Cremonese 33 Centese 29 Pavia 26 Padova 27 Aosta 20 Trento 19
Prossimo Turno: Bressello Trento Centese Valdagnò Cremonese Legnano Lecco Pavia Lumezzane Solbiatese Orobatese Poggione Saronno Sassarolo Tempo Varese-Novara

GIRONE B

Risultati: Avellino Reggina 0-1 Barietta Ati Catania 1-1 Gualdo-Casariano 2-0 Ischia-Juve Stabia 0-0 Pontedera Sora 0-0 Siena Lodigiani 1-1 Siracusa Chieti 2-0 Trapani Nola 3-0 Turrus Empoli 0-0
Classifica: Reggina 59 Avellino 53 Gualdo 46 Juve Stabia 41 Trapani 40 Siracusa 39 Nola e Sora 38 Siena ed Empoli 34 Lodigiani 32 Casariano 31 Barietta e Chieti 30 Pontedera Ischia e Ati Catania 29 Turrus 25
Penalizzato di 2 punti

Prossimo Turno: Ati Catania Turrus Casariano Pontedera Chieti Trapani Empoli Ischia Juve Stabia Avellino Lodigiani Siracusa Nola Gualdo Reggina Siena Sora Barietta

GIRONE B

Risultati: Cecina C. 4 Sangro 1-2 Citta di Fano 1-1 Fano Poggibonsi 1-0 Fermana V. Pesaro 2-1 Gorgione-Montevarchi 1-1 Gualtignano Maceratese 0-2 Livorno-Pescara 3-0 Rimini Teramo 0-0 San Donà Baracca 3-1
Classifica: San Donà 50 Monteverde 43 Teramo 40 Livorno e V. Pesaro 39 Baracca e Gualtignano 38 Fermana 35 Forlì Gorgione e Cittadella 32 Cecina 31 Poggibonsi 27 Maceratese 26 Poggibonsi 19
Prossimo Turno: Baracca Maceratese Sangro Sarnano Cecina L. V. Pesaro Forlì Fano Monteverde Fermana Poggibonsi Gualtignano Gorgione Teramo Città di Fano V. Pesaro Rimini

GIRONE C

Risultati: Astrea Catanzaro 3-1 Avezzano-Fasano 3-1 Bait pagli ese-A. Brindisi 1-0 Benevento-Forme 2-0 Frosinone sceglie 1-0 Matera Molfetta 3-1 Nocera Sarno 1-1 Trans-Sanguseppese 2-0 Vastese Castrov. ar 2-1
Classifica: Nocera 58 Matera 52 Benevento 51 Albanova 48 Sarno 45 Avezzano 42 Vastese 39 Baitpagli e Frosinone 38 Trani 34 Fasano e Catanzaro 33 Castrov. ar 29 Astrea 28 Forme 26 B sceglie 25 Molfetta 23 Sanguseppese 18
Prossimo Turno: Albanova Astrea B sceglie Matera Castrovillari Frosinone Catanzaro Tran Fasano Nocera Forme-Vastese Molfetta Benevento Sanguseppese Avezzano Sarno Baitpagli a

Parma 2 Milan 3

Table with 2 columns: Parma players and scores, Milan players and scores.

ARBITRO Staloggia di Pesaro 5
RETI 3 Lentini 14 Simone (rigore) 41 Zola (rigore) 52 Simone 83 Zola (rigore)
NOTE Angoli 7-0 per il Parma Giornata di sole terreno in perfette condizioni Spettatori 26 000 Al 63 espulso Baresi Ammoniti Couto Desailly Lentini e Benarrivo In tribuna d'onore il Ct azzurro Sacchi e il selezionatore della Under 21 Maldini

Parma va ko Nuova fuga dallo scudetto

Il Parma non sfrutta la sconfitta della capolista Juve e viene a sua volta battuta dal Milan. I rossoneri ripresentano Lentini, che apre le marcature. Per Simone e Zola, due gol a testa. Disastrosa la difesa degli emiliani.



Marco Simone esulta dopo il terzo gol al Parma

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA Addio è stato bello l'ultimo sogno del Parma sfiorato assieme a una leggenda che in città aveva illuso fin troppo «Il Parma? Espionderà in primavera? Sottinteso e per la Juve sarà dura. Bastava mettersi d'accordo sul significato del verbo «espiondere» e forse tutto sarebbe stato più chiaro. Come è diversa la realtà. A conti fatti Marco Simone è l'eroe della giornata: due gol e una serie impressionante di assist per una gara da 9 in pagella. Il Parma al completo è l'imputato. Il patron Tanzi in tribuna schiuma rabbia «Non riusciamo mai a vincere le gare decisive» imitato dal presidente Pedrini «potavamo accorciare il distacco dalla Juve invece siamo qui a parlare di una sconfitta per giunta meritata. Lo scudetto? Abbiamo il dovere di crederci fino in fondo ma ormai oggi non si doveva perdersi l'impegno e è stato ma in certi casi non basta l'impegno».

genere così acido con gli arbitri Due rigori contro e Baresi espulso e non fa una piega «Lasciamo stare, ma sull'espulsione del capitano c'era un fuorigioco già sbandierato da un guardalinee» Mette in tasca i tre punti e va. Adesso il Milan punta al secondo posto il Parma è avanti soltanto 4 punti. Qualcuno ha pagato le fatiche infrasettimanali di Coppa? Difficile crederlo e poi se qualcuno doveva pagare non poteva che essere il Milan il soggetto in questione avendo giocato con un avversario più difficile (il Psg è meglio del Bayer) e riposato 24 ore in meno. La verità di questo Parma-Milan è che la squadra di Scala ha prima vissuto un quarto d'ora di follia ma poi ha dimostrato di aver smarrito il gioco e la pazienza troppi giocatori nervosi che si mandano a quel paese ad ogni errore commesso. Un punto nelle ultime tre partite dimostra che la squadra è crollata. L'altra verità è che il Milan ha fatto la differenza grazie a tre suoi giocatori uno per reparto. Maldini in difesa Desailly a centrocampo e lo strepitoso Simone all'attacco il resto è stata routine e niente più.

La partita Dopo 4 il Parma è già sotto di un gol. Lancio di Donadoni per Simone che evita Benarrivo e bella Couto con un appoggio per Lentini solissimo davanti a Bucci impossibile sbagliare la mira uno a zero. Dopo un salvataggio di Rossi su Couto (7) al 14 il raddoppio ancora Simone lancia Panucci sul quale Castellini prima buca l'intervento e poi commette fallo da rigore. Dal dischetto raddoppia Simone. Parità finita? Sì se Staloggia applicasse il regolamento espellendo Couto per fallo su Baresi invece il Parma resta in un due e al 41 dimezza su rigore lo svantaggio con Zola penalty concesso per un mani di Panucci. Il tempo si chiude con altro due, richieste di rigore per interventi di Baresi e Costacurta sul povero Asprilla. Ma l'illusione di pareggiare dura poco dopo sette minuti di ripresa arriva il terzo gol Simone lancia Savcevic che in dribbling si libera di Minotti e Bucci ma al momento di tirare viene anticipato da Simone che gli scappa il gol. Finita la partita? Ancora no perché al 64 Staloggia caccia Baresi e il Milan resta in dieci. Ma è ancora il primo a salvarsi due volte con Bucci su Simone e Sordo si fa male. Desailly ed entra Tassotti schierato a centrocampo (*) Scala butta nella mischia Branca e Crippa. Capello in senso Gali che causa il terzo rigore di giornata. Tira Zola e segna ma il 3 a 2 equivale sempre ad un'ammassata sconfitta.

svantaggio con Zola penalty concesso per un mani di Panucci. Il tempo si chiude con altro due, richieste di rigore per interventi di Baresi e Costacurta sul povero Asprilla. Ma l'illusione di pareggiare dura poco dopo sette minuti di ripresa arriva il terzo gol Simone lancia Savcevic che in dribbling si libera di Minotti e Bucci ma al momento di tirare viene anticipato da Simone che gli scappa il gol. Finita la partita? Ancora no perché al 64 Staloggia caccia Baresi e il Milan resta in dieci. Ma è ancora il primo a salvarsi due volte con Bucci su Simone e Sordo si fa male. Desailly ed entra Tassotti schierato a centrocampo (*) Scala butta nella mischia Branca e Crippa. Capello in senso Gali che causa il terzo rigore di giornata. Tira Zola e segna ma il 3 a 2 equivale sempre ad un'ammassata sconfitta.

LE PAGELLE

Castellini e Couto peggiori in campo Per una domenica il genio è Simone

Bucci 6: nella ripresa salva su Sordo e poi su Simone evitando una golada rossonera con più decisione poteva far qualche cosa sulla terza rete uscendo su Savcevic. Benarrivo 6: molto nervoso ma anche fra i pochi del Parma a salvarsi nel primo tempo malgrado il pasticcio sul primo gol di Simone alla distanza si rivela generoso ma altrettanto impreciso. Di Chiara 6: non possiede lo slancio dei giorni felici quasi mai arriva sul fondo per produrre i suoi famosi cross. Minotti 6: attorno a lui Castellini e Couto producono «buchi» in serie dedica la sua prova a tamponare dove gli altri sbagliano. Castellini 4: disastroso come la scelta di Scala di farlo giocare al posto dell'infortunato Apolloni un record il suo doppio errore in un secondo tempo sbaglia il rinvio poi butta a terra Panucci e usando il penalty (dal 69 Branca 5, venti minuti per non combinare nulla). Couto 4: come Castellini con l'aggravante di essere in teoria uno dei punti di forza della squadra commette errori e errori in serie ed è grazioso da Staloggia su un fallo da espulsione. Pin 5: ha fatto fin troppo in questo campionato ieri è restato in gabbia fra Donadoni e Desailly e ne è uscito disintegrato (dal 69 Crippa 6,5: a 12 giorni dall'operazione al menisco va già a razzo in pochi minuti sfiora due volte il gol del pareggio). D.Baggio 4: il gol segnato a Leverkusen resta una perla isolata e fuori condizione non incide mai se non in senso negativo dopo un promettente inizio di campionato un'altra stagione negativa. Fiore 5,5: la sua prima vera partita a pochi giorni dal 20esimo compleanno arriva in un giorno sfortunato qualche tocco delizioso e stop malgrado il suo dimpietato su Sordo. Zola 6: l'impeccabile doppietta su rigore (unifila Rossi prima sulla sinistra poi sulla destra in ossequio alla par condicio) lo porta in terza posizione nella classifica cannonieri a quota 15 ma non è brillante come altre volte. Asprilla 5: un po' tartassato da Costacurta ma al solito inaffidabile nelle conclusioni che pena.

Rossi 6,5: a parte i rigori para tutto spettacolare una deviazione su Couto goffo un tuffo su Baggio. Panucci 5: ancora intronato dalla cura Ginola che gli è stata iniettata a Parigi commette un fallo di mano in area molto in genio che costa un rigore. Za vorra tutta la difesa. Maldini 7: è in un grande momento di forma come contro il Psg è un muro inavvicinabile dalla sua parte proprio non si passa. Donadoni 6: fa un po' rimpiangere Altentini specie alla distanza però firma il lancio da cui nasce il 1 a 0. Costacurta 5,5: estremamente scomete un paio di suoi interventi su Asprilla meritavano almeno l'ammonestione. Baresi 5,5: espulso al 64 per un fallo di mano con annessa tenuta dell'avversario chiude così un pomeriggio non felicissimo. Sordo 5: decisamente inadeguato per il Milan riesce anche a sbagliare un gol fatto su assist di Simone. Desailly 7: è tornato ormai ai livelli di un anno fa già a Parigi lo si era notato come diga insuperabile a centrocampo e ottimo colpitore di testa in difesa. Una prova veramente buona peccato l'infortunio al tendine nel finale dopo contrasto con Asprilla (dal 71 Tassotti 6: credevamo di aver visto di tutto ormai invece alla collezione ne mancava il 35enne Tassotti per la prima volta a centrocampo «alla Desailly»). Lentini 6: parte benissimo e puntuale sui cross di Simone alla deviazione vincente che gli regala un gol atteso in campionato da due anni cala molto alla distanza comprensibile dopo una settimana di antibiotici. Savcevic 6: alterna invenzioni da Genoa quale è a lunghi momenti di pausa Simone gli scappa anche un gol quello del 3 a 1 in sostanza un prova sufficiente ma niente più (dal 65 F.Galli 5: causa subito un rigore su Crippa). Simone 9: di gran lunga il migliore in campo per replicare alla pallida prova offerta al Parc des Princes mercoledì scorso. Segna una doppietta (primo gol della carriera dal dischetto) da Lentini la palla del primo gol a Panucci assist dal quale il terzino si procura il rigore Strepitoso.

Nerazzurri in serie positiva. Ora il Genoa è in zona retrocessione

L'Inter non perde colpi

LUCA FERRARI

MILANO Si allunga la striscia positiva dell'Inter «morattiana» che inanella la quarta vittoria consecutiva. Ma ieri contro il Genoa l'unica nota positiva per i nerazzurri è stata il risultato. Per mezz'ora nessun tiro in porta niente pressing di gioco non parliamo di passaggi qua e là senza né capo né coda. E anche la gommosità era assolutamente assente. Poi primo tiro in porta e gol. Un lampo. L'azione che al 29 ha portato in vantaggio l'Inter è stata senza dubbio la cosa più bella vista al Meazza ieri. Wim Jonk tocca sulla tre quarti per Bergkamp che invia di prima in profondità Delvecchio che conclude sotto le gambe di Micillo. Per Delvecchio è il terzo gol in campionato e il secondo al Genoa. È proprio in questa occasione se ancora ce ne era bisogno la squadra ligure dà ancora di più l'impressione di giocare senza nerbo senza volontà senza cuore. La difesa rossoblu segue l'azione del gol interista da spettatore e anche la reazione successiva dei rossoblu è molto blanda non pare nemmeno una formazione in lotta per la retrocessione.

Inter 2 Genoa 0

Table with 2 columns: Inter players and scores, Genoa players and scores.

ARBITRO Rodomonti di Teramo 6
RETI 29 Delvecchio 75 Sosa
NOTE Angoli 5 a 1 per l'Inter giornata primaverile terreno in buone condizioni Spettatori 22 mila Ammoniti Orlando Bergkamp e Deili Carri

te e del rediavo Ruben Sosa che con la sua rete spietata lo ha lanciato un chiaro messaggio al presidente dell'Inter. Era il 74 quando Massimo Paganini si impossessava della palla del cerchio di centrocampo e lanciava l'uruguglio che con una serie di dribbling ubna anti di finte e controfinte piantava in asso prima Deili Carri e poi Ruotolo presentandosi davanti a Micillo e superandolo con un tocco di estremo sinistro (cattolico Pagliuca ha invece passato una domenica tranquilla anche se Skuhravy e Van I Schip hanno tentato di impedirlo senza però inquadrate mai la porta).

Decisivo gol del serbo. La Cremonese complica il piano-salvezza

La Samp ritrova Jugovic

SERGIO COSTA

GENOVA Ancora destino avverso per la Cremonese di Simoni stava per condurre in porto un pareggio più prezioso per il morale che per la classifica quando a tre minuti dalla fine Jugovic l'ha trafelato con un gol in mischia. Il pareggio sarebbe stato forse il risultato più giusto ma ancora una volta la squadra di Simoni ha confermato di raccogliere molto poco rispetto a quanto semina. Era una partita imprevedibile alla vigilia nonostante il divano di valori e di classifica. La Sampdoria in campionato stenta non poco e per di più era reduce dalle fatiche londinesi. Fatte che avevano trafalato messo in luce il buon momento proprio di Jugovic. Il serbo infatti aveva segnato contro l'Arsenal - che si è aggiudicata la prima semifinale di Coppa Coppa per 3 a 2 - i due preziosi gol della Samp. Ma tornando alla gara di ieri Eriksson ha mescolato le carte lasciando fuori Gullit guai ad un polpacco e tenendo a riposo anche Evani il tecnico svedese ha confidato sulle motivazioni di Maspero ex di tutto ed ha respinto Vierchowod reduce da un infortunio al ginocchio. La Sampdoria è partita all'attacco ma il primo occasione l'ha creata la Cremonese schierata con la solita disciplina tattica da Simoni.

Sampdoria 2 Cremonese 1

Table with 2 columns: Sampdoria players and scores, Cremonese players and scores.

ARBITRO Amendola di Messina 6
RETI 12 Mancini 53 Chiesa (rigore) 86 Jugovic
NOTE Angoli 9 a 5 per la Samp giornata primaverile terreno in perfette condizioni Spettatori 27 mila circa Ammoniti Dall'igna e Lombardo

molto stanco - metteva in campo ormai solo orgoglio e determinazione. Al 61 Turci si salvava in extremis su Mancini a quattro minuti dalla fine doveva capitare su lo stesso assalto in area finalizzato da Jugovic. Una punizione troppo pesante che costava la Cremonese a puntare tutto sugli scatti diretti. La Sampdoria tornò a sommare in campionato ma l'occasione di un'Udinese durissima. Tutti i bucherchi si fanno un vantaggio rispetto agli avversari che hanno le loro stesse ambizioni europee se riescono a vincere la Coppa della Coppa in Europa possono restare.

Juventus	1	Torino	2
Peruzzi 6		Pastine 6 5	
Ferrara 5 5		Angeloma 7	
Torricelli 5		Pessotto 6 5	
(55 Marocchi) 5 5		Falcone 6 5	
Carrera 5 5		(81 Lorenzini) s v	
(70 Di Livio) 5 5		Pellegrini 6	
Kohler 6		Maltagliati 6	
Paulo Sousa 6		Sogliano 6	
Deschamps 5		Scienza 6	
Conte 6		Rizzitelli 7	
Del Piero 6		Pelé 7	
Baggio 6		Cristallini 6	
Ravanelli 5			
All Lippi (12 Rampulla 13 Porrini 16 Grandi)		All Sonetti (12 Simoni 14 Sinigaglia 15 Bernardini 16 Osio)	

ARBITRO Cesari di Genova 6
 RETI 5 Rizzitelli 23 Maltagliati (autorete) 33 Rizzitelli
 NOTE Angoli 10 a 0 per la Juve giornata primaverile terreno in buone condizioni Spettatori 45 mila Espulsi al 63 Sousa e per fallo su uomo senza palla e al 87 Sogliano Ammoniti Deschamps Scienza Kohler e Ferrara

Lippi ammette: «La sconfitta? È solo colpa mia»

Avanza come in trancio Marcello Lippi. Ed è come se i riflettori mettessero a nudo la sua linea difensiva, forse frettolosamente imposta mentre il Toro «rischiava» di travolgere Baggio e soci in una inalzante e ripetuta cavalcata in contropiede nei minuti finali. Lo sguardo è dell'uomo che ha patito oltremisura qualcosa di ineffabile ed irrazionale ad un tempo. L'esordio è una versione «parafilmico» dello stile Juventus: «È colpa mia. Evidentemente non riesco a dare le motivazioni giuste, né gli stimoli adeguati per una partita come il derby. Perché è davvero fuori dal mondo ogni volta regalare due gol come quelli al Toro, senza togliere nessun merito ai ragazzi di Sonetti».



Rizzitelli segna il primo gol alla Juve G. Lobera/Ansa

Rizzitelli show: il Toro impone la legge del derby

Secondo derby della stagione e secondo successo dei granata. Doppietta di Rizzitelli (come all'andata) per il Torino, autorete di Maltagliati per la Juventus. La sconfitta non compromette la leadership dei bianconeri, Uefa in vista per il Toro.

guardia al numero nove granata. Al centrocampo si organizza intanto la solita pattuglia di inguainati condotti da Deschamps a Sousa, passando per Conte. Un'organizzazione laboriosa che in realtà salta in aria per l'ansia per la solita seccatura nervosa di rimettere in chiaro cose che si sono già messe in chiaro. Ci vorrebbe un genio Baggio appunto. Frega la lampada Lippi da una corposa mano Falcone che distende Del Piero sulla fascia sinistra dell'area di rigore, tiro piazzato infilato così da ingannare Maltagliati (pressato da Kohler) postino di una palla che beffa Pastine. È il 22. Partita che ritorna nei due sensi alternati, ma con prevalenza temitoriale della Juventus ormai dimentica del contropiede granata. Un errore di supponenza Angeloma banda bianca al ginocchio sembra un moelleo che scalpita irrequieto al ricordo del suo gol che decise l'altro derby. Una voglia di protagonismo che chiama Pelé in tandem al 33 per una figa che si conclude con cross da destra per la testa di Rizzitelli. Un salto un gol senza neppure un margine di dubbio. Juve è stesa a bocconi sull'orlo di una crisi di nervi se Deschamps in area sul finire del tempo anziché sparare in rete danza con la palla al piede verso Pastine. Langolo è la sua conquista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 MICHELE RUGGIERO

TORINO. E come se il tempo per la Juventus avesse inchiodato proditoriamente le sue lancette al 24 gennaio alle prodezze sorali di un centroavanti in vena di stupire il Delle Alpi con i suoi effetti speciali Ruggiero Rizzitelli. Una nuova fobia per la Vecchia Signora che scopre i suoi ritorni delecti nei primi cinque minuti. Esattamente quanto occorre a Scienza al 5 in una delle sue rare e pulite azioni di interdizione per individuare Rizzo gol al centro dell'area sinistrante solo in area e cocciatamente deciso a l'intinnare le corde vocali dell'amico-riale Peruzzi che lo rincorre per la terza volta consecutiva con un travestimento «li mortacci tua». Che cosa è accaduto? La palla è in rete. Dalla parte della Juventus il derby ha già imboccato una strada laterale di verso dagli auspici di Lippi che si scopre la doppia fatica di una gara in salita. Ci vorrebbero le gambe di un gruppeur per rimettere in piano la partita. Magan le brevi leve di quel Chiappucci cuore bianconero seduto a soffrire in tribuna mentre a mille e rotti chilometri di distanza Ballerini sta macinando tranquillamente il pavé della Parigi-Roubaix. Comincia come una corsa ad handicap che ha il sapore di un in-

cuolo la 212a stracittadina come una partita mai interrotta che conosce non 90 ma 180 minuti e riprende con lo stesso spartito musicale con lo stesso direttore d'orchestra. Eppure le formazioni sembrano suggerire il contrario. C'è Ravanelli uscito quasi incolore da uno strarimento muscolare non Silenzi alias Pennellone il capitano cui una botta alla cavaglia non ha dato tregua nella nottata. Un'assenza che va a compensare quella illustre di Viali, sostituito da Del Piero. Non rinuncia Lippi al suo tridente Sonetti si ed è la sua fortuna la squadra è corta anzi corfissima raccolta sul limite dell'area nei minuti che precedono il momentaneo vantaggio Rizzitelli e Pelé si isolano (si fa per dire) in avanti Sogliano si «appoggia» come una sanguisuga sulle caviglie di Baggio mentre il centrocampo è infoltito dalle presenze del già citato Scienza e Cristallini assecondati lateralmente da Angeloma e Pessotto una sorta di cintura per preservare il vero «bunker» difensivo che vede le marcate fesse Maltagliati, Ravanelli e Falcone-Del Piero con Pelleggini libero. Sul'altra sponda Lippi non rinuncia alla squadra tipica anche se Ferrara e Torricelli si ritrovano in una posizione che sa di ibrido mentre Kohler monta la

LE PAGELLE Del Piero si salva, Ravanelli no Pelé-Angolma: due cuori granata

Peruzzi 6: in realtà il suo impegno è minimo o quasi e non ha responsabilità sulla doppia firma di Rizzitelli.
Sousa 6: è l'uomo in più della Juventus. Comprensibile che la sua uscita comprometta buona parte delle possibilità di rimonta.
Deschamps 5: il suo bersaglio è in netto ribasso forse più per questioni tattiche che per motivazioni fisiche.
Conte 6: contrasta ricuce rimedi imposta il gioco ma non è l'uomo dai carati risolutivi.
Del Piero 6: si sposta come un pendolo per aprire varchi e non rinuncia a colpi di fino. Non è facile sostituire Viali.
Baggio 6: è in ripresa con i riflessi ormai a mille. Un solo miracolo però alla Juve edizione derby non basta.
Ravanelli 5: il suo impegno è forzato a dispetto del referto medico. È la comicità granata non offre certo condizioni di miglior favore. □ M.R.

Pastine 6.5: praticamente perfetto chiude il discorso su due pencolessime puntate di Ravanelli e Del Piero.
Angeloma 7: un nuovo cuore granata per come si esalta quando vede il bianconero. Inconfondibile sulla sua fascia.
Pessotto 6.5: inesaurebile. È il vero gioiello della tanto vituperata campagna acquisti di Cagliari.
Falcone 6.5: lo scontro diretto con Del Piero è tra i rimandi migliori della stracittadina. Prevale ai punti Dall'81 Lorenzini s.v.
Pellegrini 6: non è «speedy gonzalet». Compensa con l'esperienza e con la dedizione. Virtù che gli meritano la stima di Sonetti.
Maltagliati 6: fronteggia Ravanelli mezzo preoccupato dallo strarimento. Imbatibile sulle azioni aeree. Sfortunata la deviazione che «regala» il provvisorio pareggio alla Juve.
Sogliano 6: lo chiamano «bustite» per come si incola al Divin Codino. Sul piano fisico è una sorta di «mancò» che privilegia il corpo a corpo. Consanguinea logica il doppio cartellino giallo e l'espulsione. Copione in spettacolo. Ma la vittoria era in porto.
Scienza 6: la sufficienza è un segno di stima. L'ex reggiano patisce oltre misura Sousa.
Rizzitelli 7: nei due derby ha calato un poker squadrato morale. Classifica e serietà. Nel finale però prevale in lui l'ingustificalta leggerezza nel sprecare Pelé 7: geniale infaticabile genitore insomma da Toro con tutto quello che ne consegue.
Cristallini 6: ordinato e preciso come il più classico dei «travetti» di toninese memoria. Efficace e nella marcia di Conic. M.R.

La Lazio stenta per un tempo, poi Rambaudi piega gli emiliani
Si rivede Signori nel giorno di Gazza
Alla Reggiana non basta Futre

ROMA. Doveva essere la giornata di Paul Gascoigne in arte «Gazza» è stato il pomeriggio di Paolo Futre, frontolatore della Reggiana che ha perso con il più netto dei risultati 2 a 0. Non inganni il parziale: la Lazio ha fatto il minimo indispensabile per portare a casa i tre punti in palio. Ma ieri pomeriggio all'Olimpico si doveva fare festa. Si festeggia per il ritorno in campo del centrocampista inglese arrivato all'appuntamento con i tifosi con un nuovo look alla Viali, completa mente pelato. Prima del fischio di inizio un piccolo show quasi un «olloguio» con al genio di tutto lo stadio. Un bel siparietto insomma. I tifosi però si aspettavano qualcosa in più di un paio di scennette da «Gazza» magari un segnetto con il crest sul campo. Sono rimasti con la bocca praticamente asciutta. La

regia quarant'anni accorsi). Ma sono i padroni di casa che gestiscono il match nonostante rimangono imbrigliati nella difesa ospite. C'è Futre che chianisce subito le intenzioni della Reggiana, che semina insieme al coloured Oliseh un po' di scompiglio nella difesa della Lazio. È Falco che la venire i brividi a Marchegiani (30) con un tiraccio da buona posizione, poi si fa vedere Gambaro ma il portiere capitolino fa buona guardia. Né Boksic né Casiraghi nel frattempo erano stati capaci di rendersi pericolosi. Al 44 e proprio l'attaccante ilaliano che di testa manda il pallone sopra alla traversa. Il primo tempo finisce qui con Gascoigne che si è fatto vedere a metà con il croto Boksic, capace di giocare a nascondino con i suoi compagni e con Rambaudi incapace di arrivare in porta con il pallone. Negli spogliatoi qualcosa Zeman deve aver detto ai suoi ragazzi: «Iformati in

campo con uno spirito diverso. Ed è proprio Rambaudi (al 55) a portare in vantaggio la Lazio superando la velocità De Agostini infilando il pallone alle spalle di Antonioni. E la gente sulla Dacia minuti più tardi esce dal campo Casiraghi che fa posto a Signori centrato dopo quasi due mesi di stop. La Reggiana non si scompone ha continuato a giocare come se nulla fosse successo senza modificare l'assetto difensivo. Sbandando Perché Signori ha iniziato il suo personale show. Al 58 non riesce a cacciare il pallone in porta mentre dall'altra parte il portoghese Futre crea un po' di disagio alla difesa laziale (ha rotto il muro in più dei padroni di casa). E lui che riesce a distinguere le soluzioni più difficili. Così al minuto reggiano non resta altro che giocare gli equalizzatori senza trovare l'via del gol. La partita però si va quasi spicciole e totalitricamente diversa da quella vista nella prima

Lazio	2	Reggiana	0
Marchegiani 6 5		Antonioni 6	
Bacci 6		Cherubini 5 5	
(73 Bonomi) sv		Gambaro 6 5	
Nesta 6		De Napoli 5	
Di Matteo 6 5		Gregucci 5	
Negro 6		De Agostini 5 5	
Chamot 7		Falco 5 5	
Rambaudi 6		(61 Rui Aguas) sv	
Venturini 6 5		Oliseh 6 5	
Boksic 5		Tarbellio 6	
Gascoigne 5		(76 Parlato) sv	
Casiraghi 5 5		Futre 7	
(56 Signori)		Sgarbossa 6	
All Zeman (12 Orsi 14 De Sio 16 Colucci)			

ARBITRO Messina di Bergamo 7
 RETI 54 Rambaudi 76 Signori
 NOTE Angoli 6 a 2 per la Lazio giornata di sole terreno in buone condizioni Spettatori 45 mila Ammoniti Casiraghi

Al 62 Gascoigne prova a trovare la segnatura su punizione (alza sopra la traversa) e un minuto dopo Beppe Signori fa le prove del gol. C'è ancora tempo di recriminare (Gazza di testa sbaglia un gol praticamente fatto) prima del boato che accompagna la rete del biondo laziale. È il 76. Rambaudi lancia Signori che bella in velocità Gregucci e spedisce il pallone alle spalle dell'incolpevole Antonioni. La partita finisce e praticamente qui con Gascoigne a fare lo sbruffone (e Messina l'arbitro gli ha consigliato di «calmarsi») e il tempo per assistere ad un gol mancato (89) da Boksic e Signori che in due non sono riusciti a superare Antonioni per la terza volta.

Dopopartita
La scommessa del bomber: in ginocchio

TORINO. Dilaga ormai nel Toro la moda dei miti propiziatori. Dopo le cravatte rigorosamente estroverse (e un po' antimissiliste) di Rizzitelli (molo pure) di Calleri che nell'occasione ne ha indossate una sull'altra (maialini e donne nude su fondo scuro) ecco la genuflessione di Rizzitelli. La domenica del derby è nel segno di Ruggiero Rizzitelli che si inginocchia davanti ad un collega della Fininvest: è il pegno da pagare per una scommessa abbracciata in mattinata in caso di vittoria del Toro. La liturgia viene consumata «live» alle 18.45. Il bomber granata è uno degli ultimi ad apparire dagli spogliatoi tra la generale costernazione dei cronisti incalzati dai soliti problemi di ora in ora. Ma l'arcano della lunga attesa è presto spiegato: forse il centroavanti confidava in un affettuoso cedimento del collega. Ed invece no, ecco che Rizzo si inginocchia sul parquet plastificato come un esperto muezzin. Per l'equivalente o quasi un re ebbe in dono un regno. Ma l'ex romanista giubilato da Mazzone si accontenta «per ora» di passare alla storia calcistica quella almeno recente quattro gol alla Vecchia Signora nei derby di campionato: entrambi i vinti sono un record indelebile come gli hanno ricordato i vecchi del Toro. La ricetta? Microfoni aperti su Rizzitelli: i cui brillano gli occhi per un mix di felicità e fatica. «La voglia di giocare di combattere in campo senza avere paura di nessuno». Capito Lippi? B.Bg

Dino Zoff
«Alla stampa dico: basta polemiche»

Il presidente della Lazio Dino Zoff polemico subito dopo l'incontro con la Reggiana. Chi si aspetta una giudizio e commenti sul tanto atteso recupero di Gascoigne ha potuto ascoltare solo lo sfogo aspro (e ufficiale) del presidente bianconero verso tutti i media colpevoli di insinuare contrasti ai vertici della società che «a detta di Zoff non esistono affatto». «Forse di furia», ha detto l'ex campione del mondo, «una società come la nostra non può essere messa alla berlina da gente che s'impadronisce di un microfono e della colonna di un giornale per inventare discorsi». Zoff ha poi confidato: «Se va avanti questa storia romperemo i rapporti con tutti. Non possiamo accettare che si continui ad insultare delle persone che hanno sempre fatto di tutto il loro meglio per il nostro club». Zoff ha poi detto: «L'informazione».

Napoli

Roma

Tagliapietra	sv
Pari	6
Tarantino	5
Bordin	5
Cannavaro	6,5
Cruz	6,5
Buso	6
Rincon	6
Agostini	5
Carbone	6
Pecchia	5

Cervone	5
Aldair	5,5
Lanna	6
Thern	5
Petruzzi	6,5
Piacentini	6
Moriere	6
Cappioli	6
Balbo	5
Giannini	6
Totti	6

Alli Boskov
(12 Di Fusco 13 Matrecano 14 Altomare 15 Polignano 16 Lerda)

Alli Mazzone
(12 Lloreri 13 Benedetti 14 Annoni 15 Colonnese 16 Maini)

ARBITRO Nicchi di Arezzo 6
NOTE Angoli 5 a 3 per la Roma terreno in buone condizioni giornata di sole con un forte vento trasversale Spettatori 50 mila circa

Pomeriggio di relax a Napoli

Attenzione avete assistito all'horror del calcio. Per fortuna a risollevarvi gli animi è stata la comicità del dopo partita. Manca il gioco? Negli spogliatoi è polemica per i coriandoli in campo: si confondevano con il pallone.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ NAPOLI Storditi per aver assistito ad una delle peggiori partite della stagione un autentico horror. In questo Napoli-Roma ci siamo rimasti nel dopo gara quando è iniziata la caccia al colpevole. Solo allora confessiamo ci siamo divertiti. Ricapitoliamo. Per Vuja dim Boskov allenatore del Napoli tutta colpa dei cinque minuti di ritardo decisi dall'arbitro Nicchi per consentire una sommata nipulitica del campo innervato da milioni di coriandoli di carta. Per Abel Balbo gentil punter della Roma tutta colpa di Nicchi che avrebbe a suo dire fischiato a sproposito annullandogli anche mangiando il gol segnato dopo ventinove minuti. Per diversi giocatori tutta colpa dei famosi coriandoli che facevano confondere il pallone con la carta. Confessiamo a questo punto di avere le idee confuse anche

noi e se fosse stata colpa nostra? Chissà. Certo fosse stato presente Berlusconi avrebbe individuato subito il responsabile. Onorevole Massimo D'Alema presente in tribuna nel primo tempo. Boniperti namente. D'Alema se n'è andato dopo quarantacinque minuti e raccontano i suoi biografi senza sommo sotto i baffi la sua Roma in quella prima parte aveva fatto peccato.

Azi la mano insomma chi ha avuto il coraggio di dire «Scusate abbiamo fatto proprio schifo. Perdonateci» sarà per un'altra volta. L'unica ammissione a metà è arrivata da parte di don Carlo Mazzone che ha affermato «La Roma è stata troppo lenta. In questo modo abbiamo dato una mano al Napoli che pensava manzi tutto a difendersi. Peccato perché sul piano dei valori e del gioco si è intuito che la Roma è superiore al Napoli».



Il gol annullato alla Roma per fuorigioco di Balbo

Franco Esposito/Agf

Giusto don Carlo purché intenzione è la parola giusta. Solo il sesto senso poteva far capire ieri che la Roma si ritrova in classifica dieci punti di più rispetto ai napoletani. È solo un grande sforzo di volontà poteva spingere i giocatori a comprendere che in palcoscenico poteva qualcosa di importante. Alla vigilia ricordate avevano parlato di gara importante (Mazzone) di tappa fondamentale per qualificarsi in Coppa Uefa (Boskov) di partita dove il risultato più improbabile era il pareggio (Mazzone). Infatti è uscito fuori uno 0-0 che sembra fatto apposta per dar ragione alle smanie di Blatter (segretario generale Fifa) nevrotico innovatore del calcio. Se il boss della Fifa avessero seguito in Napoli Roma avrebbero escogitato qualche altra deviazione per «americanizzare» i tenitori del nostro vecchio football. Per fortuna i signori del calcio

trascurano le loro dottrine che dedicandosi al golf o al giardinaggio. Non ci resta che ridere insonni e detto nella palma di Troia può sembrare un azzardo. Certo ci sarebbe stato molto da piangere se uno di quei folli acrobati che aveva scalato la copertura in plexiglass dello stadio (lato curva Nord) per seminare coriandoli fosse caduto. Sarebbe finita in tragedia prima di cominciare. Domanda perché le forze dell'ordine non sono intervenute? La scalata era avvenuta un'ora prima del calcio d'inizio e erano tempi e modi per intervenire invece indifferenza totale i milioni di pezzi di carta atterrati sul prato verde hanno costretto l'arbitro Nicchi a ritardare il pronto via di cinque minuti. Poi la festa promessa è cominciata ma si è subito capito che non tirava aria di buon calcio. Soffiava solo il vento fastidioso.

Taccuino misero come le tasche vuote dopo una rapina. Al 13 Napoli all'assalto con Agostini che cerca la deviazione di Carbone fuori. Al 16 primo tiro in porta della Roma autore Balbo. Tagliapietra para. Al 17 rasoterra potente di Rincon fuori. Al 29 Roma in gol. Totti con questa il pallone e serve Monero uno-due e cross per Cappioli. Tiro entra Balbo palo mister Tango riprende e Nicchi annulla per fuorigioco. Al 30 Agostini sfiora il palo di testa su cross di Carbone. Al 44 finisce in curva una punizione di Carbone ripresa. Al 50 Balbo si gira e tra fuori. Al 58 tiro da venti metri di Bordin. Cervone para. Il portiere romanista è il protagonista degli ultimi minuti quando sbaglia il tempo in un paio di uscite ma Agostini non sa approfittarne. Pomeriggio da cani.

LE PAGELLE

Cannavaro-Cruz: coppia di giganti

Balbo gira al largo, bene Petruzzi

- Tagliapietra sv:** impossibile dargli un voto. La Roma non lo chiama mai all'opera se non con un paio di tiracci da lontano. In difficoltà quando deve giocare il pallone con i piedi è il suo vero limite.
- Pari 6:** Boskov gli affida Totti e per il vecchio in teoria dovrebbe essere un pomeriggio di corse a perdifiato. Il talento romanista però gigioneggia e non ha molta voglia di correre. Così l'ex-donano può tenerlo sotto controllo.
- Tarantino 5:** è il punto debole della difesa napoletana ma la Roma non sa approfittarne. Così Tarantino riesce a non nuocere ma esibisce ugualmente i piedi che sono ferri da stiro.
- Bordin 5:** anonimo gregario che in una partita alla camomilla come quella di ieri non trova spunti per farsi notare.
- Cannavaro 6,5:** duella con Balbo ed è un bel vedere. Lo scugnizzo napoletano ha i bulloni roventi e mister Tango soffre. La Roma lo segue con interesse sarebbe un bel rinforzo.
- Cruz 6,5:** libero brasiliano che gioca all'italiana con disinvolta. Cerca di farsi notare sui calci di punizione. Prezioso.
- Buso 6:** volontà di ferro buon corriere ma nulla di più. Nato attaccante si è trasformato in uomo di fascia. Forse sta ancora cercando la sua vera dimensione.
- Rincon 6:** il colombiano esibisce un paio di progressioni mente male e un bel faccia a faccia con Giannini subito controllato dall'arbitro Nicchi. Si difende per lunghi tratti poi molina le gambe. Ma non combina grandi cose.
- Agostini 5:** lo chiamano il Condor ma quello visto ieri non è neppure un avvoltoio spelacchiato. E sempre al punto giusto nel momento giusto ma sbaglia le conclusioni e il pubblico si arrabbia. Molto comprensibile da queste parti erano abituati a Savoldi. Careca. Giordano Fonseca.
- Carbone 6:** il piccolo Benny ha classe da vendere. Quando parte con il pallone tra i piedi è inafferrabile. Il fisico però non lo aiuta.
- Pecchia 5:** ci pare meno pimpante rispetto allo scorso campionato. Corre senza idee e senza costruire nulla di buono. Da rigenerare.
- Cervone 5:** colpa del vento quelle tre uscite a vuoto? Non sappiamo però solo su quelle indisposizioni del portiere romanista il Napoli riesce a rendersi penoso.
- Aldair 5,5:** Pluto parte a destra poi quando dopo un quarto d'ora Mazzone ridisegna la squadra sfilta al centro. Nella ripresa «pende» a sinistra in ogni caso appare un po' sbadato e soffre come tutti gli scatti di Carbone.
- Lanna 6:** parte al centro poi viene dirottato a sinistra e sulla fascia dimostra di trovarsi a suo agio. Inizia benissimo la ripresa poi capisce che tra ana di pareggio e si adegua.
- Thern 5:** lo svedese forse tradito dall'emozione di ritrovare il suo vecchio pubblico è stranamente impreciso. Migliora un pochino alla distanza.
- Petruzzi 6,5:** il migliore tra i romanisti. Non sbaglia praticamente nulla chiudendo la serata dell'area giallorossa.
- Piacentini 6:** festeggia il ventiseiesimo compleanno alla sua maniera è il solito calciatore maratona. Parte a sinistra e si trova a disagio. Mazzone fa ammenda e lo sposta a destra dove i piedi poco educati riescono però a soffrire di meno. Gambadiegno alla fine si guadagna la pagnotta.
- Moriere 6:** dicevamo a inizio gara il vento e la debolezza di Tarantino raccomandando alla Roma di puntare su di lui. Invece non è stato cercato come meritava. Il fatto che avessimo visto giusto è dimostrato dal fatto che il gol annullato a Balbo per fuorigioco è nato dalle sue parti.
- Cappioli 6:** Testanera corre. Lotta sgomitando e sbuffa. Da il suo contributo alla causa.
- Balbo 5:** settimana particolare meglio davanti alle telecamere del «Costanzo show» che in campo a Napoli dove gira al largo e non trova mai l'ultimo fuggente.
- Giannini 6:** il Principe e poco regale quando la faccia cattiva di fronte a Rincon. Torna mancando nella ripresa quando cerca di organizzare il gioco romanista. Ma non era giornata neppure per lui.
- Totti 6:** svagato e indolente nel primo tempo decisamente fuoriclasse nella ripresa. Le idee e la classe non gli mancano speriamo che non si guasti con il crescere.

La Fiorentina spreca a Bari, ma raggiunge il pareggio

Ai viola piace il rischio

■ BARI Il Bari ha ottenuto ien contro una Fiorentina il terzo pareggio consecutivo buttando così al vento una vittoria che sembrava alla sua portata. Il punto conquistato permette però ai baresi di mantenersi a distanza di sicurezza dalla zona retrocessione.

Per la Fiorentina una partenza fulminea rigore al 12 ma Barano scappa mandando sul fondo. Ma il Bari a portarsi in vantaggio e nel giro di dieci minuti si porta addirittura avanti di due gol prima al 32 con una classica autorete di Marco Santos e poi al 32 con un gol spettacolare di Igor Protti. Solo a 4 minuti dal primo gol viola hanno dimezzato il vantaggio con un gol di Carnasciali.

Nella ripresa il Bari dopo aver perso al 51 Maniglietti espulso per doppia ammonizione al 53 ha avuto possibilità di triplicare ma Pedone liberato da un assist davanti a Toldo ha scappato malamente. Così la Fiorentina alla mezz'ora della ripresa è riuscita a riequilibrare il risultato con una deviazione di testa dell'ex Carbone portandosi poi vicina al successo negato da un ottimo intervento del portiere barese Protti.

Bari	2	Fiorentina	2
Fonlana	6	Toldo	6,5
Montanari	6	Carnasciali	6
Annoni	6	Luppi	6
Maniglietti	5,5	(65 Campolo)	6
Mangone	6	Cois	6
Ricci	6	(46 Amerini)	6
Gautieri	6	Mario Santos	5,5
Pedone	6,5	Malusi	6
Tovallieri	6,5	Carbone	7
Gerson	7	Di Mauro	6
Protti	7,5	Flachi	6
(al 75 Alessio)	sv	Rui Costa	6,5
All Materazzi		Baiano	5,5
(12 Albergia 13 Brioschi 14 Sassarini 18 Guerra 19)		All Ranieri (12 Scalabrelli 13 Sottili 15 Tedesco)	

ARBITRO Recalbuto di Gallarate 6
RETI 22 Marco Santos (autorete) 32 Protti 41 Carnasciali 77 Carbone
NOTE Angoli 5 a 2 per la Fiorentina giornata ventosa terreno in buone condizioni Spettatori 20.000 Espulsi nel 1 Maniglietti e al 82 Malusi Ammoniti Montanari Maniglietti Carbone Malusi e Mangone Al 12 Baiano ha sbagliato un calcio di rigore

Montanari cross dalla destra di Gautieri e splendido gol in acrobatica rovesciata di Protti. Sul 2-0 il Bari ha sprecato con Tovallieri la possibilità di triplicare. Ma il 41 concludendo in gol un'azione personale con un tiro in diagonale Carnasciali ha dato concretezza alle speranze della Fiorentina di rimettere il risultato in discussione.

Nella ripresa il Bari è stato chiuso nella sua area ma in contropiede al 53 ha avuto con Pedone la possibilità di riportare a due lunghezze il suo vantaggio. Il centrocampista ha scoccato e la Fiorentina nell'area di gol ha fatto un'azione di rottura. Ha segnato il 2-2 con Carbone.

I veneti passano a Brescia. Arresto cardiaco per Schenardi

Padova, tre punti d'oro

■ BRESCIA Vittoria fuori casa per il Padova che ha approfittato del non troppo impegnativo incontro con la Brescia per portarsi un punto sopra la zona retrocessione. Certo la squadra di Sandreani ieri non ha impressionato. Nel primo tempo in particolare entrambe le due squadre hanno offerto uno spettacolo misero gareggiando quasi a chi commetteva più errori. Poi nella ripresa i veneti hanno trovato il bandolo del gioco e ottenuto le due reti che hanno permesso loro di cogliere una vittoria importante tanto per la classifica quanto per il morale. In definitiva Padova quasi sufficiente e Brescia da bocciare in blocco con i sempre più scarsi e scontenti spettatori a chiedersi come sia possibile scivolare tanto in basso. Manfredi alla fine ha detto che per inventare la tendenza ci vorrebbe «un miracolo». Di fatto ieri nel Brescia il naufragio è stato totale e i giocatori hanno perso tutti i confronti sia dal punto di vista tecnico sia da quello fisico con i loro avversari.

Brescia	1	Padova	3
Ballotta	4	Bonaiuti	4,5
Giunta	5	Ballen	5,5
Baronchelli	5	Gabriele	5,5
Bonometti	5,5	Franceschetti	6
Francini	5	Rosa	5
Bonetti	5	(62 Perrone)	sv
Gallo	5	Lalas	5
Piovanello	5	Kreek	6,5
Schenardi	sv	Zoratto	6
(51 Bernardi)	sv	Galderisi	6
Corini	5	(80 Serridei)	sv
(72 Mezzanotti)	sv	Longhi	6
Neri	5,5	Maniero	6
All Manfredi (12 Gamberini 13 Adani 15 Marangoni)		All Sandreani-Stacchini (12 Dal Bianco 14 Nunziata 16 Vlaovic)	

Nel Padova compagine che pure ha precisi limiti si sono potuti almeno apprezzare lo spirito di sacrificio e la voglia di vincere oltre alla freschezza atletica che ha permesso a giocatori come Ballen e Maniero o Kreek di risultare i protagonisti della giornata. Dopo soli 3 minuti il Padova batte con Kreek un corner da destra. Ballotta esce sulla parabola e manca incredibilmente la sfera che giunge a Galderisi il quale sfiora la palla quel tanto che serve per farle oltrepassare la linea. Il pareggio bresciano è fatto della stessa pasta. La las sulla sua tre quarti campo colpisce di testa un pallone spiovente indiziando verso la propria porta. Bonaiuti scappa goffamente forse preoccupato dall'acrobata di un giocatore avversario. Fatto sta che il pallone gli rimbalza davanti finendo per scavalcarlo e depositandosi placidamente in rete.

Dopo il pareggio il Padova si getta in avanti senza grande costrutto e anzi al 28 viene graziato dall'arbitro Paretto che non vede su Nen lanciato a rete in azione di contropiede una trattenuta ad opera dell'attaccante Lalas. Paretto forse sorpreso dalla velocità dell'azione e lontano dalla palla lascia proseguire. Nella ripresa al 54 la seconda rete dei veneti Longhi

ARBITRO Paretto di Nichelino 6
RETI 3 Galderisi 4 Corini 64 Maniero 76 Kreek
NOTE Angoli 7 a 3 per il Padova cielo sereno temperatura mite terreno in ottime condizioni Spettatori 5.000 Ammoniti Francini e Schenardi Al 51 Schenardi infortunato esce dal campo in barella e portato in ospedale

batte un corner da sinistra. Ballotta non esce e il pallone viene rimesso al centro di testa da Lalas. Ancora una volta il portiere bresciano guarda la palla che gli sfila davanti e Maniero assella la testata del 2-1. Al 84 su cross di Ballen Kreek proveniente dalle retrovie batte per la terza volta Ballotta. La partita ha poi vissuto momenti drammatici quando Schenardi del Brescia è svenuto in campo per uno sforzo eccessivo. Il cuore a detta dei medici ha rischiato l'arresto cardiaco. Necessario l'intervento dell'ambulanza dove il calciatore si è poi ripreso. Le sue condizioni non destano preoccupazione.

RISULTATI DI B

ANCONA-ASCOLI

1-1

(giocata ieri) ANCONA Bertl, Tangorra (1' st Nicola) Sergio Picasso (14' st Catanese) Baroni Sgrò De Angelis, Sesia, Artistico Centofanti Caccia (12 Pin 13 Cornacchia 15 Tomei) ASCOLI Bizzanti Miana Mancuso, Marcatò (23 pt Fusco) Pascucci (27 st Cherubini) Favo, Cavaliere, Bost, Bierhoff, Zaini Menolascina (12 Ivan 15 Binotto, 16 Mirabelli) ARBITRO Bolognino di Milano RETI nei pt al 19' Bierhoff nel st al 49' Baroni NOTE angoli 7 a 1 per l'Ancona Spettatori 8 mila circa Espulso al 43 st Fusco Ammoniti Menolascina Tangorra, Picasso Baroni, Mancuso e Artistico

CHIEVO-CESENA

0-0

CHIEVO Borghetto, Moretto Guerra, Gentilini, Maran D'Angelo, Rinnò, Zironelli (30 st Antonelli), Cossato, Curti Valtolina (42 st Spartari) (12 Zanin 13 Franchi 14 Melosi) CESENA Biato Scugugia, Piangerelli, Romano, Aloisi, Calciaterra, Piraccini (25 st Maenza), Ambrosini (40' st Sadotti), Scarafoni, Doccetti, Hubner (12 Santarelli, 14 Sussi, 16 Zagati) ARBITRO Brignoccoli di Ancona NOTE angoli 1 a 2 per il Chievo Giornata di sole, terreno in buone condizioni AMMONITI Piangerelli Ambrosini, Scugugia, Romano e Gentili Spettatori 2 000

F. ANDRIA-PESCARA

2-2

F ANDRIA Abate, Rossi Lizzani Cappellacci, Giampietro Logiudice, Morello (35' st Caruso) Riccio Amoroso, Masolini Massara (12 Pierobon, 13 Luceri 14 Mazzoli 15 Quaranta) PESCARA De Sanctis Voria Farris, Terracenero Loseto Nobile Baldi, Gelsi Lulso (21 st Giampaolo), De Patre, Di Giannatale (38 st Montrone) (12 Cusin, 13 Palladini, 16 Rosone) ARBITRO Borriello di Mantova RETI nei pt 13' Di Giannatale, 27 Massara, nel st 3' Di Giannatale, 45 Amoroso (rigore) NOTE angoli 6 a 0 per la F Andria Spettatori 6 500 Ammoniti Lulso Nobile, Gelsi, Farris e De Sanctis

LUCCHESI-VERONA

0-1

LUCCHESI Di Sarno Costi Tosto (3 st Stefano) Giusti Vignini, Baldini, Di Francesco Monaco Paci Russo, Rastelli (1' st Simonetta) (12 Tomini 15 Castelli, Guzzo) VERONA Gregori, Montalbano (42' st Pellegrini), Rinaldi, Bellotti, Pin Fattori, Tommasi, Billio Cammarata (36 st Fermarelli) Manetti Esposito (12 Casazza 15 Salvagno, 16 Movilli) ARBITRO Lana di Torino RETE nei pt 25' Montalbano NOTE angoli 9 a 9 Giornata primaverile, terreno in buone condizioni Spettatori 3 500 Espulso al 24 del st Costi per doppia ammonizione Ammoniti Rinaldi, Monaco Manetti, Cammarata e Bellotti

PALERMO-COSENZA

2-1

PALERMO Mareggini Brambati, Taccola, Florin, Biffi, Caterino Petrachi (38 st Assennato) Iachini, Campilongo Maiellaro Bianchi (23 st Pisciotta) (12 Scignano, 13 Ferrara, 18 Di Somma) COSENZA Albergo Paschetta (10 st Binacci), Cozzi Di Lauro De Rosa, Vanigli, Florio, Miceli, Palmieri Buonocore (19 st Marulla), Negri (12 Tenuta 13 Napolitano 15 Casonato) ARBITRO Tomboloni di Ancona RETI nei pt 25' e 47' Campilongo, nel st 22' Negri NOTE angoli 10 a 3 per il Palermo Spettatori 15 mila Espulso al 47 del st Campilongo Ammoniti Iachini, De Rosa e Caterino

PERUGIA-VENEZIA

2-0

PERUGIA Braglia Rocco Beghetto, Grossi, Dicara, Cavallo (1 st Campione) Pagano Evangelisti (27 st Matteoli), Cornacchini Giusti Ferrante (12 Fabbri 15 Mazzeo 16 Dondoli) VENEZIA Mazzantini, Tentoni Vanoli, Fogli Centurioni (21 pt Borluzzi) Rossi Carbone Di Già Vieri Nardini, Ambrosini (1 st Barollo) (12 Bosaglia 13 Malagò 16 Pittana) ARBITRO De Prisco di Nocera Inferiore RETI nei pt 13' Pagano nel st 3' Cornacchini NOTE angoli 9 a 5 per il Perugia Giornata calda, terreno in ottime condizioni Spettatori 9 125 Al 31 del st Ferrante ha sbagliato un rigore Ammoniti Di Già, Rocco e Campione per gioco falso Cornacchini per gioco non regolamentare

PIACENZA-COMO

1-0

PIACENZA Taibi, Polonia Broschi Turrini Rossini Lucio Piovani (13' st Suppa) Minaudo, De Vitis, Moretti (42 st Papari) Inzaghi (12 Ramon 13 Maccoppi 15 Iacobelli) COMO Franzone, Manzo Bravo (23 st Ferrigno) Gattuso Sala Gatta, Lomi Catelli Dionigi Boscolo Parente (12 Lazzarini 13 Dozio, 14 Comi 16 Rossi) ARBITRO Bonfrisco di Monza RETE 24 pt Inzaghi NOTE angoli 14 a 9 per il Piacenza Giornata con cielo sereno, terreno in ottime condizioni Ammoniti Gattuso Catelli e Rossini per gioco scorretto Spettatori 7 000

SALERNITANA-ACIRIALE

2-0

SALERNITANA Chimenti Grimaudo, Facci, Breda Iuliano Fresi Ricchetti (14 st Rachini) Tudisco Pisano Strada, De Silvestro (44 st Genco) (12 Genovese 13 Lemme, 15 Circati) ACIRIALE Amato Sconziano Pagliacetti Solimeno, Bonanno (39 st Tarantino), Notari, Vasari Favi, Prestella Modica, Caramel (35 st Lucidi) (12 Vaccaro 14 Ripa, 16 Sorbello) ARBITRO Rosica di Roma RETI nei pt 28' De Silvestro 47' Pisano su rigore NOTE angoli 5 a 0 per la Salernitana Tempo bello con leggero vento, terreno in buone condizioni Ammoniti Ricchetti, Solimeno Bonanno, Pisano per gioco scorretto Notari per ostruzionismo Espulso Modica per doppia ammonizione Spettatori 20 mila circa

UDINESE-LECCE

3-2

UDINESE Battistini Helveg Kozminski (1 st Ametrano), Rossitto Calori Ripa Poggi (40 st Pierini) Desideri Pizzi Scarchilli, Carnevale (12 Camata 14 Rossi 16 Banchelli) LECCE Torchia Blondo, Macallari Trinchera Notaristefano Ceramiola Olive (34 st Daidieri) Pittalis Bonaviti Melchiorri Russo (6 st Altobelli) (12 Gatta 13 Rossi 15 Nobile) ARBITRO Gronda di Genova RETI nei pt 9' Olive 19' Pittalis, nel st 8' Ripa 14 Carnevale, 26 Scarchilli NOTE angoli 18 a 2 per l'Udinese Giornata primaverile terreno in ottime condizioni Spettatori 8 000 Espulso al 28 del st Melchiorri per doppio fallo su Helveg Ammoniti Kozminski e Scarchilli per simulazione Calori Olive e Altobelli per gioco falso



Oliver Bierhoff, attaccante dell'Ascoli

Guidolin, poker servito

L'allenatore del Vicenza si prende una rivincita sulla società che lo esonerò lo scorso anno. Gara caratterizzata dal grande nervosismo: espulsi per proteste Ganz e Mondonico. Il Lecce sfiora il colpo a Udine. Lucchese ancora ko.

Vicenza 4 Atalanta 0

Table with 4 columns: Player Name, Goals, Player Name, Goals. Rows include Sterchele (65), Sartor (65), D'Ignazio (80 Dal Canto) (sv), Di Carlo (65), Lopez (7), Lombardini (6), Gasparini (6), Murgia (7), Cozza (7), Briaschi (7), All'Guidolin (12 Brivo 14 Cappecchi 16 Masitto) (6), Ferron (55), Valentini (5), Tresoldi (5), Fortunato (55), Boselli (5), Montero (5), Salvatori (6), Bonacina (sv), (16 Locatelli) (6), Magoni (5), Morleo (5), (46 Saurini) (6), Ganz (5), All' Mondonico (12 Pinato, 13 Bighiardi 14 Vecchiola) (5)

MASSIMO FILIPPONI

Una giornata magica per Guidolin e per il Vicenza. Una domenica da incominciare per un'infinità di motivi. Primo tra tutti i tre punti in classifica guadagnati sui « rivali » dell'Atalanta e le due lunghezze prese all'Ancona (solo 1-1 in un drammatico anticipo in pay tv con l'Ascoli) insomma il consolidamento del quarto posto. Sul primo il Piacenza ha già messo da tempo le mani l'Udinese è favorita per la seconda piazza e la Salernitana continua a fare sul serio confermandosi terza forza del torneo. Ma, oltre ai conti in classifica Guidolin farà senz'altro un pensiero alla rivincita « morale » sui dirigenti del club bergamasco che lo allontanarono lo scorso anno dopo due mesi di sene A. « Non è un allenatore di carattere » si disse allora: oppure le sue squadre incassano troppe reti? E invece Guidolin senza smentire i principi della zona pura ha costruito il miracolo. Vicenza una formazione che incassa pochissime reti e che ten (forse proprio per l'occasione) ha sfoderato 4 reti tutte in una volta. Come dire che gli attaccanti del Vicenza hanno voluto confezionare un regalo speciale al proprio allenatore. L'Atalanta esce con un passo davvero pesante sia pur con l'attenzione di aver concluso la gara in buone condizioni. Nonostante il ritiro settimanale deciso dal tecnico Mondonico i bergamaschi non so-

no mai riusciti ad entrare in partita e alla fine non possono recriminare per la sconfitta. Anche dopo la prima rete subita al 13 ad opera di Lombardini l'Atalanta ha costruito poche occasioni al punto che il portiere vicentino Sterchele è stato impegnato una sola volta. Per la cronaca, al 13 Murgia ha sparato alto a botta sicura ma 30 dopo Lombardini ha indovinato l'angolo basso con un tiro da fuori area. La reazione dell'Atalanta non è stata efficace e il Vicenza ha controllato senza problemi. Nel finale del primo tempo buone occasioni per Lombardini e Ganz. La ripresa ha proposto lo stesso tema tattico. Al 66 l'episodio che forse ha deciso la partita l'espulsione di Ganz per proteste. Lo stesso motivo per cui Mondonico è stato espulso poco dopo. Al 73 è arrivato il raddoppio del Vicenza su lancio di Rossi. Murgia si è inserito in area ed ha infilato Ferron in uscita. Qualche minuto dopo al 78 è stato espulso anche Boselli e così il Vicenza nel finale ha potuto dilagare. Al 82 Rossi ha sfruttato a meraviglia un cross di D'Ignazio. E all'85 Briaschi ha fissato il risultato sul 4-0 con una conclusione rasoterra dal limite dell'area.

Il Lecce ha sfiorato il colpo alla « Fruite » ma l'Udinese con una ripresa che non ha dato scampo agli uomini di Lenzi ha fatto sua la gara confermandosi al secondo posto in classifica generale. Cinque gol un rigore sbagliato (Pizzi sul 2 a 0 per il Lecce) almeno cinque limpide occasioni due pali un'espulsione il pubblico del « Fruite » non si è certo annoiato ma al termine dei primi 45 quasi non credeva ai propri occhi. Il Lecce infatti sfruttando al meglio due occasioni in contropiede si era venuto a trovare in doppio vantaggio primo gol di Olive dopo un errore di Caloni secondo di Pittalis dopo che Macellari aveva colpito il palo. L'Udinese stordita ha cercato di reagire ma nel primo tempo è riuscito solo a collezionare 15 calci d'angolo. Tutti altri musica nel secondo tempo Ripa Carnevale e Scarchilli hanno ribaltato il risultato.

È terminato a reti inviolate il testacoda tra Chievo e Cesena. Proteste venute per un fallo su Cossato probo ai 90. Il centravanti scagliato si trovava a due passi dal portiere cesenate Biato e si accingeva a calciare quando da tergo è stato caricato da Aloisi ma inutili sono state le proteste. Brignoccoli non ha concesso il penalty. Al di là dell'episodio dell'ultimo minuto il Chievo ha comunque cercato in tutti i modi di vincere la partita. Numerose infatti, le occasioni da gol create dai padroni di casa che soprattutto nel primo tempo si sono affacciate in continuazione dalle parti di Biato. Con il punto preso in al Bentegodi rimangono invitate le chances di promozione per gli uomini di Bolchi.

La seconda sconfitta consecutiva della Lucchese (0-1 in casa con il Verona) mette in pericolo la panchina di Eugenio Fascetti le voci di mercato gli danno per certo l'arrivo di Scoglio in Toscana.

SERIE C. Nell'anticipo di sabato del girone B la Reggina aveva battuto l'Avellino

Nulla di fatto tra Ravenna e Bologna Massese e Monza vincono in trasferta

NOSTRO SERVIZIO

Domenica di ordinaria amministrazione in serie C il vero « colpo grosso » era già stato sabato. Nel girone meridionale infatti l'altro ieri la capolista Reggina era andata a vincere sul campo della seconda da in classifica, il Partenio di Avellino. La rete del successo granata è stata siglata da Aglietti che aveva colpito al volo dal limite dell'area un lancio dalla sinistra « bucatina » della difesa irpina. Il distacco tra le due formazioni ora è di 6 lunghezze (l'Avellino è anche penalizzato di due punti). Per un posto nei playoff lottano ancora sette formazioni: il Guido a quota 45 (in vantaggio con il Casarano per 2-0), la Juve Stabia a 41 (0-0 nel derby con l'Ischia) il Siracusa - a 39 punti -

dal Ravenna secondo in classifica e dato in grande forma, alla vigilia del big match Avellino-Ravenna si avvicina il Monza che è passato classifica sul campo del Fiorenzuola per 3-1. Ora tra giallorossi e bianzoli ci sono solo 3 punti. La Pistoiese ha sfruttato al meglio il turno casalingo nell'incontro delicatissimo con il Fiorenzuola 2-1 il risultato finale in favore dei padroni di casa che sono così riusciti nell'impresa di scavalcare gli emulati in classifica (45 punti contro 34). A quota 45 c'è anche la Spal che ha pareggiato 1-1 a Carpi la squadra di Guerini non è quindi riuscita a bissare la vittoria di otto giorni fa dopo una serie incredibile di risultati negativi in coda oltre al già quasi retrocesso Palazzolo rischiato anche 1-0 spietato sconfitto in casa (0-1)

dal Lefte ed il Crevalcore battuto e raggiunto dalla Massese. In serie C 2 Bresscello (girone A) San Donà (B) e Nocera (C) mantengono la leadership. Il Bresscello ha vinto 3-1 sul campo del l'Aosta penultimo in classifica il San Donà ha rifilato un secco 3-1 al Baracca Lugo allontanando il Monteverchi (1-1 con il Giorgione) l'ostacolo a lungo al comando del girone centrale sono stati raggiunti al 2° posto dal Castel di Sangro la formazione abruzzese è andata a vincere sul terreno del Cecina per 2-1. Nel girone meridionale la Nocera vede ridursi i punti di vantaggio sul Matera (ora sono 6) i campani hanno pareggiato in casa con il Savoia (1-1) mentre i lucani hanno vinto il match interno con il Molletta per tre reti ad una

Doping: trovato positivo calciatore inglese

Un calciatore di cui non è stato reso noto il nome è stato trovato positivo per uso di anfetamina durante un test eseguito a sorpresa in allenamento. Al momento - ha specificato il portavoce della federazione inglese Mike Perry - non siamo in grado di dire se la sostanza sia stata presa per migliorare le prestazioni in campo oppure no. All'inizio della stagione altri due giocatori Paul Merson dell'Arsenal e Chris Armstrong del Crystal Palace erano stati trovati positivi rispettivamente, per cocaina e hashish. Ma i due giocatori non vennero squalificati perché le due sostanze non furono ritenute degli stimolanti.

Hockey su prato Agredito l'arbitro partita sospesa

È durata soltanto 15 minuti la partita di hockey del campionato di A1 tra Cernusco e Villafranca. La partita è stata infatti sospesa per l'aggressione dell'arbitro Ermanno Silvano da parte di alcuni giocatori del Villafranca subito dopo che uno dei due direttori di gara aveva decretato l'espulsione di un giocatore ospite. Al momento della sospensione il Cernusco conduceva per uno a zero. Ora si attendono le decisioni del giudice sportivo.

Risultati campionato football americano

Risultati della 7 a giornata della Golden League di football americano. Rose and Crown Rimini Gladiatori Roma 7-31 Phoenix S. Lazzaro-Sive Milano 35-43 Primacar Legnano-Nat Suisse Cernusco S.N. 26-4 Assina Torino-Coates Ales sandria 22-20 Giants-Bozano Multicargo Ancona 0-42. Classifiche Girone A Primacar punti 16 Assina 8 Coates 6 National Suisse 2 Giants 0 Primacar una partita in più Girone B Gladiatori punti 12 Phoenix e Sive 8 Multicargo 6 Rose and Crown 4 Phoenix una partita in più.

Scherma: mondiali sciabola: male gli azzurri

Solo decimo il primo degli italiani partecipanti all'ottava prova della Coppa del mondo di sciabola seniores vinta dall'ungherese Jozsef Navarete. Gli altri due italiani Raffaele Caserta e Livio Maggini si sono classificati rispettivamente al 24° e al 66° posto. Nella competizione a squadre l'Italia si è classificata al sesto posto.

Calcio: giocatori del Matera revocano sciopero

I calciatori del Matera (serie C2, girone C) ieri sono scesi regolarmente in campo nella partita interna contro il Molletta dopo che ieri sera la Lega di serie C aveva diffuso un comunicato sulla possibilità di utilizzo della fidejussione di 400 milioni di lire versata dalla società prima dell'inizio del campionato. I calciatori che non hanno ricevuto le spettanze relative a cinque mensilità avevano minacciato di non disputare la gara. Il capitano del Matera Antonio Bruno ha detto che « in C2 la situazione finanziaria di molte società è critica. I calciatori italiani non sono tutti fortunati molti hanno gli stessi problemi degli operai delle fabbriche che chiudono ».

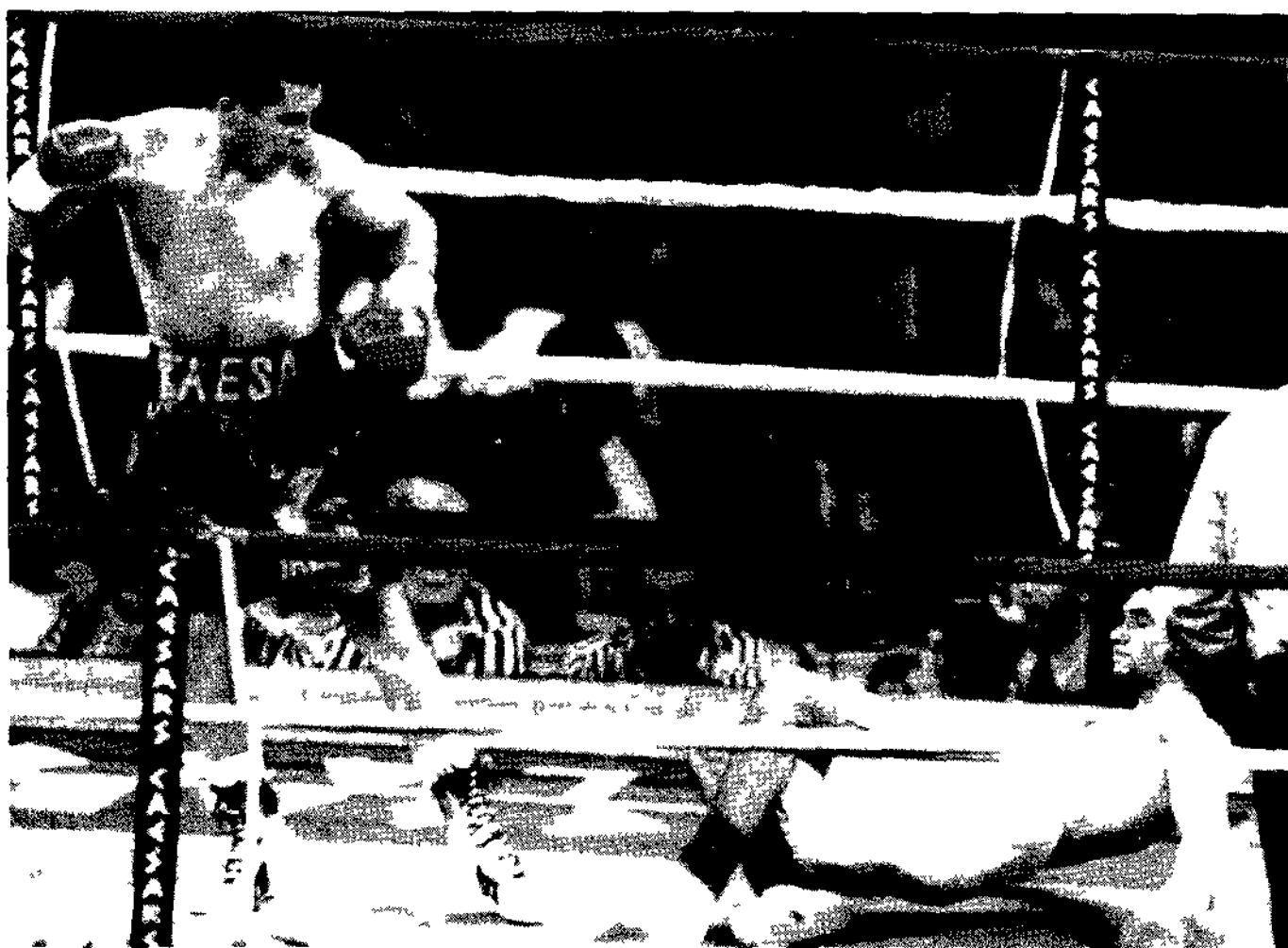
Maratona di Bologna Vince Ndaisenga

Vittoria per distacco del burundino Patrick Ndaisenga nella prima edizione della Maratona Città di Bologna (km. 21.097) organizzata dall'Associazione Sportiva Bolognaratona. Secondo l'algerino Achour terzo l'italiano Severino Bernardini. Nella gara femminile successo per Maria Curatolo sull'e-sordente Paola Vignati. Oltre 7000 partecipanti.

Tennis: Muster vince gli Open di Estoril

Il tennista austriaco Thomas Muster ha vinto ieri mattina gli « Open » di Estoril. Il austriaco ha battuto in finale lo spagnolo Alberto Costa per 6-4, 2-6, 6-4.

PUGILATO. Netta vittoria ai punti per il campione messicano Chavez. Sconfitto Larry Holmes



Parisi al tappeto durante l'incontro perso con il messicano Chavez. Mike Nelson/Ansa

La sfida del pallido Giovanni Parisi, l'ultima speranza della decadenza «boxe» italiana era stata troppo esaltata da certa stampa tirando in ballo nientemeno che Nino Benvenuti e il suo rivale Emile Griffith. Duito Loi, Bruno Arcan e altri nostri campioni del mondo del passato. Durante la «notte di gloria» quella dei cinque campionati del mondo - un record - lanciata da Don King nell'arena all'aperto del Caesar's Palace di Las Vegas, Nevada, a chi scrive, seguendo lo sfidante Giovanni Parisi e il «mito» messicano (ormai in declino) Julio Cesar Chavez, che si battevano per la cintura dei welter jr W.B.C., è tornato invece il ricordo, ormai antico di Tiberio Mitri il biondo triestino sfidante del massiccio Jake La Motta, il violento Toro del Bronx.

Quel combattimento da molti forse dimenticato si svolse (12 luglio 1950) al Madison Square Garden di New York ed ebbe il medesimo svolgimento e risultato della partita di Las Vegas vittoria del campione in carica e onorevole comportamento dello sfidante italiano anche se a nostro parere il Toro del Bronx feroce granitico, mai attenuato neppure dal leggendario Ray «Sugar» Robinson nelle loro sei battaglie (1942-1951). 65 round in tutto era migliore di Julio Cesar Chavez più potente nei colpi più cattivo nei suoi 106 combattimenti, un vero toro. Inoltre orgoglioso da monello cresciuto nel Bronx tanto che quando a Chicago (14 febbraio 1951) perse il titolo insultò il suo vincitore, Robinson gridandogli «Mi puoi battere, non uccidermi».

Sul tavolato al 2° round

Jake La Motta che nell'aver sarto vedeva un numero da distruggere e fece a pezzi lo stesso Ray «Sugar» Robinson a Detroit (5 febbraio 1943) il francese Marcel Cerdan a Detroit (1949) e l'altro transalpino Laurent Dau thuille l'anno seguente non ha niente in comune con Julio Cesar Chavez. A Las Vegas davanti ai 14mila spettatori presenti il messicano dopo un primo round alla pari, in quello seguente con un fulmineo sinistro scaraventò Parisi sul tavolato.

Lo sfidante si rialzò subito mentre l'arbitro Joe Cortez con

l'aveva i secondi ma non accaddero altri guai per Giovanni. Un tipo come Jake La Motta lo avrebbe distrutto, Chavez continuò la sua azione aggressiva con molti colpi sul torace a due mani e niente più. Nel terzo round Parisi pareggiò l'avversario come nel quarto con i suoi lunghi sinistri e destri e con il suo cambio della guardia insomma fece il «southpaw».

Julio Cesar Chavez riprese la sua cadenza nei rounds seguenti lasciandolo a Parisi la possibilità di vincere l'ottava e la decima ripresa poi negli ultimi due assalti Giovanni e Julio si comportarono in maniera strana fecero il «clown». Parisi finì più provato Chavez sempre lucido e solido fisicamente.

Oltre che per l'età (32 anni suonati) forse Julio Cesar Chavez si trovò a disagio perché Parisi si spostava sempre correva davanti al nemico (anzi all'avversario) quindi non ci furono i soliti scambi furiosi e prolungati che Chavez impone ai suoi rivali. Ma-

Un italiano a caccia di gloria coi pugni: era già successo nel '50 quando Tiberio Mitri osò sfidare Jake La Motta: perse dignitosamente come Parisi l'altra notte a Las Vegas contro Chavez. Resta il dubbio del peso del messicano.

GIUSEPPE SIGNORI

gan il messicano fatica a fare il welter jr (140 libbre pari a kg 63,503) tanto che ora si è imposto di saltare nei pesi welter (libbre 147 pari a kg 66,678) e nella medesima condizione pare si trovi anche Giovanni Parisi. Per il nostro campione qualcosa di irregolare è incominciato al momento del peso sulla bilancia doveva salire per primo lo sfidante invece Chavez come un gatto saltò sulla piattaforma e subito ne discese. Parisi il manager Cheri Cheri l'allenatore Boccioni non poterono vedere quanto pe-

sa Julio Cesar Carl King figlio di Don King assicurò che Chavez aveva segnato 140 libbre esatte tutto regolare dunque.

Però Salvatore Cheri un sardo non era d'accordo, fufava una piccola truffa ed allora fece a pugni con il figlio di Don King. La pesatura di Giovanni Parisi fu invece regolare 139 libbre pari a kg 63,049. Altra irregolarità a nostro parere fu il punteggio dei tre giudici Terry Smith della California, Lou Filippo pure californiano e la signora Carl Castellano del Nevada. Ecco i loro punteggi: 120-107 120-110 118-109

Norris colpiace dopo il gang, Santana sviene ma conserva il titolo

Il pugile dominicano Luis Santana ha conservato il titolo mondiale del superwelter Wbc grazie alla squallida delle sfidante, lo statunitense Terry Norris, avvenuta alla fine della terza ripresa. Norris aveva già atterrato Santana ed era in netto vantaggio quando è stato squallificato per aver colpito l'avversario dopo il gong conclusivo del round. Entrambi i pugili non avevano sentito il suono del gong che chiudeva la ripresa, l'arbitro era quindi intervenuto per separarli ma, mentre Santana si avviava verso il suo angolo, Norris (che ancora non si era reso conto della fine del round) lo colpiva con un terribile sinistro alla mascella. Santana è rimasto svenuto a terra per una decina di minuti, e poi è stato portato via dal ring in barella, sempre privo di sensi e con la mascella d'assisto sul viso. Norris intanto si disponeva durante la lettura del verdetto. Già la precedente sfida mondiale tra i due, il 12 novembre, si era conclusa alla stessa maniera: squallifica di Norris e Santana uscito in barella.

tutti per Chavez vincitore per verdetto unanime. Senza dubbio il messicano è stato il migliore ma il punteggio dal nostro cartellino che facciamo sempre era di 7-3 per il messicano naturalmente.

Quindi sconfitta decorosa per Giovanni Parisi nato a Vibo Valentia Calabria il 2 dicembre 1967 ma dall'età di tre anni residente a Voghera vive con la bella moglie Lenka nata 27 anni addietro nell'allora Cecoslovacchia. Prima del combattimento con Chavez il medico di Giovanni dottor Soranga antico portiere del Parma e della Fiorentina assicurò che il ragazzo era in ottime condizioni fisiche mentre Parisi precisò che si trovava all'80 per cento della sua forma.

Dopo il tramonto di Gianfranco Rosti una autentica «piovra» nel ring Giovanni Parisi può confermare di essere il nostro miglior pugile. Nel 1988 a Seoul meritò la medaglia d'oro nei piuma nel 1992 a Voghera vinse il mondiale dei leggeri (libbre 135 pari a

kg 61,235) per il WBO ma venne detronizzato a tavolino l'anno dopo sgarbo toccato anche al nostro medio Sumbu Kalambay (1988) ed al grande «Big» George Foreman che rimase con il solo titolo IBF, il prossimo 22 aprile a Las Vegas si misurerà con il biondo gigante tedesco Alex Schulz più giovane di 20 anni.

Tornando a Giovanni Parisi si può dire che lavora benino possiede una notevole potenza nei pugni incassa poco ma può combattere di nuovo negli «States» per qualche altro campionato però non facciamo troppe illusioni Tiberio Mitri battuto per verdetto da Jake La Motta era molto meglio ma allora il nostro pugilato appariva fiorente e non quasi morto come oggi. La notte di gloria di Las Vegas ha presentato altri episodi sconcertanti Terry Noms l'ex talento californiano ancora una volta ha perso la testa quando mentre stava vincendo dopo il gong tirò una botta a Luis Santana di Santo Domingo venne squallificato. Allora si è visto Santana restare campione del mondo dei medi jr (kg 69,853) ma finire all'ospedale stesso su una barella.

L'ombra di Myke Tyson

Interessante Juan Felix Trinidad detto «Tito», campione dei welter IBF vincitore per k.o. tecnico nel secondo round contro Roger Turner dell'Indiana Trinidad portoricano è da seguire Tony Tucker che era favorito per la conquista del titolo dei massimi WBA quello rapinato a «Big» George Foreman venne fermato dall'arbitro e dal medico all'inizio dell'8° round causa una brutta ferita all'occhio sinistro. Campione è diventato così Bruce Seldon di Atlantic City. Al momento dello «stop» i due colossi si trovavano ancora alla pari.

Infine il vecchio Larry Holmes contro il più giovane e potente Oliver «Atomic» Bull Mc Call si è fatto onore con il suo mestiere ed i soliti trucchi. Larry Holmes ha perso di misura anche per giunta Oliver Mc Call è così rimasto campione mondiale dei massimi WBC e il suo sogno è quello di battersi con Mike Tyson che già atterrò in allenamento ad Atlantic City (1988) però davanti alla bravura difensiva di Larry Holmes sembrò soltanto un irruento scazzottatore.

Donne di bronzo Solo le rumene battono Ornella

Questi i risultati della sesta edizione della Coppa del mondo di maratona. UOMINI, classifica individuale: 1) Douglas Wakihuri (Ken), 2h 12'01"; 2) Takahiro Sunada (Jap), 2h 13'16"; 3) Davide Milesi (Ita), 2h 14'09"; 4) Juan Torres (Spa), 2h 14'48"; 5) Moses Tayo (Eth), 2h 14'53"; 6) Marco Gozzano (Ita), 2h 14'58"; 7) Roberto Crosio (Ita), 2h 15'21". COPPA DEL MONDO: 1) Italia, 6h 44'28" (la somma dei tre migliori tempi); 2) Francia, 6h 48'47"; 3) Spagna, 6h 51'05"; 4) Etiopia, 6h 53'38"; 5) Russia, 6h 54'14". DONNE, classifica individuale: 1) Anuta Canuta (Rom), 2h 31'10"; 2) Lidia Simon (Rom), 2h 31'46"; 3) Cristina Pomacu (Rom), 2h 32'09"; 4) Ornella Ferrara (Ita), 2h 32'58"; 5) Maria Luisa Munoz (Spa), 2h 34'35"; 6) Maura Viceconte (Ita), 2h 38'22"; 7) Antonella Bizzoli (Ita), 2h 39'28". COPPA DEL MONDO: 1) Romania, 7h 38'05"; 2) Russia, 7h 47'39"; 3) Italia, 7h 50'48"; 4) Francia, 7h 51'40"; 5) Gran Bretagna, 8h 08'48".

ATLETICA. Concluso ad Atene il circuito mondiale di maratona: gli italiani tre volte sul podio

La fatica di Milesi e l'oro di Coppa del Mondo

Un oro, due bronzi: il primo nella Coppa del mondo di maratona a squadre uomini, i secondi per Davide Milesi e le donne. È il bilancio azzurro, per una volta positivo, del circuito-maratona concluso ieri a Atene.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

ATENE. Quando Davide Milesi, Marco Gozzano e Roberto Crosio guardano verso gli immensi spalti in marmo dello stadio Panathinaiko popolati da 20.000 spettatori non hanno ancora ben chiaro quello che è accaduto. Sanno i tre azzurri di aver dato il meglio in quella provosa maratona di Atene e così il biondissimo Milesi di aver conquistato il podio individuale alle spalle di vincitore keniano Wakihuri e del giapponese Sunada ma ignora il suo italo-

Successo inatteso. «I sono vitone e vitone ma le più belle sono forse quelle che arrivano fra la sorpresa generale, allorché tutti allenatori giornalisti dirigenti e gli stessi atleti hanno già pronte spiegazioni assortite per la sconfitta annunciata. L'Italia vince pur priva dei suoi numeri uno, i vanti Bettini, Bernardini e Barzaghi e ad impressione l'impresa c'è anche lo scatenato sospeso tra sport e mitologia in cui si consumano i 42 chilometri della più lunga maratona dove 2500 anni fa si mosse il messaggero Filippide. Poi per orrore causò la tortuosa strada che porta verso l'estremità dell'Atica, lasciando sfogare keniani ed etiopi come al solito locale nel gestire la corsa. Infine alla vista di Atene allorché la sequenza di salti e discese comincia ad avvelenare le gambe dei protagonisti inizia la tre azzurri iniziano una spettacolare marcia. Vola Milesi che finora ad una manciata di metri dal

secondo posto conquistato dal giovane e stremato giapponese Sunada. Ma volano anche Gozzano e Crosio quest'ultimo capace di risalire venti posizioni nella seconda metà di gara. Prima di ascoltare le parole degli italiani è giusto rendere omaggio al vincitore individuale il signor Douglas Wakihuri. Costui sarà anche keniano e quindi incline per natura a spendere più del dovuto nel cruciale esercizio della maratona ma è soprattutto un atleta di enorme esperienza campione del mondo a Roma '87 e argento olimpico a Seul '88 e quindi ormai in grado di gestire a perfezione il proprio potente motore agonistico. Il suo tempo conclusivo 2 ore e 12 minuti è risultato notevole considerando i saliscendi e la pioggia intermittenze che bagna il tracciato dopo giorni di siccità.

Campione eclettico. «Nella mia vita - racconta Davide Milesi - ho fatto tanto fantastico sport. Sono stato portiere nella squadra giovanile dell'Atalanta

di fondo campione italiano di sci alpino e poi campione mondiale di corsa in montagna. E la maratona? Quella trentenne Milesi l'ha incredibilmente «coperto» soltanto nel '92. Debutta a Cesano Boscone da allora con questa di Atene ne ho disputate altre quattro. Davvero un tipo fuori dal comune questo Milesi con una faccia da scandinavo e la recchina di capelli che gli arriva alla schiena. Si reccherà di un «sua» pazzia a Roncolello il paese dell'Alta Val Brembana dove soggiorna. C'è una scala - conferma lui - che si arrampica per 600 metri di dislivello lungo una condotta dell'Enel. Sono stato il primo che è riuscito a farcela tutta di corsa. «Dopo aver vinto in ottobre la maratona di Carpi - dice Roberto Crosio - ho combattuto per tre mesi con malanni continui. Ma qui volevo venire assolutamente è stato il mio esordio con la maglia azzurra. Nella seconda parte della gara ho dato veramente tutto anche perché ho capito che il piazzamento della squadra si sommano

i tempi dei migliori tre arrivati ndr) dipendeva soprattutto da me. Marco Gozzano è sbilbia i laccini dei cronisti. Per lui parla il professor Canova. «È un atleta che non possiede un grande talento ma dei maratona più dotati di lui con la sua forza di volontà diventerebbero campioni del mondo».

Ragazze sul podio

Al di là delle previsioni gli uomini le ragazze azzurre confermano invece le attese. La piccola Ornella Ferrara fa addirittura corsa solitaria di testa per 15 chilometri. Poi quando la strada comincia a salire viene usata tirata dalle tre «atlete» romene. Lei comunque non si scoraggia e rimane aggrappata al quarto posto fino al termine. E il suo tempo sommato a quello di Viceconte e Bizzoli vale alla squadra il gradino più basso del podio. Un oro e due bronzi ecco il bottino complessivo della dominanza athenese. Per chi convive da anni con l'Italia dell'atletica è un giorno di piacevoli follie.

CICLISMO. Dopo 15 anni un italiano torna a vincere la Parigi-Roubaix: «Questa corsa è davvero un inferno»

Franco Ballerini l'irriducibile uomo del pavé

Dopo una fantastica fuga di 35 chilometri, Franco Ballerini ha vinto per distacco la Parigi-Roubaix. Secondo il moldavo Tchmil, terzo Ekimov. Erano quindici anni che un italiano non vinceva questa corsa.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ ROUBAIX Un bel viaggio dal l'Inferno al paradiso in bicicletta. Franco Ballerini, 30 anni, l'irriducibile uomo del pavé in un giorno di sole e di polvere con una spalla lussata realizza il sogno della sua vita di corridore sfortunato vincendo una Parigi-Roubaix la corsa più pazzosa e affascinante che ci sia. Questo sogno poi diventato un incubo se lo cullava da anni. Forse dall'aprile del '93 quando quel vecchio furbone di Duclos Lassale su questo stesso velodromo lo su però al fotofinish per pochi millimetri. Un infortunio poco più di un unghia che nel cuore di Ballerini diventarono un'autostrada di pietre aguzze. Anche l'anno scorso gli andò male, terzo (dietro a Tchmil e a Baldato) dopo una via crucis di lacerature e cadute che avrebbe demolito un carriamatto. «Ho pensato al peggio. Che il destino ce l'avesse con me che fossi vittima di un sortilegio che la Roubaix mi respingesse. Eppure non ho mai smesso di sperare».

Mai dire mai. Se avete sfiducia nella vita se tutto vi va storto non lasciatevi andare. Il traguardo potrebbe essere più vicino di quanto crediate. Ascoltate Ballerini: «Una volta Francesco Moser mi ha detto che vincere questa corsa ti dà una sensazione indescrivibile. Che entrare da solo nel velodromo è stato come entrare nel Paradiso. Ho provato una gioia infinita non traducibile in parole. Forse so lo nei prossimi giorni capirò bene quello che ho fatto. Ora voglio solo godermi questa giornata straordinaria».

Ballerini ha gli occhi lucidi. Quando supera il traguardo e la spirapolvere dei fotografi e dei cronisti lo ruscchia piange in silenzio per qualche secondo. Nella solita baraccola nasce chissà come ad arrivare sul palchetto del podio. In quel momento sopraggiungono gli altri corridori. Il secondo è il moldavo Andrei Tchmil, primo nel '94. Il terzo ancora un corridore dell'Est è il russo Ekimov. Johan Museeuw, il belga che domenica ha vinto il Giro delle Fiandre è quarto. Comunque è leader della Coppa del mondo.

Ma chi se ne frega di Museeuw di Tchmil della Coppa del mondo. Tutta l'attenzione è per Ballerini per la sua straordinaria impresa. È la prima volta dopo 15 anni che un corridore italiano riesce a vincere questa corsa. L'ultimo fu Francesco Moser quando nel 1980 centrò il suo terzo successo consecutivo. Poi basta. Solo qualche piazzamento due secondi posti e tante disrezioni. Più passano gli anni e più la Roubaix fa paura ai grandi corridori italiani. Ce ne voleva uno con la spalla lussata per rompere l'incantesimo. «Non vorrei che ora qualcuno pensasse che ho fatto della prelativa. Dico la verità la spalla mi ha fatto male solo all'inizio prima del pavé. Poi mi sono buttato nella mischia e non ho pensato più a nulla. Questo è il mio carattere: poi in una Roubaix non si può pensare. Bisogna andare spingere, crederci. A mano a mano che mi avvicinavo temevo che succedesse qualcosa. Il vento soffiava contro e il traguardo non arrivava mai. A chi dedico la vittoria? A mia moglie Sabrina e a mio figlio Giammarco. Una dedica speciale la riservo a Squirzi. Il mio sponsor. «Ti ho sognato che vincevi la Roubaix per distacco» mi ha detto una volta. Con uno sponsor che ti pensa anche di notte bisogna dargli per forza qualche soddisfazione».

Ballerini che è fiorentino e in carriera ha vinto 12 volte è scattato a circa 35 km dal traguardo in un tratto di pavé (il sesto) lungo 250 metri. In precedenza 10 km prima il corridore della Mapei a causa di una foratura ha cambiato la bicicletta. «Si ho preso quella più leggera in carbonio che avrei dovuto utilizzare solo negli ultimi chilometri». Dopo la foratura avendo come punto di riferimento Bortolami ho recuperato rapidamente lo svantaggio». Davanti c'è un quartetto composto da Tafi, Vandererden, Ekimov e Dietz. «Quando ci siamo ricongiunti ho visto che tutti l'avevano. Allora ho pensato che gli altri fossero stanchi oppure che si marcavano stretti. Niente senza pensarci troppo sono scattato in progressione. Quel punto lo conosco bene. Siccome subito dopo riprende l'asfalto se uno guadagna del vantaggio diventa poi difficile riprenderlo. Lo ammetto è lo stesso punto da cui sono fuggito anche l'anno scorso. Ma non bisogna essere fatalisti, so che è un punto favorevole e tanto mi basta. Per una volta credo di aver avuto ragione».

Ordine d'arrivo

- 1) Franco Ballerini (Ita/Mapei) in 6 h 27.08.
- 2) Tchmil (Mol) a 1.56"
- 3) Museeuw (Bel) s.t.
- 4) Ekimov (Rus) s.t.
- 5) Caplot (Bel) s.t.
- 6) Vandererden (Bel) a 2'00"
- 7) Baldato (Ita) s.t.
- 8) Moncassin (Fra) s.t.
- 9) Aldag (Ger) s.t.
- 10) Bortolami (Ita) s.t.
- 11) Yates (Gbr) s.t.
- 12) Scandri (Ita) s.t.
- 13) Van Nooydonck (Bel) s.t.
- 14) Tafi (Ita) s.t.
- 15) Dietz (Ger) s.t.
- 16) Nelissen (Bel) s.t.
- 17) Bauer (Can) a 2'24"
- 18) Loda (Ita) s.t.
- 19) Duclos-Lassale (Fra) a 2'36"
- 20) Zanini (Ita) s.t.



Franco Ballerini sul podio con il trofeo della Parigi-Roubaix. Sopra, l'arrivo al traguardo. Patrick Kovar/Wansa

LE REAZIONI

Bortolami: «La squadra mi ha tradito»

■ ROUBAIX. All'arrivo ma non troppo tranquillo Bortolami compie il giro di squadra di Ballerini quando arriva al traguardo e stranamente arrabbiato. «Si per me non è stata una bella giornata. Mi fa piacere per Ballerini che è un amico, però io ho avuto un sacco di problemi. E poi dico la verità spesso ho avuto la sgradevole sensazione di non essere appoggiato dalla squadra. Quando ho forato dopo circa 140 chilometri mi sono girato senza trovare l'ammiraglia. Per un motivo o per l'altro ho dovuto aspettare di verso tempo. Insomma ho avuto la sgradevole sensazione di non essere appoggiato adeguatamente che oggi o non dovevo figurare tra i protagonisti della corsa. Intendiamoci con Ballerini non ho avuto problemi. Lui è un amico lo avrei aiutato comunque».

Di tutt'altro umore è invece Andrea Tafi il compagno di Ballerini che per un lungo tratto di strada è stato in fuga. «Sono felice di aver la vittoria per Franco. E come se avessi vinto anch'io. In una squadra si deve fare così. Faremo una grande festa. Beremo dello champagne. E il primo brindisi voglio farlo con Ballerini».

Il medico di Ballerini Ivan Van Mul spiega così la perfomance del suo corridore. «L'unico antidolorifico che gli abbiamo somministrato è stato un Voltaren. Dargli prodotti più potenti poteva essere controproducente perché andrebbe liscio. La spalla anche se aveva subito una lussazione dopo un orsa si è assestata. La posizione in bicicletta fortunatamente favorisce questo genere di infortunio. Se Ballerini fosse stato un calciatore non avrebbe potuto giocare. In questo modo invece abbiamo saltato lo scottolone. Va anche considerato il suo carattere. Franco è un ragazzo coraggioso fin troppo generoso. Con un altro corridore magari non sarebbe stato possibile».

Contentissimo anche Bartolozzi il direttore sportivo di Ballerini che per coincidenza seguì anche Francesco Moser quando si aggiudicò tre Roubaix consecutive. «Un'impresa magnifica quella di Ballerini. Mi è sembrato di tornare indietro di una quindicina d'anni. Franco è come Moser uno di quei corridori tagliati su misura per questo genere di corse. Avrebbe già dovuto vincere altre solo che la sfortunata glio ha impedito».

Anche Andrei Tchmil il vincitore dell'ultima edizione e quest'anno secondo davanti a Ekimov si è rallegrato del successo di Ballerini. «Se c'è un corridore che incanta va di vincere la Roubaix questo era Ballerini. Perdersi con un altro mi avrebbe dato fastidio così il accetto volentieri». Domenica prossima Ballerini correrà la Liegi Bastogne Liegi. Sostituirà invece la Fieschi a Vallone. Du C

VIVICITÀ. 12ª edizione in 40 città italiane e 14 europee Corsa di pace a Sarajevo

■ ROMA. La prima classifica è arrivata da Sarajevo dove nonostante i cecchini e le granate più di 300 atleti e cittadini erano al via nel palazzo dello Sport di «Skenderija» per sentirsi parte dell'Europa correndo idealmente con gli atleti di 40 città italiane e 14 europee. Un altro sogno di pace è giunto da Gornja e Nova Gorica. E anche Tirana si è riscoperta un po' più europea e con tanta voglia di correre. Vivicità giunta alla sua 12ª edizione acquista ancora più valore con l'abbina merito ripetuto anche quest'anno con Amnesty International a sostegno della campagna per la difesa dei diritti delle donne. Sport è un po' più politico quindi con Vivicità dimostrato sempre più di poter andare a braccetto oltre che di corsa. Una tendenza questa non tradita nemmeno da quest'ultima edizione internazionale della gara podistica organizzata dall'Uisp.

Seconda nella classifica compen- sata Jocelyne Farruggia prima a Roma Silvia Sommaggio vincitrice di Vivicità 94 e risultata seconda a Catania con 39'57" tempo che le è valso il terzo posto in quella corsa pensata Onetta Mancina guardia forestale recente campionessa ai mondiali militari in Florida. ha ottenuto grazie alla prestazione di Roma il quarto posto assoluto. Quinta nella classifica compensata Agata Balsamo vincitrice incontrastata della gara di Palermo. Vivicità che è organizzata dall'Unione italiana sport per tutti ha vissuto la sua edizione record di partecianti grazie alle condizioni climatiche ideali in tutte le città e a un rinnovato entusiasmo degli sportivi per le corse podistiche due elementi favorevoli che hanno assicurato una grande presenza di atleti pubblico dovunque una cifra più che gli oltre 10 mila partecipanti di Reggio Emilia.

Seconda nella classifica compen- sata Jocelyne Farruggia prima a Roma Silvia Sommaggio vincitrice di Vivicità 94 e risultata seconda a Catania con 39'57" tempo che le è valso il terzo posto in quella corsa pensata Onetta Mancina guardia forestale recente campionessa ai mondiali militari in Florida. ha ottenuto grazie alla prestazione di Roma il quarto posto assoluto. Quinta nella classifica compensata Agata Balsamo vincitrice incontrastata della gara di Palermo. Vivicità che è organizzata dall'Unione italiana sport per tutti ha vissuto la sua edizione record di partecianti grazie alle condizioni climatiche ideali in tutte le città e a un rinnovato entusiasmo degli sportivi per le corse podistiche due elementi favorevoli che hanno assicurato una grande presenza di atleti pubblico dovunque una cifra più che gli oltre 10 mila partecipanti di Reggio Emilia.

PALLAVOLO DONNE. Roma vince solo al tie break contro Reggio Emilia Scudetto: questione Modena-Matera?

■ Probabilmente la fine del campionato è già scritta. Finches Roma permettendo Anthesis Modena e Latte Ruggada Matra hanno dimostrato di avere qualche carta in più rispetto alle avversarie per raggiungere la finale tricolore. La Final Four di Coppa Italia ha messo in bella mostra tutti i limiti delle capoliste modenesi che contro la Finches inaspettatamente sono cadute con il più basso punteggio. «Ma questo non vuol dire che la formazione allenata da Giorgio Barbieri sia destinata a perdere ancora. Anzi, Gabriela Perez del S. L. e le compagne arrivati hanno sicuramente mandato in tilt le occhiate di Sumiraga. E il match disputato in quel di Modena non era certo di quelli da bollare come facili. Eppure i parziali non lasciarono scampo alle supposizioni. Le modenesi hanno ripreso a macinare gioco e schemi. Chi invece non è riuscito ancora a riprendersi dalla brutta figura rimediata in Coppa Italia è l'Olimpia di Ravenna. Le romagnole infatti non sono state capaci (non era certo un'impresa semplice) di battere le campionesse in carica del Latte Ruggada di Matera. Il tie break ha deciso le sorti del match. Anzi, Keba Phipps ha chiuso ogni via d'uscita alle romagnole. Eppure i primi due parziali avevano dato ragione agli schemi di Manuela Belloni e compagne. Poi però qual cosa è cambiato. Matera ha ripreso a giocare senza pensare ai possibili problemi che una sconfitta avrebbe inevitabilmente portato ed è riuscita a vincere. Chi invece appare senza continuità è la Finches Roma. Le ragazze di Simonetta Avallè (che si sono imposte soltanto al tie break contro le Ceramiche Magica di Reggio Emilia che ospitava la famiglia Spagnolo) il tifoso genovese ammazzato prima di Genova Milan - allo quale è stato devo-

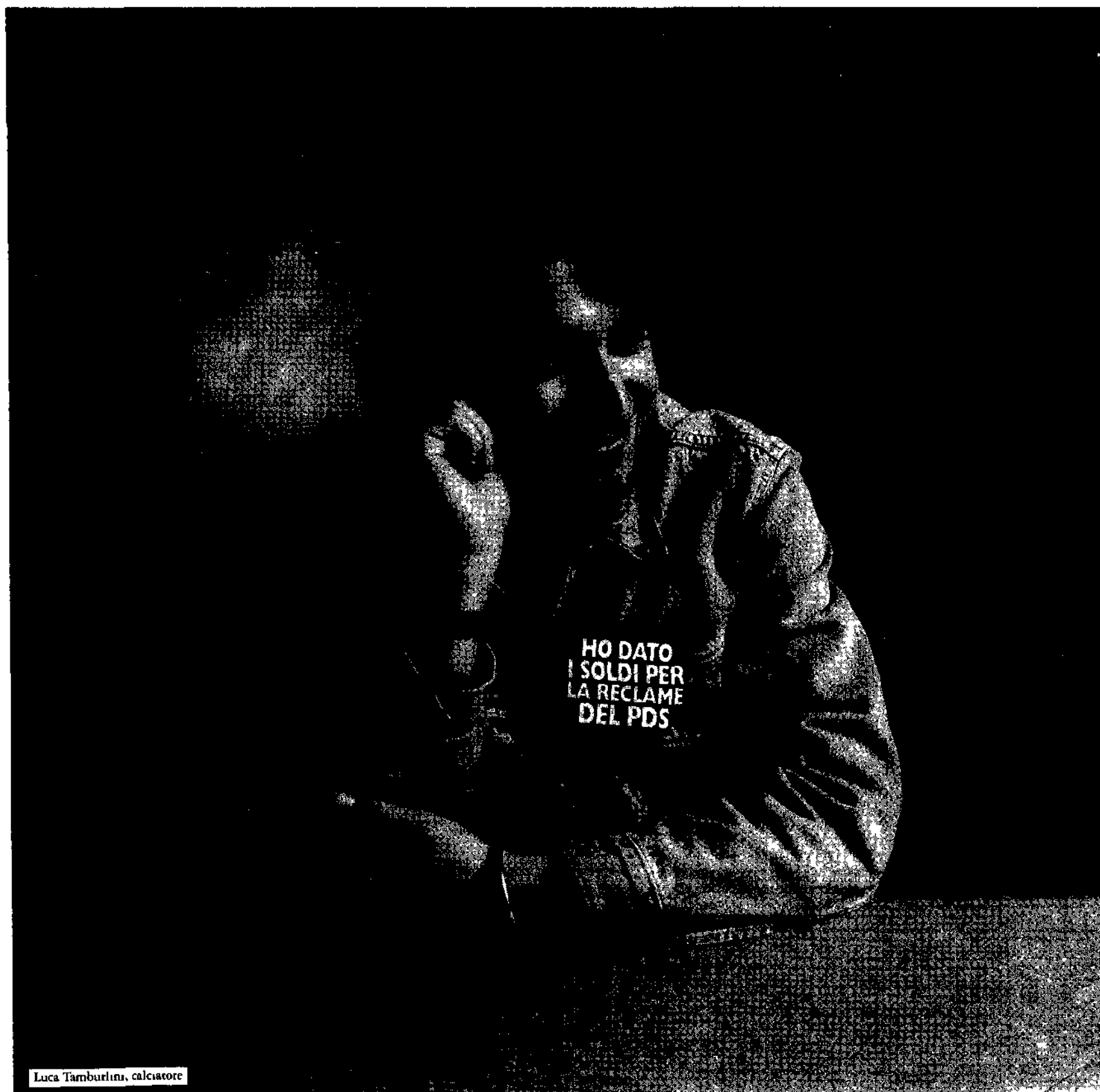
luto l'incasso del match disputato il 19 febbraio scorso) hanno impressionato tutti quanti nella finalissima di Coppa Italia (persa al tie break contro Matera) ma in campionato contro le formazioni di bassa classifica hanno incontrato difficoltà insospettite. Forza degli avversari o debolezza psicologica? Il dubbio si potrà sciogliere soltanto quando si arriverà alle semifinali scudetto. La non c'è dubbio bisognerà tirare fuori dal cilindro prestazioni di rilievo. Lo si vedrà se quanto è parso in quel di Modena compendia a verità. Ana Paula De Tassis e compagne insomma dovranno far vedere che pasta sono fatte.

l risultati Anthesis Modena

Ecoclear Suniraga 3-0 (15-6 15-8 15-6) Impresen Aggento Andrea Lingere Trani 3-0 (15-4 15-13 15-7) Olimpia Ravenna Latte Ruggada Matera 2-3 (15-9 15-8 9-15 3-15 15-6 6-15) Ceramiche Magica Reggio Emilia Finches Roma 2-2 (16-14 9-15 8-15 15-7 11-15) Tridex - Altamura Ferrapredotti 3-1 (15-3 8-15 15-11 15-4) Brumini Anthesis Perugia 3-1 (15-6 10-11 17-16 15-7)

Classifica Anthesis 38 punti Latte Ruggada 34 Olimpia 30 Finches 28 Ecoclear e Ferrapredotti 24 Tridex 2 Magica 18 Brumini 14 Impresen 10 Andrea Despar 6 Anthesis Magica Andrea Impresen una partita in più)

Anthesis INCONTRI ESCLUSIVI CON L'INTIMO



Luca Tamburlini, calciatore

Le campagne elettorali,
per chi non ha reti televisive,
costano tanto, tanto, tanto.



Contribuite alle campagne del PDS.

In tutte le sezioni, oppure con versamento sul c/c postale n. 17823006
o sul c/c bancario n. 371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203 (6003) cod. ABI 3002-3, CAB 05006 - 2,
intestati a Partito Democratico della Sinistra - Direzione.